

Scalfaro: Fini è l'ostacolo, non si contorce la Costituzione

L'ultimo tentativo a un soffio dalla rottura Scambio di lettere D'Alema-Berlusconi

Questa destra non cerca intese

GIUSEPPE CALDAROLA

IL GESTO di coraggio di Berlusconi non c'è stato. La lettera che il leader del polo ha inviato a D'Alema è rivolta fondamentalmente a rassicurare Fini e Casini. Eppure nella giornata di ieri erano accaduti due fatti che avrebbero potuto imprimere una svolta in una lettera a Berlusconi D'Alema aveva ribadito il proprio convincimento a favore del semi presidenzialismo e alcune ore dopo il presidente incaricato Maccanico si era detto d'accordo con le parole del segretario del Pds. Se c'era da rimetterci in piedi una trattativa il margine per discutere si sarebbe potuto trovare. Solo che la destra ha rivelato un concetto esemplare di trattativa. Questa volta cosa e in qualche caso nobilita le attività si considera avanzata e conclusa positivamente non quando si raggiunge un punto ragionevole di compromesso fra visioni distanti ma quando una delle due parti cede alle pretese dell'altra. Niente e nessuno è riuscito a schiodare il polo da una posizione di chiusura che dappri ma era sembrata espressione di una sola parte della destra e che ieri è diventata invece la linea generale di tutto lo schieramento.

La successione degli eventi di queste settimane di crisi è impressionante come test sull'attendibilità della destra italiana. Non c'è mai stato un solo momento in cui si sono fermati a discutere la soluzione faticosamente raggiunta. È accaduto con l'accordo Fisichella è stato ripetuto con Maccanico. Ogni volta che veniva fatto un passo avanti il bivio era ulteriormente spostato. A qualsiasi prezzo e sempre con un che di non detto in ogni nuova presa di posizione. Pensiamo solo agli ultimi giorni. Il presidente incaricato dichiarò di lavorare per una determinata soluzione istituzionale e afferma che il proprio governo legherà la sua sorte al raggiungimento

■ ROMA. A un soffio dalla rottura. Alla lettera di D'Alema che offriva chiarezza politica sul semi presidenzialismo ma rifiutava vertici dei partiti per cambiare la Costituzione ha replicato una lettera di Berlusconi. La maggioranza deve essere una dice il Cavaliere riproponendo in sostanza la richiesta di Fini che il contenuto delle riforme entri a far parte dell'accordo di governo. Secca la replica del Pds. La risposta che avevamo chiesto non c'è stata. Dal Cavaliere dice D'Alema non è venuto un sì o un no ma un forse che rischia di protrarre oltre misura una situazione logora. La notte scorsa Berlusconi si è incontrato con Maccanico

a cena in casa di Letta. Poi il Cavaliere ha detto che tutti dovranno sforzarsi per arrivare ad una conclusione. Len Maccanico ha avuto un lungo incontro con D'Alema. Oggi si riunisce il Polo. Ma se il Cavaliere non darà via libera al presidente incaricato la strada dell'accordo può considerarsi chiusa. Scalfaro si è detto ancora ottimista e ha detto a chiare lettere che è l'ostacolo alla soluzione della crisi «non si contorce la Costituzione» ha detto ritenendosi all'impossibilità di accettare la richiesta che il Parlamento venga esautorato dalla titolarità del processo delle riforme. Risputa intanto anche i poteri di un Dini bis elettorale.

ARMENI CASCELLA CICONTE DI MICHELE DONDI RONDOLINO
SACCHI VASILE ALLE PAG. 34-5

Scoppola «Niente riforme con i ricatti»

■ «Il nechio maggiore? Il distacco dell'opinione pubblica dalla democrazia». Lo stonco e politologo cattolico Pietro Scoppola è molto critico sull'attuale fase politica. E dice: «Non si fanno le riforme subendo i ricatti di An. Ogni paese ha la sua storia e le sue tradizioni». E indica nella bozza Fisichella la strada giusta per le riforme.

RAFFAELE CAPITANI
A PAGINA 2

Lira e Borsa in discesa Allarme di Fazio

■ Giornata nera per la lira e soprattutto per la Borsa. La crisi politica ha penalizzato pesantemente Piazza Affari che ha chiuso con una perdita del 2,5%. La nostra moneta invece è scesa a quota 1.066 sul marco ma i bot hanno volato. Allarme del governatore della Banca d'Italia da Nosta. «L'incertezza politica danneggia la nostra moneta».

ANTONIO POLLIO SALIMBENI
A PAGINA 7



Apocalisse nella nebbia Undici morti nel maxitamponamento

■ VICENZA. È stata una strage annunciata quella che in una catena di tamponamenti che ha coinvolto 300 veicoli tra auto, camion e pullman ha ucciso ieri sulla Serenissima l'autostrada Milano Venezia 11 persone, ferito un centinaio. 37 delle quali restano ricoverate. Velocità e nebbia la miscela mortale che ha colpito su entrambe le corsie, costretto i soccorsi a lavorare per ore prima di raggiungere i corpi imprigionati tra le lamiere contorte bloccato l'A4 con 15 km di coda. L'incidente più grave nel tratto tra Verona e Vicenza simile in tragica a quello del febbraio 89

sull'Autostrada in Emilia Romagna dove i morti furono 13 e a quello del febbraio 93 quando almeno 200 veicoli si accartocciarono sulla Torino Milano uccidendo 9 persone e ferendone 97. Allucinate lo spettacolo apparso ai soccorritori nel primo pomeriggio in quel chilometro e mezzo di groviglio di carcasse d'auto e corpi imprigionati e dove all'ora del primo tamponamento intorno alle 8 del mattino si è acceso un rogo. Era successo all'altezza di Montebello è stato lo scoglio su cui si sono schiantati uno dopo l'altro senza nemmeno frenare camion, tir auto.

JENNER MELETTI FABRIZIO RONGONE NICHELE SARTORI ANNA TARQUINI
ALLE PAGINE 8-9

«È attualmente l'unica prevenzione affidabile, dunque è necessario»

La sfida dei vescovi francesi «Sì al preservativo, serve contro l'Aids»

L'intellettuale cattolico Quinzio «Anacronistico il rifiuto della Chiesa»

■ PARIGI. Sfidando Giovanni Paolo II i vescovi francesi giurano per la prima volta necessario l'uso del preservativo per prevenire l'Aids. Sinora al massimo qualcuno si era spinto a parlare di male minore. La svolta della commissione sociale dell'episcopato di oltralpe introduce per la prima volta in un documento ufficiale anche la voce degli omosessuali. «L'Aids non è la malattia degli altri. Riguarda l'intera società. Parlare di Aids obbliga a prendere in considerazione la storia di ognuno sia lo stato sociale» si legge in una delle parti più significative di questo documento di oltre 200 pagine. Oltre che dai medici questa novità teologica viene salutata come importante da Luc Montaigner lo scopritore del virus HIV. Dal Vaticano per ora solo un no comment.

SIEGMUND GINZBERG ALCESTE SANTINI
A PAGINA 15



La donna denunciò la sua terribile storia in tv

Stuprata dagli usurai cerca di uccidersi

■ TERNI. Prima minacciata poi stuprata ed ancora minacciata. Così Franca De Candia vittima degli usurai passata dalla parte della giustizia dopo l'ultima aggressione ha tentato di suicidarsi. Non ce la faceva più e il suo coraggio si stava scontrando anche con l'inerzia e l'impotenza della magistratura. Ora è ricoverata in sala di rianimazione dopo che la sua storia ha scatenato cravattanti e strozzini passati alle vie di fatto e allo stupro collettivo quando nel 1994 Franca De Candia decise di denunciarli confessando alla

polizia che un prestito di 10 milioni (diventati 200) l'aveva costretta a chiudere i suoi negozi di abbigliamento e ridotta in miseria. Non aveva però perso la voglia di lottare né quella di credere nella giustizia che l'ha invece abbandonata e dopo l'ultimo episodio gettata in uno stato di profonda depressione spingendola sino a cercare la morte ingerendo un miscuglio di farmaci dai quali l'ha salvata una mima che non sentendola al telefono è corsa a casa sua e ha dato l'allarme.

FRANCO ARCUTI
A PAGINA 11

Dai repubblicani in Usa un voto solo per i ricchi

JESSE JACKSON

LA RETORICA populista la fa da padrona nel Partito repubblicano il partito degli affari. Pat Buchanan il populista in limousine della destra repubblicana aggredisce Wall Street e le multinazionali che trasferiscono all'estero processi produttivi e posti di lavoro. Steve Forbes l'improvvisato e improbabile tribuno del popolo vuole rilanciare la crescita e lo sciar perdere il pareggio del bilancio. Bob Dole l'ormai logoro conoscitore di tutti i meandri della politica di Washington liquida la proposta di Forbes sull'aliquota fissa come una folle riduzione delle tasse a

SEQUE A PAGINA 2



CHE TEMPO FA

Di nascosto

L'UNIVERSITÀ CATTOLICA annuncia commossa i risultati di non so quale ricerca «Si è alzata l'età media del primo rapporto sessuale. I giornali titolano sulla verginità restaurata. Sesso, loghi e videoterapia si accapigliano sulle cifre e ciascuno ha un suo exit poll erotico da sventolare. Il dibattito e contabile non contempla ovviamente quella strampante varietà delle esperienze umane che ogni griglia statistica non potrà mai trattenere perché è come sabbia fine che sfugge da un setaccio di grana grossa. Per uno la prima volta è un gioco per l'altro una finta per l'altro ancora una cosa che capita. Ci sono libertini pur di spirito e vergini viziosi sessuomani rispettosi e casti tormentatori delle psicologhe altrui. È viceversa naturalmente. Dicono che la politica non rappresenta più la vita delle persone. Ma è l'intera rappresentazione mediatica della nostra vita a fare acqua da tutte le parti. Le parole servono ormai a nascondere dice il poeta Mario Luzi su l'Unità di ieri. Tanto vale nascondersi alle parole. E fare l'amore ognuno come gli va» senza dirlo né ai preti né alla tv. [MICHELE SERRA]

Ogni lunedì
in edicola
un libro con
l'Unità



Lunedì 19 febbraio

Thomas
Mann
La morte
a Venezia

Scrittori
tradotti da
scrittori

Paola
Capriolo

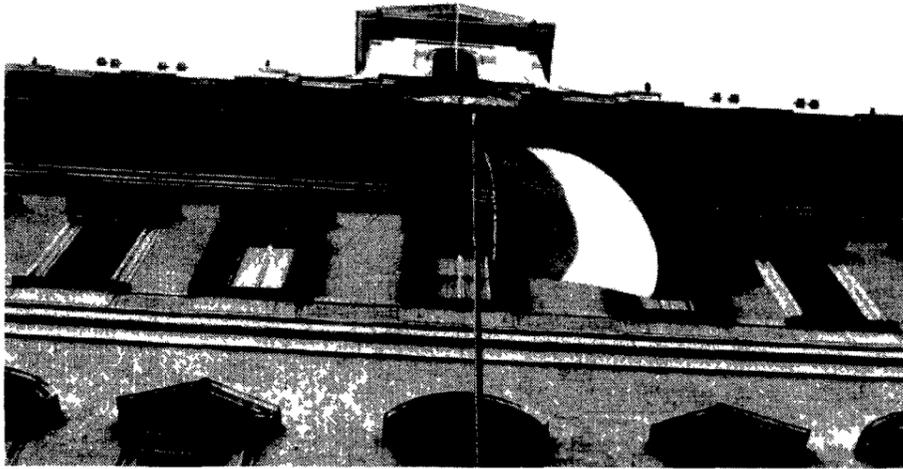
l'Unità / Einaudi

Pietro Scoppola

storico

«Riforme, non si fanno accordi coi ricatti»

BOLOGNA «Nei 45 anni di democrazia si sta creando un clima di sfiducia di delusione di distacco dalla democrazia...»



C'è amarezza nelle parole del professor Pietro Scoppola storico politologo esponente dell'area cattolica democratica...

Professore, lei è stato uno dei fondatori del movimento referendario che ha innescato il meccanismo di riforma del nostro sistema elettorale...

Ma vanno fatte insieme. Apprezzo l'idea che ha ispirato D'Alema secondo cui le riforme vanno fatte insieme...

Perché niente semipresidenzialismo? Questo elemento del presidenzialismo o semipresidenzialismo è entrato come un fantasma nel dibattito politico...

Il rischio maggiore? Il distacco dell'opinione pubblica dalla democrazia. Lo storico e politologo cattolico Pietro Scoppola è molto critico sull'attuale fase politica...



RAFFAELE CAPITANI

La ipotesi semipresidenziale al francese era però stata affacciata, seppure come subordinata, anche nella piattaforma del Ulivo...

Una cosa è chiara: lei sui semipresidenzialismo non è d'accordo. Eppure per trovare un accordo sulle riforme ad un compromesso bisognerà pur giungere...

come quello inglese e tedesco non vedo perché ci si debba ostinare su quello francese come se perso questo treno non ce ne fosse altro...

Adesso questa espressione è diventata uno slogan. Ma mi convince la battuta noi di elezioni plebiscitarie ne abbiamo fatte soltanto al tempo del fascismo...

DALLA PRIMA PAGINA

Dai repubblicani in Usa un voto solo...

tutto vantaggio dei ricchi. Il miliardario Lamar Alexander politico di carriera e già ministro della Pubblica Istruzione adotta un atteggiamento casuale e chiede più potere per la gente...

te delle imprese e importante in primo luogo per chi vi lavora. Certamente non sarebbe contraria agli scambi commerciali in quanto molti posti di lavoro dipendono dalle esportazioni...

Quando Forbes parla di abolire le imposte di successione e le tasse sulle rendite finanziarie Buchanan definisce il progetto nulla più che il sogno di un gruppetto di miliardari nullafacenti...

Se la Cina vuole controllare l'accesso al suo mercato per attrarre investimenti una politica commerciale attenta agli interessi dei lavoratori dovrebbe prevedere analoghe limitazioni in materia di accesso della Cina ai nostri mercati...

Ma queste politiche non sortiscono effetti positivi per i lavoratori. Da oltre vent'anni a questa parte i salari vanno declinando...

Ben diversa dovrebbe essere una politica economica che avesse a cuore i bisogni dei lavoratori. Certamente non sarebbe una politica contraria agli interessi delle imprese proprio in quanto la salute...

Unità logo and contact information including address, phone numbers, and website details.

DALLA PRIMA PAGINA Questa destra non cerca intese

di questo obiettivo. Successivamente il segretario del Pds impegnò la sua parola all'osservanza di questo patto e pone un'elementare questione che questa convergenza di forze diverse sul semipresidenzialismo non sia considerata come una negazione non solo dell'attività ma dell'esistenza e delle sue prerogative del Parlamento...

momenti di massima divaricazione ad atteggiamenti di ricatto verso le altre. Comune è stato sia il senso di responsabilità (dare un governo al paese) sia la volontà di non precostituire soluzioni che mortificassero il Parlamento...



Pierferdinando Casini Clemente Mastella. «La dove noi non siamo, si sta bene. Nel passato noi non ci siamo più, ed esso ci appare bellissimo» A. P. Cechov

Dopo lo scambio di lettere, stamane il Cavaliere incontra il presidente incaricato, poi vertice del Polo

Times critica l'Italia instabile Replica indignata della Farnesina

L'offensiva, un po' stizzita, l'ha lanciata il mediatore americano Richard Holbrooke, qualche giorno fa, quando disse che l'Unione europea non era neanche riuscita a intervenire su Grecia e Turchia per ricondurre a più miti consigli. Quando si parla di Ue, ovviamente ci si riferisce all'Italia che ne è presidente per il primo semestre '96. Ieri sulla succulenta polemica si è gettato anche il autorevole Times che da Londra denuncia i pasticci nel Balcani, l'atteggiamento Egeo, i timori a Bruxelles per l'assenza di governo in Italia. Alla vigilia della missione in Medio Oriente del ministro Susanna Agnelli, la Farnesina risponde un po' indignata alle accuse britanniche affermando che sia per la vicenda di Mostar, sia per la frizione greco turca, l'intervento della presidenza italiana è stata tempestiva e, per quanto riguarda l'Egeo, ha anche proposto alle parti i ipotesi di soluzioni giuridiche attraverso il ricorso a istanze internazionali quali la Corte permanente di arbitrato o la Corte internazionale di giustizia.

Alla Farnesina, però, dietro le parole dei comunicati ufficiali, la nostra diplomazia non rinuncia a battute che, nel caso di Holbrooke possono anche risultare fin troppo facili. Infatti se il ministro degli Esteri ricorda che lo stesso Dipartimento di Stato ha preso le distanze dalla polemica aperta dal mediatore, e a chi ricorda a Holbrooke che proprio il suo intervento è stato rifiutato da Atene e ciò quindi ha poco da salire in cattedra. Insomma, il fuoco di polemiche aperto sul fronte inglese, per i nostri diplomatici sarebbe più un wishful thinking che non un addebito basato su fatti concreti. Per quanto riguarda Mostar, poi, cosa avrebbe dovuto fare Agnelli? La sua colpa sarebbe quella di non trovarsi lì per poter fare scudo col suo corpo all'amministratore europeo? Si sfoga un diplomatico sottolineando che l'intervento italiano con le massime autorità dei tre paesi interessati è stato immediato e continua ancora, così come continua l'azione su Grecia e Turchia.

Del canto suo, una piccola polemica la apre anche dalla Germania la Frankfurter Allgemeine Zeitung (FAZ), quotidiano conservatore di Francoforte, che titola La traballante rotta dell'Italia. Punto di analisi, inevitabilmente, crisi politica e appuntamento con la moneta unica. Mentre le scadenze di Maastricht si fanno sempre più vicine, scrive il quotidiano, sulla scena politica italiana c'è un vuoto di potere - con un presidente del Consiglio incaricato, Maccanico, che non va avanti. Su questi settori già in commissione Esteri, nei giorni scorsi, il pidellano Giorgio Napolitano aveva incitato governo e Parlamento a essere più presenti e incisivi in Europa. Alla Farnesina, però, le valutazioni sul programma sono buone e la ripresa del lavoro in Commissione europea su occupazione e piccole e medie imprese è dovuta al programma italiano, e non è poco. Anche se l'assenza di un governo, oggettivamente, pesa e non certo in modo positivo. Il rilancio dell'offensiva sul fronte occupazione fatto da Dini un mese fa è già molto lontano.

ROMA. Vuoi che non ci fosse al Quirinale alle spalle di Scalfaro ieri mattina un arazzo emblematico? Un lessore ritratto dagli artisti secenteschi di Lilla. Quest'immagine campeggiava sullo sfondo mentre il presidente della Repubblica le mani giunte la voce bassa i con cetti secchi recitava alla stampa appositamente convocata una specie di addio anticipato per il tentativo del presidente incaricato Rigriziandolo - bisogna prenderne atto con gratitudine - perché Maccanico non può fare di più di quanto non stia facendo. E tra uno due giorni - un'azione che si svolge tra oggi e domani - si saprà se la posizione particolarmente ferma e non positiva dell'on. Fini potrà essere superata. Se gli ostacoli potranno essere varcati. Non sono un profeta dice il presidente.

COSI FINI HA AFFOSSATO OGNI INTESA

- 1 febbraio «Fini: si è Maccanico con ministri tecnici»
2 febbraio «...Ma non voglio Dini nel governo»
3 febbraio «...E nemmeno Ciampi: voglio il referendum su due ipotesi alternative di riforma»
6 febbraio «Niente governo senza semipresidenzialismo nel programma»
8 febbraio «O si fa una coalizione Polo-Pds o non si fa nulla»
9 febbraio «Lo rompo, senza fatti nuovi non c'è intesa»
10 febbraio «No all'accordo proposto da Maccanico voglio un incontro con i segretari dei partiti favorevoli al semipresidenzialismo»
11 febbraio «Maccanico deve rinunciare, le difficoltà mi sembrano insormontabili»



Maccanico aspetta un sì o un no D'Alema dà via libera, oggi tocca a Berlusconi

Cos'altro può passare tra il sì di D'Alema e il forse di Berlusconi? Rimane il problema della maggioranza che deve essere una e delle conseguenti garanzie dice il Cavaliere. E siccome più che una doppia maggioranza ci può essere sul programma una maggioranza più larga che sul semipresidenzialismo le garanzie invocate sono quelle dei ministri. Il Polo teme di competere con Dini e Ciampi ma non ha nomi altrettanto autorevoli e neutrali.

che ancora mancava ieri mattina quando Maccanico ha allargato le braccia. Se debbo vedere tutti i protagonisti della vicenda come faccio a ritrarlo. Si tratta di un incontro nell'androne del condominio di via della Scrofa anche con Fini. E comprensibile comunque che ci sia una trattativa parallela e riservata. Ma oggi allo scoccar dell'appuntamento formale non potrà essersi dal dire se il presidente incaricato possa andare avanti nella definizione del programma e della struttura del governo come D'Alema li tiene che debba o debba rassegnare il mandato.

Gia il pretesto della definizione del modello semipresidenziale da prendere a riferimento per adattarlo alla tradizione parlamentare italiana e delimitatamente caduto nel momento in cui il segretario del Pds ha messo nero su bianco che e quello che ha preso corpo nell'esperienza della quinta Repubblica francese e il presidente incaricato ha ribadito di essere consenziente con questa impostazione e di averla già fatta propria nel disegno programmatico esposto addirittura dal Quirinale. Solo Maurizio Gasparri insiste nel rebus. Posto che D'Alema dice testualmente che non si può pretendere che determinate soluzioni costituzionali facciano parte del programma di governo che propone il becero cavillo di An. Ma lo stesso

Cavaliere ridimensiona tutto a un interrogativo retorico. E Maccanico taglia corto. Se non c'è quella maggioranza il governo non nasce. Il punto è se la maggioranza che si impegna a sostenere questa soluzione in Parlamento debba trasformarsi in una maggioranza politica incongrua peraltro con lo stesso obiettivo di portare a compimento la democrazia dell'alternanza che certo non può avvenire tra un Polo blindato e un centrosinistra che si automitola. E non solo. Obietta il popolare Nicola Mancino. Se queste questioni non trovassero il consenso del Parlamento che cosa farebbe il governo metterebbe la fiducia su questioni costituzionali? Di fatto una volta risolto il nodo del modello semipresidenziale definire doppiamente quella che semmai può essere una maggioranza più larga sul programma di governo e sulla intera (e ben più complessa) fase costituzionale si rivela essere solo un artificio. Con il quale magari provvedere come teme D'Alema a spartirsi i posti.

La stessa lettera di Berlusconi legittima questo sospetto. «Nessuno vuole un impossibile e non auspicabile governissimo. Rimane però il problema della maggioranza che deve essere una e delle conseguenti garanzie. Troviamole e potremo andare avanti. E un modo forse più ammollo rispetto a quello prepotente delle pregiudiziali e delle preclusioni di Fini per spostare sulla struttura del governo le garanzie che il Polo non riesce a darsi in proprio. Ma non è certo colpa di D'Alema se può riconoscere più di quanto possa accadere a Fini o Berlusconi nelle personalità di alto profilo svincolate dai partiti a cui Maccanico ha cominciato a rivolgersi. Dini e Ciampi solo per fare i nomi delle personalità più autorevoli. Ma ammesso e non concesso che questa questione possa squilibrare la futura campagna di governo non si vede come l'investitura di Gianni Letta di Giuseppe Tatarella e di Clemente Mastella possa coprire la garanzia invocata essendo evidente che su questi nomi il Polo depositerebbe il vecchio potere di negoziazione partitocratica su tutte le scelte (e dovranno esserne compiute di impegnative) del governo possibile.

I messaggi del Quirinale. Se altre garanzie il Polo non riesce a individuare entrerebbe in conflitto aperto con lo stesso Maccanico costeggiandolo a restituire quel mandato a formare, ricordiamolo un governo svincolato dai partiti. E questione di giorni se non di ore. Scalfaro del resto lancia messaggi inequivocabili sulla volontà di non perdere a quel punto altro tempo. Dini è sempre



PASQUALE CASCELLA

ROMA. Parola di Massimo D'Alema. Noi diciamo sì. Si allei il tema: sì ad un governo di garanzia ai interessi del paese. Adesso abbiamo diritto di sapere che cosa dice lei. Sì o no. Parola di Silvio Berlusconi. Se la maggioranza c'è deve essere una. Un'affermazione contro un condizionale. Avva sollecitato il segretario del Pds un atto di coraggio del leader del Polo ma per tutta risposta ha ottenuto un timido forse. Una non risposta che delude Botteghe Oscure. Ma che dalle parti di Arcore deve passare per un gesto ardimento so a cospetto di un Gianfranco Fini che per l'intera giornata ha battuto tutti gli angoli della capitale proclamando che i margini per l'intesa sembrano molto molto stretti quasi inesistenti anzi nesci. Tant'è che i pretoriani del Cavaliere spacciano ottimismo a

Trattativa parallela

Ma la notte non trascorre in vano. Appena rientrato a Roma il Cavaliere ha contattato Antonio Maccanico tributandogli la risposta più impegnativa. E quello con il leader del Polo è il contatto necessario

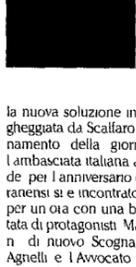
Il presidente: «Maccanico sta facendo il possibile». Spunta anche l'ipotesi di un Dini-bis Scalfaro: è Fini che frena le riforme

Scalfaro lancia un appello per una stabilità politica governativa che risponda alla stabilità dell'economia. Critica Fini e di ostacolo alle riforme. Ridda di ipotesi se Maccanico fallisse - ma ha ancora tempo per un paio di giorni - il capo dello Stato pensa a un Dini bis per evitare lo scioglimento immediato delle Camere? Gratitudine per lo sforzo dell'incaricato Summit in Vaticano anche con Dini Scognamiglio, Gianni e Susanna Agnelli.

Equi tutti cominciano a lanciarsi nel gioco dell'interpretazione del pensiero di Scalfaro. pensa a un governo con un mandato ristretto ai temi dell'economia. Un Dini bis che porti magari alle elezioni a giugno. Fallito il governo per le riforme un governo per l'economia? Potrebbe lo stesso incaricato Maccanico ripartire su un simile mandato più ristretto? Si sa solo che un analogo appello alla stabilità era stato lanciato da Scalfaro a suo tempo in appoggio a Ciampi. Comunque la frase chiave del discorso di Scalfaro sembra essere questa. C'è una vastissima maggioranza - ha detto che punta anche al risanamento economico.

Sulla crisi tuttavia il presidente vuol pronunciare una parola di una certa serenità. E ancora ottimista? Esita qualche secondo. Sul mio ottimismo che non viene meno non mi si può chiedere su che cosa esso poggi e che tempi abbia. Comunque ci sono uno due giorni per Maccanico. Ma è ovviamente un momento delicato. E come la mettiamo con i veti di Fini e del Polo? Ho idee molto chiare ma lei vuole che mi schieri il capo dello Stato non può farlo. Una bordata parte però contro le pretese di contorcere la Costituzione. Ogni tanto Scalfaro legge sente ipotesi che non sono né previste né prevedibili. Invece ci vuole rispetto assoluta lineare per la Costituzione e per i cittadini che hanno diritto di capire che cosa stiamo facendo.

La visita di Scognamiglio. I tempi stringono. regna più che mai il riserbo tra gli uomini dello staff del Quirinale oggi il capo dello Stato e a Genova per commemorare Montale. Tornera di sera tardi a Roma. Maccanico lo raggiungerà sul Colle per rinunciare? L'incaricato in verità sembra voler tuttora intenzionato a riprovare a sbrogliare la matassa nonostante lo scetticismo espresso abbastanza chiaramente da Scalfaro nella sua esternazione nella sala degli arazzi di Lilla. Ieri tra i visitatori del Colle di cui l'ufficio stampa ha fatto menzione c'è stato pure il presidente del Senato Carlo Scognamiglio che è stato appena rilanciato in extremis da An per un incarico collegato all'assemblea costituzionale. Ma sembra che a questo caso si attagli perfettamente l'accenno di Scalfaro alle ipotesi correnti inaccettabili che contorcendo la Costituzione. Nell'altalena della crisi, oltre alla prospettiva - tuttora saldamente in piedi - dello scioglimento delle Camere spunta pure da ieri



VINCENZO VASILE

una maggiore stabilità appunto dell'economia. Un senso preciso di stabilità non l'impressione non una sensazione essi vogliono.

L'Europa ci guarda. Posso dire afferma Scalfaro che la stragrande maggioranza delle forze politiche e schierata su alcune linee fondamentali. La più ma delle quali è quella del risanamento economico. E la stessa larghissima maggioranza anzi la totalità è preoccupata del tema del

la disoccupazione specie dei giovani. Non c'è e alcuno che non abbia questo primario e fondamentale pensiero che poggi su diritti umani essenziali. Non basta tutto ciò deve vedersi alla luce dell'Europa. Non solo per il semestre di presidenza di turno assegnata all'Italia perché alla fine sei mesi passano ma in virtù del ruolo di un'Italia co-fondatrice dell'Europa. La stabilità economica c'è. A essa deve corrispondere la stabilità politica governativa.

la nuova soluzione intermedia va gheggiata da Scalfaro. Che a coronamento della giornata presso l'ambasciata italiana alla Santa sede per l'anniversario dei Patti lateranensi si è incontrato e appartato per un'ora con una bella fazzoletta di protagonisti Maccanico, Dini, di nuovo Scognamiglio, Susanna Agnelli e l'Avvocato. Tra gli officianti del ricevimento cardinal Angelo Sodano.

Replica a D'Alema, cade la richiesta di un vertice

Il Polo in trincea «Maggioranza unica»

Il Cavaliere a cena con Maccanico

Con una lettera un po' bizantina in alcuni passaggi Berlusconi risponde a D'Alema. I toni cercano di essere concilianti («Non insisto per un incontro di maggioranza ma») il problema dei diktat del Polo sulla struttura di governo però continua a restare lo scoglio sul quale la faticosa trattativa rischia di incagliarsi. Il Cavaliere chiede «garanzie» sul semipresidenzialismo e sulla maggioranza di governo. In nottata a cena con Maccanico a casa di Letta

PAOLA SACCHINI

ROMA Non voglio insistere ma Silvio Berlusconi replica alla lettera di Massimo D'Alema con quello che il segretario del Pds interpreta come un «forse» e quindi una «non risposta». Con una lettera di quattro cartelle, finita di scrivere nel tardo pomeriggio di ieri, prima di imbarcarsi sul suo aereo alla volta di Roma Silvio Berlusconi dice a Massimo D'Alema più o meno così: «Mi sta bene che tu abbia ribadito il tuo assenso ad un semipresidenzialismo alla francese ma questo deve essere scritto chiaro e tondo nel documento politico programmatico del governo e poi il problema ineludibile è quello della struttura di governo che deve essere ancorata ad una precisa maggioranza». Non voglio insistere sull'invito che avevamo rivolto sabato scorso per un incontro di tutti i leader di una maggioranza favorevole al semipresidenzialismo ma troviamolo un modo perché queste garanzie per le riforme e per la maggioranza di governo ci siano. Dunque ci siamo. La maggioranza deve essere una e una sola. E la faticosa trattativa in corso per la nascita di un governo che accompagni il delicato passaggio delle riforme istituzionali rischia sempre di incagliarsi sugli scogli di diktat sulla struttura di governo. Il Cavaliere dice che tra governi «che nessuno vuole» e governi «alla mercé di maggioranze occasionali ce ne corre». Quindi servono delle garanzie. Ed è in questa parola «garanzie» (garanzie per le riforme e per una maggioranza certa) che è contenuto per Berlusconi il presupposto per il quale la trattativa può andare avanti. Il tono per tutta la missiva cerca di essere conciliante: attento a non far la parte di chi vuol bloccare il dialogo e soprattutto di chi è condizionato da qualche alleato. Il Cavaliere tiene a precisare che queste sono le posizioni «unitarie» del Polo di tutti il Polo.

«Problema ineludibile»

«Noi non vogliamo ancora pensare - così esordisce - che voi abbiate fatto marcia indietro sulla scelta semipresidenzialista e sulle sue conseguenze politiche a ragione delle difficoltà evidenti nella vostra coalizione. Ma neppure lei onorevole D'Alema può eludere il problema vero che è uno e uno solo: semplice ma grave e ineludibile».

Se la maggioranza c'è e deve essere una. Non possono essere due o più di due o quelle che non la dialettica parlamentare ma le convenienze del momento potrebbe di volta in volta determinare. Il Cavaliere poi rispondendo alle critiche rivolte dal segretario del Pds che accusò il Polo di aver «spolverato» i metodi da Caf dopo il vertice di sabato sera in Via dell'Anima, tiene a precisare: «E in questo spirito che vi avevamo rivolto un invito ad un incontro di maggioranza non per rinnovare i fasti della Prima Repubblica come qualcuno ha pure insinuato ma solo per una irrinunciabile assunzione di responsabilità». Questo invito secondo Berlusconi è stato «reso» in modo forse troppo affrettato. Ed ecco il passaggio nel quale il Cavaliere tenta di essere più conciliante: «Non voglio insistere. I modi e gli strumenti possono essere anche diversi. Rimane però il problema della maggioranza che deve essere una e delle conseguenze».

Agnelli: in un modo o nell'altro soluzione vicina

In un giorno in cui le distanze tra i Poli sembrano tali da non lasciare molti margini per un accordo e mentre la prospettiva elettorale sembra ancora la più realistica, ci pensa Gianni Agnelli ad offrire un parere controcorrente, esprimendo l'augurio che Maccanico ce la faccia. «In un modo o nell'altro siamo vicini alla soluzione della crisi di governo». Aggiunge però poi ai giornalisti che lo hanno avvicinato durante il ricevimento all'ambasciata d'Italia presso la Santa Sede: «Al presidente incaricato Antonio Maccanico, poco prima, il senatore a vita aveva fatto i suoi auguri dicendo: «Speriamo che ce la faccia». Un augurio fondato sulla necessità di dare stabilità al paese per favorire l'economia». «L'economia ha poi spiegato Gianni Agnelli ai giornalisti: non va male. Certo però che tutte le incertezze, come quella sul governo Maccanico, non aiutano».

guenti garanzie. Troviamole e potremo andare avanti. Quali siano le garanzie il Cavaliere non lo dice e la lettera porta un'impronta un po' bizantina quasi insolita per lui. Berlusconi sostiene che il fallimento dell'accordo per le riforme sarebbe certamente un danno per il Paese. Perderemmo - osserva - quell'occasione storica che per primo avevo indicato e per la quale non mi ero stancato di richiamare la responsabilità di tutti quelli che hanno veramente a cuore l'interesse generale pronto per quanto mi riguarda anche a pagare il prezzo. E lei sa che per me è un prezzo altissimo».

Maccanico dia garanzie

E dunque centrali sono le garanzie. Il presidente incaricato - dice il leader di Forza Italia - deve trovare la soluzione giusta al problema delle garanzie. E allora «che cosa impedisce - si chiede - di rendere esplicito nel documento politico programmatico del governo delle riforme il carattere semipresidenziale sul modello francese della forma di governo? E cosa impedisce di rendere chiaro assolutamente univoco l'ancoraggio del governo a una maggioranza istituzionale che abbia per scopo le riforme ma che garantisca nel frattempo una vera tregua? La questione per Berlusconi è molto semplice e chiara: nessuno vuole un impossibile e non auspicabile governissimo. L'intesa per le riforme deve lasciare alle coalizioni di centrosinistra e di centrodestra tutto lo spazio parlamentare necessario per stipulare compromessi utili al Paese sulle principali questioni ma tra un governissimo che nessuno vuole e la mediazione di un governo senza maggioranza politica alla mercé di maggioranze occasionali o di continui agguati parlamentari ce ne corre. Questa dunque è la garanzia ritenuta indispensabile per far nascere il governo: altrimenti se pure nascesse la sua vita sarebbe precaria, incerta e sicuramente breve come immaginare una maggioranza che litiga su tutto per poi miracolosamente ricomporsi sulle grandi riforme costituzionali?».

Un primo colloquio privato con Maccanico Berlusconi lo ha avuto la notte scorsa nel corso di una cena offerta da Letta. L'incontro è durato almeno un paio d'ore. Al termine il Cavaliere si è detto convinto che tutti debbano fare tutti gli sforzi possibili e immaginabili per arrivare ad una conclusione. Ha aggiunto che la strada che propone è «piena di buon senso» anche se alla fine gli affermano di non poter dire se ci sono o no ancora margini per l'operato di Maccanico. In fine ha detto che se si troverà un accordo sulle riforme con una maggioranza su questo tema solo allora «si potrà parlare di composizione del governo» cosa comune che spetta al presidente incaricato.



Silvio Berlusconi. A destra, Giovanni Sartori e Umberto Bossi

Bossi attacca «Fini fa solo squadristismo»

ROMA Mai col fascismo sempre contro il fascismo. Mai per l'inciuccio ma sempre per la vittoria della grande rivoluzione democratica federale. Lo afferma il leader della Lega Nord Umberto Bossi che nella consueta lettera settimanale rilancia la strategia federalista della Lega ed esprime preoccupazioni per Fini che avrebbe in tutto nel semipresidenzialismo la scorciatoia per impadronirsi del potere.

Il federalismo

Bossi afferma che la Lega non solo non abbandonerà il campo ma continuerà con estrema decisione per la sua strada per difendere il «fulcro del centro politico italiano» e per rendere praticabile il difficile passaggio dalla prima Repubblica di Tangentopoli alla seconda Repubblica federale. La Lega prosegue è una espressione vitale della tradizione rivoluzionaria e risorgimentale federalista ed ha una strategia precisa non essendo una «compagnia di ventura» disposta a «vendersi» per partecipare al bottino e quindi alla spartizione del potere.

Una grande truffa

Per il leader leghista gli accordi di questi giorni sono una grande truffa che la Lega aveva «già intuito». «Una truffa in cui non solo i partiti ma tutti gli imprenditori stregoni hanno compiuto un errore: hanno strumentalizzato a parole le riforme e specialmente il federalismo».

An padrona del Polo

Bossi afferma che il presidente di An Fini strumentalizzando il semipresidenzialismo sta svuotando la sua strategia squadristica. Anche perché la sua padronanza ormai assoluta del polo di destra è un fatto compiuto. Affermando che Fini vuole impadronirsi del potere riprendendo il regime Bossi ricorda che Mussolini giunse a Roma nell'ottobre del 1922 per assumere l'incarico di formare il nuovo governo dopo Facta. E invece sottolinea Bossi espugnato il Viminale e trasferitosi a Palazzo Venezia vi è rimasto per vent'anni.

Berlusconi retrocesso

Per il leader leghista Berlusconi «secondo il costume fascista è stato retrocesso al ruolo di aiutante maggiore e i due cespugliotti Casini e Buttiglione al ruolo di staffieri». «E vero aggiunge come confermano i fatti che i suoi avversari più presunti che effettivi ostentano qualche reazione. Ma Fini ostentatamente fascista integrale conferma che (come fece Mussolini) trerà di ritto. Bossi conclude rivolgendosi a quanti si dichiarano antifascisti ma purtroppo si stanno dimostrando incapaci di bloccare questo concreto pericolo. «La Lega dice non si lascerà mai coinvolgere in una eventuale richiesta di armistizio. E meno che mai in una di quelle rotte che Hitler definiva ipocritamente ritirate elastiche».



Sartori: semi-presidenzialismo nel programma di governo

Il governo Maccanico deve prevedere nel suo programma la riforma in senso semipresidenzialista. E questo ha sostenuto al microfono del Tg1 il professor Giuseppe Sartori, che «boccia» i leader dei tre maggiori partiti per come si sono comportati durante le trattative. Circa l'inserimento della riforma semipresidenzialista nel programma di governo, Sartori ha detto che «è doveroso, perché questo è un governo che è stato concepito per fare le riforme costituzionali». «Quindi ha proseguito - non è questione di correttezza in generale. Questo specifico governo è nato sull'intesa di riforme costituzionali di tre partiti che fanno la maggioranza. In questo caso, allora, è doveroso che non si faranno. Questa era una congiuntura favorevole, che ha reso possibile una grande alleanza fra schieramenti opposti. Non credo sia possibile dopo le elezioni, e non prevedo che le elezioni producano una maggioranza seria e sufficiente. Quindi, credo che il treno sia perduto. Ma io faccio profezie fino all'anno tremila, non dopo».

perseguito con sufficiente fermezza. Fini è stato abile, e lo ha sempre voluto sabotare perché voleva le elezioni. Sartori ha anche spiegato perché ha invitato le maggiori forze politiche a non farsi condizionare dai cosiddetti cespugli. La riforma unanime - ha osservato - lo non lo ha mai visto fare. La riforma si fanno con minime maggioranze, ma con maggioranze sufficienti. Chi è in minoranza non può bloccare, altrimenti avrebbe un diritto di veto, e questo non è nelle regole della democrazia, anche se, in verità, mi sembra che sia stato esercitato. Sartori infine ha manifestato pessimismo sulla possibilità di fare le riforme nel caso Maccanico fallisse nel suo tentativo. «Scommetto - ha sostenuto - che non si faranno. Questa era una congiuntura favorevole, che ha reso possibile una grande alleanza fra schieramenti opposti. Non credo sia possibile dopo le elezioni, e non prevedo che le elezioni producano una maggioranza seria e sufficiente. Quindi, credo che il treno sia perduto. Ma io faccio profezie fino all'anno tremila, non dopo».

Feltri in testa-coda: «Sì all'inciucio, anzi no»

Svolta e contro svolta. al *Giornale* di Feltri. L'altro giorno il direttore voleva il governo e non voleva le elezioni. Ieri voleva le elezioni e non voleva più il governo. «Erano e restano comunisti» ha spiegato il direttore ai suoi lettori. E invita i capataz del Polo: «Rompano tutto e buona notte». «Sbandamenti politici? Chissà. Però per esempio al *Secolo d'Italia* hanno elaborato un'ironica teoria. Primo serve un esperto: dottor Attaccatore».

STEFANO DI MICHELE

mentati sbattuti un giorno al governo e quello dopo all'opposizione prima satollati e poi bastonati. Anche perché il direttore del *Giornale* e da questo punto di vista spietato. Così i suoi quadrupedi arrancano non sbandano si scontrano. Se prendete i suoi editoriali degli ultimi due giorni potete facilmente capire che ormai stanno sul filo di una crisi di nervi. Domenica scorsa Feltri ha legato il cuccio governativo solenne che neanche Churchill. È matura

ta in noi la convinzione che a questo punto sarebbe più disastroso il voto dell'inciucio. Ohno. E proseguiva con una grave. Abbiamo l'impressione che gli italiani dopo l'iniziale smarrimento e una certa incredulità preferiscano vedere Silvio e D'Alema seduti allo stesso tavolo impegnati ad andare d'accordo almeno per un po'. Piuttosto che assistere a una campagna elettorale nevrotica, stressante e probabilmente destinata a non risolvere il problema della governabilità



cie di una guida duratura e stabile del Paese. Cavolo che super cuccio da Palazzo Chigi! Un crescendo fino a un vero e proprio atto di dolore. L'ipotesi che si sbriacci quel poco che è stato costruito in queste settimane getta tutti - noi compresi - nel più tetto sconforto. Bisogna riconoscerlo nel giro di alcuni giorni siamo passati dal terrore dell'inciucio al terrore che finisca prima di cominciare e si torni a stucchevoli schermaglie. Un so marello consapevole a occhio e

croce

«Oddio, sono comunisti!»

Ma il poveretto neanche ha il tempo di un raggio di soddisfazione che ventiquattro ore dopo arriva il «contordine» can lettero. Al governo? Ma chi l'ha detto? Era solo pensa tu facile ottimismo. Aveva insomma la luna buona sabato pomeriggio. Vittono Feltri. Che domenica si è rimessa al solito «crocio» storta. E quando ha la luna storta il direttore del *Giornale* e come un torrello con uno straccio rosso da vanti scalpitava. E a proposito di rosso *opila* ecco i comunisti. Era no e restano comunisti ha titolato l'editoriale di ieri. «Asino di mezza tacca del quotidiano ha subito tirato un respiro di sollievo dopo la paura del giorno prima. Vittono con D'Alema? Andiamo con il Baf fino pidissimo? E infatti eccolo qui Feltri che insisteva il suo cuccio. Continuare a negoziare con il Pds e i partiti confiatelli e una perdita di tempo. Mirano soltanto a inca

strare il centrodestra. Una fregatura così non si può incassare gratis. E Berlusconi Fini Buttiglione e Casini sarebbero dei pazzi se non cercassero di evitarla. Roba che se il cameriere ieri mattina non gli andava a comprare il *Giornale* oggi Cavaliere passava per matto. «Rompano tutto e buona notte» stilla il direttore già con la mazza in mano. Siamo pentiti di aver avuto la debolezza di pensare che i postcomunisti fossero diversi da quel che erano e forse saranno sempre comunisti. Cribbio! come dice Silvio quando gli danno il microfono sui denti.

Ma come mai un tale bailamme? Beato chi lo sa. Forse una questione di digestione. Infatti l'altra domenica ancora Feltri scriveva (sotto il titolo «Chi rompe paga» - e ieri pregava perché i poli-liberisti rompano tutto che li vuole rovinare?). Cari signori della politica abbiamo ingoiato il boccione amaro delle larghe intese (in cuccio) per favore non inferire sul

nostro apparato digestivo proprio mandoci altri veleni. Eh sì deve essere stata una faccenda di stomaco a provocare questa svolta politica. Svolta e contro svolta in due giorni certo che poi la legatura non viene bene.

«Il dottor Attaccatore...»

Dunque se non interverranno in svolta il *Giornale* pare di capire è per le elezioni. («Ci auguriamo che Berlusconi Fini Buttiglione e Casini tornino sui loro passi e guardino alle elezioni quale unico sbocco») sperando che capataz e sotto panca del Polo abbiano visto il numero di ieri. Sennò magari quelli van no dritti dritti in bocca a quel fur baccione di D'Alema («Tanto lo dice pure Feltri») invece di presentarsi con un nodoso bastone in mano. In queste cose bisogna starci attenti senza fare la solita faccia cattiva - sarà colpa del *gad* get allegato al *Giornale* la scheda per le firme per far dimettere Scal faro - che senno l'asinello si preoccupa. E se il direttore vuole una mano l'ironico Palmesano - «dottor Attaccatore *honoris causa* - sa sicuramente ingoiare il boccione per ben regolarsi comprare un cuccio di cocco per la scrivania».

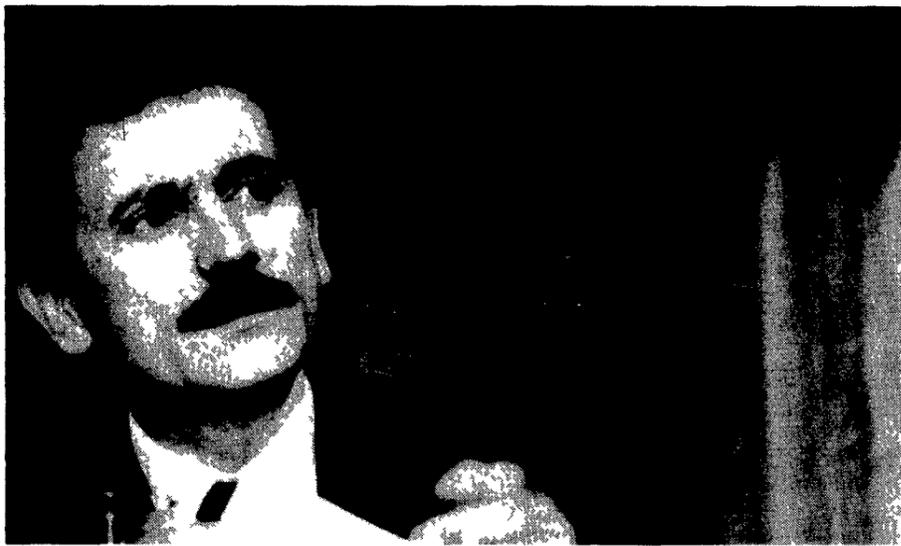
ROMA Al *Secolo d'Italia* quotidiano fratello del *Giornale* nel poliliberismo militante (anche se un po' più soft e garbato a dire la verità) praticano quella che viene definita la «teoria dell'asino». Così con ironia il collega Enzo Palmesano capo del servizio politico ha piazzato sul suo tavolo un bel cuccio di cocco monito e supremo garante della buona riuscita della fatica quotidiana. Teoria elaborata comunque raccontando ridendo al *Secolo* suddivisa in «asino supremo» (Gianfranco Fini) asino metafisico» (Pnuccio Tatarella) e «asino di mezza tacca» (il parlamentare qualunque che indifferente a fine giornata può finire in vent'ore o nel secchio delle cartacce). Comunque è almeno una linea di condotta: ogni asinello posto missino sa con certezza dove la sera verrà legato.

Viva, viva l'inciucio...

Be da noi invece ultimamente siamo un po' preoccupati per il destino dei cuccioli affidati a Feltri. «Invecchiando un collega del *Giornale* che ovviamente vuole restare anonimo. Anche qui sono somarelli di razza poli-liberista ma al contrario di quelli di Fini decisamente diso

Il segretario del Pds commenta la replica alla sua lettera: «Aspettavamo un sì o un no, c'è stato un forse»

ROMA La risposta che aveva chiesto non c'è e purtroppo sta... Si conclude così il botta e risposta epistolare fra Massimo D'Alema e Silvio Berlusconi. E la crisi sembra avviarsi verso le elezioni anticipate. I margini di trattativa nonostante i toni misurati di entrambe le parti paiono davvero ridotti a zero. Vista da Botteghe Oscure la lunga e difficile partita della crisi volge insomma al termine. L'intesa raggiunta sulle riforme istituzionali e in particolare sul semipresidenzialismo alla francese era stata certificata pubblicamente da Maccanico. Dopodiché - questa la ricostruzione dei fatti che circola al vertice del Pds - dal Polo è venuta una polemica pretestuosa sul programma di governo (che avrebbe dovuto includere anche le riforme) e sulla doppia maggioranza. Il cui duplice obiettivo era quello di far fallire l'accordo o in via subordinata spaccare il centro sinistra escludendo il Ppi dalla maggioranza di governo.



Massimo D'Alema

Rodrigo Pa...

D'Alema bocchia Berlusconi «Non ci ha risposto»

La risposta che avevamo chiesto non c'è e stata per D'Alema gli spazi per risolvere la crisi sembrano chiusi. Il leader del Pds ha scritto a Berlusconi chiedendogli coraggio e chiarezza. Dica a Maccanico di procedere perché sulle riforme l'intesa c'è e già ed è assurdo pretendere che le riforme entrino nel programma di governo. Dal Cavaliere non è venuto un sì o un no ma un forse che rischia di protrarre oltre misura una situazione molto logorata.

La lettera a Berlusconi
D'Alema offre per iscritto a Berlusconi i chiarimenti che il Polo ha chiesto. E spiega. Evidente che il modello semipresidenziale cui si riferisce è quello che ha preso corpo nell'esperienza della Quinta repubblica francese alla quale bisogna guardare per valutare luci e ombre e per adeguare come voi stessi avete riconosciuto quel modello alla tradizione parlamentare italiana. Insomma «ci sono tutte le condizioni per una larga intesa parlamentare sulle riforme. Tuttavia sottolineo D'Alema e assurdità voler trasformare questa intesa parlamentare in una maggioranza politica di governo. Perché se è vero che il governo nasce e solo se c'è un'intesa riformatrice è altrettanto vero che pretendere che determinate soluzioni costituzionali facciano parte del programma di governo significherebbe dar vita ad un governo politico come tale inaccettabile. Sono questi per D'Alema i termini reali della questione e questo il vero ostacolo alla soluzione della crisi. Che il tocca a Berlusconi muovere

Ora conclude D'Alema «bisogna decidere senza farsi paralizzare dalle prepotenze o dalle furbizie di qualche alleato». «Noi - e la chiavatura della lettera - diciamo sì alle riforme se ad un governo di garanzia si agli interessi del Paese. Adesso abbiamo diritto di sapere che cosa dice lei». Scritta la lettera D'Alema è andato a Montecitorio per incontrare Maccanico. Poco più di mezzo ora di colloquio per ribadire una posizione nota. Per quanto riguarda Maccanico può proseguire il suo lavoro con la stesura di un serio programma economico e sociale. Al presidente incaricato D'Alema ha chiesto di incontrare al più presto Berlusconi per capire se ritiene di andare avanti in questa coraggiosa scelta di riforma oppure per dire che non ce la fa o che ha cambiato idea. Il segretario del Pds ha fretta. «Bisogna far presto - dice - perché non possiamo stare qui per tanto tempo. L'epoca degli azzeccagarbugli e dei pretesti è conclusa. Le furbizie sconcertanti e i tatticismi devono ora lasciare il campo al momento della verità».

L'incontro con Maccanico
Il segretario del Pds non nasconde una certa irritazione. Per le girolle di Fini che «non conosce l'abc della democrazia» le riforme si fanno in Parlamento e rchiedo una maggioranza qualificata. Il governo è un'altra cosa. E per i giochi piccoli piccoli che in realtà nascondono la voglia di posti ve lo immaginate - dice D'Alema - Mastella preoccupato che il semipresidenzialismo sia proprio quello francese? Tutti hanno capito tutto. Quel che è certo sottolinea D'Alema e che se Maccanico fallisce ci sono le elezioni. Niente Dini bis dunque. Avevamo proposto noi che Dini continuasse per salvaguardare il semestre europeo e per avviare intanto in Parlamento il confronto sulle riforme. Il Polo ha preteso la crisi e adesso mette in giro i poteri di un ritorno di Dini. Anche la pazienza ha un limite.

In serata infine la risposta di Berlusconi. E una risposta che osserva D'Alema a stretto giro di posta non pronuncia né un sì e un no ma un forse che rischia di protrarre oltre misura l'incertezza di una situazione già molto logorata. Il «via libera a Maccanico per la definizione delle scelte programmatiche e quindi per la scelta dei ministri non è venuto. E se manca questa condizione aggiunge D'Alema non potrà formarsi nessuna maggioranza di governo perché le serie convergenze su obiettivi di riforma costituzionale rappresentano sì la premessa indispensabile perché nasca un governo ma non ne costituiscono il programma. A questo punto la partita sembra davvero finita. Dovrà essere Maccanico a ragionare a Botteghe Oscure a trarre le conseguenze rassegnando il mandato dopo aver ascoltato Berlusconi (l'incontro avverrà stamattina). Ma se così non fosse potrebbe essere lo stesso D'Alema a staccare la spina perché la situazione è molto logorata e non può protrarsi oltre misura.

Prodi: «Non ostacolo le trattative ma non sono d'accordo»

Prodi dichiara di non avere ostacolato «in alcun modo diretto o indiretto» le trattative per il governo ma ribadisce di non condividere le «premesse strategiche» su cui si basa il tentativo di Maccanico. Il Professore vede il rischio che venga compromessa la prospettiva dell'alleanza. E si chiede per esempio quale sarebbe una «finanziaria» del «Polvo» come chiama ironicamente una eventuale maggioranza fatta dal Polo e dall'Ulivo.

BOLOGNA Romano Prodi per ora sceglie il silenzio di fronte ai convulsi sviluppi della crisi politica e di governo. Non mi cura delle notizie dell'ora per ora - ha detto ai cronisti in mattinata entrando nella sala dove si svolgeva l'assemblea dei presidenti delle cooperative dell'Emilia Romagna aderenti alla Lega. Quello che volevo dire l'ho scritto questa mattina (ieri ndr) sul Corriere della Sera e spero che lo abbiate letto se no ve lo recito. Ma il «Polvo» (Polo più Ulivo secondo la formula adottata dallo stesso Professore) fallirà? - hanno chiesto i cronisti. Non lo so non faccio mica pronostici. E stamattina non mi sono assolutamente occupato di questi problemi. Insomma dopo le polemiche dei giorni scorsi Prodi ha preferito affidare alle colonne del quotidiano milanese una riflessione più compiuta sull'attuale fase politica. Nell'articolo il Professore ribadisce le sue critiche all'ipotesi del governo delle larghe intese. Non nesco a immaginarmi Pds-Fi. An offre una soluzione comune per la riforma scolastica l'immigrazione e così via - ne «nesco inoltre a pensare come possa essere costruita la Finanziaria del Polvo cioè una Finanziaria fatta da due schieramenti che hanno divergenti strategie di politica economica». Secondo Prodi «una democrazia si salva solo per mezzo dell'alternanza che il governissimo intercompromette per un tempo così lungo da minacciare l'alternanza stessa. E con vinto infatti che «una strategia bipolare si costruisce solo con le regole e i soggetti della democrazia bipolare». Dopo avere affermato che di queste scelte ha assunto «i necessari rischi» spiega di non avere per questo partecipato alle trattative di cui non era convinto e di avere rifiutato di assumere un ruolo attivo in un governo di cui non condivido le premesse strategiche. Di Maccanico comunque il Professore ha «stima profonda» di ce di non avere ostacolato in alcun modo diretto o indiretto le trattative di governo sperando che la mia analisi fosse sbagliata. E tuttora spero che le presenti difficoltà vengano superate anche se rimangono tutti gli interrogativi e tutte le perplessità soprattutto dopo le posizioni destabilizzanti di una destra ormai chiaramente egemonizzata da Alleanza nazionale. Quanto alle riforme costituzionali Prodi ricorda che tra nel programma dell'Ulivo si parla di rafforzamento del primo ministro» mentre l'indicazione del nome sulla scheda insieme alla sua caduta in

Mino Martinazzoli «Sento odore di prima Repubblica»

«Se sono arrivati al preambolo, alla richiesta di un rinnovo del segretario di partito, mi chiedo se non siamo al punto che la seconda repubblica era, come si dice nei romanzi, l'azione parallela, cioè quella apparentemente l'azione principale era in realtà che il ritorno alla prima repubblica». Lo ha affermato questa mattina l'ex leader del Partito Popolare, Mino Martinazzoli a margine di un convegno su «l'impatto economico dell'alta velocità» sulle aree metropolitane, in corso a Milano. Secondo Martinazzoli, allo stato attuale delle cose, sembra molto difficile che il presidente incaricato, Antonio Maccanico, possa concludere positivamente il suo compito e questo «mi sembrava fin dall'inizio una impresa di singolare complessità». Per Martinazzoli, infatti, appare difficile «immaginare un governo la cui maggioranza si fonda su un ipotesi di riforma radicale di un governo costituzionale e che contemporaneamente dovrebbe finalizzare il suo programma di azione politica. Mi sembra un peso troppo grande - ha aggiunto - per uno strumento troppo piccolo». Per Martinazzoli le ricette nessuno le ha però - si chiede - se siamo al punto di ritenere matura in Italia una svolta così radicale, perché ci si rifiuta di offrire uno strumento adeguato, cioè un'assemblea costituente?

Orlando: «Serve un'assemblea referente»

Il leader del Movimento La Rete ha rivolto un appello al capo dello Stato nel quale chiede che Scalfaro «valuti ed esponga ai rappresentanti politici la possibilità di dar vita ad una assemblea eletta su base proporzionale, con poteri referenti». Obiettivo dell'assemblea, ha spiegato Orlando nel suo appello, quello di fornire al Parlamento «entro un anno una precisa ipotesi di revisione della Costituzione che ne confermi e valorizzi i principi fondamentali». «In tal modo il popolo italiano sarebbe direttamente chiamato ad esprimersi sulle diverse opzioni di riforma preventivamente espone nel corso della fase di elezione dell'assemblea referente». Per Orlando «è indispensabile individuare una soluzione alla crisi che consenta all'Italia di svolgere con autorevolezza il ruolo di direzione del semestre di presidenza Ue», di «affrontare i drammatici problemi sociali» e di «porre le basi per il superamento della transizione avviata con l'introduzione del maggioritario».

I no a Mastella e Tatarella causa non secondaria dell'agguato del Polo all'accordo «alto e nobile» Dietro lo stop la furia del ministro mancato

No a Ciampi no a Dini no a Amato. Dietro la trattativa sul presidenzialismo e la ricerca di un accordo alto e nobile: un disaccordo più terreno sui nomi da piazzare nei ministeri. Pinuccio Tatarella avrebbe voluto essere vicepremier. Clemente Mastella voleva un ministero importante. An reclamava per se uno o due ministeri economici. E sui ministeri della discordia si è rotto l'accordo politico.

Che cosa volevano e non hanno ottenuto i tre capi del centro destra? Quali sono stati i ministri mancati che hanno impedito l'accordo? Il primo punto della discordia è stato Pinuccio Tatarella. Voleva fare il vicepresidente del Consiglio coprire la stessa carica che aveva avuto nel governo Berlusconi. E Fini era ovviamente d'accordo. Con Pinuccio vicepremier il messaggio al paese sarebbe stato chiaro. Almeno in parte si tornava alla situazione dopo il 27 marzo con Alleanza nazionale che aveva un ruolo fondamentale nell'intesa. Ma su questo punto sono stati gli alleati di Forza Italia a fare muro. Se un garante doveva esserci questo sarebbe stato un «azzurro» o Letta o Dotti. E una volta che Prodi ha detto di no alla proposta di coprire lo stesso ruolo per l'Ulivo il sogno di Pinuccio Tatarella è definitivamente sfumato insieme alla figura del garante o vicepremier.

Il secondo assalto è stato fatto ai ministri economici. Ministri troppo importanti per non avere almeno un uomo di An. Ed ecco la proposta dell'economista Pietro Armani per il Bilancio se proprio si il centro sinistra voleva Carlo Azeglio Ciampi al Tesoro. E al terzo ministero economico un altro uomo di An. Gaetano Rasi. Perché An e il Ccd hanno detto a chiare lettere che non si potevano accontentare di ministri secondari. Maccanico non poteva certo pensare di mandare l'odiato Lamberto Dini alla Farnesina e uno di loro alla Marina mercantile. La proposta di dare ad Armani il ministero della Difesa è stata giudicata offensiva. L'idea di dare a Marzano economista di Forza Italia il ministero delle Finanze non poteva essere accettata. Gli uomini di Alleanza nazionale e del Ccd volevano essere visibili volevano ministri che ave politici in prima fila. Il motivo

quello di sempre: cosa c'è di più comodo di un ministero per raccogliere consensi? Naturalmente le cose sono state motivate in modo più fine. Ed ecco nel mezzo della trattativa e delle consultazioni di Maccanico la proposta di far occupare sei ministri chiave da sei politici. Un modo sicuro per garantire la visibilità. I tecnici avrebbero potuto fare da contorno come le patatine il roast beef sarebbero stati tre uomini per ciascuno Polo che avrebbero determinato la vita e la linea dell'esecutivo. Un'altra proposta respinta che ha lasciato molto amaro in bocca e molto desiderio di vendetta. In An sicuramente ma anche nel Ccd che nel futuro governo voleva piazzare in posizione chiave uno dei suoi capi. Candidato principale e diretto Clemente Mastella presidente del partito che aveva avuto con il ministero del Lavoro del governo Berlusconi un'esperienza fe-

lice un grande ampliamento dei voti del suo partito nel mezzogiorno. Perché non ripetere quanto era già così felicemente avvenuto? E gli uomini del Ccd hanno insistito in tutti i modi chiedendo politici nell'esecutivo. Poi rassegnati hanno proposto e a quanto pare ottenuto un posto Aldo Brancati al ministero della Sanità. Importante ma troppo poco non abbastanza tuttavia per convincerli a continuare nella trattativa. E così gli uomini di punta del Polo hanno preferito sfidarsi e accusare. L'accordo è saltato col pretesto di un semipresidenzialismo non abbastanza «francese» nel preambolo di Maccanico. Con tante accuse a D'Alema e a Dini Ciampi Amato pronti a fare gli interessi dei grandi gruppi industriali e non quelli del paese. Ma sciando qualche dubbio se Tatarella e Mastella avessero ottenuto gli agognati ministeri si sarebbero giunti alla rottura di questi giorni?

RITANNA ARMENI

ROMA No no ancora no. Mentre si disquisiva sul semipresidenzialismo e si cercavano «accordi alti e nobili» gli uomini del Polo va gliavano ministri e ministeri. Facevano progetti e ponevano dei veti. No a Ciampi troppo benvenuto dalla sinistra no a Dini che potrebbe prendere il posto di Prodi no a Lombardi industriale progressista no a Amato che odora troppo di Prima Repubblica no a Treu e così via. E poi no ai tecnici troppo

tecnici no ai tecnici che odorano di politica no ai tecnici finti. Quanti no hanno detto in una settimana di trattative i capi del Polo? Molti mi assicura chi ha seguito passo passo gli incontri di Maccanico. Tanti da far supporre ai collaboratori del presidente incaricato e a molti interlocutori che non un «accordo alto e nobile» si stava cercando ma qualcosa di molto più basso e terreno. E che su questo si stavano rompendo le trattative.

Il secondo assalto è stato fatto ai ministri economici. Ministri troppo importanti per non avere almeno un uomo di An. Ed ecco la proposta dell'economista Pietro Armani per il Bilancio se proprio si il centro sinistra voleva Carlo Azeglio Ciampi al Tesoro. E al terzo ministero economico un altro uomo di An. Gaetano Rasi. Perché An e il Ccd hanno detto a chiare lettere che non si potevano accontentare di ministri secondari. Maccanico non poteva certo pensare di mandare l'odiato Lamberto Dini alla Farnesina e uno di loro alla Marina mercantile. La proposta di dare ad Armani il ministero della Difesa è stata giudicata offensiva. L'idea di dare a Marzano economista di Forza Italia il ministero delle Finanze non poteva essere accettata. Gli uomini di Alleanza nazionale e del Ccd volevano essere visibili volevano ministri che ave politici in prima fila. Il motivo



ROMA Governo per le riforme semipresidenzialismo alla francese modello finlandese o austriaco cancellato alla tedesca. E ancora preambolo federalismo assemblea costituente sindaco d'Italia e (perché no?) superpresidenzialismo e due bei referendum a fine partita. Da settimane non si parla d'altro. Eppure c'è una grande confusione. Appaiono in difficoltà gli addetti ai lavori. Figuriamoci la gente che legge i giornali o segue solo la Tv.

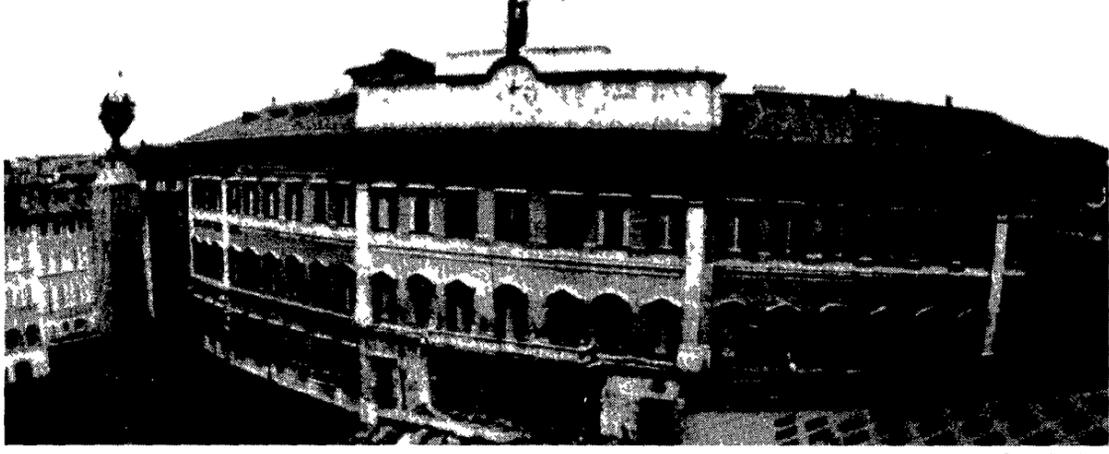
Un giro d'orizzonte

Ieri abbiamo voluto provare a tastare il polso ad un po' di persone scelte a caso sugli elenchi del telefono. Inutile dire che non si tratta di un campione rappresentativo. Non è un sondaggio alla Prepoli né un osservatorio alla Mannheim. E tuttavia dalle telefonate emerge un comune sentire che dovrebbe far riflettere. Non è un sondaggio lo ripetiamo. E però fa una certa impressione ascoltare le cose che dicono il pensionato di Genova l'operaia in mobilità dell'Aquila l'impegnata di Ferrara la giovane laureata in legge di Bari il custode di un museo di Roma. Hanno accenti diversi storie bagagli culturali e situazioni familiari dissimili. Eppure c'è una cosa che li accomuna: il disprezzo verso i politici. La sfiducia verso le istituzioni. Sparano palle di fuoco contro tutto e tutti. E sono davvero pochi quelli che ancora si appassionano di politica.

La mobilità, ecco la crisi!

Al telefono da Ferrara risponde Lotella Ferraccioli impiegata statale. Alle ultime elezioni politiche ha votato per i progressisti. Cosa ha capito della crisi di governo? Guardo di lì e dico subito che per me sono tutti buffoni. Da Berlusconi a D'Alema da Fini a Casini. Parlano molto e non concludono niente. Dicono una cosa la mattina poi la sera ne trattano. Nessuno che sia davvero serio. Non mi piace il modello francese. Vorrei una discussione vera su questo. E invece è tutto un gioco. Sarebbe assurdo andare adesso al voto. Cosa cambierebbe? Lo sanno anche i politici. E quindi tirano la corda per ottenere qualche

Politica lontana



Al telefono l'Italia smarrita

sa in più. ma poi un accordo lo troveranno. Laura Bonora fa la cassiera in un bar di Ferrara. C'è tanta confusione. Me ne accorgo anche dai discorsi che sento al bar. L'altra sera in Tv dicevano che quel signore lì come si chiama. Ah sì, Maccanico aveva ormai pronta la lista dei ministri. E invece. Vogliono tutti aver ragione. Promettono tutti chissà cosa. Poi abbiamo visto come è andata con Berlusconi. L'altro giorno sono andata a sentire anche la conferenza che ha fatto D'Alema qui a Ferrara. Sembrava che avesse vinto lui. Poi ascolti un altro e dice che non è vero. Eppure dovremmo trovarlo un accordo. Cosa penso delle riforme istituzionali? Il semipresidenzialismo? Ascolti di questo capisco poco. Guardo il telegiornale mentre preparo la cena. Richiami quando c'è mio marito. Lui segue con più attenzione.

C'è chi bolla i politici italiani come bufoni ladri. Chi confessa di non aver capito nulla sul semipresidenzialismo alla francese o sul cancellato alla tedesca. Solo in pochi guardano ancora alla politica con fiducia e attenzione. Non è l'ultimo sondaggio di un istituto specializzato. E solo un sintetico resoconto n

cavato da decine di telefonate fatte in diverse città italiane. Nomi e numeri scelti a caso dagli elenchi telefonici. Nessuna pretesa quindi di fornire un campione. Ma tastando il polso qui e là viene fuori una preoccupante realtà fatta di sfiducia e delusione. Uomini che si rincorrono uguali sia al Nord che al Sud.

NUCCIO CICONTE

Dall'Aquila Gabriella De Angelis casalinga esordisce con un furore tutto schifo. Perché? Litigano sempre. Tanto siamo sempre noi a dover pagare. Loro intanto ingrassano. Non ho più fiducia dei politici. Alle ultime elezioni ho votato per la destra. La prossima volta però non so per chi voterò. E presto per dirlo. Spero si vada presto alle urne. Non se ne può più. Forse così qualcosa cambierà.

Milena D'Amico è un'operaia dell'Italtel vive a L'Aquila con il marito e tre figlie. «Sia io che mio marito siamo in mobilità. E con noi duecentomila lire. Le assicuro che non si vive più. Del governo non mi importa nulla. La crisi vera è quella che viviamo noi. Chi è al governo non pensa mai a noi. Aiumenta tutto. E c'è chi si spara chi si butta dai ponti. Cosa mi importa del presidenzialismo delle riforme

istituzionali. Ci hanno messo in un mare di guai.

Se si vota cosa cambia?

Angelo Cacchio ha una piccola bottega sempre all'Aquila dove impaglia sedie. Le dico subito che sono di destra. Anzi per essere precisi un po' di destra. Da sempre. Fosse per me eliminerei tutti i cespugli dai Poli. Servono due schieramenti ben definiti. Chian

chi vince governa chi perde fa opposizione. Per questo penso che sia un bene trovare un accordo. Ma la sinistra è troppo furba. D'Alema ci sa fare. Fini e Berlusconi si schiano di impantanarsi. Ma non c'è alternativa. Fini deve capirlo. Altrimenti se il Polo di destra dovesse vincere nuovamente le elezioni cosa succederebbe? Già Berlusconi ha dovuto smentire la protesta della piazza. E qui da noi non si possono mandare i carri armati contro chi sciopera protesta. Quindi se uno ha i numeri governa anche contro la piazza.

Caterina Demarco vive a Genova dove fa la casalinga è sposata e madre di due figlie. Bisognerebbe rifare tutto. Rdisegnare lo Stato. Perché qui chi paga è sempre lo stesso. Pantaloni. I deputati il governo pensano solo a mangiare e basta. E una pagliacciata tutta questa discussione sulla crisi sulle ri

forme. Un momento sembrano tutti d'accordo poi invece dicono di no. Siamo italiani che vuole. Non ho fiducia. Non credo più in nessun politico. Come dire sono passiva. La politica la sento lontana distante. Non mi appassiona questa di discussione sul presidenzialismo. Non so nulla della Francia o della Germania. So solo che qui è tutto uno schifo.

Le riforme ci vogliono

Pino Marescalco restauratore di Genova è invece un tifoso del semipresidenzialismo alla francese perché il cittadino potrebbe scegliere una persona che una volta eletta potrebbe governare davvero. Forse finirebbe la lunga crisi italiana. Il guaio è però che ogni partito cerca di ottenere di più. A volte penso che nessuno dei leader politici voglia davvero cambiare le regole del gioco. Anche Alberto Guffra che fa l'autista per le aziende comunali di trasporto di Genova è convinto della necessità di fare al più presto le riforme. Fini non può mettere paletti in continuazione. Andare alle elezioni adesso non servirebbe a nulla. Prima e meglio cambiare le regole. Voglio subito dirle che sia io che la mia famiglia non siamo tra quelli che si sentono lontani dalla politica.

Ma chi è il burattinaio?

Fortuna Traversa praticante procuratore in uno studio legale di Bari dice che ci vorrebbe un movimento generale anche se poi aggiunge: Ma chi ci può garantire che i nuovi deputati, i nuovi governanti non siano ladri come quelli altri? Al momento sono tutti uguali. Litigano perché c'è evidentemente una bella torta da spartirsi. Sono tutti burattinai. Chissà chi è il manovratore il burattinaio che sta nell'ombra.

Francesco Baiocco custode di un museo romano dice che il nostro guaio è che in Italia ci sono pochi politici seri. Come Raffaele Costa per intenderci. Litigano su tutto. Fini vuole votare e forse anche D'Alema. Per questo l'accordo è difficile. Eppure bisognerebbe cambiare. Non so se con il semipresidenzialismo o il cancellerismo. L'importante è avere regole nuove. Per far sì che chi vince le elezioni possa davvero governare.

Pivetti

«Attenti a non squilibrare il sistema»



ROMA Le riforme istituzionali comportano un sistema diverso da quello che conosciamo ora. Il guaio sarebbe se non si riuscisse ad arrivare a un risultato armonico veramente equilibrato. La modifica della forma dello stato deve andare di conserva con la modifica della forma di governo e viceversa o si metterebbe in pericolo l'equilibrio del sistema. Lo ha dichiarato ieri a Madrid il presidente della Camera Irene Pivetti. La Presidente della Camera è giunta a Madrid per partecipare al seminario Futuro della democrazia organizzato dallo Isef (Istituto de Estudios Superiores de la Empresa la business school dell'Opus Dei). Le domande rivolte a Irene Pivetti in una conferenza stampa hanno tutte avuto per oggetto la crisi politica italiana di fronte alla quale ha detto Pivetti anziché ottimista pre-

ferisco essere abbastanza realista. Tuttavia, sta pure senza fare previsioni (non ho tutti gli elementi) so il presidente incaricato la ha ha espresso il parere che da parte di molti c'è sia la volontà di una riforma che non è vero. Eppure dovremmo trovarlo un accordo. Cosa penso delle riforme istituzionali? Il semipresidenzialismo? Ascolti di questo capisco poco. Guardo il telegiornale mentre preparo la cena. Richiami quando c'è mio marito. Lui segue con più attenzione.

Dibattito tra costituzionalisti italiani e d'oltralpe

Vedel: in Francia funziona

ROMA Scambio di esperienze (da parte francese) e richiesta di informazioni (da parte italiana) sul modello semi-presidenziale francese. Ieri all'ambasciata di Francia fra tre dei più noti costituzionalisti d'oltralpe (i professori Georges Vedel, Olivier Duhamel e André Maus) e uomini politici e costituzionalisti italiani da Gianfranco Fini a Francesco D'Onofrio dal professor Giovanni Sartori a Leopoldo Elia. Mario Segni a Gianfranco Miglio a Ferdinando Casini Franco Bassanini Domenico Fisichella Augusto Barbera il sottosegretario alla presidenza del consiglio Negrò. Quasi tre ore di discussione conclusa da Vedel con queste parole: Il sistema francese non risolve forse tutti i problemi e soltanto una strada. Ma perché non provate anche voi? Se non va bene potete sempre cambiarlo. L'incontro dopo una breve introduzione dei costituzionalisti francesi si è trasformato in una scambio di domande e risposte sui pro e sui contro del sistema semipresidenziale francese. E qui per rico-

noscendo le specificità di nazionalità di ogni singolo Paese i francesi hanno osservato che l'Italia sta vivendo un momento a simile a quello nel quale è nata la Quinta Repubblica (cioè l'uscita da un sistema parlamentare che non funzionava) e ne hanno concluso che approfittare dell'esperienza di chi ha già affrontato quel passaggio può essere utile. Gli interventi degli esponenti politici e dei costituzionalisti italiani sono spesso usciti dal piano giuridico per spaziare nel campo della politica e nelle polemiche di questi giorni. Mario Segni il primo ad intervenire si è per prima cosa rivolto a Giovanni Sartori seduto in prima fila. Non è vero gli ha detto che le forze politiche sono come lei ha sostenuto a un metro dall'accordo la distanza e di chiome. Il timore che ci sia chi vuole snaturare il sistema francese è stato espresso anche da Fini il quale ha chiesto a Vedel se una quota di recupero proporzionale sarebbe tale da snaturare il sistema

francese. A meno che la quota sia esigua questo rischio è reale e stata la risposta. Leopoldo Elia ha spiegato l'opposizione del Ppi al modello francese con il fatto che il semipresidenzialismo francese è di fatto «una monarchia» e poi ha aggiunto: «ci sono vie diverse da quella francese che l'Italia può seguire per uscire dall'attuale parlamentarismo puro». A sostegno delle proprie preoccupazioni Elia ha citato frasi di Mitterrand: «il nostro era un sistema pericoloso prima che venisse eletto io. Io sono di nuovo quando avevo lasciato» e di Chirac («c'è un deficit di democrazia») che testimoniano ha affermato dell'esistenza in Francia di una situazione di tipo pre-democratico in cui il re non può essere colpito ma può essere colpito solo il collaboratore del re. «cioè il primo ministro». In questi anni abbiamo vissuto nella libertà il nostro sistema non è poi tanto male e poi la democrazia senza capacità decisionale non vale nulla e stata la replica di Vedel.



Cardinale Sodano

«Non guasta un po' di santa audacia»

CITTA' DEL VATICANO Un invito all'Italia ad avere una santa audacia nelle riforme istituzionali è venuto ieri sera dal segretario di Stato vaticano cardinale Angelo Sodano. Il porporato ha espresso anche apprezzamento per il modello francese. «La Francia ha detto è una grande nazione se l'Italia vuole seguire questo modello ben venga ma anche il sistema del passato ha aggiunto ha i suoi meriti in dubbio libertas. Personalmente un po' di santa audacia non la vedrei male ha sottolineato il segretario di Stato che ha partecipato al ricevimento organizzato dall'ambasciata italiana presso la Santa Sede in occasione dell'anniversario dei patti lateranensi. Il porporato si è fermato a parlare con i giornalisti subito dopo aver

incontrato in un colloquio privato il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro il presidente del Consiglio incaricato Antonio Maccanico il presidente del Consiglio dimissionario Lamberto Dini il ministro degli Esteri Susanna Agnelli e il senatore a vita Gianni Agnelli. Nel dopoguerra ha ricordato Sodano sembrava colossale passare dalla monarchia alla repubblica. Poi si è visto che non ci sono stati traumi. Anche passare da un sistema all'altro non dovrebbe essere un trauma se c'è consenso. Il popolo ha proseguito si devono dare le riforme istituzionali più opportune. Anche la chiesa nella sua continuità ha dovuto cambiare non senza sofferenza le regole del diritto canonico e le forme liturgiche.

MASSACRO SULL'ASFALTO. Nel gigantesco ingorgo che ha paralizzato la grande arteria

Code per 15 chilometri Ma nessuno aveva avvisato

Nessuno ti avverte e all'improvviso ti trovi bloccato in autostrada. Stiamo andando a cercare nostro fratello il suo telefonino non risponde da stamane sappiamo che era sulla Serenissima al momento del disastro 5 ore per fare 15 chilometri fra proteste insulti pianti di rabbia Bastava mettere un cartello prima di Verona Est per chi arrivava da Milano Ed invece il cartello coda appare quando ormai tutti hanno superato l'ultima uscita utile

DA UNO DEI NOSTRI NV AT
JENNER MELETTI

SOAVE (Verona) Cinque ore per quindici chilometri di autostrada. Tutti bloccati perché nessuno ha ritenuto giusto o utile mettere un cartello che avvertisse che l'autostrada era bloccata non solo da Soave all'uscita per Vicenza ma anche nel tratto che da Verona porta verso il luogo dov'è successo il disastro. Più di quindici chilometri di coda che in poco tempo di ventuno venti o trenta che non solo fanno imbestialire decine di migliaia di automobilisti e camionisti ma che impediscono anche l'arrivo degli ultimi mezzi di soccorso sul luogo dove ancora i feriti si stanno lamentando.

L'ingorgo

Ore 14 raccordo fra la Brennero e la Serenissima a Verona. La radio continua a dare notizie. Bloccata l'A4 per chi viaggia verso Venezia all'uscita di Soave. Ma fino a Soave tutto sembra filare liscio. Nessun cartello sul raccordo nessun cartello a Verona sud. L'ultima uscita utile per chi voglia evitare di finire dentro al grande caos potrebbe essere quella di Verona est. Si rallenta si guarda attentamente se per caso ci siano segnalazioni. Nulla. Questo significa che l'interpretazione di tutti che la Serenissima è percorribile fino a Soave. Ma appena superata l'uscita di Verona est ecco la sorpresa. Sulla destra un centinaio di metri dopo il casello. Ecco un cartello luminoso che dice che c'è una coda. A questo punto impossibile tornare indietro. Si spera ancora. Subito dopo il cartello c'è un cantiere di lavori. Forse la coda è solo quella di cento metri provocata dal restringimento a due corsie. Dopo una semicurva i lampeggianti di centinaia di automobili dicono invece che la coda è enorme.

che si resterà bloccati non si sa fino a quando. Tutti fermi dieci minuti si riparte cinquanta metri a pena ancora tutti fermi. Su una Fiat Uno targata Milano due ragazze tengono le mani giunte. I finestrini sono abbassati si sente pronunciare a voce bassa un Ave Maria. Nella sosta successiva una di loro si attacca invece ad un telefonino. Abbiamo sentito del disastro dicono e stiamo andando a cercare nostro fratello. È partito stamattina all'alba per andare a Treviso. Lui fa il rappresentante. Ci siamo allarmate perché da stamattina il suo cellulare non da segno di vita. Abbiamo telefonato alla polizia stradale ci hanno detto che non hanno ancora i nomi dei feriti e nemmeno dei morti.

Diventano un bivacco le corsie della Serenissima. Una sirena altre sirene. Una pattuglia di carabinieri cerca di fare strada ad una autocorona della Croce Rossa ormai sono le 15 arrivate da chissà dove. Un camion porta una fotocopiatrice un altro traina un carrello con una cisterna di acqua potabile. Ci sono anche furgoni forse per trasportare chi non è ferito ma è rimasto senza auto. La colonna passa da una corsia all'altra con gli automobilisti che cercano ad ogni modo di aiutare il passaggio. Dieci minuti dopo ecco una colonna di Vigili del fuoco. Con i lavori in corso non c'è corsia di emergenza e tutte le auto fanno l'impossibile per lasciare passare i mezzi dei pompieri.

Le auto bruciavano

Ormai non ci sono più soste. Si sta fermi e basta. Ma perché non ci hanno avvertito? Tutti bloccati qui e siamo anche nei piedi a chi va a soccorrere quella povera gente. Passano elicotteri dei carabinieri e dell'esercito ed anche un piccolo aereo della polizia. Ho appena parlato con un mio collega con il telefonino. E la nell'inferno da stamattina. Non si è fatto nulla per fortuna. Ma ha visto le auto bruciare. ha detto che è passato tanto tempo prima che arrivassero i soccorsi. Certo noi qui siamo fortunati. Se pensiamo a quelli che ci hanno rimesso la pelle

La disperazione

In un taxi targato Milano c'è una signora disperata per il blocco. Vado da mio marito è ferito e mi hanno detto che è a Vicenza. Non sta molto male ma hanno detto ma o ci credo quando lo vedo. Tutti i giorni in autostrada e fino ad oggi non gli era mai successo niente. La cosa che mi ha allarmato è il fatto che non è stato lui a telefonarmi. È stata una signora del ospedale di Vicenza mi ha detto subito che mio marito non era grave. Ma perché non mi ha fatto parlare con lui? Non vedo l'ora di arrivare. Mi aveva telefonato ieri sera ha detto che stamattina sarebbe partito per Padova una sosta a Verona e sarebbe stato a casa per il pranzo. E invece.

Qualche automobile si ferma senza benzina. Si è superata Verona est da due ore e si sono fatti cinque chilometri. Io nel posto della disgrazia dice un camionista di Treviso ci sono passato stamattina alle 7. Non c'era nebbia almeno in quel punto. Ma la colpa è anche nostra. Anche quando c'è nebbia tutti vanno forte. L'importante è arrivare presto per consegnare la merce tornare a casa in un orario decente. Il silenzio cala all'improvviso per un attimo quando nella corsia opposta passano due furgoni funebri. Tutti sembrano conoscere tutti nella corsia bloccata. Se deve chiamare casa prenda pure il mio telefonino. Se non ci si aiuta in questi casi.

Niente cartelli

Anche le strade che si vedono dall'autostrada sono piene di automobili. La radio sono le 17 ore dice che è meglio non mettersi in marcia in tutta la zona dell'incidente. Continua a ripetere che la Serenissima è chiusa a Soave ma

Una lunga lista di incidenti negli ultimi anni

E lunga la lista degli incidenti verificatisi negli ultimi anni sulle autostrade italiane a causa della nebbia. 4 gen 1977 Autostrada del Sole, tratto Roma Napoli vicino Frosinone 11 morti e 28 feriti. 25 gen 1982 Autostrada del Sole tratto Parma Fidenza sette morti e 30 feriti. 18 feb 1985 sei morti e 20 feriti nei pressi di Parma, con decine di automobili ed autocarri coinvolti. 25 gen 1989 otto persone muoiono in un tamponamento sulla Milano Venezia, nei pressi di Grumello del Monte. 20 feb 1989 In una serie di incidenti sull'Autostrada del Sole in Emilia Romagna muoiono 13 persone. 23 dic 1989 sei morti sulla Serenissima nel tratto Bergamo Brescia. 2 gen 1992 Autostrada del Sole tra Parma e Piacenza centinaia di veicoli restano coinvolti in tre tamponamenti. Sette morti e oltre 100 feriti. 5 feb 1992 cinque morti e 32 feriti sulla A/14 tra Forlì e Cesena. 8 feb 1993 tamponamento a catena sulla A/1 tra Parma e Piacenza. Cinque morti e 100 feriti. 9 feb 1993 200 veicoli coinvolti nove morti e 97 feriti sulla Torino Milano tra Santhia e Carisio.

STRADE: LA CLASSIFICA DEL PERICOLO

Nella graduatoria del pericolo, accanto alla lunghezza della strada c'è il numero di incidenti per chilometro. La media nazionale, sempre sulle statali è 0,42, ossia 154 mila incidenti con 6.645 morti e 216 mila feriti. Media altissima, come lo 0,49 che si registra sulle autostrade.

Strade Statali	Incidenti per Km	Autostrade	Incidenti per Km
S.S. N.2 Dir. Cassia Km. 0,830	0,52	Tang. est ovest di Napoli Km. 20,200	12,23
S.S. N.43 Dir. A. della Valle di Non Km. 0,000	0,50	Grande raccordo Ancona Km. 17,000	6,91
S.S. N.35 Dir. Dei Giovi Km. 1,295	2,31	Autos. Napoli-Pompei-Salerno Km. 51,561	4,48
S.S. N.72 Di San Marino Km. 10,054	2,28	Autos. Milano-Roma (giroviaia Nord) Km. 22,000	3,41
S.S. N.148 Pontina Km. 110,915	2,23	Autos. Genova-Seestri Levante Km. 48,700	3,20
S.S. N.2 Bivio Casale Valenzina Km. 13,400	2,18	Autos. Trapani-Birgi Km. 12,000	3,08
S.S. N.508 Racc. Fondi Valle del Noce Km. 0,500	2,00	Tang. di Torino Km. 78,300 aperti Km. 57,200	3,08
S.S. N.817 Bronzese Km. 13,900	1,98	Autos. Milano-Laghi Km. 48,900 (N-Gal)	2,96
S.S. N.654 Cagliari Km. 13,824	1,88	Tang. di Messina Km. 6,600	2,79
S.S. N.36 Bivio Dei Giovi Km. 22,075	1,84	Tang. ovest di Milano Km. 31,900	2,78



consiglia di usare ai caselli di Verona. Un camionista cerca di parlare con la Soc. et autostrade ma trova il numero occupato. Volevo sapere perché non hanno messo un cartello a Verona perché ci hanno fatto finire qui imbottigliati come topi. Alle 17.30 il miraggio di un autogigi diventa realtà. Mezz'ora per entrare. Mezz'ora per fare una telefonata. Una fila che non finisce mai per assicurare che lo sto bene sono fuori dall'incidente un'altra mezz'ora per uscire dal

l'autostazione. L'uscita di Soave è già indicata ad un chilometro ma niente si muove. Accanto davanti e dietro ti trovi le stesse automobili incontrate nel primo momento del blocco.

-Non trovo mio fratello?

Qualcuno urla verso le auto del la Stradale che sfrecciano in senso contrario nell'altra corsia semivivuta. Ci lasciate qui tutta notte? L'uscita è lì ma non ci si arriva mai. Sulla Milano milanese le due ragazze

non hanno avuto ancora nessuna notizia del fratello. Il telefonino non da nessun segnale. Speriamo che sia rotto soltanto quello o che lo abbia staccato. Si fermeranno appena incontreranno una pattuglia di polizia o carabinieri per sapere da chi potranno ottenere informazioni. farsi indicare in quale ospedale debbono andare. Sembrano che preghino ancora mentre passano al casello e l'uomo dell'autostrada dice «Ritro solo il biglietto oggi non si paga».

Cocci dell'Ascat: «Quello che potevamo fare l'abbiamo fatto»

Azoto liquido anti nebbia A Parma l'esperimento

Contro la nebbia sulle strade in futuro sarà sperimentato l'azoto liquido che dissolve i banchi. Ma per ora l'unico rimedio sembrano essere i cartelli di limite di velocità all'interno delle autostrade. Il resto è affidato alla prudenza. Parla il dottor Coccia responsabile relazioni esterne dell'Ascat la società che ha in concessione le autostrade italiane. Solo la poca velocità salva in caso di nebbia - dice - Noi più di tanto non possiamo fare.

ANNA TARQUINI

ROMA Il problema nebbia dicono gli esperti ha un solo efficace rimedio non correre sulle autostrade. Eppure esistono tecnologie all'avanguardia. La Società Autostrade ha deciso di sperimentare a Parma l'azoto liquido la tecnologia per il dissolvimento della nebbia. Il tratto autostrada tra Parma ovest e Parma sarà così il primo in Europa a verificare la validità del metodo di origine russa basato sull'azoto liquido. Una rete di dispenser del gas inerte dissolve infatti istantaneamente i banchi di nebbia abbassando la temperatura dell'aria. Questo per il futuro perché attualmente i sistemi di prevenzione contro i banchi che si formano in autostrada nelle zone del nord sono gli stessi in vigore da anni: bande sonore luci antinebbia e cartelli di limitazione della velocità. Il resto è affidato alla prudenza dell'automobilista. Co-

me evitare incidenti abbiamo chiesto al dottor Coccia responsabile relazioni esterne dell'Ascat la società che ha in concessione le autostrade italiane.

Dottor Coccia le autostrade sono poco sicure?

No. Le cause degli incidenti sono spesso imprevedibili e la nebbia è un'incognita. Magari potremmo prevedere quando c'è e come si sposta. Io non voglio colpevolizzare nessuno ma spesso la gente guida troppo veloce in autostrada perché conosce la zona o perché è abituata a guidare nella nebbia e pensa di conoscerla. Ci sono i cartelli che danno il limite della visibilità e quindi anche della velocità da poter sostenere in autostrada. Da diversi anni abbiamo installato quelli che chiamiamo gli occhi di gatto sono al margine destro della strada e permettono all'automobilista di non uscire

dalla carreggiata. Ecco come ci si difende dalla nebbia?

Bisogna attenersi alle segnalazioni. Esistono già delle bande laterali luminose che avvertono l'automobilista quando sta uscendo fuori di strada. Ci sono i cartelli che avvertono della presenza di banchi di nebbia. Ma quando la nebbia scende in autostrada noi non possiamo chiudere e dirottare il traffico sulle strade statali. In primo luogo perché solo il prefetto può deciderlo poi perché le strade sono egualmente rischiose. Comunque stiamo facendo degli studi anche in collaborazione con altri paesi ma comunque il problema primario resta quello della velocità.

Solo la velocità?

Non è la velocità in cui ci si mette in viaggio. Molti si immettono in autostrada con le gomme vecchie. Anche quello è sicuro. La verità è che la nostra educazione stradale è pessima.

A cosa si deve fare attenzione, allora?

L'importante è stare sempre con gli occhi sul retrovisore. Bisogna sempre stare attenti a chi ti segue magari corre troppo veloce. Mai fermarsi sulla corsia di emergenza e infine avere una velocità costante comunque si vada. Di più non si può dire.

Scrittori tradotti da scrittori

l'Unità / Einaudi

**Dal 12 febbraio
ogni lunedì in edicola
un libro con l'Unità**



Franz Kafka / Primo Levi
Il processo



Thomas Mann / Paola Capriolo
La morte a Venezia



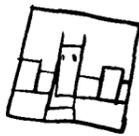
Jules Verne / Carlo Fruttero e Franco Lucentini
Viaggio al centro della Terra



Petronio / Edoardo Sanguineti
Satyricon

Charles-Louis Philippe / Vasco Pratolini
Bubu di Montparnasse

Christopher Morley / Cesare Pavese
Il cavallo di Troia



MASSACRO SULL'ASFALTO. Vicenza, 300 vetture stritolate nel maxitamponamento

■ VICENZA. Come scavare una galleria a cielo aperto. Pompieri, da Verona verso Vicenza, da Vicenza verso Verona a farsi largo in uno scenario postatomico, scavalcando, tagliando, penetrando, finché si sono incontrati a metà strada, senza brindisi e senza inaugurazioni, con la morte nel cuore. Ansimò il caposquadra Manca, il primo partito da Vicenza, il primo arrivato. «Non si passava. Tutte le corsie erano un gomito di macchine. Abbiamo mollato i nostri camion, siamo partiti a piedi, con gli attrezzi in spalla: estintori, pinze, taglierine idrauliche. Cosa facevamo? Eh», scrolla le spalle, «ad ogni macchina, quando trovavamo qualcuno incastrato dentro, lo tiravamo fuori».

Il rogo
Ha la tuta gialla-marron macchiata di olio, morcia e sangue. «Li tiravamo fuori, li appoggiavamo sull'asfalto, sperando che qualcuno gli desse una mano. E andavamo avanti, senza badare, senza capire, gravi o non gravi, tutti tirati fuori metro dopo metro, stesi per terra. Cento metri in là c'era un gran rogo: la nebbia era di quelle dure, ma il bagliore si vedeva, e le grida si sentivano... Alle nostre spalle continuavano a tamponarsi, sentivo i cozzi, le frenate, le lamiere che stridevano. E noi avanti, passando sopra le auto, per ogni pezzo... senza chiedere nulla ai feriti, o ai morti, non lo so, che prendevamo... Poi i nostri colleghi sono riusciti a segare il guard-rail. I mezzi hanno potuto passare, un po' contromano per la corsia opposta, un po' per un viottolo parallelo».

È metà pomeriggio, quando il caposquadra smette di lavorare. Ci sono volute sette ore solo per estrarre morti e feriti: undici, i morti, e probabilmente aumenteranno, un centinaio i feriti. Adesso tocca alle autogru, ai mezzi dell'autostrada, tirar via carasse, sezionare camion e auto, sgomberare. La «Serenissima» pare per un chilometro e mezzo il gigantesco deposito di un rottamaio, auto e camion e furgoni e pullmann sono accatastati, di sbieco, accartocciati, su due ruote, uno sopra l'altro, ed a volte solo ruderi scheletrici mangiati dal fuoco. Attorno, il cuore del nord-est bloccato, un ingorgo gigantesco che a sera non è ancora «risolto», come vuole Onda Verde, Maledetta nebbia? E accidenti a chi corre come un matto, e continua a sfrecciare anche adesso, appena le corsie si liberano, verso Padova è tutto un isterico sorpasso a tre, fra colpi di clacson e di lampeggiante.

Strage da nebbia
Dove è cominciata, l'ennesima strage da nebbia? E chi la trova, la scintilla. Tra Montebello e Soave, in entrambe le direzioni, ci sono quattro epicentri, in mezzo un'infinità di microtamponamenti. Cominciamo: poco dopo Montebello, in direzione Milano, alle otto del mattino si tamponano sei-sette auto e un Tir. I mezzi si incendiano, ma la gente fa in tempo a scizzar fuori, il camionista mette mano all'estintore. Arriva una «bisarca» ungherese, vuota, un Iveco guidato da Fabian Tivor. Manco frena Sbatte, «si impenna come una balena», racconta Francesco Castagnero, «ricade sulle auto ferme, centra l'altro camion, uno Scania, che si solleva a sua volta e schiaccia una Punto blu». La Punto è vuota.



Gli agenti della polstrada eseguono i primi rilievi degli incidenti

Andrea Merola / Ansa

Visibilità zero, strage sulla «A4»
Ecatombe d'auto. Undici vittime, decine i feriti

Undici morti. Cento feriti, alcuni gravissimi. Un groviglio di trecento auto, camion e corriere. Il cuore del Nord-est trasformato da mattina a notte in un impenetrabile ingorgo. Il nebbione, e la velocità, come al solito, hanno fatto strage sull'autostrada «Serenissima» fra Vicenza e Verona, su entrambe le corsie. Per ore i soccorritori hanno dovuto farsi strada in un muro di lamiere, a piedi. Sette ore per estrarre i corpi.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
MICHELE SANTORI

Altre macchine non ancora. È una strage sette morti. Sotto la bisarca restano due furgoni, una Ford Escort, una Audi 80 con padre e figlia di Mirano, Sergio e Sabina Mutti, decapitati.

La trappola
Francesco Castagnero, quarantatreenne di Caldogeno, l'ha scampata come tanti altri divincolandosi in tempo dalla sua Opel Astra incastrata fra guard-rail e una Ford Mondeo. «Sono uscito dal finestrino di destra». Subito dopo l'ha centrato un'altra auto, guidata dal padovano Aurelio Cantini. Anche lui è uscito dal finestrino: «Davanti c'era il fuoco, dietro di me una botta continua, continuavano a tamponarsi, e sulla corsia opposta, a giudicare dai rumori, capitava lo stesso. Una trappola, nessuno sapeva dove mettersi in salvo. C'era, nel groviglio, anche un camion cister-

na carico di benzina: è ripartito, urtando, scaraventando via altre auto, e meno male, perché ha evitato il fuoco».

Il pic-nic
Adesso che tutto è fermo, che la nebbia si dirada sotto il sole di mezzogiorno, dal paesaggio di lamiere emerge una scena surreale: un gruppo di ballerine intento a far pic-nic sul bordo dell'autostrada. Sono dieci ragazze francesi, si fregiano con ottimismo del titolo di «blue-bells», come le mitiche. «Tornavamo in Francia da uno spettacolo al casinò di Nova Gorica, in Slovenia», raccontano a bocca piena di spezzatino. La loro corriera è incredibilmente semi-intatta. Il piccolo rimorchio bagagli che avevano dietro, invece, si è arrotolato con costumi, calzemaglie, tustri. Si rifocillano, il pranzo l'ha portato un furgoncino «Helly», quelli dell'auto-

strada.
Indietro di un mezzo chilometro, sulla stessa corsia. Altri due morti, carbonizzati, gli unici bruciacchiati vivi. È il secondo maxitamponamento fra camion e auto. Le automobili si sono impacchettate a quattro a quattro, qualcuna ha preso fuoco. Chi stava all'esterno si è salvato. I guidatori di un'Alfa 75 e di una Lancia Dedra, presi in mezzo, non avevano varchi per uscire. «Sono morti gridando, gridavano, gridavano», ripete inerte e imbambolato un operaio dell'autostrada in tuta arancione. Più indietro ancora: tamponamento, camion fermo, arriva veloce una corriera che sterza all'ultimo secondo, il muso si squarcia. È carica di turisti giapponesi, per lo più signore e coppie di mezza età, diretti a Milano dopo una tappa a Venezia per il Carnevale. Quattro su quarantatré si fenscono gravemente, una - si sa il

cognome, Kobayashi - è in fin di vita, il marito accanto si è solo fratturato una gamba.

I curiosi
L'apocalisse, va da sé, si rovescia anche sull'altra corsia. Come, la gente, nonostante una visibilità inferiore ai cinquanta metri, corrono e qualcuno si distrae a guardare lo spettacolo dall'altra parte, qualcuno si ferma. Tamponamento, auto e camion, quello dove muore l'autista di Tir bergamasco Marino Cavagna. Altro tamponamento, muore Silvana Righetti. Nel gran disastro una cisterna di Gpl liquido, vuota e proprio per questo una bomba potenziale, dicono gli esperti, si ferma in tempo ma viene tamponata da un camper. Si incendia la coda, l'autista Pietro Barazzo, ventinovenne padovano da S. Angelo, evita la strage per un pelo: «Ho preso l'estintore di bordo,

«Ho visto quell'uomo morire disperato»

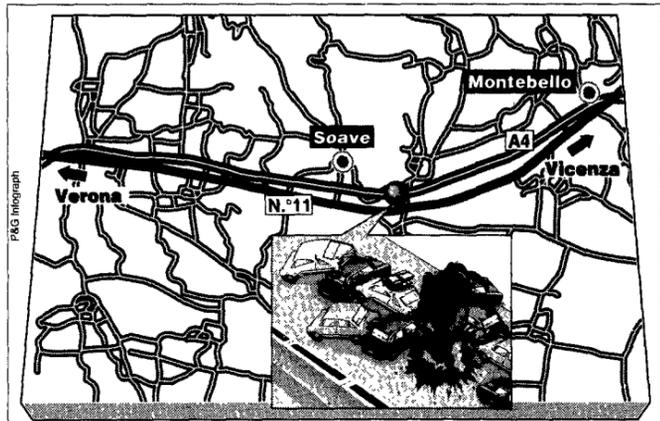
Il sindacato Siulp: «Più polizia stradale in autostrada»

«Una presenza più evidente degli uomini della polizia stradale convincerebbe gli automobilisti più imprudenti a comportamenti più rispettosi del codice». Il segretario del sindacato unitario dei lavoratori di polizia (Siulp), Claudio Giardullo, lamenta la scarsità numerica degli uomini della stradale, soltanto 10 mila previsti nell'89, peraltro troppo spesso impegnati a proteggere «uomini più o meno importanti». Un altro dei sistemi che, secondo Giardullo, dovrebbero essere adottati per aumentare la sicurezza sulle autostrade è l'aumento del controllo video nei tratti a rischio di nebbia e il ravvicinamento delle colonnine di soccorso a cinquecento metri.

■ VICENZA. Ha solo il classico «colpo di frusta», il relativo collare addosso. Negli occhi, stampata, l'agonia di un camionista. Lo ha assistito per un'ora, in attesa dei soccorsi. Quando sono arrivati era morto. Ernesto Monopoli, ricoverato a Vicenza, parla a strappi, è evidentemente sotto choc. Ha 45 anni, è veronese. «Stavo andando a Venezia, come ogni mattina. Guidavo la mia Maserati, ero in corsia di sorpasso. Forte? No, no. Ma mi sono trovato un'auto di fronte, all'improvviso. L'ho tamponata. Qualcuno mi ha tamponato subito dopo di dietro. Niente di disastroso. Ma intanto, sulla corsia di mezzo, proprio al mio fianco, è arrivato un Tir che già frenava, un altro camion da dietro lo ha preso in pieno». Un groviglio pauroso. L'autista dell'ultimo mezzo, Marino Cavagna, di Bergamo, era rimasto incastrato in cabina. «Urlavo, si lamentava. Abbiamo provato a tirarlo fuori, non si poteva, le portiere erano accartocciate, incastrate. E lui gridava, aiutatemi, aiutatemi, e ogni tanto ci supplicava, a noi che provavamo a consolarlo, che gli dicevamo 'tieni duro che te la cavi, adesso arriva l'ambulanza', ecco, a noi chiedeva 'chiamate mia moglie', e scandiva un numero di telefono, 'telefonate alla ditta', e dettava un altro numero, e di nuovo sgomitava, piangeva, urlava, rantolava, 'mia moglie, telefonatela per favore, per piacere...».

Rabbrivisce, Ernesto Monopoli. «Avevamo i telefonini, tempestivamente chiamate i numeri di emergenza, erano tutti intasati. Qualcuno ha passato al camionista il suo telefonino. È riuscito a chiamare casa, a parlare con la moglie? Non lo so, non lo so... Lo vedevamo spengersi a poco a poco. Sempre più debole, e noi a gridargli: 'non mollare proprio adesso', non addormentarti, dai che arrivano». Invece l'autostrada era tutta bloccata. I pompieri, da noi, sono arrivati un'ora dopo. L'hanno tirato fuori lavorando di pinze e fiamma ossidrica. L'hanno estratto ma era già morto: dissanguato. Subito dopo è riuscita ad arrivare anche l'autoambulanza. Non serviva più. Quel camionista lo hanno messo in una bara di zinco».

All'ospedale di Vicenza ci sono trenta ricoverati. Tre in fin di vita. Quello che impressiona è la quantità di gente che cerca propri parenti. Paola, una giovane ventinina, cerca di capire dov'è finito il suo marito: «Mi ha chiamato a casa col telefonino. Era nell'ingorgo, con l'auto tamponata. Diceva di essere incastrato dentro, aveva male però solo ad una gamba. Ho chiamato il 113, è sempre occupato, mi ha urlato. Eravamo sconvolti tutti e due. Poi la batteria si è scaricata, l'ho perso... Ho chiamato la stradale, sempre occupato, i pompieri, sempre occupato. Adesso cerco qui, poi proverò verso Soave. L'ho avranno portato ormai in qualche ospedale, no?». A Vicenza non c'è. Oltre non si riesce ad andare. Auguri. □ M.S.



«Sto qui a parlare di una specie di nebbia assassina, e pensare che una volta era invece un elemento familiare all'uomo. Molti di noi ci son cresciuti dentro... ché se apriva la finestra ti entrava in casa, ti invadeva. Alla fine diventava perfino un valore immaginario, un luogo dove tutto scompariva, che inghiottiva uomini e cose... ma che poi restituiva, perché dalla nebbia le cose e gli uomini riemergevano per raccontare storie e avventure... Penso a ciò che ha scritto gente come Bacchelli... penso alla celebrazione della nebbia di Gianni Bretra».

«Certe connotazioni suggestive della nebbia rimangono tuttavia solo in una letteratura datata... Oggi gli scrittori vivono quasi tutti in città, e la nebbia non sanno cosa sia. Nel migliore dei casi è un problema, qualcosa che gli fa ritardare un aereo. Così, lentamente, la nebbia è diventata un fantasma pauroso, qualcosa da temere... Sulla nebbia, oggi, c'è solo la letteratura dei quotidiani, ci sono intere pagine di cronaca come quelle che starete preparando per descrivere l'ultimo fiume di lamiere contorte, e le ambulanze, e i vigili del fuoco, e i morti bruciati».

Emilio Tadini, 68 anni, pittore e scrittore

Emilio Tadini, pittore e scrittore

«Pietà per chi non ha capito
La nebbia vincerà sempre...»

■ «La nebbia, noi Tadini, la conosciamo bene. A Milano, una volta, la nebbia c'era sul serio: nebbia vera, densa, che a mezzo metro già non vedevi più nulla. Ricordo di quand'ero bambino e, sceso dal tram, per tornarmene a casa dovevo tenere la mano sul muro. Certo, oggi la nebbia è sparita dalle città... E continui a incontrarla soltanto in certe pianure. Ma io lo so cosa sin son trovati davanti quei poveretti che viaggiavano sull'autostrada «Serenissima». La nebbia è un muro. Te lo trovi davanti e. Quanti sono i morti? Undici?». «Faccio bene io a non guidare. La nebbia, giuro, mi terrorizza. Quello che non capisco è perché mai se terrorizza me, non deve terrorizzare anche gli altri, tutti quelli che ci si infilano dentro a cento all'ora... C'è qualcosa di misterioso,

FABRIZIO RONCONI

di incomprendibile nel gesto di arrivare al casello e tirare dritto, deciderlo di procedere verso il niente. È come decidere di attraversare il «bagno a nuoto» ti va bene una volta, la seconda però ci resti. E i feriti? I feriti quanti sono? Centinaia, eh? povera gente...»

Chiudere i caselli
«Mi chiedo perché mai per nebbia debbano venir chiusi gli aeroporti e non le autostrade. Cos'è, che senso ha questo ragionare sempre in termini economici? Cosa vuol dire che i rappresentanti devono viaggiare, e pure i Tir, e pure... Ha una logica viaggiare verso la morte? Son cose che non mi spiego, che non mi spiegherò mai, e che pure adesso, guardando alla

ntivò lo scenario di rotti e fiamme, mi sembra follia, semplice e pura follia... Ma quanti saranno i veicoli coinvolti? Duecento... trecento...»

«L'unica verità rintracciabile è che molti uomini, troppi uomini continuano ad usare il mezzo tecnico, in questo caso l'automobile, con atteggiamenti disperati. Formulando il più idiota dei ragionamenti, ho la macchina, perciò ci sallo dentro e vado, parto. Ragionano così, senza capire, senza accettare la più grande delle verità: è cioè che l'elemento naturale, ancora oggi, oggi che pure mandiamo astronauti in giro nello spazio, ancora oggi l'elemento naturale vince. Vince e stravince... La forza della tecnica, alla quale ci affidiamo, è spesso purtroppo un'illusio-

ne. L'abs, i fan anti-nebbia e... A cosa servono se la nebbia è tanto fitta, che solo a camminarci dentro lo senti che stai tagliando qualcosa? Quanti centimetri può illuminare un fascio di luce gialla?»

Natura indisponibile
«No, non credo che questo "non capire" sia spiegabile con i soliti discorsi sulla presunzione dell'essere umano. Credo che sia solo miseria. Lui va, io vado, tutti allora andiamo dentro la nebbia... Forse la colpa è di questo nostro vivere quotidiano, sempre perfettamente aderente alla tecnica, e che dalla tecnica ottiene certo innumerevoli, preziosissimi vantaggi... ma che spesso... Voglio dire che siamo tremendamente abituati a disporre di tutto, e non ci rendiamo conto che

invece, alcune volte, la natura è indisponibile».

«Faremmo bene ad abituarci. Ad accettare un nostro dominio che, per ora, è parziale. Lo so che non è facile, che se gli altri vanno anche tu sei portato ad andare, e lo so che se stai seduto su una macchina che ha i dispositivi di un aereo, ti senti più forte di qualsiasi nebbione. Capire e fermarci è tuttavia, proprio per questo, il nostro massimo esercizio. Faticoso, va bene, ma che può valere la vita. Penso a quelli che l'hanno lasciata sull'asfalto di quell'autostrada. Non credo che tutti, proprio tutti, avessero impegni improrogabili, questioni tanto importanti da legittimare un rischio così alto, così estremo. Sono piuttosto portato a sospettare che siano andati via dal casello

uno dietro l'altro, esattamente come dicevo prima. Lui va, io vado, tutti andiamo...»

Un luogo suggestivo
«Occorre avere un'alta dose di pietà, riflettendo su tutto quello che è successo... E non soltanto perché c'è molta gente che ci ha rimesso la pelle e tanti sono ancora lì che si chiedono come son riusciti a conservarla... Dico che ciò che è accaduto dovrebbe aiutarci a riflettere sulla nostra condizione di umani, di essere limitati... Esseri che dovrebbero trovare la forza per mettere la freccia e tornare indietro... E che invece spesso si comportano ottusamente. Sì, mai come di fronte a simili sciagure ci si accorge che l'uomo, a volte, è forse il più ottuso tra gli esseri viventi».

COSCHE PADRONE. La senatrice Pds: «Molti sindaci si trovano ad affrontare in solitudine segni inquietanti»



Il rione a Paola. Nella foto piccola Antonella Bruno Ganeri

«Minacce di morte ai miei figli»

La sindaca di Paola: «I boss vogliono piegarci»

DAL NOSTRO INVIATO
ALDO VARANO

■ PAOLA (Cosenza) Le ultime telefonate sono arrivate nella notte tra domenica e lunedì. Quando risponde il marito della senatrice Antonella Bruno Ganeri, sindaco di Paola, il ricevitore viene abbassato. Se risponde lei una voce contraffatta sibila: «Ti ucciderò quando voglio e come voglio». Alcune telefonate sono state prese anche da Giordano e Giampiero, i due figli gemelli della prima cittadina del più importante centro dell'alto tirreno cosentino. Nella stanza al secondo piano di un antico palazzo di pietra Antonella Bruno Ganeri, sindaca padisina dopo mezzo secolo di incontrastato e saldo potere Dc, socchiude per un attimo i grandi occhi verde azzurro e racconta. Sono due mesi che va avanti così. Hanno terrorizzato i miei figli e i dipendenti comunali. Molte telefonate sono arrivate sul mio numero diretto. Io non sto sempre qui. Mi divido con Roma. Quando manco non chiamo. Segno che c'è un attentato e inquietante. Controllo l'organizzazione della mia vita privata e dei miei movimenti.

Ma com'è cominciata questa storia?

All'inizio mi hanno terrorizzato in giardino degli animali ammazza-ti per non preoccupare i miei figli. Io ho sotterrato di nascosto. Poi sono cominciate le telefonate in Comune. Se rispondevo il centralista minacciavano Digheolo al tuo sindaco o ammazziamo quando e come vogliamo. Speravo di poter mantenere fuori la mia famiglia. Ma hanno preso a telefona-

re a casa anche quando sapevo che ero al senato. Forse per crearmi attorno inquietudine e paura e innervosirmi. I miei figli sono stati minacciati direttamente di morte. Forse in principio ho un po' sottovalutato. Poi si sono accumulati segni inquietanti. Dopo Dinami, il pestaggio al sindaco di Lungro, le minacce a Rombolo e in altri comuni calabresi e meridionali mi è sembrato giusto fare scattare un allarme più generale.

Le minacce sono state solo telefoniche?

No. Ho ricevuto anche fogli scritti imbucati nella mia cassetta della posta.

Gli inquirenti che idea si sono fatti?

Tendono a escludere che siano minacce allacciate alla mia attività parlamentare. Ma faccio

parte anche della commissione sul caporalato. A Paola non c'è. Ma nei dintorni ai piedi del Pollino e nel Lametino c'è e è massiccio e spesso gestito dalla mafia. Comunque gli inquirenti credono che si possa trovare qui a Paola la ragione dei tentativi di destabilizzazione. Sono stati tutti molto tempestivi e accorti. Mi hanno telefonato procuratore prefetto questore altri vertici militari. Mi rassicurano dicono che devo stare tranquilla che la situazione è sotto controllo. Vi giurano casa mia credo e soprattutto danno un'occhiata ai ragazzi che è la cosa più importante.

A casa sua c'è tensione?

Io non avevo mai fatto politica attiva. Sono ispettore del ministero della Pubblica Istruzione. La vita l'ho passata a scuola.

Certo il mio modello è sempre stato mio padre, uno dei fondatori del Pci di Paola. Quell'aria ho respirato. Nel 1993 quando mi hanno chiesto di impegnarmi ne abbiamo parlato a lungo con mio marito e i miei figli. In somma una scelta condivisa. I ragazzi dopo un iniziale impaccio si sono dimostrati molto maturi. Determinati. Mi dicono che vuole le tensioni sono inevitabili. Ho scelto la politica e l'impegno attivo. mica la guerra.

Ha avuto molto solidarietà, quindi?

Si, autonomia comprese e uno dei miei problemi.

Non capisco. In che senso?

Io sono senatrice. Mi minacciano e lo Stato si mobilita. Bene. Mi arriva solidarietà da Bianco Bassolino Orlando tanti altri

colleghi senatori o sindaci di centri più o meno importanti di Paola. Ma un problema devo porrmelo e quando accade a sindaci di paesini piccoli o sperduti che succede? Le ragazze di Dinami il primo cittadino di Lungro. Le macchine bruciate di tanti altri. Ecco tutto il paese deve sapere che ci sono centinaia e centinaia di sindaci vere e proprie sentinelle delle comunità che si ritrovano isolati in solitudine a dover fare i conti con minacce e segni inquietanti. E probabile che una fase politica così confusa come l'attuale faccia credere che sia possibile saltarci addosso intimidirci piegarci. C'è perfino il dubbio che ci siano forze che si scagliano contro i sindaci credendo di fare un servizio per acquisire vantaggi futuri. Insomma serve un allarme. Tutti».

Si è fatta un'idea sul perché vogliono intimidirla?

Questo è un altro paradosso. Se un sindaco decide di farlo veramente di intervenire sul territorio spezzando vecchi schemi consolidati pesta i piedi a mille forze diverse. Impossibile stabilire chi ti s'avventa contro. A parlarne sembrano tutti d'accordo: chi è che viene a dirti che e contro alla legalità? Nel concreto tocchi e inciampi in intrecci di potere e forze trasversali che si sentono minacciati nei loro privilegi.

A voler tentare un inventario delle cose più importanti e/o pericolose?

È in atto la revisione del piano regolatore generale. È stato affidato a un professionista forestiero sottratto insomma a tutte le tentazioni. Fare una scelta o un'altra per un comune che ha il più lungo tratto di costa della zona significa toccare interessi da centinaia di miliardi. E ancora noi siamo un Comune dissestato. Il dissesto l'ho trovato. Di chiarito dalla giunta precedente da sempre in mano alla vecchia Dc. Sembrava un dissesto da sette miliardi. La commissione del ministero ne ha trovati 21. Poi alcuni miliardi non sono stati riconosciuti come debiti legittimi. Il consiglio comunale se vuole nonostante la commissione può riconoscerli ugualmente. Ma la giunta di centro sinistra la maggior parte e io non lo faremo mai. Chi ha speso illegittimamente paghi di tasca propria.

Diritto di cronaca

Fuga notizie Mentana prosciolti

SUSANNA RIPAMONTI

■ MILANO. Niente processo per il direttore del Tg5 Enrico Mentana e per il caporedattore della rete Fininvest Andrea Pampanara. Ieri il gip Anna Intronzi ha stabilito che il diritto di cronaca prevale sull'esigenza di tutelare la segretezza delle indagini. Dunque li ha prosciolti dall'accusa di favoreggiamento perché il fatto non sussiste. Dovranno solo pagare una multa di 250 mila lire per violazione del segreto istruttorio mentre per Pampanara che era anche accusato di istigazione a pubblico ufficiale perché rivelasse notizie riservate il fatto non è stato commesso.

I due giornalisti erano finiti nei guai nel marzo '94 quando diedero in anteprima la notizia dell'imminente arresto di Marcello Dell'Utri e di altri cinque manager a vario titolo legati alla Fininvest e accusati di aver truccato la contabilità di Publitalia, concessionaria di pubblicità del Biscione. L'informazione anticipava anche i tempi della giustizia dato che l'ordine di custodia cautelare era stato richiesto dalla procura ma il gip al quale spetta la decisione non lo aveva ancora emesso. E infatti quell'arresto non fu mai eseguito a stopparlo fu proprio lo stesso gip Intronzi che ritenne immotivata la richiesta. Ma nel frattempo si scatenò un autentico pandemonio. Appena il Tg5 diffuse la notizia partì la corsa alle presentazioni spontanee e gli indagati si misero in coda davanti agli uffici dei pm per farsi interrogare scongiurando così le manette. Eravamo alla vigilia delle elezioni e Berlusconi utilizzò a pieno regime le sue reti televisive per accusare la Procura di aver utilizzato in quella circostanza la giustizia a orologeria. Nel pulpito Intronzi decise di bloccare gli arresti.

L'accusa ha sempre sostenuto che la fuga di notizie aveva danneggiato le indagini. Il Tg5 rispose difendendo il diritto di cronaca e rivendicando la coerenza della scelta che aveva scelto la stessa linea editoriale anche in vicende che non riguardavano direttamente la Fininvest. Il procuratore aggiunto Gerardo D'Ambrosio si trovò tra le mani questa palata bollente. La Procura non avesse preso nessuna iniziativa nei confronti di Pampanara e Mentana avrebbe implicitamente legittimato la fuga di notizie. Dunque preferì rimettere la decisione nelle mani del giudice e lasciare alla collega Intronzi il compito di sciogliere il nodo gordiano. Bisognava fare chiarezza - ha detto ieri D'Ambrosio che non esclude di ricorrere in appello - su quale interesse era prevalente. Io ritenevo che il nostro compito fosse quello di tutelare la segretezza delle indagini. Il gip ha invece stabilito la preminenza del diritto di cronaca. Questa sentenza del resto come ha sottolineato lo stesso Mentana «crea un precedente positivo non solo per la Fininvest ma per tutta la stampa. Una volta accertato che il diritto di cronaca è prevalente e prevalente rispetto alla tutela delle indagini si crea un ombra sotto al quale possono riparsi in molti».

Chiedeva l'elemosina

Napoli, ragazzo rapina bimbo bosniaco

■ NAPOLI. Un ragazzo di 17 anni è stato arrestato a Napoli dopo aver rapinato un bambino bosniaco di dieci anni che chiedeva l'elemosina. Secondo quanto accertato dalla polizia il ragazzo e il bambino bosniaco erano a bordo dello stesso treno appena giunto nella stazione proveniente da Pianura. Il bambino che aveva racimolato poche migliaia di lire è stato aggredito dal diciassettenne subito dopo essere sceso. In sua difesa sono intervenuti alcuni passeggeri tra cui una ragazza di 16 anni. Quest'ultima ha ingaggiato una colluttazione con il ragazzo che l'ha percosso procurandole contusioni ed escoriazioni. È intervenuta la polizia. Al bambino è stato restituito il denaro. La ragazza è stata accompagnata in ospedale dove è stata medicata.

Il vicepresidente della Camera non ha potuto incontrare l'assemblea del liceo Fermi di Aversa

Il preside: «Violante non parli agli studenti»

Luciano Violante si presenta al liceo scientifico di Aversa per incontrare i ragazzi dopo il fallito attentato della camorra che poteva provocare una strage e si trova davanti i soli rappresentanti di classe. Grosso disappunto dei 1800 studenti che invece volevano partecipare tutti all'incontro con il vicepresidente della Camera il quale ha promesso dopo le proteste degli esclusi per decisione del preside di ritornare il 21 febbraio.



VITO FAENZA

■ NAPOLI. L'assemblea generale con Violante? Neanche a parlarne. Al massimo il vicepresidente della Camera per non creare disturbo è meglio farlo incontrare solo con i rappresentanti di classe. Il preside del liceo scientifico Fermi di Aversa quello in cui si è inschiata la strage per un attentato della camorra svenialato per un puro caso ha motivato così la decisione di non sospendere le lezioni e di far parlare tutti i ragazzi con il parlamentare. Di fronte alla protesta di insegnanti

ed alunni esclusi dall'incontro il preside professor Graziano avrebbe aggiunto «questo per non dar fastidio all'ospite».

Invece nell'incontro con i ragazzi e con gli insegnanti liberi in quel momento Luciano Violante ha affermato che a lui incontrare tutti i ragazzi dell'istituto non avrebbe dato alcun fastidio anzi proprio perché l'incontro era stato indotto ai minimi termini ha preso l'impegno di ritornare al Fermi il giorno 21 e discutere dei problemi che affliggono questa scuola presa di mira dalla camorra per questioni di appalti e guardiani.

Il vicepresidente della Camera dei deputati aveva fatto di tutto per evitare la presenza di giornalisti e telecamere perché avrebbero potuto distrarre l'attenzione dai veri problemi e rendere fuorviante la discussione. Un incontro dunque che poteva svolgersi in tutta tranquillità senza grossi echi. Non si capisce perché il preside ha preso la decisione di ridurre ai minimi

termini scatenando in questo modo la protesta degli esclusi alunni docenti non docenti.

Indagini a rilento

Si spera che la decisione di rinviare non abbia un risvolto politico perché da queste parti una certa destra non ha compreso che la lotta ai poteri criminali deve investire tutte le componenti sociali a cominciare dalla scuola. Un problema che non riguarda solo preside e qualche docente ma investe anche i genitori degli alunni. Nonostante sia stata messa a repentaglio la vita dei figli all'assemblea convocata dopo il fallito attentato hanno partecipato una ventina di persone.

Intanto vanno avanti a rilento le indagini sul fallito attentato. Difficile penetrare il muro di omertà e pure le due bombe poste accanto alla caldaia del riscaldamento se avesse funzionato il rudimentale innescio - avrebbero potuto provocare una catastrofe coinvolgendo non solo l'istituto ma la linea ferroviaria Napoli-Roma, tre palazzine di quattro piani ed una villetta più familiare che sorge proprio accanto al muro di cinta del liceo scientifico.

Finora sono stati 24 gli attentati e gli atti di vandalismo compiuti dall'inizio scolastico nella zona Aversa oltre che a Caserta ed a Marigliano. Proprio in quest'ultimo centro la polizia ha arrestato alcuni giovani che stavano cercando di appiccare le fiamme ad un edificio scolastico. Non si sa bene per conto di chi e perché. Un pericoloso segnale questo che avvia la richiesta di un intervento dell'esercito per sorvegliare gli istituti avanzata solo da organi istituzionali (l'assessore provinciale alla pubblica istruzione Donato Galluccio il deputato progressista Lorenzo Diana) ma dallo stesso consiglio di istituto del liceo Fermi stanco di una scuola in cui si studia con la paura addosso e per metà dei giorni a disposizione.

Omicidio Green

I genitori: «Non saremo parte civile»

■ CATANZARO. Alla vigilia del processo contro i presunti assassini di Nicholas Green che si aprirà domani a Catanzaro i genitori del bambino hanno fatto sapere di non volersi costituire parte civile. Hanno comunicato la loro decisione tramite l'ambasciatore degli Stati Uniti in Italia Reginald e Margaret Green in tutte le dichiarazioni rilasciate dopo la morte del figlio hanno mostrato di non coltivare propositi di vendetta. Hanno sempre chiesto giustizia evitando però di addebitare alla Calabria e ai suoi abitanti le colpe di singoli individui. La Calabria e i calabresi non c'entrano con l'assassinio di nostro figlio. Noi siamo addolorati ma ci consola il fatto che attraverso il sacrificio di Nicholas è aumentata la cultura della donazione degli organi.

IL GIALLO. Il magistrato torna sul luogo dove Clorinda Cecchetti e Hans Otto Detmering sono stati uccisi

«Una lite poi gli spari Così vidi il delitto»

Omicidio di Merano: c'è un teste



La sparatoria a Merano dove sono rimasti uccisi Clorinda Cecchetti e Hans Otto Detmering. Pablo Acero / Ansa

MERANO (Bolzano) E attendibile il testimone che ha fornito le prime vere indicazioni sul duplice omicidio della Passeggiata d'inverno a Merano? Cosa ha potuto effettivamente vedere e sentire la sera di giovedì alle 19 e 3 minuti quando due colpi di pistola hanno ucciso Hans Otto Detmering e Clorinda Cecchetti? Per scoprirlo è anche per ricostruire meglio cosa è avvenuto ieri alle 19 il magistrato che indaga è tornato sul luogo del delitto scegliendo la stessa ora in cui è avvenuto per disporre delle medesime condizioni di luce

È stata eseguita ieri alle 19 la ricostruzione del delitto avvenuto giovedì scorso a Merano. Il magistrato è tornato sul posto per verificare con le stesse condizioni di luce e rumore l'attendibilità del racconto del testimone oculare che ha fornito una descrizione sommaria dell'assassino affermando anche di averlo sentito discutere animatamente con le sue vittime Hans Otto Detmering e Clorinda Cecchetti subito prima degli spari

VALERIA MANNA

appunta soprattutto sulla decisione della coppia di acquistare un appartamento nella cittadina di Toatesina dove i due avrebbero voluto trasferirsi appena possibile. La casa sarebbe stata pagata dal funzionario della Bundesbank l'unico dei due che poteva disporre di una cifra consistente: oltre 700 milioni. Si cerca anche di precisare il ruolo di un collega di Detmering che sembra l'avesse incaricato di comprare un appartamento. E per questo che i carabinieri fra le carte delle vittime hanno trovato le piantine di due diversi appartamenti? Oppure quelle mappe erano solo le prime informazioni prese in vista dell'acquisto di un solo alloggio?

In provincia di Macerata la zona in cui viveva Clorinda Cecchetti gli inquirenti stanno anche svolgendo accertamenti su un amico della donna uno straniero di origine canadese molto ricco e legato a Clorinda conosciuta nel paese dove lei lavorava e dove lui possiede una casa. Si tratta però solo di un ipotesi da verificare e forse nulla di più. «Quella persona è solo una delle tante amiche di Clorinda», racconta una sua amica. «Lei era speciale era colta sensibile e aveva davvero molti amici. Ma si tratta di rapporti chiari e puliti, così come tutto ciò che la riguardava compreso il suo amore per Hans. Davvero non erano amanti ma semplici innamorati», prosegue la donna. «Il loro rapporto era molto spirituale e Clorinda davvero non era lasciata la moglie molti anni prima di incontrare lei».

L'assassino aveva un Husky

La persona che dice di aver visto l'omicida è un tossicodipendente e tale circostanza induce perciò a valutare con cautela le sue dichiarazioni. Al commissario ha riferito di aver assistito alla scena da una ventina di metri di distanza mentre attraversava una passerella pedonale che scavalca il Passirio. Il giovane ha spiegato di non essere andato subito a raccontare tutto alla polizia o ai carabinieri semplicemente per paura. E anche la sera del delitto per lo stesso motivo non ha pensato a inseguire quell'uomo che fuggiva nei vicoli del nome Steinach un dedalo di vucce a ridosso del centro storico.

Il testimone ha raccontato che il killer è alto circa un metro e settanta che aveva 40-45 anni di età e indossava una giacca trapuntata verde tipo «Husky». Ha aggiunto poi un ultimo particolare ha detto di aver sentito discutere animatamente i tre l'assassino e le sue vittime subito prima degli spari. Un dettaglio da controllare con attenzione visto che oltre a venti metri di distanza c'è di mezzo il fragore del tonante.

Se vere le notizie potrebbero risultare preziose in primo luogo perché potrebbero servire a trovare altre testimonianze che abbiano assistito alla fuga senza intuire cosa fosse successo. E poi per l'eseguità degli elementi a disposizione degli inquirenti. Anche dalla prima delle due autopsie eseguita ieri sul corpo di Clorinda Cecchetti non è in fatti emerso granché. Il medico le gale Eduard Vigil Egarter ha stabilito che il proiettile è entrato dall'alto verso il basso conficcandosi nella base cranica della vittima e confermato che si tratta di una pallottola calibro 22 magnum così come era stato affermato subito dopo il delitto. Altri particolari utili alle indagini potrebbero arrivare dalla seconda autopsia fissata per oggi dopo il riconoscimento ufficiale della salma eseguito dal fratello di Detmering arrivato dalla Germania. Rimane invece grande incertezza sulla possibilità che venga in Italia anche la moglie della vittima Elsa Schuch.

L'appartamento

Le indagini proseguono anche con la ricostruzione degli ultimi giorni di vita di Hans Otto e Clorinda. L'interesse degli inquirenti si



Anna Maria Bevacqua la giovane donna uccisa ad Ancona. Gallini / Ap

Ancona, ore contate per l'assassino di Anna Maria?

Ore contate per l'assassino di Annamaria Bevacqua la prostituta di Santarcangelo di Romagna uccisa con 17 coltellate nel bilocale di Ancona dove riceveva i suoi clienti? Il figlio dell'anziano convivente Franco Zagarella di 45 anni dopo un lungo interrogatorio è stato rilasciato. Dopo il delitto aveva fatto perdere le proprie tracce. Il padre 73enne nella mattinata di ieri ha tentato il suicidio poco prima di parlare al telefono con il cronista dell'Unità.

MARCO VALERIANI

ANCONA. Potrebbe avere le ore contate l'assassino di Annamaria Bevacqua la giovane prostituta di Santarcangelo di Romagna uccisa con 17 coltellate all'interno di uno squallido bilocale di Ancona. I sospetti in un primo momento si erano concentrati sul figlio dell'anziano convivente della ragazza Franco di 45 anni risultato poi estraneo ai fatti. Gli investigatori marchigiani che lo hanno lasciato libero dopo averlo rintracciato ed interrogato per ore proprio ad Ancona escludono anche arresti nell'immediato.

Tentato suicidio

Intanto suo padre 73 anni nella mattinata di ieri ha tentato il suicidio ingerendo barbiturici e psico-farmaci. «Non so niente non so niente. Lasciatemi in pace mi sento troppo male», ha detto al telefono parlando con il cronista dell'Unità prima di svenire. Subito soccorso da un'ambulanza chiamata dal nostro giornale e ora ricoverato all'ospedale di Rimini. Era stato lui a dare l'allarme venerdì non vedendo tornare la ragazza.

Novità per quanto riguarda l'esame autopsico. La giovane prima di essere massacrata con 17 stilette ha avuto un rapporto sessuale e ricevuto 6 colpi alla testa sferrati con un pesante oggetto. Per quel che concerne le indagini va detto che i carabinieri ed il magistrato durante l'ultimo sopralluogo all'interno dell'appartamento che la donna abitava insieme ad un'altra prostituta avevano sequestrato un telefono cellulare alcune agende fittive di nomi e a quanto pare tutti di clienti romagnoli - che i carabinieri stanno ora tentando di contattare - altri oggetti di proprietà della ragazza tre profilattici usati e materiale pornografico.

L'abitazione è stata trovata stranamente in ordine. Così come i locali in cui è avvenuto il delitto dove i militi dell'Arma non hanno rinvenuto segni di colluttazione e vistose tracce di sangue. A rimette

re ogni cosa al suo posto potrebbe essere stato l'omicida che evidentemente era di casa.

Probabilmente la donna è stata stordita mentre si trovava seduta sul water. Cadendo a terra ha offerto la schiena alle coltellate del suo carnefice che ha agito con estrema e crudele lucidità.

Uccisa da una donna?

Se da un lato proseguono gli accertamenti da parte dei carabinieri per comprendere l'esatta dinamica del delitto dall'altro sono sfilati davanti agli investigatori numerosi testimoni. Tra questi anche il amministratore del condominio il quale avrebbe affermato che il palazzo è abitato in prevalenza da donne sole e che dopo la notizia dell'assassino sono arrivate numerose disdette d'affitto.

Senza è appreso anche che Annamaria Bevacqua e l'altra donna che con lei divideva le due camere dell'interno 13 non erano le sole a possedere le chiavi della porta d'ingresso. Ogni pista viene dunque vagliata con attenzione. Ad uccidere - delitto premeditato? - potrebbe essere stata una donna. Non è da escludersi poi che gli inquirenti facciano ricorso all'esame del Dna sul liquido seminale trovato dentro ai profilattici rinvenuti nell'abitazione.

Una doppia vita

Anna Maria Bevacqua a Santarcangelo a 7 chilometri da Rimini era andata ad abitare da un anno. Insieme al suo uomo aveva scelto una villetta di colore bianco sulla Provinciale. Uso al civico 657. Prima di quella scelta la donna che conduceva una doppia vita a quanto pare all'insaputa del convivente del figlio del convivente e dei fratelli che non hanno voluto parlare con nessuno si era accasata in un grande condominio di viale Giusi 25. I vicini la ricordano come una ragazza tranquilla gentile e buona. Che non dava assolutamente problemi.

Malasanità, neonata muore a Palermo in ospedale non c'erano specialisti

ANCONA un caso di Malasanità questa volta a Palermo, denunciato dalla Fials medici. Nella notte tra mercoledì e giovedì, una bambina nasce prematuramente nell'ospedale Ingrassia, reparto gravidanza alto rischio. Ma al nosocomio mancano i neonatologi perché sono pochi e non possono garantire l'assistenza ventiquattro ore su ventiquattro. La bambina pesa 1.600 grammi, e deve essere subito trasportata in un altro reparto che possa garantire l'assistenza medica. Si chiede un'ambulanza attrezzata per la terapia intensiva. La risposta - sempre secondo la Fials - è che in Sicilia non ce ne sono. Il trasporto avviene dunque con una normale ambulanza. Ma, arrivati all'ospedale dei bambini «Di Cristina», ci si accorge che il centro Utin - unità terapia intensiva - ha le attrezzature, le stesse sequestrate a suo tempo dalla magistratura, ma non ha personale specializzato in grado di utilizzarle. L'odissea termina all'ospedal Troppo tardi. Poche ore dopo, la bambina muore per complicazioni respiratorie.

Pisa, due fratelli in carcere per il delitto

Una storia di droga ha ucciso Antonietta

PISA. Sono due fratelli di Cerreto Guidi in provincia di Firenze. 5 e 24 e 23 anni i due giovani arrestati a Pisa nell'ambito dell'inchiesta sulla morte della donna rinvenuta sabato sera nel bosco Le Pinate di Ponsacco. L'identità della donna dovrebbe essere quella di Antonietta Piscitelli 27 anni di Fuocchio scomparsa 18 gennaio scorso dalla sua abitazione miste-nosamerite. Al suo nastro a casa la sera il convivente Giuseppe Pisserchia trovò solo la bambina di un anno Giusy. La donna era sparita. Inutile le ricerche. Anche se i carabinieri avevano seguito una pista ben precisa che portava ai due giovani che erano stati indagati per sequestro di persona. A loro carico la testimonianza di qualcuno che aveva visto un'auto allontanarsi dall'abitazione. Quando sabato sera si è prospettata concretamente l'ipotesi che la donna rinvenuta nel bosco di Ponsacco fosse la Piscitelli i carabinieri sono andati immediatamente a casa dei due fratelli sono stati arrestati con l'ipotesi di reato di sequestro di persona omi-

cidio e occultamento di cadavere. Ieri sera il sostituto procuratore della Repubblica Nicola Pisano li stava interrogando presso il carcere di Pisa. Don Bosco. La donna sarebbe stata uccisa per una questione maturata negli ambienti della tossicodipendenza secondo gli inquirenti. La Piscitelli aveva avuto contatti in passato con quell'ambiente ma ne sembrava uscita. Qualche problema doveva essere sorto con i due giovani che si sarebbero recati presso la sua abitazione a chiedere la restituzione di qualcosa. La donna sarebbe stata poi prelevata con la forza. E poi sarebbe stata colpita alla testa con un colpo contundente e infine abbandonata e nascosta con delle frasche circa un mese addietro. Qualche problema c'è stato anche per il riconoscimento i familiari hanno conosciuto la collantina che qualche giorno prima le era stata regalata dal convivente e gli abiti. Ma per la legge viste le condizioni del cadavere non basta. L'ultima parola la dirà la perizia del Dna e delle impronte digitali.

Gli inquirenti: è stata una donna

Forse individuata la killer di Pistoia

PISTOIA. È stata una donna forse proprio un'amica del cuore ad uccidere Romana Bonacchi. La cinquantenne di Quarrata massacrata con ventitre coltellate alla schiena ha lottato con l'assassino prima di cadere sotto i suoi colpi. È emerso dall'esame del cadavere della vittima. Sotto le unghie sono stati trovati capelli biondi appartenenti ad una donna. Ma c'è un altro particolare emerso ieri che ha dato una svolta alle indagini e ha sciolto anche gli ultimi dubbi sul sesso del killer. L'arma del delitto quel coltello da cucina affilatissimo col quale il killer ha inferto per ben ventitre volte sul corpo di Romana Bonacchi è stata ritrovata sul lavabo accuratamente sciacquata per far sparire tutte le impronte. Il coltello è stato lasciato ad asciugare nella tipica posizione che le massaie usano per i piatti e gli oggetti da cucina appena lavati. Il cerchio insomma si stringe sul l'assassino di Quarrata e l'identificazione ormai sembra davvero

questione di ore. Oggi potrebbero esserci nuove importanti risposte. Stamani infatti verrà eseguita l'autopsia e da Firenze è in arrivo un reparto speciale della polizia scientifica che con un lettore laser esaminerà il coltello e il bagno dove è stata ritrovata l'arma del delitto. Con questa apparecchiatura potrebbe risultare vano anche il tentativo dell'assassino di occultare le impronte e le tracce di sangue. La scansione laser del coltello del lavandino e del pavimento infatti potrebbe portare alla luce anche quegli indizi che il killer avrebbe cercato di far sparire. Ulteriori sviluppi si attendono da test del Dna sui capelli trovati tra le unghie della vittima e dagli interrogatori che i carabinieri di Pistoia stanno conducendo a ritmo serratissimo. Siamo ottimisti, dicono gli inquirenti. È dato che ormai sembra apparato che il killer è una donna adesso non resta che indagare sulle amiche di Romana Bonacchi.

Cremona, ma c'è anche un secondo indiziato

«Elementi probatori» sul giovane fermato

CREMONA. Sarà l'esame del Dna ad aiutare a stabilire se il giovane fermato domenica e rinchiuso nel carcere di Cremona è l'assassino di Maria Gabriella Bini. La nalista ospedaliera di 33 anni uccisa con dieci coltellate nel suo appartamento la notte di domenica 3 febbraio. L'esito della prova clinica si conoscerà sabato prossimo. In tanto si attende che la Gip Antonella Nuoro - che oggi dovrebbe interrogare l'uomo nel carcere di Cremona - convulsi l'ordine di custodia cautelare emesso dal Pm Francesco Messina nei confronti del giovane GGF. Il muratore di 24 anni che secondo le testimonianze raccolte dalla polizia avrebbe visto per ultimo la vittima. Esistono elementi probatori - afferma il questore di Cremona Francesco Cerbas - ma non si può ancora dire di avere individuato l'assassino.

Secondo le indiscrezioni trapelate dalla squadra mobile l'auto dell'uomo una Fiat Ritmo blu sequestrata sabato sarebbe stata vista da un avvocato che abita nello stesso stabile parcheggiata di fronte all'abitazione della donna la sera prima del delitto. GGF che è amico di Maria Gabriella ha ammesso solo di averla accompagnata a casa ma di non essere salito nel suo appartamento tornando invece subito nel bar dal quale era no uscito insieme. Da quel momento la donna non è stata più vista. Nella ricostruzione dei fatti fornita dal giovane ci sarebbe però un buco dalle testimonianze raccolte e emerso che GGF sarebbe uscito dal bar con la donna verso le 17.30 e vi avrebbe fatto ritorno solo un paio d'ore dopo. Inoltre secondo voci che però non hanno trovato conferme ufficiali alcuni testi avrebbero affermato che quando tornò nel bar avrebbe in dossato abiti diversi da quelli che aveva prima. Nell'inchiesta c'è comunque anche un altro indagato. Le sue generalità non sono state rese note si sa soltanto che è oggetto di indagini perché è emerso che possiede una Fiat Ritmo blu come quella di GGF.

La madre: «Ho lottato per aiutare mio figlio in coma, ora combatto per chi vive lo stesso dramma»

Quel lunedì mattina di un provoso novembre per Gianluca doveva essere solo l'inizio di un'altra settimana di scuola invece fu il principio di una grande sofferenza. Era il 1992 il giorno prima domenica era stato memorabile si era guadagnato sul campo (di pallone) la qualifica di centravanti aveva messo a segno tre gol ed aveva ricevuto i complimenti del suo allenatore Gianluca nemmeno dieci anni aveva lavorato duro per raggiungere il risultato. Dopo i festeggiamenti il riposo e la mattina dopo in classe come sempre. Improvviso non annunciato un'angioma lo fa sprofondare nel coma che lo terrà imprigionato per 41 giorni poi il risveglio con le parole di Dimmi tu cosa e di Venditti. Da allora la famiglia Sciortino non ha smesso un attimo di lottare per restituire alla vita il loro ragazzo e anche lui non ha mollato un attimo. Gerarda la mamma è un'esile ma fortissima signora bionda di 42 anni una laurea mancata (per poco) in medicina prima della nascita di Gianluca si occupava di public-relations a fianco del marito Giuseppe impresa teatrale. Attività che interruppe quando nacque il suo unico figlio perché intendeva dedicarsi esclusivamente a lui. Il loro mondo e quello dello spettacolo le loro amicizie sono tra i cantanti e gli attori il piccolo Gianluca partecipava alla vita dei suoi genitori che lo stimolavano e ne sorvegliavano la crescita con molta attenzione.



Gianluca Sciortino in coma, a destra il ragazzo quattro mesi dopo il suo risveglio



Dopo il risveglio la sfida di Gianluca «Tornerò a far gol»

Gerarda Sciortino è seduta nel salotto di casa il ragazzo tredici anni compiuti da poco guarda la televisione. Le sue giornate sono impegnate dalla scuola (frequenta la terza media con notevole profitto) la mattina il pomeriggio dalla fisioterapia massaggi e piscina. La mamma racconta la loro odissea mentre lui segue Videomusic ma non perde una battuta di quello che si dice e che deve aver sentito raccontare tante e tante altre volte. Già Gianluca cammina è bravisimo a scuola è quasi un miracolo. La mamma che non lo perde di vista un attimo intuisce le sensazioni che il ragazzo prova in chi lo osserva e dice: «Smetterà di lottare solo quando lo vedrò correre di nuovo lo so che glioccherà ancora a pallone ci riuscirà. Lo voglio».

Gianluca Sciortino oggi ha tredici anni nel '92 cadde in coma si risvegliò dopo quarantuno giorni canticchiando un canzone di Venditti. Ora è in grado di camminare ma la strada per una guarigione completa è ancora lunga e faticosa. Il racconto della mamma e il suo appello alle istituzioni affinché una riabilitazione adeguata per i convalescenti da questo tipo di traumi sia resa possibile anche a chi non ha i mezzi necessari per continuare a lottare.

«Questi pazienti diventano un peso per i reparti di riabilitazione vengono trasferiti nelle cliniche convenzionate dove la riabilitazione viene praticata in tempi e quantità insufficienti. Chi non ha i mezzi per intervenire privatamente e viene rimesso nei guai. Sono in molti ad aver perso il lavoro perché costretti ad accudire personalmente i propri parentemente i propri. Altri hanno svenduto le loro proprietà per poterli curare. Quasi tutti infine non hanno accesso alle informazioni. I tagli alla sanità pubblica hanno ulteriormente ridotto la possibilità di usufruire delle strutture convenzionate per la fisioterapia riabilitativa che d'altra parte si stanno trasformando sempre più in ospedali per lungodegenti. Un circolo vizioso: più si stagiona nei centri meno sono i posti a disposizione per i nuovi pazienti. Il centro di riabilitazione dovrebbe servire solo nel primo periodo quando il paziente è bloccato su una barella. Ma appena si osserva un minimo di recupero bisogna riportarlo immediatamente nel suo mondo tra

le sue cose e per fare questo occorre una adeguata assistenza domiciliare accessibile a tutti non solo ai più forti economicamente. Al interno del centro di riabilitazione il parente è il primo a sentirsi proiettato perché scartozzare un malato su una sedia a rotelle il mezzo ad altri nella stessa condizione non lo fa sentire inferiore diverso. Tutt'altra cosa è affrontare in quel modo gli ambienti convenzionali. Io portavo Gianluca al ristorante a cinquecento metri dalla riabilitazione pur di farlo tornare alla sua vita. Certo la prima volta si girarono pure i sassi ma io facevo finta di niente adesso nessuno ci fa più caso».

Più amore in Riabilitazione

La signora Gerarda è convinta che se si lasciasse più spazio nelle strutture pubbliche all'amore e alla dedizione dei parenti questi pazienti particolari riuscirebbero a recuperare meglio e in minor tempo. È l'amore la forza che ha salvato Gianluca. La medicina certo può tanto ma senza l'amore in questi casi non ce la fa. Se i medici ti salvano la vita per poi diventare un vegetale a cosa serve? A mio figlio dicevo Luca so che soffri però è questa la realtà io sono qui devi venire anche tu devi lottare. Questo gli imponevo cosa che un medico non può fare per tante ragioni solo un familiare è in grado di capire anche da un piccolissimo segno la pur minima variazione

nello stato del malato. Io sapevo che mio figlio soffriva e che per questo non voleva uscire dal coma. Il primo Natale dopo il coma il più bello della mia vita. Gianluca mi ha raccontato quello che gli accadeva nei giorni in cui apparentemente non dava segni di vita. Mi sentivo spinto verso l'alto più ca devo in basso più sentivo dolore quindi cercavo di andare verso l'alto dove c'era una luce. Sapevo che verso questa luce sarei stato bene però c'era qualcosa che mi tratteneva. Sono stato indeciso se tornare indietro sapevo che se tornavo nel buio avrei sofferto allora mi dirigeva verso la luce dove spariva il dolore. Poi ho deciso di tornare indietro perché c'era qualcosa che mi tratteneva. Io in quei giorni gli dicevo tu non te ne vai Luca. Tu stai qui! Tu devi venire da me io non ti lascio morire. Gerarda in riabilitazione aveva ricreato per il figlio le azioni e i suoni del suo mondo. Registrazioni sul campo di pallone con la voce dell'allenatore che gridava Forza! Falle volare quelle gambe! I messaggi dei suoi compagni di scuola le parole della maestra persino i rumori di casa il frigorifero che chiudendosi faceva rumore. Le frasi rituali del risveglio mattutino Gianluca dai Lavati i dentini Prendi le vitamine. E poi quel giorno la cassetta rimasta in senta per caso con la voce del suo amico Antonello. Piano piano sentivo Gianluca che ripeteva le parole della canzone non ci vole

vo credere ero sola e avevo paura di non paura di dirlo paura che mi prendessero per pazza. Poi la notte di Natale mi disse Mamma mi manchi tanto. La sofferenza di Gianluca deve servire a portare un po' di umanità per tutti quelli che non hanno avuto un decorso così fortunato. Molti di loro al risveglio supplicano i parenti di lasciarli morire così fece anche mio figlio. Mi disse Mamma se mi vuoi bene tammì morire. Così supplica il giovane morto una ragazza di Livorno che dopo il coma ora riesce a malapena a tenere una penna in mano. Non basta farsi sopravvivere bisogna restituire alla qualità di vita accettabile. L'esempio di questa ragazza valga per tutti. Risvegliata dal coma aveva subito una tracheotomia aveva il sondino e il catetere immobile in condizioni pietose. Comunicarono al marito che se la doveva riportare a casa. Mi hanno chiamato e io per loro ho cercato di fare quello che avrebbe dovuto uno Stato che la vorrà per i cittadini gli ho dato delle informazioni ho cercato di trovare un posto in riabilitazione. Quello che vorrei fare per chi si trovi a vivere un dramma nel dramma a questo serviva *Rivivere* per chiunqu volesse saperne di più per continuare a lottare o per sostenere ci in questa iniziativa c'è un conto corrente n. 3453 45 Banca Popolare di Ancona Agenzia 3 - Roma. Il numero di telefono è 06 5012506-Fax-06 5941894.

Quel giorno terribile

«Oggi a Gianluca è rimasto un problema da posizione da coma alla gamba quello che siamo noi sciti a fare lo dobbiamo ad alcuni medici che non rigrazierò mai abbastanza alle nostre amicizie e alla ostinazione mia e di mio marito nel cercare e trovare le strade giuste. Quel giorno di tre anni fa era tornata da poco a casa dopo aver accompagnato il figlio a scuola quando una voce al telefono le annunciò che il figlio era in coma. Mi è crollato il mondo addosso. Ancora oggi fatico a crederci: mi sembra di raccontare la storia di qualcun altro. Poco dopo Gianluca era in rianimazione e io non potevo entrare nessuno era ammesso in terapia intensiva. Ogni giorno era uno scontrarsi contro dei muri di gomma nessuno ci dava informazioni esaurienti i parenti erano tenuti all'oscuro o informati sommariamente un po' di solidarietà la trovai in due medici Simonetti e Lacovino. La realtà intorno a loro però era un'altra. Io ero a pezzi e

dovevo anche mendicare informazioni. Supplire che mi facessero stare vicino a lui piano piano ci sono riuscita prima per dieci minuti un quarto d'ora mezz'ora e poi sempre strisciando ai piedi anche dell'ultimo infermiere finalmente potei stare con lui il tempo necessario per costringerlo a vivere. Ho superato le finestre del pianto così le chiamavamo quelle terribili vetrate insonorizzate che separavano i parenti dai loro cari. Dopo dieci giorni potevo stare accanto a mio figlio ma il sollievo diventava angoscia durante la mezz'ora concessa per le visite si aprivano le tende e mi nascondevo per non essere vista. Io la raccomandata che era riuscita a stare con il figlio. Quei volti al di là del vetro la loro sofferenza non la dimenticherò più in quel momento decisi che se fossi riuscita a riportarmi a casa Gianluca avrei dedicato la mia vita ad aiutare tutti quelli che pur soffrendo come me non erano stati

altrimenti fortunati. L'ho fatto e continuo a farlo ma è dura. Trovo ostacoli a volte insuperabili solo la sensibilità di alcuni giornalisti mi ha permesso di divulgare la mia iniziativa. Così è nata *Rivivere* l'associazione fondata da Gerarda Sciortino e suo figlio per mettere al servizio degli altri l'esperienza nata dalla loro sofferenza. Lo scopo è di intervenire privatamente e gratuitamente nei guai. Sono in molti ad aver perso il lavoro perché costretti ad accudire personalmente i propri parentemente i propri. Altri hanno svenduto le loro proprietà per poterli curare. Quasi tutti infine non hanno accesso alle informazioni. I tagli alla sanità pubblica hanno ulteriormente ridotto la possibilità di usufruire delle strutture convenzionate per la fisioterapia riabilitativa che d'altra parte si stanno trasformando sempre più in ospedali per lungodegenti. Un circolo vizioso: più si stagiona nei centri meno sono i posti a disposizione per i nuovi pazienti. Il centro di riabilitazione dovrebbe servire solo nel primo periodo quando il paziente è bloccato su una barella. Ma appena si osserva un minimo di recupero bisogna riportarlo immediatamente nel suo mondo tra

DANIELA QUARESIMA

Dopo la lunga separazione mamma e figlia si sono abbracciate sull'aereo per la Sardegna

Rukia e Hibo, sette anni rubati dalla guerra

Dopo quasi 7 anni madre e figlia si abbracciano sull'aereo per la Sardegna. In mezzo c'è la guerra. La mamma Rukia e la figlia Hibo sono somale. Si erano separate nel 1989 quando la prima - sposatasi in seconde nozze con un sardo - si era trasferita nell'isola a Sant'Anna Arresi. Hibo oggi 18enne avrebbe dovuto raggiungerla presto ma lo scoppio della guerra glielo ha impedito. Ora ha un visto di sei mesi. Ma non ci sapeva eremo più.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

Non la lascio più questa mia figlia. Sei anni aspettavo questo momento. Rukia Ali Abdurhaman. Sei anni di separazione dalla sua bambina diventata ormai donna. Le ha tenuto lontane una guerra la miseria e mille difficoltà burocratiche. Da domenica sono di nuovo assieme a Sant'Anna Arresi, un piccolo centro del Sulcis dove Rukia si è trasferita nel 1989 per seguire il suo secondo marito Giuseppe Atzori operaio sardo

Hibo la figlia oggi diciottenne ha ottenuto finalmente un visto turistico di sei mesi ma non ci separeremo più. Ripete la madre con commossa. Cominciamo dalla fine. Dall'aereo Alitalia decollato da Geda in Arabia Saudita. A bordo ci sono entrate le donne la mamma e andata a prendere la figlia ma non si sono incontrate. Rukia si è assopita da poco quando si sente chiamare. Mamma. Credevo di sognare poi ho aperto gli occhi e al

lora veramente mi è sembrato un sogno che però diventava realtà. Davanti a me c'era la mia Hibo in carne ed ossa. Ci siamo abbracciate senza dire una parola. L'ultimo incontro risaliva a quasi sette anni fa. 1989 Mogadiscio. Rukia Ali Abdurhaman lascia la Somalia per seguire il suo nuovo compagno un operaio sardo conosciuto qualche tempo prima nel suo paese. La donna ha un matrimonio finito alle spalle. La figlia le è stata affidata. Ma decide di portarsela appresso solo in un secondo momento. Prima - ha raccontato - dovevamo sistemarci in Sardegna qualche mese sarei tornata a prenderla dopo qualche mese. Nel frattempo l'avevo affidata alla mia famiglia. Ma il 1° a poco scoppia la guerra. Un conflitto violento e terribile che costerà la vita a decine di migliaia di civili. Hibo e i nonni così sono costretti ad espatriare. Clari

destini prima ad Addis Abeba in Etiopia poi in Arabia Saudita. I contatti con la madre si interrompono. Per Rukia sembra un'angoscia senza fine. Quando finalmente Hibo riesce a rimettersi in contatto con la madre iniziano le difficoltà burocratiche. Avere un visto per l'Italia è impossibile tanto più per la sua condizione di irregolare nel paese arabo. Inizia una lunga e difficile battaglia per ottenere un visto di ingresso nel nostro paese. Che Rukia alla fine è costretta a combattere in solitudine il suo secondo marito Giuseppe è dovuto emigrare infatti una seconda volta in Germania perché qui non ha trovato lavoro. Ma le è vicina la gente di Sant'Anna Arresi il piccolo paese che ormai ha adottato anche Hibo ad accoglierla all'aeroporto di Elmas erano in tanti a cominciare dal sindaco Arzene Cangiali e dal parroco don Pietro.

Qui tutti mi vogliono bene - conferma Rukia - e vorranno bene anche a Hibo. Lei un po' timida e taciturna ma presto si affeziona a questi posti e a questa gente. L'escamotage per consentire l'ingresso di Hibo nel nostro paese è un visto turistico della durata di sei mesi. Naturalmente ora madre e figlia parenti e amministratori sono all'opera per ottenere un permesso definitivo. Non c'è separazione più. Ripete Rukia. Che come prima cosa sta cercando di insegnare alla figlia che non parla italiano il dialetto della zona per accelerare la sua integrazione. Anche Hibo aveva comunque una sorpresa. Si è sposata. Un matrimonio - pare - dovuto a ragioni esclusivamente burocratiche. Rukia ha sorriso. Troveremo una soluzione anche a questo. Ha lasciato sua figlia ancora bambina e la ritrova ormai donna. Voglio recuperare nel rapporto con lei tutto il tempo perduto. □ P.B.

Distrutta dai ladri la tuta della piccola Heidi bimba allergica all'acqua

Non si può dire che siano stati gentili i ladri che qualche giorno fa hanno rubato la tuta protettiva alla bambina inglese affetta da una rara allergia all'acqua. Lo speciale impermeabile è stato restituito ma tagliuzzato e dunque inutilizzabile. Heidi Falconer di 7 anni (contea del Midlands) soffre di urticaria acquagena che provoca gravi ustioni se l'acqua viene a contatto con la pelle e se ingerita scatena reazioni letali per l'organismo. In tutto il mondo soltanto trenta persone soffrono di questa incompatibilità che si sviluppa via via col passare del tempo. La piccola Heidi è l'unica ad essere afflitta dalla nascita. Per pulirsi utilizza un panno ruvido di flanella che sfrega sulla pelle e per dissetarsi beve soltanto una miscela

di latte e succo di ananas. Da una settimana da quando cioè le è stato portato via l'involtino con i guanti attaccati alle mani che è provvisto di un cappuccio con visore non esce di casa per evitare eventuali contatti. Alla notizia del furto c'è stata una gara di solidarietà e un quotidiano locale ha già raccolto tra i lettori l'equivalente di oltre tre milioni di lire. Ne cessai per far confezionare di nuovo la tuta ma l'impresa non è semplice e ci vorranno almeno quattro settimane prima che sia pronta per essere indossata. Ai ladri che svaligiando l'abitazione oltre all'impermeabile avevano portato via pell'occe e altri oggetti di valore la madre di Heidi aveva inoltrato un appello accorato. In quella occasione la donna ha avuto scongiurati affinché restituissero l'indumento prezioso ma solo per Heidi.

Arafat giura da presidente Israele al voto il 28 maggio

Yasser Arafat si è insediato formalmente ieri come presidente dell'Autorità nazionale palestinese, con una cerimonia che è stata un suo assolo personale. Ponendo la mano destra sul Corano, il libro sacro dell'Islam, Arafat ha prestato giuramento impegnandosi a difendere il popolo palestinese ed a dare compimento alla speranza nazionale. La cerimonia si è svolta nella Casa bianca palestinese, una palazzina recentemente ristrutturata nel centro di Gaza, dove si riunirà il Consiglio palestinese (parlamento), uscito dalle elezioni del 20 gennaio. Gli 88 deputati sono stati convocati per la fine della prossima settimana, dopo i festeggiamenti per la conclusione del Ramadan, il mese del digiuno sacro islamico. Intanto in Israele Shimon Peres e i leader dell'opposizione hanno deciso la data in cui si svolgeranno le elezioni anticipate: il 28 maggio. In questo clima si inserisce la decisione delle autorità israeliane di porre in isolamento a tempo indeterminato la Cisgiordania e Gaza a partire dalle 21 di ieri, per «gravi ragioni di sicurezza». Si temono azioni suicide di integralisti di Hamas per vendicare la morte di Itzhak Rabin, l'artefice del movimento radicale palestinese.



Una scritta ironica apparsa su di un muro a Belfast Ovest

Paul McErlean/Agf

Major insiste: «Si voti in Ulster» Ma Londra tenta di chiudere la lite con Dublino

Major parla alla nazione «Il processo di pace continua ma prima l'Ira deve rinnovare la tregua». Ribadisce la proposta di elezioni per dare ai partiti nord irlandesi un mandato per partecipare ai colloqui. Ma si dichiara aperto ad accettare altre iniziative, inclusa la possibilità di un referendum. Dublino risponde «È incoraggiante, Londra ora ci sta ascoltando». Scettico il Sinn Féin «Gli inglesi non mantengono la parola»

ALFIO BERNABE

LONDRA Scosso dall'ondata di critiche che lo accusano di mezzanità nella ricerca di una soluzione al problema nord irlandese il primo ministro inglese John Major si è rivolto prima al Parlamento e poi alla nazione dagli schermi televisivi per riconfermare il suo impegno nel portare avanti il processo di pace. «Dobbiamo continuare il lavoro per trovare una soluzione: il nostro impegno rimane più forte che mai», ha detto Major. Il premier ha però ribadito che verranno sospesi tutti i contatti ministeriali col partito Sinn Féin «la politica dell'Ira se non ci sarà un ritorno senza cedere alla tregua iniziata alla fine di agosto del 1994 ed interrotta venerdì scorso con l'esplosione nella Docklands di Londra di una bomba che ha causato due morti e in-

gentissimi danni. Major ha pure ribadito che l'opzione scelta dall'Inghilterra di indire speciali elezioni nell'Irlanda del Nord per dare un mandato ai partiti in previsione di farli sedere intorno al tavolo dei negoziati rimane in atto. Fu lui stesso ad annunciare la data delle elezioni come sola opzione due settimane fa all'indomani della pubblicazione dei risultati della commissione presieduta dal senatore americano George Mitchell istituita per individuare il miglior modo di mandare avanti il processo di pace. L'idea colse tutti di sorpresa.

Preoccupazioni del Sinn Féin
Nel suo rapporto Mitchell poneva in primo piano la necessità di portare con urgenza i partiti intorno allo stesso tavolo senza stabilire

una precondizione. La proposta di Major suscitò particolare irritazione a Dublino. Appena l'altro ieri il primo ministro irlandese John Bruton ha ribadito che l'idea delle elezioni rischia di gettare petrolio sul fuoco. Il motivo condiviso dal Sinn Féin e che nell'Irlanda del Nord le elezioni sono sempre state usate in passato come arma di potere dei protestanti unionisti in quanto data la maggioranza numerica che possiedono nelle sei contee dell'Ulster create dopo la spartizione del 1922 i risultati non fanno altro che riconfermare automaticamente il loro predominio. Possono trasformarsi in veto

Il referendum

Tutti i tentativi di istituire governi locali nell'Irlanda del Nord tramite elezioni sono falliti. Anche questa volta a chiedere le elezioni sono stati gli unionisti e Major non ha fatto altro che articolare le loro condizioni. Il premier non può per mettersi di inimicarsi i parlamentari unionisti a Westminster. Se gli togliano i voti possono far cadere il governo. Major ieri ha insistito che le elezioni sono come una porta aperta per far entrare il processo di pace. Ma prendendo una linea molto più

sofice e andato incontro alle riserve di Dublino indicando che Londra ora è disposta ad ascoltare alle proposte. Ciò significa che l'idea suggerita da Dublino di riunire i partiti nord irlandesi nello stesso edificio anche se in stanze diverse secondo una tattica di negoziati già sperimentata con successo ultimamente nel caso bosniaco verrà presa in considerazione dal governo di Londra. Verrà considerata anche la possibilità di indire un referendum. Bruton ha detto di sentirsi incoraggiato dal discorso di Major.

Lo scongelamento dei rapporti tra Londra e Dublino giunge in un momento in cui i malintesi tra i due governi cominciavano ad assumere dimensioni preoccupanti. Non è al processo di pace. Lo scorso settembre Dublino cancellò un incontro con Major ritenendo che quest'ultimo non aveva nulla di serio da proporre.

Le reazioni del Sinn Féin al discorso di Major sono state fredde. Martin McGuinness ha detto che inizialmente Londra aveva promesso di adoperarsi per dare avvio ai colloqui tra i partiti entro tre mesi dall'inizio della tregua annunciata dall'Ira alla fine di agosto del 1994. Major non ha mantenuto la parola, ha detto McGuinness.

Bosnia: per l'arresto dei criminali ci vorrà il placet dell'Aja

Dopo l'alta tensione della scorsa settimana tra serbi e musulmani bosniaci, in seguito all'arresto di alcuni graduati dell'esercito di Pale da parte delle autorità di Sarajevo, grazie alla mediazione dell'inviato americano in Bosnia Richard Holbrooke, sono state stabilite nuove regole per gli arresti delle persone sospettate di essere criminali di guerra. Secondo l'accordo il governo bosniaco sottoporrà una lista di sospetti criminali di guerra al Tribunale dell'Onu, il quale analizzerà l'elenco: solo coloro che il tribunale giudicherà punibili con la detenzione potranno essere arrestati dal governo. Holbrooke ha ammesso di non sapere cosa risponderanno i serbi di Bosnia, ma ha detto che il presidente serbo Slobodan Milosevic, che egli ha incontrato a Belgrado, ha sostenuto la sua idea. L'ex ministro degli Esteri bosniaco Mohamed Sacirbey, plenipotenziario per l'attuazione di Dayton, ha dichiarato dopo l'incontro con Holbrooke che il governo di Sarajevo ha preparato un protocollo che definisce le modalità della sua cooperazione con il Tribunale dell'Aja.

Le direzioni de l'Unità partecipano con il loro contributo alla redazione del giornale.

ANDREA BARBATO

È in questo difficile momento si sta oggi con affetto a familiari e agli amici che ne pianificano la sepoltura. Conoscevo Andrea e so che era un uomo colto, aperto e stato per tutti noi motivo di grande orgoglio. La mancanza della sua intelligenza, la sua sensibilità, la sua disponibilità. Ma forse più di ogni altra cosa mi inchioda quel suo modo di raccontare senza guidare di didascalie i propri principi e sentimenti. L'interlocutore di essere con lui senza mai battersi dietro certezze preconcette. La professionalità di Andrea era basata su una solida e abnorme umanità. Vorrei dobbiamo moltissimo. Ho detto fare e presagio al nostro giornale, e anche per questo lo ricorderemo sempre con rispetto e simpatia.
Roma 13 febbraio 1996

ANDREA BARBATO

Il presidente l'amministratore delegato consigliere e il sindaco dell'Aja i culture spa partecipano con entusiasmo e simpatia al dolore dei suoi cari per l'improvvisa morte di.
Roma 13 febbraio 1996

ANDREA BARBATO

Il presidente l'amministratore delegato consigliere e il sindaco dell'Aja i culture spa partecipano con entusiasmo e simpatia al dolore dei suoi cari per l'improvvisa morte di.
Roma 13 febbraio 1996

ANDREA BARBATO

Il presidente l'amministratore delegato consigliere e il sindaco dell'Aja i culture spa partecipano con entusiasmo e simpatia al dolore dei suoi cari per l'improvvisa morte di.
Roma 13 febbraio 1996

ANDREA BARBATO

Il presidente l'amministratore delegato consigliere e il sindaco dell'Aja i culture spa partecipano con entusiasmo e simpatia al dolore dei suoi cari per l'improvvisa morte di.
Roma 13 febbraio 1996

ANDREA BARBATO

Il presidente l'amministratore delegato consigliere e il sindaco dell'Aja i culture spa partecipano con entusiasmo e simpatia al dolore dei suoi cari per l'improvvisa morte di.
Roma 13 febbraio 1996

ANDREA BARBATO

Il presidente l'amministratore delegato consigliere e il sindaco dell'Aja i culture spa partecipano con entusiasmo e simpatia al dolore dei suoi cari per l'improvvisa morte di.
Roma 13 febbraio 1996

ANDREA BARBATO

Il presidente l'amministratore delegato consigliere e il sindaco dell'Aja i culture spa partecipano con entusiasmo e simpatia al dolore dei suoi cari per l'improvvisa morte di.
Roma 13 febbraio 1996

ANDREA BARBATO

Il presidente l'amministratore delegato consigliere e il sindaco dell'Aja i culture spa partecipano con entusiasmo e simpatia al dolore dei suoi cari per l'improvvisa morte di.
Roma 13 febbraio 1996

ANDREA BARBATO

Il presidente l'amministratore delegato consigliere e il sindaco dell'Aja i culture spa partecipano con entusiasmo e simpatia al dolore dei suoi cari per l'improvvisa morte di.
Roma 13 febbraio 1996

ANDREA BARBATO

Il presidente l'amministratore delegato consigliere e il sindaco dell'Aja i culture spa partecipano con entusiasmo e simpatia al dolore dei suoi cari per l'improvvisa morte di.
Roma 13 febbraio 1996

ANDREA BARBATO

Il presidente l'amministratore delegato consigliere e il sindaco dell'Aja i culture spa partecipano con entusiasmo e simpatia al dolore dei suoi cari per l'improvvisa morte di.
Roma 13 febbraio 1996

ANDREA BARBATO

Il presidente l'amministratore delegato consigliere e il sindaco dell'Aja i culture spa partecipano con entusiasmo e simpatia al dolore dei suoi cari per l'improvvisa morte di.
Roma 13 febbraio 1996

ANDREA BARBATO

Il presidente l'amministratore delegato consigliere e il sindaco dell'Aja i culture spa partecipano con entusiasmo e simpatia al dolore dei suoi cari per l'improvvisa morte di.
Roma 13 febbraio 1996

ANDREA BARBATO

Il presidente l'amministratore delegato consigliere e il sindaco dell'Aja i culture spa partecipano con entusiasmo e simpatia al dolore dei suoi cari per l'improvvisa morte di.
Roma 13 febbraio 1996

ANDREA BARBATO

Il presidente l'amministratore delegato consigliere e il sindaco dell'Aja i culture spa partecipano con entusiasmo e simpatia al dolore dei suoi cari per l'improvvisa morte di.
Roma 13 febbraio 1996

ANDREA BARBATO

Il presidente l'amministratore delegato consigliere e il sindaco dell'Aja i culture spa partecipano con entusiasmo e simpatia al dolore dei suoi cari per l'improvvisa morte di.
Roma 13 febbraio 1996

ANDREA BARBATO

Il presidente l'amministratore delegato consigliere e il sindaco dell'Aja i culture spa partecipano con entusiasmo e simpatia al dolore dei suoi cari per l'improvvisa morte di.
Roma 13 febbraio 1996

ANDREA BARBATO

Il presidente l'amministratore delegato consigliere e il sindaco dell'Aja i culture spa partecipano con entusiasmo e simpatia al dolore dei suoi cari per l'improvvisa morte di.
Roma 13 febbraio 1996

Il direttore del giornale de l'Unità Roberto Di Russo partecipa al dolore dei familiari per l'improvvisa morte di.

ANDREA BARBATO

Il direttore del giornale de l'Unità Roberto Di Russo partecipa al dolore dei familiari per l'improvvisa morte di.

ANDREA BARBATO

Il direttore del giornale de l'Unità Roberto Di Russo partecipa al dolore dei familiari per l'improvvisa morte di.

ANDREA BARBATO

Il direttore del giornale de l'Unità Roberto Di Russo partecipa al dolore dei familiari per l'improvvisa morte di.

ANDREA BARBATO

Il direttore del giornale de l'Unità Roberto Di Russo partecipa al dolore dei familiari per l'improvvisa morte di.

ANDREA BARBATO

Il direttore del giornale de l'Unità Roberto Di Russo partecipa al dolore dei familiari per l'improvvisa morte di.

ANDREA BARBATO

Il direttore del giornale de l'Unità Roberto Di Russo partecipa al dolore dei familiari per l'improvvisa morte di.

ANDREA BARBATO

Il direttore del giornale de l'Unità Roberto Di Russo partecipa al dolore dei familiari per l'improvvisa morte di.

ANDREA BARBATO

Il direttore del giornale de l'Unità Roberto Di Russo partecipa al dolore dei familiari per l'improvvisa morte di.

ANDREA BARBATO

Il direttore del giornale de l'Unità Roberto Di Russo partecipa al dolore dei familiari per l'improvvisa morte di.

ANDREA BARBATO

Il direttore del giornale de l'Unità Roberto Di Russo partecipa al dolore dei familiari per l'improvvisa morte di.

ANDREA BARBATO

Il direttore del giornale de l'Unità Roberto Di Russo partecipa al dolore dei familiari per l'improvvisa morte di.

ANDREA BARBATO

Il direttore del giornale de l'Unità Roberto Di Russo partecipa al dolore dei familiari per l'improvvisa morte di.

ANDREA BARBATO

Il direttore del giornale de l'Unità Roberto Di Russo partecipa al dolore dei familiari per l'improvvisa morte di.

ANDREA BARBATO

Il direttore del giornale de l'Unità Roberto Di Russo partecipa al dolore dei familiari per l'improvvisa morte di.

ANDREA BARBATO

Il direttore del giornale de l'Unità Roberto Di Russo partecipa al dolore dei familiari per l'improvvisa morte di.

ANDREA BARBATO

Il direttore del giornale de l'Unità Roberto Di Russo partecipa al dolore dei familiari per l'improvvisa morte di.

ANDREA BARBATO

Il direttore del giornale de l'Unità Roberto Di Russo partecipa al dolore dei familiari per l'improvvisa morte di.

ANDREA BARBATO

Il direttore del giornale de l'Unità Roberto Di Russo partecipa al dolore dei familiari per l'improvvisa morte di.

ANDREA BARBATO

Il direttore del giornale de l'Unità Roberto Di Russo partecipa al dolore dei familiari per l'improvvisa morte di.

ANDREA BARBATO

Il direttore del giornale de l'Unità Roberto Di Russo partecipa al dolore dei familiari per l'improvvisa morte di.

Accordo sul titolo nobiliare in vista del divorzio da Carlo. Ora si tratta sulle richieste miliardarie

Primo round a Diana: resterà Altezza Reale

Diana resterà a far parte della corte inglese, potrà usare ancora - anche dopo il divorzio - il titolo di Sua Altezza Reale la principessa di Galles sarebbe questo - secondo il Daily Telegraph - il primo risultato della trattativa che i legali di Diana hanno intrapreso con Carlo in vista del divorzio dell'anno. Una prima importante vittoria per Lady D che, come già pubblicato dai tabloid, ha già pronte le richieste miliardarie per rompere il matrimonio.

NOSTRO SER VIO

LONDRA Alla fine sembra proprio che Diana ne uscirà da principessa. D'altronde, almeno nell'ultima offensiva lanciata nei confronti di Buckingham Palace la bionda Lady D è sembrata avere in mano tutte le carte per chiudere la partita da vincente o almeno a testa alta. Dopo le rivelazioni dei giorni scorsi sugli accordi per il divorzio miliardario da Carlo il Daily Telegraph di ieri rivela che il punto più delicato dell'accordo - e quello che stava anche più a cuore



Lady Diana David Cheskin/Ansa

niera stringente gli affari di Sua Altezza Reale e dei suoi figli. Diana dunque in quanto madre del futuro re mantiene il titolo. Un ipotesi questa che inizialmente aveva terrorizzato la casa reale nel timore che Diana in realtà costruisse una corte quasi alternativa facendo conto sulla sua popolarità che ha già spaccato il Regno Unito. Carlo le aveva proposto inizialmente il titolo di Duchessa di Cornwall, blasono che lei ha degnato solo di un'alzata di spalle. Poi si è fatta strada l'ipotesi di un titolo che suonasse un po' come Sua Ex Altezza Reale. Anche questo però è stato decisamente rifiutato da Diana senza neanche dar segno di prenderlo in considerazione. L'altro ieri stando alle indiscrezioni raccolte dal Telegraph il pool dello studio Mishcon De Roy - quello che segue gli interessi di Diana - ha spuntata strappando anche il beneplacito della regina Buckingham Palace infatti avrebbe acconsentito a che Diana conti

ni a far parte della corte reale - fatto questo che inevitabilmente si sarebbe verificato per il semplice fatto che dovrebbe comunque seguire il figlio primogenito William - anche dopo lo scioglimento del matrimonio.

Ora comincia la parte più suda della battaglia ovvero l'appannaggio di Sua Altezza Reale la principessa di Galles e le sue proprietà. Nei giorni scorsi erano già filtrate le richieste di Lady D smentite dall'interessata ma sostanzialmente indicate come esatte da ambienti vicini a lei. Diana vorrebbe per sé un palazzo a Londra del valore di una quindicina di miliardi di lire e una residenza di campagna del valore di circa 2,5 miliardi di lire. Poi vorrebbe per il nuovo re il costoso appartamento per educare i figli, per scegliere correttamente insomma il ruolo di madre del futuro re. Diana avrebbe chiesto anche un capitale investito che le renda l'equivalente annuo di 1 miliardo e 600 milioni circa di lire.

Il direttore del giornale de l'Unità Roberto Di Russo partecipa al dolore dei familiari per l'improvvisa morte di.

ANDREA BARBATO

Il direttore del giornale de l'Unità Roberto Di Russo partecipa al dolore dei familiari per l'improvvisa morte di.

ANDREA BARBATO

Il direttore del giornale de l'Unità Roberto Di Russo partecipa al dolore dei familiari per l'improvvisa morte di.

ANDREA BARBATO

Il direttore del giornale de l'Unità Roberto Di Russo partecipa al dolore dei familiari per l'improvvisa morte di.

ANDREA BARBATO

Il direttore del giornale de l'Unità Roberto Di Russo partecipa al dolore dei familiari per l'improvvisa morte di.

ANDREA BARBATO

Il direttore del giornale de l'Unità Roberto Di Russo partecipa al dolore dei familiari per l'improvvisa morte di.

ANDREA BARBATO

Il direttore del giornale de l'Unità Roberto Di Russo partecipa al dolore dei familiari per l'improvvisa morte di.

ANDREA BARBATO

Il direttore del giornale de l'Unità Roberto Di Russo partecipa al dolore dei familiari per l'improvvisa morte di.

ANDREA BARBATO

Il direttore del giornale de l'Unità Roberto Di Russo partecipa al dolore dei familiari per l'improvvisa morte di.

ANDREA BARBATO

Il direttore del giornale de l'Unità Roberto Di Russo partecipa al dolore dei familiari per l'improvvisa morte di.

ANDREA BARBATO

Il direttore del giornale de l'Unità Roberto Di Russo partecipa al dolore dei familiari per l'improvvisa morte di.

ANDREA BARBATO

Il direttore del giornale de l'Unità Roberto Di Russo partecipa al dolore dei familiari per l'improvvisa morte di.

ANDREA BARBATO

Il direttore del giornale de l'Unità Roberto Di Russo partecipa al dolore dei familiari per l'improvvisa morte di.

ANDREA BARBATO

Il direttore del giornale de l'Unità Roberto Di Russo partecipa al dolore dei familiari per l'improvvisa morte di.

ANDREA BARBATO

Il direttore del giornale de l'Unità Roberto Di Russo partecipa al dolore dei familiari per l'improvvisa morte di.

ANDREA BARBATO

Il direttore del giornale de l'Unità Roberto Di Russo partecipa al dolore dei familiari per l'improvvisa morte di.

ANDREA BARBATO

Il direttore del giornale de l'Unità Roberto Di Russo partecipa al dolore dei familiari per l'improvvisa morte di.

ANDREA BARBATO

Il direttore del giornale de l'Unità Roberto Di Russo partecipa al dolore dei familiari per l'improvvisa morte di.

ANDREA BARBATO

Il direttore del giornale de l'Unità Roberto Di Russo partecipa al dolore dei familiari per l'improvvisa morte di.

ANDREA BARBATO

Il direttore del giornale de l'Unità Roberto Di Russo partecipa al dolore dei familiari per l'improvvisa morte di.

Il direttore del giornale de l'Unità Roberto Di Russo partecipa al dolore dei familiari per l'improvvisa morte di.

ANDREA BARBATO

Il direttore del giornale de l'Unità Roberto Di Russo partecipa al dolore dei familiari per l'improvvisa morte di.

ANDREA BARBATO

Il direttore del giornale de l'Unità Roberto Di Russo partecipa al dolore dei familiari per l'improvvisa morte di.

ANDREA BARBATO

Il direttore del giornale de l'Unità Roberto Di Russo partecipa al dolore dei familiari per l'improvvisa morte di.

ANDREA BARBATO

Il direttore del giornale de l'Unità Roberto Di Russo partecipa al dolore dei familiari per l'improvvisa morte di.

ANDREA BARBATO

Il direttore del giornale de l'Unità Roberto Di Russo partecipa al dolore dei familiari per l'improvvisa morte di.

ANDREA BARBATO

Il direttore del giornale de l'Unità Roberto Di Russo partecipa al dolore dei familiari per l'improvvisa morte di.

ANDREA BARBATO

Il direttore del giornale de l'Unità Roberto Di Russo partecipa al dolore dei familiari per l'improvvisa morte di.

ANDREA BARBATO

Il direttore del giornale de l'Unità Roberto Di Russo partecipa al dolore dei familiari per l'improvvisa morte di.

ANDREA BARBATO

Il direttore del giornale de l'Unità Roberto Di Russo partecipa al dolore dei familiari per l'improvvisa morte di.

ANDREA BARBATO

Il direttore del giornale de l'Unità Roberto Di Russo partecipa al dolore dei familiari per l'improvvisa morte di.

ANDREA BARBATO

Il direttore del giornale de l'Unità Roberto Di Russo partecipa al dolore dei familiari per l'improvvisa morte di.

ANDREA BARBATO

Il direttore del giornale de l'Unità Roberto Di Russo partecipa al dolore dei familiari per l'improvvisa morte di.

ANDREA BARBATO

Il direttore del giornale de l'Unità Roberto Di Russo partecipa al dolore dei familiari per l'improvvisa morte di.

ANDREA BARBATO

Il direttore del giornale de l'Unità Roberto Di Russo partecipa al dolore dei familiari per l'improvvisa morte di.

ANDREA BARBATO

Il direttore del giornale de l'Unità Roberto Di Russo partecipa al dolore dei familiari per l'improvvisa morte di.

ANDREA BARBATO

Il direttore del giornale de l'Unità Roberto Di Russo partecipa al dolore dei familiari per l'improvvisa morte di.

ANDREA BARBATO

Il direttore del giornale de l'Unità Roberto Di Russo partecipa al dolore dei familiari per l'improvvisa morte di.

Il vescovo Gaillot occupa case a Parigi per i poveri «Sono le mie nuove battaglie»

Nuova iniziativa del vescovo ribelle francese licenziato dal Vaticano, monsignor Jacques Gaillot, che si è installato ieri, insieme con tredici famiglie, in un immobile di Parigi mettendo in atto una nuova occupazione. Lo ha annunciato il presidente del Dal (Diritto alla casa, associazione di militanti specializzati in occupazioni di appartamenti sfitti), Jean-Baptiste Eyraud. Sorridente, Gaillot, che l'anno scorso il Vaticano trasferì dalla diocesi di Evreux dopo infuocate polemiche, nel nord della Francia, a quella fittizia di Parthenay, si è detto «soddisfatto» di questa sua nuova iniziativa per i diseredati. «È questa per me una nuova partenza per nuove battaglie», ha detto il vescovo francese al termine della sua iniziativa. L'immobile che monsignor Gaillot ha «conquisito» per i poveri si trova nel quindicesimo arrondissement, nella zona sud ovest della capitale, lasciato a marciare non abitato da nessuno ormai da una decina di anni, quando il Crédit Lyonnais costruì lì la sede di una propria filiale. Monsignor Gaillot, che è stato ricevuto lo scorso dicembre dal papa Giovanni Paolo II in Vaticano, ha ricordato lunedì con il presidente della Conferenza di vescovi di Francia, monsignor Joseph Duval, le svariate richieste di assegnazione da lui fatte. Gaillot si sta conquistando un ruolo particolare nelle questioni di un certo peso della vita socio-politica francese. Lo si ricorderà la scorsa estate in prima linea a sostegno dell'iniziativa di Greenpeace contro gli esperimenti nucleari nell'atollo di Mururoa voluti dal presidente della repubblica Jacques Chirac non appena insediato all'Eliseo. La sua «insubordinazione» gli è costato il mandato vescovile di Evreux.



Il vescovo francese Jacques Gaillot

Jacques Brinon/Agf

«Sì al preservativo contro l'Aids» La Chiesa francese rompe il tabù del Vaticano

Sfidando Giovanni Paolo II, i vescovi francesi giudicano per la prima volta «necessario» l'uso del preservativo per prevenire l'Aids. Sinora al massimo qualcuno si era spinto a parlare di «male minore». La svolta della commissione sociale dell'episcopato d'oltralpe, che introduce per la prima volta in un documento ufficiale anche la voce degli omosessuali, oltre a quella dei medici, viene salutata come «importante» da Luc Montaigner.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIRGUND GINZBERG

PARIGI. Per la prima volta un documento ufficiale della Chiesa cattolica non solo ammette l'uso dei profilattici in un rapporto sessuale ma lo definisce «necessario». A farsi così promotore di uno strumento finora esorcizzato ai pari degli altri anti-concezionali è un rapporto della commissione sociale dell'episcopato francese, redatto dal suo presidente, monsignor Albert Rouet. «Molti medici competenti affermano che il preservativo di qualità affidabile è attualmente l'unico mezzo di prevenzione dell'Aids. A questo titolo è necessario, perché si tratta dell'unico «piano individuale» di prevenzione, afferma senza mezzi termini il documento.

Pur rinviano ad un giudizio unanime nell'ambito professionale («molti medici») e pur limitando la necessità al solo campo della pre-

venzione medica, escludendo quindi il suo uso come anticoncezionale, il testo reso pubblico ieri a Parigi rompe con un tabù. E, prefiggendosi esplicitamente l'obiettivo di difendere la Chiesa che a causa dell'opposizione ai profilattici si trovava «accusata di operare per la morte», va molto oltre quello che finora sul tema era stato detto dai diversi vescovi francesi, per non dire dal papa. A quanto si sa, per Giovanni Paolo II, «l'unica maniera sicura e virtuosa» di fermare l'epidemia resta ancora la castità, come aveva affermato nel 1993 durante un suo viaggio in Uganda.

Altra novità in un documento ecclesiastico ufficiale, l'integrazione nel rapporto, pubblicato col titolo «La società in questione», non solo di testimonianze di malati di Aids, genitori di malati e medici curanti, ma anche di un omosessuale di-

chiarato. Cosa di cui non ci sono precedenti.

La clamorosa presa di posizione rompe decisamente con la posizione degli ultimi che finora consideravano l'Aids come un «castigo di Dio», una conseguenza di «comportamenti devianti», gridava allo scandalo per le campagne pubblicitarie dirette ai giovani, fonte di diseducazione. «L'Aids non è la malattia degli «altri». Riguarda l'intero corpo sociale. Parlare di Aids obbliga a prendere in considerazione sia la storia di ognuno sia lo stato di una società», vi si legge. Anzi, si giunge a paragonare il modo di combattere l'Aids al modo in cui la società combatte la disoccupazione. Invitando le comunità cattoliche a «esorcizzare la paura», non il profilattico, e a «fare di tutto per vincere l'isolamento dei malati di Aids».

Mal gliene era incolto finora alle personalità che lo dicevano esplicitamente, come l'ex vescovo «mediatico» di Evreux monsignor Gaillot o la Madre Teresa di sinistra, l'angelo degli stracciati del Cairo, Suor Emmanuelle. Anche se su questo molti altri gli davano ragione. Il defunto arcivescovo di Lione monsignor Decuraty già nell'88 aveva dichiarato in tv che «quando c'è da scegliere tra la morte e un mezzo non buono è meglio il mezzo non buono, si chiama il male minore».

Ma aveva aggiunto di ritenere «sproporzionato» giungere da qui a fare «una teoria generale e una pubblicità (al preservativo)». E ieri, nel rallegrarsi di una presa di posizione «che leva un certo numero di ambiguità» il presidente del Comitato cattolico dei medici francesi, Marc Gentilini ha ricordato che l'ex portavoce dell'episcopato francese e stretto collaboratore del cardinale Lustiger, monsignor Di Falco, ora promosso al Vaticano, aveva ammesso il preservativo come mezzo di prevenzione «quando le altre possibilità, castità e fedeltà, non sono accessibili». Ma persino un prelatto combattivo e militante come l'abbé Pierre, era stato accolto freddamente ad un'assemblea di attivisti anti-Aids quando aveva insistito su «castità e fedeltà», anziché sui profilattici.

Si tratta, secondo lo scopritore di due virus dell'Aids, il professor Luc Montaigner dell'Istituto Pasteur, di «un'evoluzione importante», anche se «non ancora di una rivoluzione a 180 gradi». Per il luminare, che si era recato più volte in Vaticano a implorare il papa di cambiare idea, il problema è la permanenza di «un blocco importante nell'entourage immediato del papa e da parte del papa stesso, che è di un'altra generazione e che si è formato in un Paese come la Polonia dove la chiesa resta molto tradizionalista».

L'Europarlamento salva Tapie dalle manette «Resti l'immunità»

L'Europarlamento ha negato questa sera a Strasburgo la revoca dell'immunità parlamentare e l'autorizzazione all'arresto dell'ex presidente del Marsiglia calcio, l'eurodeputato Bernard Tapie, chiesta da un giudice di Aix-en-Provence che indaga sulle «casse nere» del club francese. L'Assemblea dell'Ue ha deciso a larga maggioranza (con 266 voti a favore e 69 contrari) di non accogliere la richiesta ritenendo non fondate le motivazioni del giudice francese: il Pm di Aix-en-Provence aveva chiesto l'arresto per evitare «l'inquinamento delle prove» e per «i rischi di fuga dell'ex-ministro di François Mitterrand. Tapie è accusato dagli inquirenti, in questa vicenda, di non potere giustificare la scomparsa di 80 milioni di franchi dal bilancio dell'Om Marsiglia nel periodo 1990-93. L'ex magnate marsigliese è stato già condannato in appello dalla giustizia francese a otto mesi di carcere per avere «truccato» una partita disputata dal Marsiglia contro il Valenciennes.

Si complicano i rapporti con il clero d'oltralpe

Gelido no comment della Santa Sede

I vescovi francesi hanno dichiarato, per la prima volta, che «il preservativo è necessario» come strumento di prevenzione contro l'Aids. Per motivare la decisione sono stati citati i pareri di «molti medici di indubbia fama» fra cui Luc Montaigner. Questi sostenne questa tesi, davanti al papa e tra gli applausi dei convenuti, nel corso di un convegno nell'aula Paolo VI. Ma mons. Gaillot è stato rimosso dalla sua diocesi. Imbarazzato no comment del Vaticano.

ALGESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. La decisione dei vescovi francesi di ritenere «necessario» l'uso del preservativo come unico strumento di prevenzione contro l'Aids nei rapporti sessuali ha preso di contropiede il Vaticano dove, appena ieri mattina era rientrato il papa dal Centramerica. Ed il vice direttore della Sala Stampa, padre Ciro Benedettini, sollecitato con insistenza dai giornalisti a far conoscere il parere della S. Sede sull'importante pronunziamento della Conferenza episcopale francese, si è limitato a rispondere due volte «no comment» rivelando, non solo il suo imbarazzo, ma quello della Segreteria di Stato. Ad una nostra telefonata, dalla Congregazione per la dottrina della fede, l'unico prelatto disponibile ci ha detto che un «parere» potrà essere espresso soltanto «dopo un esame del testo completo del documento» dei vescovi francesi.

È trascorso appena un anno da quando il papa, su proposta del prefetto della Congregazione dei vescovi, card. Bernardin Gantin, sollevò dalla guida della diocesi di Evreux, mons. Jacques Gaillot, «colpevole» di aver proposto «l'uso del preservativo» proprio per combattere l'Aids, ed ora sono i vescovi francesi nel loro insieme a sostenere la stessa tesi con le medesime motivazioni. Ecco perché il card. Decourtray, prima, e poi, il card. Duval lo avevano difeso e, per questi precedenti, il papa lo ha ricevuto soltanto il 21 dicembre scorso. Dopo il colloquio, mons. Gaillot dichiarò: «Ho potuto parlare a cuore aperto con il papa. Non mi ha rimproverato e ha riconosciuto il mio carisma di pastore».

Ma il fatto nuovo è che i vescovi francesi, mettendosi in un'ottica pastorale e non precettistica, hanno dichiarato, per la prima volta a sostegno della loro importante e sofferta decisione contenuta nel loro documento ufficiale, che «molti medici di indubbia competenza affermano che un preservativo di buona qualità è l'unico strumento di prevenzione e, sotto questo aspetto, il preservativo è necessario». E per spiegare che non basta affermare i principi se questi non vengono coniugati con la vita, i vescovi affermano nel loro documento che «l'uso dei preservativi è comprensibile nei casi in cui l'attività sessuale fa già parte del comportamento di una persona ed esiste la necessità di evitare un grave rischio. L'Aids non è la malattia di

una persona qualunque. È l'intera società a subirne gli effetti. Quando si parla di Aids è necessario prendere in considerazione il passato di ogni individuo e lo stato della società».

Ora, non si tratta più di dichiarazioni di vescovi isolati, puntualmente rimproverati dal Vaticano, ma di una Conferenza episcopale nel suo insieme e come tale autorevole. Perciò, lo scienziato francese di fama internazionale, Luc Montaigner, scopritore del virus ed impegnato a trovare un vaccino adatto per debellarlo, ha definito «un'evoluzione importante» quella manifestata dai vescovi francesi con la loro decisione. Probabilmente, Montaigner ricorda ancora quando, in occasione di un Convegno di medicina organizzato nell'aula Paolo VI qualche anno fa dal card. Fiorenzo Angelini che aveva invitato anche lo scienziato francese, spiegò, davanti al papa e tra gli applausi di circa seimila operatori sanitari fra cui figuravano medici e Premi Nobel, che «l'uso del preservativo, di fronte all'Aids e in attesa di trovare un farmaco efficace per combatterla, che è assolutamente necessario e, perciò, da consigliare come strumento di prevenzione». Si trattò di un fatto clamoroso anche perché il papa ricevette, poco dopo, lo scienziato conversando con lui anche di quel problema.

Va, tuttavia, ricordato che Giovanni Paolo II ha costantemente dichiarato «illecito» l'uso del preservativo come quello dei contraccettivi e su questa linea, rendendola anzi più rigida, si è attestato il Pontificio Consiglio per la Famiglia, anche con un documento del dicembre scorso dal titolo «Sessualità, orientamenti educativi». Mentre i teologi moralisti, soprattutto quelli tedeschi e americani e in modo più timido alcuni italiani, hanno giustificato il ricorso al preservativo esclusivamente per prevenire un pericolo grave come è l'Aids. È lo stesso motivo di «estrema eccezionalità» che aveva indotto Pietro Palazzini, ad ammettere che le sue opere impegnate in alcuni Paesi africani in guerra potessero prendere i contraccettivi per evitare di rimanere incinte nel caso fossero stuprate. È quella «comprensione pastorale» sostenuta anche dal card. Roger Etchegaray e da altri prelati tenendo conto delle «circostanze eccezionali».

Parla Sergio Quinzio, storico delle religioni: «Dovranno venire a patti con la realtà»

«Ormai il no del Papa è anacronistico»

«Non mi ha stupito l'imbarazzo con cui la Chiesa di Roma ha recepito il coraggioso documento della Conferenza episcopale francese. Non mi stupisce, perché per la Chiesa quello della sessualità è il tabù più difficile da rimuovere». A sostenerlo è Sergio Quinzio, storico delle religioni. «Su contraccezione e Aids la Santa Sede ha una posizione anacronistica». «Responsabilità non vuol dire esaltare la mercificazione del corpo».

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA. «Non mi sorprende la reticenza e l'imbarazzo con cui la Santa Sede ha preso atto del documento dell'episcopato francese. Non mi sorprende perché quello della sessualità è il tabù più difficile da rimuovere per la Chiesa di Roma. Ma la Chiesa, le sue massime istanze dovranno venire a patti con la realtà, modificando una posizione come quella sull'Aids esasperata, anacronistica, del tutto inaccettabile. In questo senso, la coraggiosa presa di posizione da parte della

Conferenza episcopale francese apre uno spiraglio. Ma non indulgere nell'ottimismo: perché sulla sessualità la Chiesa non sa davvero quali pesci prendere». Inizia così il nostro colloquio con Sergio Quinzio, storico delle religioni.

La Santa Sede ha reagito con preoccupazione alla presa di posizione della Conferenza episcopale francese che ha definito «necessario» l'uso del preservativo come metodo per contrastare la diffusione del virus Hiv.

Come valuta questa reazione?

Mi sarei sorpreso del contrario. Basta pensare alle affermazioni ribadite a più riprese da monsignor Caffarra, considerato il consigliere del Pontefice su questo delicato argomento. «Ogni singolo atto contraccettivo è un omicidio». Se questi sono i «consiglieri», c'è poco da stare allegri su un realistico ripensamento della Chiesa di Roma sulla questione dell'Aids. E sottolineo realistico, perché qui non si tratta di essere «coraggiosi», ma di fare i conti con una realtà drammatica, ma non esorcizzabile, che riguarda anche milioni di cattolici.

Invece...

Invece si preferisce chiudere gli occhi, arroccandosi nella difesa di un'ortodossia anacronistica. Un esempio? Prendiamo due coniugi cattolici, sposatisi in chiesa, uno dei quali è sieropositivo. Ebbene, la Chiesa afferma che i due coniugi hanno diritto ad avere rapporti sessuali, ma senza l'uso del preservativo. Come cattolico inorridisco

di fronte a questa asserzione.

Come valuta allora la presa di posizione dell'episcopato francese?

È una posizione realistica, matura, consapevole dei problemi che si pongono oggi in rapporto al dramma dell'Aids. Mi lasci aggiungere che sarà molto difficile per gli intransigenti difensori dell'ortodossia liquidare il documento francese come propugnatore di una «licenziosità sessuale». Sarà difficile, perché quel documento è tutt'altro che un'esaltazione dell'«amoralità sessuale». Perché si sottolinea con chiarezza che «L'uso dei preservativi è comprensibile nei casi in cui l'attività sessuale fa già parte del comportamento di una persona ed esiste la necessità di evitare un grave rischio...». Un'affermazione ragionevole, incontestabile, come quella secondo cui «l'Aids non è una malattia di qualcun altro, ma è l'intera società a subirne gli effetti». E delle sorti dell'individuo, inteso come entità impetibile, come della so-

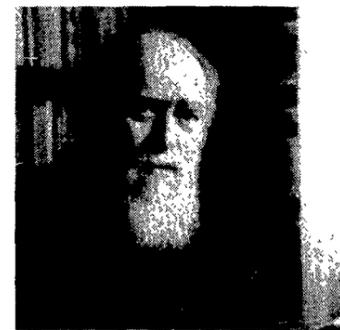
cietà nel suo insieme che il documento francese prende le parti, con un grande senso di responsabilità. Che solo una Chiesa che si pone «fuori dal mondo» può rigettare.

Perché questa apertura viene proprio dall'episcopato di Francia?

Perché quello francese è uno degli episcopati più vivaci, che ha sempre assunto un atteggiamento dialettico nei confronti della Chiesa di Roma e della sua gerarchia. In questo senso si colloca a fianco dell'episcopato nordamericano, protagonista di importanti iniziative innovative nel campo della dottrina e dei comportamenti concreti. Questa pluralità rappresenta una ricchezza per la Chiesa e l'intera comunità cattolica. Piegarla con un severo «richiamo all'ordine» sarebbe davvero un tragico errore.

La Chiesa e la sessualità. Come si dipana questo rapporto?

Con un estenuante «stop and go», vale a dire con aperture, anche



Sergio Quinzio

Giovanni Giovannetti

coraggiose, e successivi dietrofront. Penso, ad esempio, al nuovo Catechismo del '92, nel quale sono contenuti significativi passi in avanti per quel che concerne temi delicati come la prostituzione e l'omosessualità. Bene, anzi male, perché solo un paio di anni dopo, ecco riemergere posizioni di chiusura, francamente inaccettabili, sull'omosessualità e la contraccezione. Purtroppo, documenti quale quello licenziato dalla Conferenza episcopale france-

se rappresentano ancora nobili eccezioni. La verità è che per la Chiesa di Roma la sessualità è ancora un tabù difficile da rimuovere. Ciò naturalmente non vuol dire cadere nell'errore opposto, accettando una visione mercificata dell'atto sessuale. Sarei il primo a ribellarmi a questo. Ma proprio per evitare questa deriva «lucista», falsamente liberatoria, specie tra i giovani, la Chiesa deve abbandonare una visione colpevolizzante della sessualità.

ELEZIONI USA. Trecentomila persone hanno espresso il loro parere nel caucus. Scende Forbes

Dole favorito in Iowa Ma c'è suspense per gli indecisi

S. Egidio mediatore per il Guatemala Si riaccendono speranze di pace

Dopo il Mozambico e l'Algeria, la diplomazia segreta di S. Egidio investe il Guatemala, uno dei Paesi centroamericani maggiormente segnati da una guerra civile che ha già provocato migliaia di vittime. La Comunità di S. Egidio punta di nuovo sulla forza del dialogo e fa centro. Lo dimostrano quei signori riuniti ieri pomeriggio a Roma nemici da sempre ma ora intenzionati a costruire un percorso di pace che ridia speranze al martoriato Guatemala. Da un lato siedono, per il governo guatemalteco, il ministro dell'Interno Rodolfo Mendoza Rosales e Gustavo Porras Castañón, segretario personale del presidente Alvaro Arzu. Di fronte hanno due dei leader storici dei gruppi guerriglieri riuniti sotto il Comando generale dell'Unitad rivoluzionaria nazionale guatemalteca (Umr), i comandanti Rolando Moran e Pablo Monsanto.

Il clima è quello delle grandi occasioni. E non poteva essere altrimenti, visto che quei signori dopo oltre trent'anni di guerra parlano di un «accordo possibile», di «spirito costruttivo», della «necessità di dialogare per porre fine alle sofferenze del popolo guatemalteco». Queste riunioni sottolineano le due delegazioni in un comunicato congiunto: «sono state concepite fin dall'inizio con l'obiettivo di creare condizioni favorevoli allo sviluppo dei negoziati di pace, qualsiasi fosse stato il risultato dell'evento elettorale», che ha portato alla presidenza del Guatemala Alvaro Arzu. Quello che si è sviluppato negli ultimi tre mesi, sostengono le parti, «è stato un dialogo franco, aperto senza condizioni, impegni, né agende predefinite». Il comandante Moran spiega che nel quadro di questo dialogo, si sono svolte fino ad oggi cinque riunioni sempre sotto l'egida della Comunità di S. Egidio: in dicembre, gennaio e febbraio a San Salvador, Messico e Arzu. Due dopo l'elezione di Arzu il bilancio? «Positivo - rimarcano Moran e Rosales - per stabilire il clima di fiducia e di buona volontà che deve prevalere al tavolo dei negoziati. In questo modo, si potrà accelerare il cammino verso accordi che pongano le basi per una pace solida e duratura, per la riconciliazione e la compartecipazione di tutti i guatemaltechi all'immenso e costruttivo sforzo di far progredire la patria».

Il favorito è Bob Dole, senatore repubblicano, terzo candidato presidenziale. Ma il secondo posto della gara in campo repubblicano al caucus della Iowa potrebbe riservare delle sorprese. Nei diversi sondaggi l'unica costante è l'altissimo numero di indecisi. Pat Buchanan, super conservatore sarebbe secondo in California superando il miliardario Steve Forbes che in New Hampshire viene dato testa a testa con Dole. Campagna elettorale segnata dalla «cattiveria»

NANNI RICCONO

NEW YORK. Ultimi comizi per i candidati repubblicani al primo significativo appuntamento politico il caucus dell'Iowa - ieri sera (sta mattina in Italia) 300 mila persone distribuite nelle 2142 assemblee hanno espresso il loro parere. La suspense però sembra riguardare solo il secondo posto di questa gara. Bob Dole dicono tutti sicuramente arriverà primo. Mentre Dole e Steve Forbes l'editore miliardario nei sondaggi che riguardano il New Hampshire sono testa a testa con il 25 per cento ciascuno dei voti in Iowa Forbes e secondo in un sondaggio e terzo in un altro. Resta l'incognita degli indecisi che sono tanti - più del solito.

Pat Buchanan l'ex consigliere di Nixon Ford e Reagan commenta il caucus in un'intervista sul canale televisivo nelle grazie del Ku Klux Klan ultra conservatore polista è secondo perfino in un sondaggio californiano distanziano Forbes di 7 punti. Sembrano quindi ormai del tutto fuori gioco gli altri candidati Lamar Alexander ex governatore del Tennessee il più progressista tra i repubblicani in gara e Phil Gramm super conservatore texano.

E stata ed è ancora in queste ultime ore una campagna velenosissima. I commentatori politici dicono di non aver mai sentito prima tante cattiverie corere da un campo all'altro dentro lo stesso recinto politico. Cattiverie di Forbes contro Dole negli spot che bombardano i telespettatori dello stato uno dei quali è un vero e proprio film dura trenta minuti un record ed è stato trasmesso a rotazione sui canali locali ben 21 volte durante il fine settimana. Cattiverie bisbigliate a telefono dagli attivisti di Dole contro Forbes.

Nei comizi di domenica invece i duellanti stando ai resoconti dei quotidiani e alle immagini trasmesse dalla televisione hanno mostrato il loro volto buono e noioso. Emblematica la foto pubblicata dal Washington Post in cui si vedono dietro a Dole che parla i ragazzini che reggono i cartelli con le lettere del suo nome e c'è un seduto

per terra che sbadiglia visibilmente lasciando ciondolare la lettera che dovrebbe sventolare. Emblematico il titolo del New York Times su Forbes: «Piatto come le tasse che propone (come cioè la tassa piatta la flat tax uguale per tutti il cavallo di battaglia della campagna del miliardario)».

Dole domenica ha incontrato la gente in numerose occasioni. Bisogna dargli credito del fatto che non bacia i bambini ma le risposte alle domande che gli venivano poste erano leggermente amuffite. Ad una ragazza che diceva «voto che quest'anno per la prima volta dimmi perché dovrei votare per te» Dole ha risposto: «Per Elizabeth, ecco perché». Elizabeth è l'atissima moglie di Dole, una ex ministro una sorta di Hillary Clinton repubblicana. E la decisione di Dole di scappare dal presidente nel '92 Bill Clinton aveva uno slogan tra gli altri: «voti uno e prendi due» non viene giudicata molto proficua.

Forbes dal canto suo parlando a Mason City al confine tra Iowa e Minnesota ha suscitato le critiche degli osservatori su molte cose. La principale è che nel suo discorso non ha mai neanche nominato la città in cui si trovava poi sembra che le duecentocinquanta persone accorse ad ascoltarlo non abbiano potuto sentire una sola parola per cui Forbes senza microfono si accentava di parlare ai giornali tutti in piedi nelle prime file e raggruppati in forza ai lati. Quelli che potevano sentire il discorso non riuscivano a distinguere un argomento dall'altro perché Forbes non è certo un forte oratore. Quanto ai contenuti il pezzo forte della sua campagna la flat tax ne occupano quasi totalmente il campo.

Comunque vada in Iowa il risultato non è molto indicativo del successivo appuntamento elettorale le primarie del New Hampshire che si svolgeranno il 20 febbraio. Nell'88 Dole (già sconfitto da Reagan e Bush) vinse in Iowa e perse in New Hampshire. Gli analisti politici infatti tendono a concentrare l'attenzione sul secondo arrivato in Iowa per avanzare pronostici.



Il senatore Bob Dole, candidato repubblicano alla presidenza degli Usa, attorniato dai suoi sostenitori

J. Dav. d'Ale/Ansa

Nelle primarie usati «falsi» sondaggi per denigrare i candidati A colpi di fango contro l'avversario

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

CHICAGO. Chi è senza peccato scagli la prima pietra dice la massima evangelica. E dovesse un tale principio essere di qualche ispirazione per i candidati delle primarie repubblicane ormai sulla linea del via il silenzio regnerebbe oggi su quanto tanto nelle gelide praterie del Iowa - dove ieri si sono riuniti i primi caucus della stagione - quanto nel piccolo ma essenziale stato del New Hampshire.

Nulla del genere ovviamente sta riempendo le cronache di campagna. E proprio questo anzi è quel che ovunque si vede: studi di peccati contrapposti che con rabbia ed in un chiasmo assordante senza tregua si scambiano sassistate e manciate di fango. Forbes accusa Dole. Dole accusa Forbes. Buchanan Gram e Alexander all'unisono accusano Dole e Forbes assieme senza nel frattempo tralasciare come è naturale di lanciarsi l'un l'altro pesantissime pietre. E tutti - particolare curioso e significativo - calcano senza pudore il campo di questa non propria epica battaglia da re i con fessi. Ovvero apertamente ammettendo di avere essi stessi usato a più riprese quella che chiameremo l'arma del delitto.

Questi fuor di metafora i fatti. Giorni fa angustiato da un palese logoramento nella sua ascesa nei sondaggi d'opinione il ricchissimo e solitamente assai allegro Steve Forbes - un candidato il cui marchio di fabbrica è il più sfrenato ot

timismo - aveva truceamente puntato l'indice contro i metodi sporchi che contro di lui andava impiegando il più poderoso e disperato dei suoi avversari Bob Dole. Ed in questo a suo dire consisteva la «spazzatura in questione in una campagna di telefonate anonime che rivolte ad una selezionata platea di elettori repubblicani tendeva a malignamente denigrare la sua politica e la sua persona. Pronata - e prevedibilmente sdegnata - la risposta del sepolcrale leader della maggioranza al Senato. Mai fatto nulla del genere ha detto. E capovolgendo l'accusa ha immediatamente aggiunto metodi del genere caso mai li ha usati contro di me ed a ripetizione quell'impegnante figlio di papà».

Entrambi - è presto risultato - avevano ragione piena. Poiché entrambi - hanno rapidamente e facilmente accertato i cronisti elettorali - avevano nel corso della propria campagna fatto generoso uso di quella sottile e velenosa forma di propaganda che va sotto il nome di push poll.

Ingiurie telefoniche

Di che si tratta? Semplicemente di questo di ingiurie o più spesso di insinuazioni travestite da sondaggi telefonici. Più in concreto di una serie di domande che apparentemente «neutre ed affidate a centri di ricerca specializzati» hanno ufficialmente il compito di «racogliere opinioni». Ed ufficiosa

mente quello di mettere la «giusta pulce nell'orecchio dell'elettore». Tanto Forbes quanto Dole si sono ovviamente rifiutati - per non rivelare hanno detto le proprie strategie di campagna - di render pubblici i questionari telefonicamente sottoposti agli interpellati. Ma in questi giorni alcune delle domande sono egualmente trapelate sulla stampa. E a conti si fatti palesemente si basano su una serie di più o meno raffinate varianti del medesimo interrogativo: «voterebbe per il tale se sapesse che è un imbroglione (o un bugiardo o uno sciocco)?».

Domande trabocchetto

Qualche esempio. Chiede Forbes e più o meno probabile un suo voto per Bob Dole qualora sa pesse che ha approvato uno stanziamento di 18 milioni per la costruzione di una metropolitana che collega gli uffici dei senatori a Capitol Hill? Chiede Dole. E consapevole del fatto che Steve Forbes è a suo tempo dichiarato favorevole a un'operazione di questo genere?

Molto spesso come si vede i questionari non fanno che riproporre accuse che i candidati usano scambiarli senza particolare riguardo anche alla luce del sole. Ma del tutto evidente è la subdola efficacia di una proposizione apparentemente «scientifico neutrale dei medesimi concetti».

La tecnica - assicurano gli esperti - è ormai universalmente adottata. E vanta oltre ad una lunga storia anche molti padri nobili

li. Dicono che John Kennedy ne abbia fatto ampio uso - per meglio far rilucere la propria immagine di eroe bellico - allorché nel primario del 60 corse contro Hubert Humphrey nel Wisconsin ed in West Virginia. Domanda. E consapevole del fatto che il senatore Humphrey (riformato per ragioni di salute n.d.r.) ha evitato la leva durante la guerra? Ma lo storico Stephen Ambrose non ha dubbi. Il vero inventore del push poll è stato a suo tempo tricky dick Richard Nixon. Fu lui, dice, che nel 46 correndo per un seggio alla Camera in un distretto della California usò il seguente copione telefonica contro il proprio avversario. «Non posso dirle il mio nome ma sono un amico. Lo sa che Jerry Voorhis (costi si chiamava il suo avversario n.d.r.) è un comunista?».

Il metodo era come si vede ancora brutalmente primitivo. Ma l'idea fu giustamente notata. Ambrose e era già tutta.

Il fango dunque come in questi giorni abbondante lungo il filo del telefono. Con risultati che comprensibilmente gli istituti di ricerca ancora seramente impegnati nei veri sondaggi d'opinione cominciati a considerare «catastrofici». In mezzo a tanta spazzatura infatti tra la gente va consolidandosi una più che legittima regola di autodifesa se si dicono che stanno chiamando per un sondaggio - afferra quella regola - natta in mediamente il microfono.

IL DRAMMA IN GALLERIA

La massa rocciosa precipitata è un'immensa lanterna delle dimensioni di un edificio di una ventina di piani e alto una settantina di metri, largo una quarantina e si calcola che pesi circa 50.000 tonnellate.



P&G rifotograf

Nessuna speranza per i sepolti dalla frana in Giappone

È fallito ieri anche il secondo tentativo di frantumare con la dinamite l'enorme masso piombato sabato scorso su di un tunnel nell'isola giapponese di Hokkaido. Per le venti persone (tra cui 8 bambini) rimaste bloccate sotto terra non ci sono quasi più speranze di essere tratte in salvo, ammesso che siano ancora in vita. L'esplosione non è riuscita a spostare una quantità di roccia e terra sufficiente ad aprire un varco per i soccorritori. Questi ultimi sono riusciti a infiltrarsi fra i detriti ed a raggiungere la parte

anteriore di uno dei due veicoli sepolti dalla frana, un autobus, senza però potere andare oltre. L'automezzo è ridotto ad una massa di lamiera dello spessore di 30 centimetri. Una microcamera introdotta fra i rottami non ha rilevato segni di vita. I parenti hanno protestato con le autorità per la lentezza delle operazioni, ma le autorità hanno giustificato con il pericolo di nuovi crolli. Oggi si procederà ad una terza esplosione, ma con scarse speranze di successo. La sciagura è avvenuta a 50 chilometri da Sapporo.

A Bonn 50mila lavoratori hanno manifestato contro il progetto di riforma del governo

Battaglia sulle pensioni in Germania

Scontro duro sulle pensioni in Germania. Corteo di cinquantamila manifestanti ieri a Bonn contro i piani del ministro federale del Lavoro Norbert Blum (Cdu) che vorrebbe eliminare i pre-pensionamenti nell'industria e introdurre un sistema misto di lavoro parziale e di parziali contributi dalla previdenza. I sindacati favorevoli a una riforma vogliono impedire che i sacrifici cadano soltanto sulle spalle dei lavoratori dipendenti.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BERLINO. Si insaprisce in Germania lo scontro sociale sulle pensioni. Un corteo di 50mila manifestanti in larga parte metalmeccanici ha portato ieri la protesta nel centro di Bonn poche ore prima che alla cancelleria sull'argomento si tenesse tra Kohl, i sindacati e le organizzazioni degli imprenditori un vertice che si è protratto poi fino a tardi nella notte. In discussione sono i piani del ministro del Lavoro Norbert Blum (Cdu) per l'eliminazione dei pre-pensionamenti ove

ro l'uscita dal mondo della produzione di lavoratori che non hanno ancora raggiunto l'età pensionabile di 63 anni. L'istituto del pre-pensionamento esiste dal '92 e doveva servire in sostanza a favorire le aziende che avessero eccedenze di manodopera. In questi anni però le imprese ne hanno fatto un uso così massiccio da mettere seriamente in difficoltà i fondi di previdenza. Questi ultimi per i circa 100mila pre-pensionati attuali sborsano infatti ben 23,7 miliardi di

marchi, altri 9,2 miliardi sono pagati dagli Uffici del lavoro e i datori di lavoro invece contribuiscono con soli 1,8 miliardi.

È evidente che il sistema così non regge e rischia di far precipitare i già molto precari conti delle casse pensioni. I sindacati sono d'accordo sul principio di una riforma la quale però non deve dare tutta a danno dei lavoratori. È proprio questo il difetto che non proveranno ai piani di Blum. Questi ha tirato fuori un sistema abbastanza complicato che coniuga il lavoro parziale e pensione parziale. Dovrebbe accompagnare dolcemente dai 58 anni di età la progressiva uscita del dipendente dal mondo del lavoro. A giudizio dei rappresentanti sindacali i ipotesi del ministro è invece tutt'altro che dolce. Se essa venisse applicata, i lavoratori si troverebbero a contare su un reddito non superiore al 60% di quello che avevano. Secondo la IG Metall l'organizzazione dei lavoratori metalmeccanici i dipendenti in uscita dalla produzione con il sistema lavoro

parziale più pensione parziale dovrebbero poter contare su un reddito non inferiore al 90% di quello precedente.

Al di là delle cifre e a prescindere dal negoziato tecnico che prima o poi sui pre-pensionamenti dovrà essere intavolato la protesta di Bonn testimonia l'intenzione dei sindacati di sottrarre il mondo del lavoro dipendente al ruolo di capro espiatorio di tutte le crescenti difficoltà dell'economia tedesca. Il presidente della IG Metall Klaus Zwickel parlando ai manifestanti nella piazza del Duomo gremita nonostante il vento e la pioggia ha accusato Blum di essersi lanciato in una folle corsa verso la distruzione del modello sociale politico della Repubblica federale. Se i piani del ministro dovessero essere davvero adottati ha ammonito il capo del sindacato metalmeccanico si profitterebbe una ulteriore catastrofe sul mercato del lavoro e andrebbe in pezzi la prospettiva della alleanza per il lavoro lanciata dallo stesso Zwickel e ripresa poi con l'iniziativa della cancelleria.

Economia e lavoro

Il gestore privato migliora la sua offerta, quello pubblico gli nega le reti. Oggi vertice a Roma

Tim-Omnitel, la guerra continua

Nel giorno in cui Omnitel annuncia un miglioramento della propria offerta dalla Telecom Italia Mobile arriva un autentico siluro: il gestore privato non avrà la possibilità di accedere (a pagamento) alle strutture della rete Gsm della Tim (il cosiddetto roaming previsto dalla legge che diede il via libera al pluralismo e alla concorrenza nel settore. Oggi vertice al ministero delle Poste con Gamberale (Tim) e Caio (Omnitel).

DARIO VENEZONI

MILANO L'atteso botta e risposta tra Omnitel e Tim c'è stato ma non come molti avevano previsto. All'annuncio dato in mattinata dal gestore privato di nuove proposte tariffarie e di nuovi servizi di telecomunicazione per i propri clienti il gigante pubblico non ha replicato come era atteso con un analogo tocco della propria offerta ma con un vero e proprio grido di guerra negando al concorrente il cosiddetto roaming e cioè la cessione in affitto di parte della propria rete nelle zone ancora non servite da Omnitel.

Il nodo del «roaming»

Si tratta di un punto essenziale della legge che ha aperto la telefonia mobile alla concorrenza. Il roaming dovrebbe partire oggi, allo scadere dei due mesi dall'avvio del servizio commerciale da parte del secondo gestore Gsm.

La Tim rifiuta di concedere al concorrente l'utilizzo della propria rete con l'argomento che il ministero non ha ancora certificato che davvero Omnitel con la propria rete copra il 40% del territorio italiano così come la convenzione prevede. Il ministero ribattono dall'altra parte che due mesi fa ha di fatto sanzionato la vendita delle frequenze del secondo gestore autorizzando l'avvio del servizio commerciale che infatti è partito il 12 dicembre scorso.

Disputa infinita

Una disputa da azzeccaragambi che testimonia la difficoltà della scelta da una condizione di monopolio il ministero cercherà di dirimerla oggi in una riunione alla quale parteciperanno personalmente i due massimi esponenti dei due gruppi coinvolti: Vito Gamberale per Tim e Francesco Caio per Omnitel.

La possibilità di accedere alla rete della Telecom sia pure a pagamento migliorerebbe sensibilmente l'offerta del concorrente privato (la cui rete per sua stessa ammis-

va comunque impone la propria legge).

Giungendo parecchi mesi dopo il gigante Tim (forte dei suoi 4 milioni di abbonati) la Omnitel (75.000 clienti) punta sulla diversificazione dell'offerta per venire in contro alle esigenze delle diverse categorie della clientela potenziale. Nessuna guerra dei prezzi, tiene a precisare l'amministratore delegato di Omnitel Francesco Caio anche se in realtà nelle nuove proposte del gestore privato una certa limitazione delle tariffe c'è.

L'offerta di Omnitel diventerà 4 con un tariffario fortemente differenziato dall'utenza strettamente familiare a quella costituita dagli uomini di affari che fanno un uso intensivo del telefono e che possono essere interessati anche alla possibilità (che viene da subito operante) di collegare il proprio telefono Gsm al computer per trasmettere dei fax o per connettersi a reti telematiche e banche dati. Gli abbonati Omnitel potranno inoltre gradualmente accedere (a cominciare dall'utenza affari più spinta) a nuovi servizi resi possibili dal trattamento digitale delle informazioni come l'identificazione del chiamante (prima ancora di rispondere) e l'abilitazione all'invio di brevi messaggi scritti da telefono a telefono senza bisogno di apparecchiature accessorie.

Offerta differenziata

Anche l'utenza domestica che per ora rappresenta una larga maggioranza dei clienti Omnitel avrà di ora in avanti qualche vantaggio. Sarà limitato il canone di abbonamento e sarà diminuito l'arco della tariffa delle ore di punta cosa che consentirà in qualche caso anche sensibili risparmi sulla bolletta. I vecchi utenti potranno cambiare il loro contratto con una semplice telefonata al numero verde.

In più per festeggiare il primo anniversario della concessione della licenza Omnitel propone per un mese fino al 12 marzo la sua offerta speciale al costo del solo telefono (Motorola) i clienti offrano gratuitamente anche l'allaconnessione alla rete. E con una offerta del genere che Omnitel dopo avere stabilito un record mondiale per rapidità nell'allestimento della propria rete ha stabilito un altro record mondiale: quello del maggior numero di abbonati nel primo mese di attività 60.000.

Un avvio brillante che certo non ha intaccato l'impressionante crescita della Tim che può già vantare su oltre mezzo milione di utenti della rete Gsm.

Riparto in vista

Opa Ferfin Mediobanca al 124%

MILANO A poco più di un mese dalla conclusione fissata per il prossimo 14 marzo le adesioni all'offerta pubblica di acquisto sui titoli Ferfin (Opa) hanno già superato il 100% dei titoli su cui è stata lanciata l'offerta. L'Opa di Mediobanca riguarda infatti 158,1 milioni di titoli della Feruzzi pari al quantitativo rastrellato sul mercato nell'ottobre '95.

All'offerta partita il 25 gennaio sono già state presentate accettazioni per 196,2 milioni di azioni pari al 124,1% dei titoli oggetto di Opa. Il superamento del quantitativo richiesto è avvenuto venerdì scorso quando in una giornata sono state consegnate 38,2 milioni di azioni. Le adesioni sono destinate a crescere ulteriormente visto che il prezzo offerto 1534 lire è di molto superiore alle 930 lire circa dell'attuale quotazione di Borsa.

L'ipotesi è il passaggio a Burda dei periodici e la trasformazione del Corsera in una public company

Allarme alla Rizzoli per SuperFerfin

Preoccupazione alla Rizzoli-Rcs per il nuovo scenario editoriale ipotizzato con la nuova operazione SuperGemma (o SuperFerfin) che secondo indiscrezioni, prevederebbe la vendita del settore libri il passaggio a Burda dei periodici superstiti e la trasformazione del Corsera in public company. Chiesto da Rsu e Cdr un incontro a Calabi «Vogliamo chiarezza sulle prospettive». Intanto i Cdr di Ecco e Bella (ex Rcs) proclamano cinque giorni di sciopero.

ANGELO FACCHINETTO

MILANO Lo scenario ipotizzato è tutt'altro che inverosimile. Quel che resta del settore periodici dopo la cessione della Frep di Bella e di Ecco tutto nella mani di Burda. I libri in cerca di un compratore. E il Corriere della Sera che nel '95 ha fatto utili per 55 miliardi che si trasforma in public company. Con una cordata di imprenditori lombardi a fungere da azionista di riferimento sotto l'ombrello e l'occhio attento di Mediobanca. Il tutto nel quadro di una nuova operazione

SuperGemma o SuperFerfin cui proprio lo scorporo delle attività editoriali rassicurando alleati e Antitrust (esiste il problema della concentrazione delle testate di proprietà dei due gruppi) potrebbe garantire il successo.

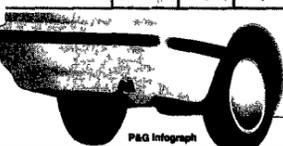
Uno scenario che anche se non sorprende preoccupa non poco i rappresentanti sindacali di Rizzoli e Corriere della Sera. Perché al di là dei possibili sbocchi sul piano industriale ed occupazionale rende

IL MERCATO DELL'AUTO				
A GENNAIO '96				
MARCHE	Gennaio 1996	Quota %	Quota % '95	Var. tendenz.
Alfa Romeo	10.800	5,24	3,83	40,33
Audi	3.270	1,50	1,81	0,83
BMW	2.350	1,14	2,00	-41,53
Chrysler	810	0,44	0,21	112,82
Citroen	5.800	2,81	2,77	4,20
Daeewo	850	0,32	-	-
FIAT-Innocenti	73.100	35,45	36,18	0,56
Ford	18.900	9,17	8,55	10,60
Honda	1.200	0,58	0,85	-29,70
Hyundai	800	0,39	0,84	-26,48
Lancia Autob	12.350	5,99	6,78	-9,40
Mercedes	2.770	1,34	1,38	-0,11
Mitsubishi	880	0,43	0,50	-12,61
Nissan	3.900	1,89	1,90	-2,28
Opel	18.340	8,89	9,05	0,89
Peugeot	6.790	3,26	3,70	-9,36
Renault	11.800	5,72	6,41	-8,31
Rover	5.020	2,43	1,87	49,58
Saab	850	0,27	0,30	-9,39
Seat	3.100	1,50	1,72	-10,09
Skoda	700	0,34	0,12	197,87
Suzuki	708	0,34	0,27	30,36
Toyota	1.030	0,50	0,70	-27,05
Volkswagen	17.800	8,63	6,73	31,62
Volvo	1.780	0,86	1,46	-39,23
Altre	870	0,42	0,77	-38,68
TOTALE	206.200	100,00	100,00	2,64

LE QUOTE IN EUROPA

Valori espressi in %

Paesi	Esportaz. gen. 1996	Quota mercato gen. '96	Quota mercato gen. '95
Germania	+24,7	4,8	5,6
Francia	+87,6	5,1	8,1
G. Bretagna	+13,2	3,1	3,8
Spagna	+13,1	8,2	9,1
Olanda	+17,3	5,9	6,9



Carlo Salvadori nuovo direttore generale

Carlo Salvadori e il nuovo direttore generale della Cariplo Spa. Salvadori, fino a ieri amministratore delegato e direttore generale del Banco Ambroveneto, è stato nominato dal consiglio di amministrazione della Cariplo che si è svolto a Milano. Oltre al consiglio della Cariplo Spa, si è riunita ieri anche la Commissione centrale di beneficenza della Fondazione Cariplo, che controlla la stessa Spa. La Ccb, si legge in una nota, ha preso atto delle dimissioni da presidente di Roberto Mazzotta e, insieme al collegio sindacale, ha espresso il proprio sentito ringraziamento al presidente uscente che, svolgendo il proprio compito con capacità, lealtà e generosa dedizione, ha guidato per sette anni la Cariplo verso traguardi di grande rilievo. Mazzotta, era rimasto coinvolto nella vicenda delle tangenti su immobili del Fondo pensioni della Cassa. Ora la Ccb dovrà scegliere il suo successore. Il sindaco di Milano Marco Formentini ha detto di privilegiare una soluzione esterna. In pole position ci sarebbe il vice presidente Giuseppe Vimerati.

La Fiat vola in Europa

Record di vendite per la «Punto»

Vendite auto in aumento a gennaio in Italia, più 2,64%, e in Europa (più 5,7%). Con un incremento del 32,8% il Gruppo Fiat conquista il secondo posto nella classifica continentale per marche dietro a Volkswagen. La «Punto», il modello più venduto nel mercato europeo. In casa nostra ottima performance dell'Alfa Romeo cala invece Lancia. La Ford, seconda scavalca l'Opel. Costruttori, importatori e concessionari molto cauti sull'andamento.

ROSELLA DALLÒ

MILANO Crescono le vendite di automobili in Italia ancora di più in Europa. Nella classifica continentale per marche in gennaio il Gruppo Fiat sale al secondo posto dietro la Volkswagen mentre conquista con la Punto il vertice delle «top ten» ovvero dei dieci modelli più venduti. Con 62.000 unità la «city car» della Fiat infatti precede la Volkswagen Golf e la Ford Fiesta. Il successo di Fiat Auto in Europa si compendia in un confortante più 32,8% grazie soprattutto alla Punto ma anche al buon gradimento delle gemelle Bravo e Brava che in quattro mesi hanno totalizzato 195.000 ordini per il 60% all'estero. Tutto ciò porta al 13,5% (nel gennaio '95 era del 12,8%) la quota del Gruppo torinese sul mercato europeo. Gli in dieci aumentano infatti quasi ovunque in Germania passa dal 4,8% al 5,6% in Francia sale di ben tre punti

dai 5,1 al 8,1% un punto in più anche in Spagna (dal 8,2 al 9,1%) e in Olanda (dal 5,9 al 6,9%) cresci la contesa in Gran Bretagna dove raggiunge il 13,8% (era il 13,1%).

Boom in Europa

Secondo dati provvisori in Europa lo scorso mese si sono immatricolate 1.145.800 vetture contro il milione e 831 mila unità dello stesso mese '95 pari a una crescita del 5,7% che se deperata del dato italiano sale al più 6,4%. Segnali positivi vengono dalla Francia dove con un +18,8% è stata recuperata la perdita di dicembre (18,6%) dovuta al duro braccio di ferro sindacato governo. Sempre positivo il mercato tedesco che aggiunge un 7,8% mensile all'incremento del 3,5% dello scorso anno. In Spagna con un più 2,5% si inverte il trend negativo del 1995 (meno 9,5% e

addirittura meno 18,8% in dicembre). La Gran Bretagna limita la flessione allo 0,3% dopo il meno 2,3% di dicembre (nel '95 però ha guadagnato il 1,8%).

Gennaio porta quasi sempre bene anche in Italia. Perché molti aspettano l'inizio dell'anno nuovo per far immatricolare la vettura. Così lo scorso mese si è registrato un incremento del 2,64% pari a 206.200 unità contro le 200.900 di gennaio '95. Le marche nazionali totalizzano 96.331 consegne (era no 94.022) pari al 46,72% del mercato e a un incremento del 2,3%. Ottimo il risultato dell'Alfa Romeo 10.800 vendite più 40,33% che porta la propria quota dal 3,63% al 5,24%. Poco significativo l'incremento Fiat (più 0,56% 73.100 unità) mentre Lancia perde il 9,40% di vendite (lo 0,78% di quota (5,99% dal 6,76%) e scende di un posto nella classifica per marche a favore della Volkswagen (quarta con 17.800 unità pari a un più 31,62%). Qui si registra un'altra significativa novità Ford (18.900 consegne +10%) si piazza dietro la capitolista Fiat e scavalca Opel (18.340 +0,89%). Sta la Renault che perde l'8,31% ma non dispera da sabato saranno in vendita (a partire da 23.300.000 lire) le nuove medie Megane coupé e Coach berlina a due volumi e mezzo.

L'aumento di gennaio però se condo i costruttori nazionali gli importatori e i concessionari non è sintomo di decollo della domanda. Anzi Unrae e Centro studi Promotor (Csp) concordano nel ritenere anche il 1996 un anno di «stagno zione». Inoltre l'Ania rileva che gennaio ha beneficiato di una giornata lavorativa in più rispetto a gennaio '95. Il che porta a 9.373 unità la media di immatricolazioni giornaliere contro le 9.567 del gennaio '95 ovvero a un calo del 2%. Senza contare che anche la produzione italiana rallenta meno 9,5% in dicembre e già è deciso un taglio di 22.600 vetture Fiat per marzo.

Caute i concessionari

La cautela è confermata anche dal periodico sondaggio del Csp tra i concessionari in gennaio solo il 22% degli intervistati ha dichiarato alti volumi di raccolta ordini (il 43% «bassi» e il 35% «normali») per il 14% il mercato crescerà mentre per il 61% resterà stabile e per il 25% calerà. E quest'anno diminuirà anche il fenomeno delle «esportazioni parallele» (circa 150.000 il numero di vetture acquistate nel '95 da compratori esteri) in virtù del recupero della lira e quindi del minore differenziale tra i listini prezzi italiani e quelli europei. Un anno fa il divario era del 20,25% mentre a inizio febbraio è sceso al 10,15%.

MERCATI

BORSA	
MIB	1.059 -2,15
MIBTEL	9.885 -2,58
MIB 30	14.692 -2,75
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ	
IMP. MACC	0,09
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	
IND. DIV.	-2,96
TITOLO MIGLIORE	
GRASSETTO	18,11
TITOLO PEGGIORE	
ITALMOB W	-12,08
LIRA	
DOLLARO	1.572,66 7,28
MARCO	1.086,43 2,99
YEN	14.725 0,08
STERLINA	2.407,74 2,08
FRANCO FR	310,31 1,18
FRANCO SV	1307,72 7,38
FONDI INDICI VARIAZ ONI	
AZIONARI ITALIANI	0,88
AZIONARI ESTERI	-0,41
BILANCIATI ITALIANI	0,38
BILANCIATI ESTERI	-0,30
OBLIGAZ. ITALIANI	0,07
OBLIGAZ. ESTERI	-0,27
BOT RENDIMENTI NETTI	
3 MESI	8,10
6 MESI	8,10
1 ANNO	8,10

Seduta nera a Piazza Affari
Mibtel a quota 9.885
Sotto tiro le Tim (-4,87%)

MILANO La mancata soluzione della crisi politica ha determinato un crollo pessimistico in Borsa. L'indice Mibtel ha toccato in chiusura il minimo a quota 9.885 (-2,56%). Gli scambi sono risultati molto intensi sul contratto futuro Fib30 e hanno raggiunto i 720 miliardi di controvalore sul mercato sottostante. In calo anche i contratti futuri su Btp mentre la lira è apparsa più composta. Sotto i ri-

FINANZA E IMPRESA

TAV. La seconda parte dell'aumento di capitale della Tav a 2.000 miliardi verrà affrontata entro l'anno. Lo ha detto l'amministratore delegato delle Ferrovie dello Stato Lorenzo Necci a margine del convegno L'impatto economico dell'alta velocità sulle aree metropolitane. L'annuncio è giunto a pochi giorni dalla conclusione della prima tranche della capitalizzazione fino a 400 miliardi della società concessionaria per l'alta velocità ferroviaria controllata al 40% dalle Fs e per il 60% da privati. Dal convegno è emerso che i 2.600 miliardi di investimenti previsti per le tratte già finanziate (la Torino-Milano-Napoli) creeranno nei prossimi 6-7 anni circa 200 mila occupati. Circa 16 mila miliardi, previsti per la parte italiana della Torino-Lione per la Milano-Genova e per la Milano-Venezia ne creeranno altri 120 mila.
SOLVAY ITALIA. È positivo il

consuntivo 1995 esaminato dal consiglio di amministrazione della Sogefi vi sono stati anche il risultato operativo consolidato che è aumentato del 16,3% a 103,8 miliardi e il risultato consolidato prima delle imposte e degli interessi di terzi salito a 90,3 miliardi (-14,6%).
BANCIFICHE SIELE. La Consob ha rilanciato il nulla osta alla pubblicazione del documento d'offerta relativo all'opa residuale della Banca di Roma sui titoli Banifische SIELE. L'offerta si legge nella pubblicazione "Consob Informa" riguarda 56.884 azioni ordinarie (pari allo 0,22% del capitale sociale) che rappresentano l'attuale flottante della società e 237.645 di risparmio (il 2,57% del capitale). Per l'opa che si svolgerà dal 21 febbraio al 12 marzo è stato fissato un corrispettivo unitario di 34.740 lire per le azioni ordinarie e di 7.080 per quelle di risparmio.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: AZIONARI, PROFES GEST INT, FONDI PRIMO, FONDI SECONDO, FONDI TERZO, FONDI QUARTO, FONDI QUINTO, FONDI SESTO, FONDI SETTIMO, FONDI OTTAVO, FONDI NONO, FONDI DECIMO.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Prezzo, Diff, BTP 01/06/96, BTP 01/09/96, BTP 01/12/96, BTP 01/03/97, BTP 01/06/97, BTP 01/09/97, BTP 01/12/97, BTP 01/03/98, BTP 01/06/98, BTP 01/09/98, BTP 01/12/98, BTP 01/03/99, BTP 01/06/99, BTP 01/09/99, BTP 01/12/99, BTP 01/03/00, BTP 01/06/00, BTP 01/09/00, BTP 01/12/00, BTP 01/03/01, BTP 01/06/01, BTP 01/09/01, BTP 01/12/01, BTP 01/03/02, BTP 01/06/02, BTP 01/09/02, BTP 01/12/02, BTP 01/03/03, BTP 01/06/03, BTP 01/09/03, BTP 01/12/03, BTP 01/03/04, BTP 01/06/04, BTP 01/09/04, BTP 01/12/04, BTP 01/03/05, BTP 01/06/05, BTP 01/09/05, BTP 01/12/05, BTP 01/03/06, BTP 01/06/06, BTP 01/09/06, BTP 01/12/06, BTP 01/03/07, BTP 01/06/07, BTP 01/09/07, BTP 01/12/07, BTP 01/03/08, BTP 01/06/08, BTP 01/09/08, BTP 01/12/08, BTP 01/03/09, BTP 01/06/09, BTP 01/09/09, BTP 01/12/09, BTP 01/03/10, BTP 01/06/10, BTP 01/09/10, BTP 01/12/10, BTP 01/03/11, BTP 01/06/11, BTP 01/09/11, BTP 01/12/11, BTP 01/03/12, BTP 01/06/12, BTP 01/09/12, BTP 01/12/12, BTP 01/03/13, BTP 01/06/13, BTP 01/09/13, BTP 01/12/13, BTP 01/03/14, BTP 01/06/14, BTP 01/09/14, BTP 01/12/14, BTP 01/03/15, BTP 01/06/15, BTP 01/09/15, BTP 01/12/15, BTP 01/03/16, BTP 01/06/16, BTP 01/09/16, BTP 01/12/16, BTP 01/03/17, BTP 01/06/17, BTP 01/09/17, BTP 01/12/17, BTP 01/03/18, BTP 01/06/18, BTP 01/09/18, BTP 01/12/18, BTP 01/03/19, BTP 01/06/19, BTP 01/09/19, BTP 01/12/19, BTP 01/03/20, BTP 01/06/20, BTP 01/09/20, BTP 01/12/20, BTP 01/03/21, BTP 01/06/21, BTP 01/09/21, BTP 01/12/21, BTP 01/03/22, BTP 01/06/22, BTP 01/09/22, BTP 01/12/22, BTP 01/03/23, BTP 01/06/23, BTP 01/09/23, BTP 01/12/23, BTP 01/03/24, BTP 01/06/24, BTP 01/09/24, BTP 01/12/24, BTP 01/03/25, BTP 01/06/25, BTP 01/09/25, BTP 01/12/25, BTP 01/03/26, BTP 01/06/26, BTP 01/09/26, BTP 01/12/26, BTP 01/03/27, BTP 01/06/27, BTP 01/09/27, BTP 01/12/27, BTP 01/03/28, BTP 01/06/28, BTP 01/09/28, BTP 01/12/28, BTP 01/03/29, BTP 01/06/29, BTP 01/09/29, BTP 01/12/29, BTP 01/03/30, BTP 01/06/30, BTP 01/09/30, BTP 01/12/30, BTP 01/03/31, BTP 01/06/31, BTP 01/09/31, BTP 01/12/31, BTP 01/03/32, BTP 01/06/32, BTP 01/09/32, BTP 01/12/32, BTP 01/03/33, BTP 01/06/33, BTP 01/09/33, BTP 01/12/33, BTP 01/03/34, BTP 01/06/34, BTP 01/09/34, BTP 01/12/34, BTP 01/03/35, BTP 01/06/35, BTP 01/09/35, BTP 01/12/35, BTP 01/03/36, BTP 01/06/36, BTP 01/09/36, BTP 01/12/36, BTP 01/03/37, BTP 01/06/37, BTP 01/09/37, BTP 01/12/37, BTP 01/03/38, BTP 01/06/38, BTP 01/09/38, BTP 01/12/38, BTP 01/03/39, BTP 01/06/39, BTP 01/09/39, BTP 01/12/39, BTP 01/03/40, BTP 01/06/40, BTP 01/09/40, BTP 01/12/40, BTP 01/03/41, BTP 01/06/41, BTP 01/09/41, BTP 01/12/41, BTP 01/03/42, BTP 01/06/42, BTP 01/09/42, BTP 01/12/42, BTP 01/03/43, BTP 01/06/43, BTP 01/09/43, BTP 01/12/43, BTP 01/03/44, BTP 01/06/44, BTP 01/09/44, BTP 01/12/44, BTP 01/03/45, BTP 01/06/45, BTP 01/09/45, BTP 01/12/45, BTP 01/03/46, BTP 01/06/46, BTP 01/09/46, BTP 01/12/46, BTP 01/03/47, BTP 01/06/47, BTP 01/09/47, BTP 01/12/47, BTP 01/03/48, BTP 01/06/48, BTP 01/09/48, BTP 01/12/48, BTP 01/03/49, BTP 01/06/49, BTP 01/09/49, BTP 01/12/49, BTP 01/03/50, BTP 01/06/50, BTP 01/09/50, BTP 01/12/50, BTP 01/03/51, BTP 01/06/51, BTP 01/09/51, BTP 01/12/51, BTP 01/03/52, BTP 01/06/52, BTP 01/09/52, BTP 01/12/52, BTP 01/03/53, BTP 01/06/53, BTP 01/09/53, BTP 01/12/53, BTP 01/03/54, BTP 01/06/54, BTP 01/09/54, BTP 01/12/54, BTP 01/03/55, BTP 01/06/55, BTP 01/09/55, BTP 01/12/55, BTP 01/03/56, BTP 01/06/56, BTP 01/09/56, BTP 01/12/56, BTP 01/03/57, BTP 01/06/57, BTP 01/09/57, BTP 01/12/57, BTP 01/03/58, BTP 01/06/58, BTP 01/09/58, BTP 01/12/58, BTP 01/03/59, BTP 01/06/59, BTP 01/09/59, BTP 01/12/59, BTP 01/03/60, BTP 01/06/60, BTP 01/09/60, BTP 01/12/60, BTP 01/03/61, BTP 01/06/61, BTP 01/09/61, BTP 01/12/61, BTP 01/03/62, BTP 01/06/62, BTP 01/09/62, BTP 01/12/62, BTP 01/03/63, BTP 01/06/63, BTP 01/09/63, BTP 01/12/63, BTP 01/03/64, BTP 01/06/64, BTP 01/09/64, BTP 01/12/64, BTP 01/03/65, BTP 01/06/65, BTP 01/09/65, BTP 01/12/65, BTP 01/03/66, BTP 01/06/66, BTP 01/09/66, BTP 01/12/66, BTP 01/03/67, BTP 01/06/67, BTP 01/09/67, BTP 01/12/67, BTP 01/03/68, BTP 01/06/68, BTP 01/09/68, BTP 01/12/68, BTP 01/03/69, BTP 01/06/69, BTP 01/09/69, BTP 01/12/69, BTP 01/03/70, BTP 01/06/70, BTP 01/09/70, BTP 01/12/70, BTP 01/03/71, BTP 01/06/71, BTP 01/09/71, BTP 01/12/71, BTP 01/03/72, BTP 01/06/72, BTP 01/09/72, BTP 01/12/72, BTP 01/03/73, BTP 01/06/73, BTP 01/09/73, BTP 01/12/73, BTP 01/03/74, BTP 01/06/74, BTP 01/09/74, BTP 01/12/74, BTP 01/03/75, BTP 01/06/75, BTP 01/09/75, BTP 01/12/75, BTP 01/03/76, BTP 01/06/76, BTP 01/09/76, BTP 01/12/76, BTP 01/03/77, BTP 01/06/77, BTP 01/09/77, BTP 01/12/77, BTP 01/03/78, BTP 01/06/78, BTP 01/09/78, BTP 01/12/78, BTP 01/03/79, BTP 01/06/79, BTP 01/09/79, BTP 01/12/79, BTP 01/03/80, BTP 01/06/80, BTP 01/09/80, BTP 01/12/80, BTP 01/03/81, BTP 01/06/81, BTP 01/09/81, BTP 01/12/81, BTP 01/03/82, BTP 01/06/82, BTP 01/09/82, BTP 01/12/82, BTP 01/03/83, BTP 01/06/83, BTP 01/09/83, BTP 01/12/83, BTP 01/03/84, BTP 01/06/84, BTP 01/09/84, BTP 01/12/84, BTP 01/03/85, BTP 01/06/85, BTP 01/09/85, BTP 01/12/85, BTP 01/03/86, BTP 01/06/86, BTP 01/09/86, BTP 01/12/86, BTP 01/03/87, BTP 01/06/87, BTP 01/09/87, BTP 01/12/87, BTP 01/03/88, BTP 01/06/88, BTP 01/09/88, BTP 01/12/88, BTP 01/03/89, BTP 01/06/89, BTP 01/09/89, BTP 01/12/89, BTP 01/03/90, BTP 01/06/90, BTP 01/09/90, BTP 01/12/90, BTP 01/03/91, BTP 01/06/91, BTP 01/09/91, BTP 01/12/91, BTP 01/03/92, BTP 01/06/92, BTP 01/09/92, BTP 01/12/92, BTP 01/03/93, BTP 01/06/93, BTP 01/09/93, BTP 01/12/93, BTP 01/03/94, BTP 01/06/94, BTP 01/09/94, BTP 01/12/94, BTP 01/03/95, BTP 01/06/95, BTP 01/09/95, BTP 01/12/95, BTP 01/03/96, BTP 01/06/96, BTP 01/09/96, BTP 01/12/96, BTP 01/03/97, BTP 01/06/97, BTP 01/09/97, BTP 01/12/97, BTP 01/03/98, BTP 01/06/98, BTP 01/09/98, BTP 01/12/98, BTP 01/03/99, BTP 01/06/99, BTP 01/09/99, BTP 01/12/99, BTP 01/03/00, BTP 01/06/00, BTP 01/09/00, BTP 01/12/00, BTP 01/03/01, BTP 01/06/01, BTP 01/09/01, BTP 01/12/01, BTP 01/03/02, BTP 01/06/02, BTP 01/09/02, BTP 01/12/02, BTP 01/03/03, BTP 01/06/03, BTP 01/09/03, BTP 01/12/03, BTP 01/03/04, BTP 01/06/04, BTP 01/09/04, BTP 01/12/04, BTP 01/03/05, BTP 01/06/05, BTP 01/09/05, BTP 01/12/05, BTP 01/03/06, BTP 01/06/06, BTP 01/09/06, BTP 01/12/06, BTP 01/03/07, BTP 01/06/07, BTP 01/09/07, BTP 01/12/07, BTP 01/03/08, BTP 01/06/08, BTP 01/09/08, BTP 01/12/08, BTP 01/03/09, BTP 01/06/09, BTP 01/09/09, BTP 01/12/09, BTP 01/03/10, BTP 01/06/10, BTP 01/09/10, BTP 01/12/10, BTP 01/03/11, BTP 01/06/11, BTP 01/09/11, BTP 01/12/11, BTP 01/03/12, BTP 01/06/12, BTP 01/09/12, BTP 01/12/12, BTP 01/03/13, BTP 01/06/13, BTP 01/09/13, BTP 01/12/13, BTP 01/03/14, BTP 01/06/14, BTP 01/09/14, BTP 01/12/14, BTP 01/03/15, BTP 01/06/15, BTP 01/09/15, BTP 01/12/15, BTP 01/03/16, BTP 01/06/16, BTP 01/09/16, BTP 01/12/16, BTP 01/03/17, BTP 01/06/17, BTP 01/09/17, BTP 01/12/17, BTP 01/03/18, BTP 01/06/18, BTP 01/09/18, BTP 01/12/18, BTP 01/03/19, BTP 01/06/19, BTP 01/09/19, BTP 01/12/19, BTP 01/03/20, BTP 01/06/20, BTP 01/09/20, BTP 01/12/20, BTP 01/03/21, BTP 01/06/21, BTP 01/09/21, BTP 01/12/21, BTP 01/03/22, BTP 01/06/22, BTP 01/09/22, BTP 01/12/22, BTP 01/03/23, BTP 01/06/23, BTP 01/09/23, BTP 01/12/23, BTP 01/03/24, BTP 01/06/24, BTP 01/09/24, BTP 01/12/24, BTP 01/03/25, BTP 01/06/25, BTP 01/09/25, BTP 01/12/25, BTP 01/03/26, BTP 01/06/26, BTP 01/09/26, BTP 01/12/26, BTP 01/03/27, BTP 01/06/27, BTP 01/09/27, BTP 01/12/27, BTP 01/03/28, BTP 01/06/28, BTP 01/09/28, BTP 01/12/28, BTP 01/03/29, BTP 01/06/29, BTP 01/09/29, BTP 01/12/29, BTP 01/03/30, BTP 01/06/30, BTP 01/09/30, BTP 01/12/30, BTP 01/03/31, BTP 01/06/31, BTP 01/09/31, BTP 01/12/31, BTP 01/03/32, BTP 01/06/32, BTP 01/09/32, BTP 01/12/32, BTP 01/03/33, BTP 01/06/33, BTP 01/09/33, BTP 01/12/33, BTP 01/03/34, BTP 01/06/34, BTP 01/09/34, BTP 01/12/34, BTP 01/03/35, BTP 01/06/35, BTP 01/09/35, BTP 01/12/35, BTP 01/03/36, BTP 01/06/36, BTP 01/09/36, BTP 01/12/36, BTP 01/03/37, BTP 01/06/37, BTP 01/09/37, BTP 01/12/37, BTP 01/03/38, BTP 01/06/38, BTP 01/09/38, BTP 01/12/38, BTP 01/03/39, BTP 01/06/39, BTP 01/09/39, BTP 01/12/39, BTP 01/03/40, BTP 01/06/40, BTP 01/09/40, BTP 01/12/40, BTP 01/03/41, BTP 01/06/41, BTP 01/09/41, BTP 01/12/41, BTP 01/03/42, BTP 01/06/42, BTP 01/09/42, BTP 01/12/42, BTP 01/03/43, BTP 01/06/43, BTP 01/09/43, BTP 01/12/43, BTP 01/03/44, BTP 01/06/44, BTP 01/09/44, BTP 01/12/44, BTP 01/03/45, BTP 01/06/45, BTP 01/09/45, BTP 01/12/45, BTP 01/03/46, BTP 01/06/46, BTP 01/09/46, BTP 01/12/46, BTP 01/03/47, BTP 01/06/47, BTP 01/09/47, BTP 01/12/47, BTP 01/03/48, BTP 01/06/48, BTP 01/09/48, BTP 01/12/48, BTP 01/03/49, BTP 01/06/49, BTP 01/09/49, BTP 01/12/49, BTP 01/03/50, BTP 01/06/50, BTP 01/09/50, BTP 01/12/50, BTP 01/03/51, BTP 01/06/51, BTP 01/09/51, BTP 01/12/51, BTP 01/03/52, BTP 01/06/52, BTP 01/09/52, BTP 01/12/52, BTP 01/03/53, BTP 01/06/53, BTP 01/09/53, BTP 01/12/53, BTP 01/03/54, BTP 01/06/54, BTP 01/09/54, BTP 01/12/54, BTP 01/03/55, BTP 01/06/55, BTP 01/09/55, BTP 01/12/55, BTP 01/03/56, BTP 01/06/56, BTP 01/09/56, BTP 01/12/56, BTP 01/03/57, BTP 01/06/57, BTP 01/09/57, BTP 01/12/57, BTP 01/03/58, BTP 01/06/58, BTP 01/09/58, BTP 01/12/58, BTP 01/03/59, BTP 01/06/59, BTP 01/09/59, BTP 01/12/59, BTP 01/03/60, BTP 01/06/60, BTP 01/09/60, BTP 01/12/60, BTP 01/03/61, BTP 01/06/61, BTP 01/09/61, BTP 01/12/61, BTP 01/03/62, BTP 01/06/62, BTP 01/09/62, BTP 01/12/62, BTP 01/03/63, BTP 01/06/63, BTP 01/09/63, BTP 01/12/63, BTP 01/03/64, BTP 01/06/64, BTP 01/09/64, BTP 01/12/64, BTP 01/03/65, BTP 01/06/65, BTP 01/09/65, BTP 01/12/65, BTP 01/03/66, BTP 01/06/66, BTP 01/09/66, BTP 01/12/66, BTP 01/03/67, BTP 01/06/67, BTP 01/09/67, BTP 01/12/67, BTP 01/03/68, BTP 01/06/68, BTP 01/09/68, BTP 01/12/68, BTP 01/03/69, BTP 01/06/69, BTP 01/09/69, BTP 01/12/69, BTP 01/03/70, BTP 01/06/70, BTP 01/09/70, BTP 01/12/70, BTP 01/03/71, BTP 01/06/71, BTP 01/09/71, BTP 01/12/71, BTP 01/03/72, BTP 01/06/72, BTP 01/09/72, BTP 01/12/72, BTP 01/03/73, BTP 01/06/73, BTP 01/09/73, BTP 01/12/73, BTP 01/03/74, BTP 01/06/74, BTP 01/09/74, BTP 01/12/74, BTP 01/03/75, BTP 01/06/75, BTP 01/09/75, BTP 01/12/75, BTP 01/03/76, BTP 01/06/76, BTP 01/09/76, BTP 01/12/76, BTP 01/03/77, BTP 01/06/77, BTP 01/09/77, BTP 01/12/77, BTP 01/03/78, BTP 01/06/78, BTP 01/09/78, BTP 01/12/78, BTP 01/03/79, BTP 01/06/79, BTP 01/09/79, BTP 01/12/79, BTP 01/03/80, BTP 01/06/80, BTP 01/09/80, BTP 01/12/80, BTP 01/03/81, BTP 01/06/81, BTP 01/09/81, BTP 01/12/81, BTP 01/03/82, BTP 01/06/82, BTP 01/09/82, BTP 01/12/82, BTP 01/03/83, BTP 01/06/83, BTP 01/09/83, BTP 01/12/83, BTP 01/03/84, BTP 01/06/84, BTP 01/09/84, BTP 01/12/84, BTP 01/03/85, BTP 01/06/85, BTP 01/09/85, BTP 01/12/85, BTP 01/03/86, BTP 01/06/86, BTP 01/09/86, BTP 01/12/86, BTP 01/03/87, BTP 01/06/87, BTP 01/09/87, BTP 01/12/87, BTP 01/03/88, BTP 01/06/88, BTP 01/09/88, BTP 01/12/88, BTP 01/03/89, BTP 01/06/89, BTP 01/09/89, BTP 01/12/89, BTP 01/03/90, BTP 01/06/90, BTP 01/09/90, BTP 01/12/90, BTP 01/03/91, BTP 01/06/91, BTP 01/09/91, BTP 01/12/91, BTP 01/03/92, BTP 01/06/92, BTP 01/09/92, BTP 01/12/92, BTP 01/03/93, BTP 01/06/93, BTP 01/09/93, BTP 01/12/93, BTP 01/03/94, BTP 01/06/94, BTP 01/09/94, BTP 01/12/94, BTP 01/03/95, BTP 01/06/95, BTP 01/09/95, BTP 01/12/95, BTP 01/03/96, BTP 01/06/96, BTP 01/09/96, BTP 01/12/96, BTP 01/03/97, BTP 01/06/97, BTP 01/09/97, BTP 01/12/97, BTP 01/03/98, BTP 01/06/98, BTP 01/09/98, BTP 01/12/98, BTP 01/03/99, BTP 01/06/99, BTP 01/09/99, BTP 01/12/99, BTP 01/03/00, BTP 01/06/00, BTP 01/09/00, BTP 01/12/00, BTP 01/03/01, BTP 01/06/01, BTP 01/09/01, BTP 01/12/01, BTP 01/03/02, BTP 01/06/02, BTP 01/09/02, BTP 01/12/02, BTP 01/03/03, BTP 01/06/03, BTP 01/09/03, BTP 01/12/03, BTP 01/03/04, BTP 01/06/04, BTP 01/09/04, BTP 01/12/04, BTP 01/03/05, BTP 01/06/05, BTP 01/09/05, BTP 01/12/05, BTP 01/03/06, BTP 01/06/06, BTP 01/09/06, BTP 01/12/06, BTP 01/03/07, BTP 01/06/07, BTP 01/09/07, BTP 01/12/07, BTP 01/03/08, BTP 01/06/08, BTP 01/09/08, BTP 01/12/08, BTP 01/03/09, BTP 01/06/09, BTP 01/09/09, BTP 01/12/09, BTP 01/03/10, BTP 01/06/10, BTP 01/09/10, BTP 01/12/10, BTP 01/03/11, BTP 01/06/11, BTP 01/09/11, BTP 01/12/11, BTP 01/03/12, BTP 01/06/12, BTP 01/09/12, BTP 01/12/12, BTP 01/03/13, BTP 01/06/13, BTP 01/09/13, BTP 01/12/13, BTP 01/03/14, BTP 01/06/14, BTP 01/09/14, BTP 01/12/14, BTP 01/03/15, BTP 01/06/15, BTP 01/09/15, BTP 01/12/15, BTP 01/03/16, BTP 01/06/16, BTP 01/09/16, BTP 01/12/16, BTP 01/03/17, BTP 01/06/17, BTP 01/09/17, BTP 01/12/17, BTP 01/03/18, BTP 01/06/18, BTP 01/09/18, BTP 01/12/18, BTP 01/03/19, BTP 01/06/19, BTP 01/09/19, BTP 01/12/19, BTP 01/03/20, BTP 01/06/20, BTP 01/09/20, BTP 01/12/20, BTP 01/03/21, BTP 01/06/21, BTP 01/09/21, BTP 01/12/21, BTP 01/03/22, BTP 01/06/22, BTP 01/09/22, BTP 01/12/22, BTP 01/03/23, BTP 01/06/23, BTP 01/09/23, BTP 01/12/23, BTP 01/03/24, BTP 01/06/24, BTP 01/09/24, BTP 01/12/24, BTP 01/03/25, BTP 01/06/25, BTP 01/09/25, BTP 01/12/25, BTP 01/03/26, BTP 01/06/26, BTP 01/09/26, BTP 01/12/26, BTP 01/03/27, BTP 01/06/27, BTP 01/09/27, BTP 01/12/27, BTP 01/03/28, BTP 01/06/28, BTP 01/09/28, BTP 01/12/28, BTP 01/03/29, BTP 01/06/29, BTP 01/09/29, BTP 01/12/29, BTP 01/03/30, BTP 01/06/30, BTP 01/09/30, BTP 01/

Formazione: da oggi Confindustria e sindacati insieme per promuoverla

Un altro tassello si è aggiunto ieri al mosaico rappresentato dall'accordo di luglio sul costo del lavoro: il presidente della Confindustria, Abete, e i segretari generali di Cgil, Cisl e Uil, Cofferati, D'Antoni e Larizza, hanno firmato l'atto di costituzione dell'«organismo bilaterale nazionale per la formazione» di cui è stato nominato presidente Carlo Calleri. L'iniziativa rappresenta un primo passo concreto per rendere operativa la collaborazione tra le parti sociali per un rilancio della formazione e anche per avviare l'indagine nazionale sui fabbisogni formativi delle imprese. «È la prima volta», ha detto Abete, «che la Confindustria e i sindacati si impegnano in una struttura che ha una sua identità giuridica». Abete ha quindi sottolineato il valore «non solo operativo ma anche simbolico» dell'operazione che dimostra come al di là della naturale competizione le parti sociali possano lavorare insieme per un comune obiettivo. Per Cofferati la formazione «resta una delle grandi risorse che mancano al sistema economico italiano». «È indispensabile», ha detto, «un sistema di formazione permanente che aiuterebbe anche ad avvicinare la domanda e l'offerta di lavoro. La soluzione definitiva oggi è rilevata e particolarmente innovativa e risponde alle esigenze». A conferma possono servire anche alcuni dati evidenziati dal rapporto Isfol 1995 dai quali si evince che la formazione professionale in Italia ha un ruolo ancora assolutamente marginale: su 100 giovani solo sei scelgono la formazione professionale, i giovani che frequentano la scuola secondaria superiore sono 2.736.000 mentre quelli che partecipano a corsi di formazione professionale regionale sono meno di 200 mila.

CASA: LA GRADUATORIA DEI TARTASSATI
(Gettito Ici, Tarsu rifiuti e Irpef espresso in miliardi, gettito medio per abitazione in milioni di lire)

REGIONI	ICI	TARSU	IRPEF	GETTITO PER AB
Lazio	2.006,89	616,0	1.281	1.651.919
Emilia R.	1.358,22	499,7	822	1.461.669
Toscana	1.152,22	408,0	691	1.455.890
Liguria	738,89	225,6	394	1.395.965
Lombardia	2.741,11	1.162,6	1.730	1.367.942
Veneto	1.220,22	358,4	710	1.241.874
Friuli V.G.	316,22	91,8	203	1.100.677
Piemonte	1.284,00	351,0	880	1.091.491
Umbria	193,33	79,4	104	1.078.557
Marche	330,00	105,3	200	1.031.913
Valle d'Aosta	50,44	7,2	24	1.006.114
Campania	960,44	458,5	602	960.759
Trentino A.A.	226,67	6,2	142	906.206
Abruzzo	276,22	82,8	153	854.594
Sardegna	285,78	97,6	175	796.543
Puglia	723,56	303,7	469	723.617
Molise	62,22	17,0	32	639.727
Sicilia	719,33	264,6	466	575.166
Basilicata	76,89	34,0	43	555.262
Calabria	237,33	106,9	127	466.183

P&G Infograph

Casa, oltre un milione di tasse Fortissima l'evasione Ici nel Mezzogiorno

È il Lazio la Regione d'Italia che paga più tasse sulla casa in media, ogni alloggio costa oltre 1.650 mila lire l'anno tra Ici, Irpef e nettezza urbana. Uno studio di Confedilizia e Sole 24 Ore Fanalino di coda la Calabria dove sull'abitazione pesano soltanto 466 mila lire di imposte: colpa dell'elevatissima evasione fiscale. Secondo Confedilizia solo riprendendo l'evasione si potrà ridurre il soffocante prelievo fiscale che grava sugli immobili.

FRANCO BRIZZO
Acquistare una casa richiede per la maggior parte degli italiani uno sforzo economico non indifferente: ma il prezzo del mattone è soltanto una parte del salasso cui è sottoposto il proprietario di un immobile: costretto poi a pagare ogni anno circa 40 imposte. Solo per il 1995, secondo un'indagine svolta dal Sole 24 Ore, ogni appartamento ha versato in media allo Stato oltre un milione di lire, considerando soltanto le principali imposte quali Irpef, Ici e Tassa sui rifiuti che rappresentano meno dei due terzi (circa 300 mila miliardi del gettito totale). In futuro poi la situazione sarà ancora più dura: con la Finanziaria '96 il peso di Irpef, Ici e Tassa sui rifiuti è ancora aumentato in particolare sulle seconde case. Ma il gettito fiscale per la casa non è lo stesso in tutte le Regioni: secondo lo studio basato sui dati del ministero delle Finanze e della Confedilizia, infatti, la palma della regione più tartassata in termini di gettito per immobile spetta al Lazio che da solo copre l'8% del totale dei contributi versati allo Stato Fanalino di coda della graduatoria è invece la Calabria con il 2,3% del totale. Nolevissima è la differenza di gettito medio tra prima e ultima in classifica: circa un milione e 200 mila lire.

Il problema e l'evasione
Lo scarto si spiega solo in parte con il diverso valore del patrimonio edilizio tra le varie Regioni: secondo gli esperti la vera ragione è l'elevatissima evasione fiscale. Da un lato nel Sud c'è un gran numero di abitazioni che nonostante i vari condoni edilizi non risultano ancora accataste; inoltre i Comuni di quelle Regioni sono quelli ancora

meno attrezzati per controllare il territorio e combattere l'evasione. E senza una consistente riduzione dell'evasione fiscale sulla casa sarà un problema ridurre il peso delle imposte. E questo il commento di Corrado Storza Fogliani, presidente della Confedilizia. «Sono dati», spiega Storza Fogliani, «che dovrebbero richiamare il Parlamento ed il governo al fatto che la fiscalità immobiliare è ormai pesante e sperata. Questa situazione di discrepanza tra Regioni conferma che la strada da percorrere con forza è il recupero dell'evasione fiscale nel campo della proprietà immobiliare. È un obiettivo finalizzato ad una riduzione della pressione fiscale visto che continua il presidente di Confedilizia, si vedrà passare l'Ici da 5,2 per mille del 1995 al 6 per mille del 1996».

L'onere fiscale sulla proprietà edilizia è rapace e penalizzante e in tutta Italia ha raggiunto i livelli di guardia. Nel Lazio in particolare tali livelli stanno per essere superati. Lo afferma Fabio Buccini, segretario aggiunto dell'Unione dei piccoli proprietari (Uppi). Le tasse sulla casa, secondo l'Uppi, gravano solo sulla proprietà e non anche su chi usufruisce del bene e cioè gli inquilini. A giudizio dell'Uppi l'Ici dovrebbe essere una tassa sul godimento del bene e non un'addizionale sulla proprietà e i usufruttuari.

Anche il fenomeno diffuso delle case sfitte, secondo l'Uppi e direttamente legato all'onerosità fiscale che grava sui proprietari di case che non trovano più conveniente investire i propri risparmi nell'edilizia.

La denuncia dei Codacons
Le tasse sulla casa, secondo la associazione per la difesa dei consumatori Codacons, scoraggiano soprattutto a Roma l'acquisto di abitazioni e finiscono proprio perché sono troppo esose, per favorire l'evasione fiscale. A giudizio dei Codacons, inoltre, i cittadini si trovano in difficoltà nel capire come e quali tasse pagare. L'aliquota Ici non dovrebbe come oggi variare da Comune a Comune, ma piuttosto essere unificata verso il basso.

Per il Codacons la tassazione sulla proprietà immobiliare (il diritto alla casa dovrebbe essere garantito) e tra le più esose e si aggiunge alle altre tassazioni come quella sempre più alta sulla nettezza urbana che scoraggiano i giovani ad acquistare una propria casa ed i fatti a conseguire una completa indipendenza.

L'effetto del rialzo delle tasse inoltre ha avuto secondo il Codacons una ripercussione negativa sull'attività produttiva commerciale e artigianale.

Negli States una telefonata per compilare il modello 740

Per lanciare TeleFile, un nuovo sistema di pagamento telefonico delle imposte sul reddito, il fisco americano ha scelto la rete televisiva Mh.

Tra pochi giorni, infatti, la famosa rete Tv musicale manderà in onda anche i consigli per le tasse in una serie di tv commerciale, l'Internal Revenue Service (l'amministrazione tributaria Usa) spiegherà ai giovani l'uso di TeleFile, un sistema per compilare telematicamente dichiarazioni per redditi fino a 50 mila dollari l'anno. Con TeleFile, che è rivolto agli studenti e ai contribuenti con reddito molto basso e possibile trasmettere la dichiarazione al fisco utilizzando la tastiera del telefono in tutto non si impegnano più di 10 minuti e la telefonata è gratuita. L'operazione, dovrebbe avvicinare al fisco telefonico almeno 20 milioni di contribuenti.

Il soggetto dello spot è un gruppo di matite animate che si lamentano «nessuno ci usa più», dicono sconsolate le matite, mentre l'irs invita ad usare il telefono.

Via al negoziato con gli olandesi Elisabeth Arden ripassa al colosso Unilever I lavoratori temono tagli

MILANO Dopo tre anni la Fliz di Elisabeth Arden è diventata nel frattempo più prosaicamente Produzioni cosmetiche, torna ai vecchi proprietari dell'Unilever il nuovo patto di lavoro annunciato ieri al consiglio di fabbrica sarebbe determinato dalla necessità di salvare l'azienda da un possibile tracollo finanziario. Difficoltà che secondo un comunicato del Cfd, demerito però dalla mancata razionalizzazione dell'azienda da parte di Clat e Fimpac, due dei tre soci che l'avevano rilevata.

Il nuovo cambio di proprietà però anziché tranquillizzare preoccupa il centinaio di dipendenti dello stabilimento di via Gallarate.

All'epoca per evitare lo smantellamento si erano resi protagonisti di una lunghissima lotta nel corso della quale avevano dato fondo a tutte le risorse della fantasia: fino a

I vecchi fondi non ancora spesi restano per le abitazioni Gescal, ora va all'Inps

ROMA Duemila miliardi di entrate in più nel 1996 e quasi 27 mila miliardi nell'arco di 10 anni. A tanto ammonta il gettito aggiuntivo che gli enti previdenziali pubblici e privati (non solo l'Inps) ne asserranno grazie alla trasformazione di una quota dei contributi Gescal in un aumento dei contributi previdenziali, così come ha stabilito la riforma delle pensioni.

Una misura già dibattuta e risolta in occasione della riforma quando per aumentare le entrate senza insospesire le aliquote si decise di utilizzare i contributi Gescal. Peraltro la decisione non è in contrasto con la sentenza 124 del '95 della Corte Costituzionale (in base alla quale i fondi devono essere utilizzati per i fini assegnati) in quanto cambiano la legge si cambia anche la destinazione. Una rapida incostituzionalità afferma Gabriella Pistone di Rifondazione comunista. Prima della riforma delle pensioni i contributi Gescal erano a carico del lavoratore per lo 0,35% e del datore di lavoro per il 70%. La riforma ha fatto confluire nei contributi previdenziali l'intera quota a carico del lavoratore e metà di quella a carico del datore (0,35%). L'altra metà sostenuta dalle imprese continuerà ad alimentare fino al 1998 (poi sarà soppressa) i fondi Gescal il cui ammontare complessivo è pari a 27 mila miliardi dal '78 a oggi (secondo dati della Cassa depositi e prestiti) e destinato dunque a crescere ancora un po'. In ogni caso conferma Stefano Palmara della Cgil le somme accumulate finora e non spese non potranno essere utilizzate per sistemare il bilancio dell'Inps.

12 mila miliardi sono stati tutti assegnati alle Regioni o sono in via di assegnazione da parte del Cer (Comitato per l'edilizia residenziale) su indicazioni del Cipe. Tocca poi alle Regioni, come ha spiegato

Ei 144? Trasmigrano

Attenti, qui si prepara un'altra truffa di massa. A fine mese i famigerati "144" dovrebbero essere disabilitati per chiunque non voglia correre rischi con la bottega telefonica. Ma le "chat line" silenziosamente stanno emigrando e si trasformano in "186". La legge dovrebbe impedirlo: c'è chi la farà rispettare?

IL SALVAGENTE

in edicola da giovedì a 2.000 lire

FEBBRAIO

Reset

HABERMAS: Un futuro senza politica?

UN MISE DI IDEE

ORA TUTTI A SCUOLA DI ETICHETTA DEMOCRATICA

AGNELLI, AZNAR, BALBO, BARRINGTON MOORE, BOSETTI, DEAGLIO, DE MASI, FRECCERO, GORZ, LATOUCHE, MARCESINI, PERINI, RIFKIN, SALSANO, VIRILIO, ZINCONI

DONZELLI EDITORE ROMA

UN PATTO PER LA GIUSTIZIA

Una giustizia civile per un paese civile

ESEGUIRE SUBITO E CON CERTEZZA IL GIUDICATO

Contro l'inefficienza contro chi ne approfitta

Le proposte del Pds a tutela dei diritti dei cittadini

ESECUZIONI IMMOBILIARI
presidente **Pietro Folena**
introduce **Ennio Parrelli**
conclusioni **Cesare Salvi**
Interventi programmati

ESECUZIONI MOBILIARI
avv **Giorgio Palenzona**
dott **Luciano Pansani**
dott **Sebastiano Mazzone**

ESECUZIONI IMMOBILIARI
prof **Gennaro Mariconda**
dott **Pasquale Liccardo**
Discussione
prof **Giovanni Maria Flick**
dott **Antonio Bargone**
dott **Andrea Proto Pisani**
dott **Gianni Vigliante**
dott **Ippollato Parziale**
dott **Nicola Lipari**
prof **Giuseppe Borre**
cons **Giuseppe Falcone**
prof **Felice Scermino**
prof **Giovanni Arieta**

Roma 18 febbraio 1996 ore 15.30
Salone del Gruppo Parlamentare Progressisti Federativo
Via Uffici del Vicario 21

STATO SOCIALE TRA CRISI E RIFORMA

Incontro dibattito con

On. Laura Pennacchi
(responsabile politiche sociali Pds)

Beniamino Lapadula
(Cgil nazionale)

Umberto Marroni
(Presidenza nazionale Aurora Pds studenti)

GIOVEDÌ 15 FEBBRAIO ore 17.00
Unità di Base "P. Spriano"
Via dei Marsi, 49 (S. Lorenzo)

Unità di base P. Spriano - Studenti universitari
Aurora Pds - Sinistra giovanile

Sulla tassazione pesano soprattutto gli altissimi estimi catastali della capitale. Ici, è polemica



Lanzillotta: «La colpa non è del Comune»

Se nel Lazio e a Roma la casa è più tassata la colpa non è degli amministratori locali. Piuttosto il problema è la forte concentrazione di immobili di alto pregio. Linda Lanzillotta, responsabile del bilancio capitolino, conferma i dati sulla pressione tributaria nella regione ma difende il Comune per intervenire sugli estimi catastali, sull'Ici o anche sull'evasione fiscale. Gli strumenti restano nelle mani dello Stato. L'Irpef più cara a Roma che a Milano.



■ L'inchiesta del Sole 24 ore è poco significativa di per sé perché meschia dati disomogenei e fenomeni diversi senza spiegarli. Invece sarebbe più importante paragonare i valori immobiliari delle grandi aree metropolitane come Roma o Milano. Linda Lanzillotta, assessora capitolina alle politiche del bilancio, conferma i dati regionali pubblicati dal quotidiano di Confindustria ma spiega che nella Capitale

A Roma si concentra almeno il 50% del patrimonio immobiliare del Lazio, ed è questo dato probabilmente a gonfiare la media regionale dei tributi annui per appartamento. Vuol dire che le tasse comunali sulla casa a Roma sono troppo alte?

No, il punto è che a Roma c'è un'altissima concentrazione di immobili considerati di pregio dal catasto, più che in qualsiasi altra città d'Italia. Nel '94 la giunta Rutelli ha perfino diminuito l'aliquota Ici dal 5,5 al 5,2 per mille, ma questo non cambia un dato di fondo: più alto è il pregio, più alto è il gettito. Per capirlo basta vedere anche i dati del gettito Irpef che si basa anch'esso sul pregio degli immobili: 732.000 lire di media per ogni appartamento del Lazio contro le 420.000 della Lombardia.

Nel '95, però, l'aliquota Ici di Milano era più bassa di quella romana.

Certo, ma perché Milano gode di trasferimenti statali molto più cospicui di quelli della Capitale e quindi non ha i problemi che dobbiamo affrontare noi. Roma incassa il 50% dei trasferimenti pro capite di Milano e addirittura il 30% di Napoli.

Quali sono le vie d'uscita possibili per modificare la pressione tributaria sulla casa?

Il catasto va rivisto, ma nel senso di distribuire più equamente i costi tra le zone della città, mentre è impossibile pensare di ridurre complessivamente il gettito. Poi c'è un problema di recupero dell'evasione, ma in questo caso gli strumenti di intervento li possiede lo Stato, non i Comuni. E poi c'è la proposta di dare più autonomia ai municipi sulla variazione delle aliquote Ici in relazione ai bisogni sociali e urbanistici di ogni città. E una richiesta che facciamo da tempo: fissare un'aliquota standard al 4 per mille per tutti e poi fermare il vincolo di bilancio, dare agli amministratori locali la possibilità di variazioni secondo le proprie esigenze. □ M.D.G.

Case, a Roma le tasse più alte. Quaranta imposte, 1 milione 650mila di gettito

Le case più tassate d'Italia? Secondo un'inchiesta del Sole 24 ore sono quelle del Lazio: 1 milione e 650mila lire di gettito medio, e calcolando solo Ici, Irpef e tasse sui rifiuti. Ma sulla media regionale pesa la situazione di Roma, dove si concentra almeno la metà degli appartamenti e i cui estimi catastali restano altissimi. Proprietari e inquilini divisi sull'Ici. Il Campidoglio, più autonomo impositivo ai Comuni. E gli estimi vanno rivisti.

MASSIMILIANO DI GIORGIO

■ Di che di è fatta una casa? Di mattoni certo, ma anche di imposte. Tante imposte, quasi quaranta che pesano parecchio sugli sforzi economici di chi vuole acquistare un appartamento. Solo nel 1995 secondo un'inchiesta del Sole 24 ore pubblicata lunedì, per ogni appartamento regolarmente denunciato lo Stato ha incassato in media oltre un milione di lire. Ma il quotidiano di Confindustria ha pubblicato anche una classifica delle regioni in cui è più alto il gettito medio per abitazione, assegnando al Lazio la maglia nera. 1

milione e 650mila lire, calcolando solo imposta comunale sugli immobili (Ici) e Irpef.

I numeri
 La nostra regione, che controbuisce per l'8% al gettito nazionale, supera per dato medio l'Emilia, la Toscana, la Liguria e perfino la Lombardia, che pure in assoluto verso la cifra più alta nelle caselle dell'erario e che ha il più consistente patrimonio edilizio. Ecco i numeri del Lazio: oltre 2000 miliardi di Ici; 616 di tasse sui rifiuti solidi urbani; 1281 di Irpef, facendo la

somma e dividendo per circa 2 milioni 263mila appartamenti residenziali, quanti ne conta la regione, si ottiene il gettito medio 200mila lire più di quanto paghino i toscani quasi 300mila in più che in Lombardia addirittura 1 milione e 200mila lire in più che in Calabria. Ma Lazio vuol dire soprattutto Roma, stando ai dati del Comune nella Capitale si concentra infatti circa la metà del patrimonio immobiliare regionale e per quanto riguarda i tributi i romani pagano 470 miliardi di rifiuti (nel '95) e 1.387 miliardi di Ici.

Il problema degli estimi
 L'inchiesta del Sole? Non è una scoperta, premette subito Fabio Pucci, segretario generale aggiunto dell'Uppti, l'associazione che riunisce i piccoli proprietari immobiliari nel Lazio e soprattutto a Roma, il livello impositivo sulla casa è fortissimo. Il problema principale credo sia proprio l'Ici, il Campidoglio deve reperire i fondi necessari per sanare il suo bilancio e per questo attinge all'imposizione fiscale sugli

immobili. E comprensibile mi sembra. Sono sorpreso - e invece la reazione di Luigi Pallotta, segretario nazionale del sindacato degli inquilini e assegnatari (Sunia) perché se guardiamo alle aliquote dell'Ici certo non è il Lazio la prima regione in classifica. Ma davvero quello dell'imposta comunale è il levito che fa gonfiare il gettito? No, il problema sta nell'alta concentrazione a Roma di immobili di pregio, risponde l'assessora Linda Lanzillotta, responsabile del bilancio. E non a caso. Lanzillotta ricorda che nella Capitale l'aliquota Ici è calata nel '94 dal 5,5 al 5,2 per mille grazie alle politiche di alleggerimento della giunta Rutelli. Basta guardare un dato più trascurato: quello della tassa sui rifiuti nel Lazio incide meno sui tributi per la casa. E un servizio meno costoso e un indice dell'efficienza comunale. La stessa analisi viene da Stefano Usseglio, responsabile dell'Unione dei costruttori laziali. I valori degli estimi catastali sono superiori a quelli di tutte le altre regioni italiane. Ed è soprattutto la presenza di Roma a far alzare gli

estimi della proprietà edilizia nel Lazio.

Le vie d'uscita
 Gli effetti dell'imposizione tributaria ovviamente si fanno sentire parecchio sul mercato immobiliare e soprattutto su quello degli affitti e riflessi per le locazioni sono negativi, spiega Pallotta del Sunia - perché il tentativo dei proprietari e quello di recuperare con gli interessi sugli affitti quel che perdono con le tasse. Qual è allora la soluzione? L'Uppti torna alla carica e propone di dividere il carico dell'Ici tra proprietari e inquilini. Il Sunia al contrario pensa a una maggiore differenziazione dell'imposta comunale che tenga conto del diverso status degli appartamenti: prima casa, appartamento in affitto o affitto incentivando così il mercato delle locazioni. Ma c'è anche chi come la Lanzillotta propone di andare alla radice e di rivedere proprio gli estimi catastali alla luce delle trasformazioni urbanistiche che hanno subito negli ultimi anni le grandi città.

Finanziaria '96. Il Comune varia gli «imponibili»?

La nuova Finanziaria assicura ai Comuni dal 1997 un piccolo ma significativo potere: quello di variare il valore imponibile delle unità immobiliari, su cui si esercita l'Ici. L'oscillazione, in più o in meno, è limitata al 10%, e l'amministrazione può applicarla nelle cosiddette «microzone», ovvero singoli quartieri il cui attuale valore catastale è considerato troppo basso o eccessivo. Intanto, è previsto per marzo l'arrivo in Parlamento del nuovo decreto delegato per la revisione generale del catasto. Tempo previsto almeno 2-3 anni.

Il comitato regionale nell'ex sede giallorossa. La Quercia romana lascia il Bottegone

CARLO FIORINI

■ Bottegone. Ore addio. I primi compagni che lasciano lo storico palazzo messo in vendita dal Pds sono i romani. La federazione cittadina e il comitato regionale della Quercia già da lunedì prossimo saranno in via del Circo Massimo 7 al primo piano, trecentosettanta metri quadrati nei quali per anni ha pulsato il cuore della A3 Roma calcio. Domenica mentre ultime reme il trasloco nell'ex sede giallorossa ci sarà il derby ad accendere le discussioni - dice Angelo Freda, responsabile organizzazione della segreteria regionale della Quercia - i compagni tifosi della Lazio hanno storto un po' il naso di fronte alla scelta. Ma è una bella sede, vicina alla fermata del metrò centrale, comoda per consiglieri e assessori sia comunali che regionali. Speriamo sia la soluzione definitiva per il partito regionale e romano. Già perché nel giro di pochi anni, causa crisi economica, quella dei pedissequi della capitale è stata una vita nomade. Lasciato lo storico palazzo di via dei Prentani ceduto allo Spti Cgil uffici e funzionari trasferirono in una bella villa dei primi del '900 villa Fassinì. Lavori di ristrutturazione in grande

stile ma poi via anche da lì, per trasferirsi in una più modesta sede a Colli Aniene. Troppo decentrata e scomoda da raggiungere, però. Quindi, visto che il numero dei funzionari era ormai ridotto all'osso (ora sono appena quindici tra tecnici e politici) si decise la convenienza nel palazzo della direzione nazionale. E c'è chi versa qualche lacrimuccia per il trasloco obbligato. Qui si lavorava bene, c'erano tutti i servizi e l'organizzazione necessaria oltre al contatto con la direzione nazionale. Rimpiange il segretario regionale Domenico Giraldi, anche se nel suo petto batte un cuore giallorosso che gli permette di alleviare il peso del distacco dal Bottegone. E poi, in caso di crisi d'orientamento e di smarrimento della rotta da seguire, i dirigenti pedissequi non dovranno fare altro che bussare agli inquilini del piano di sopra i cartografi della De Agostini che ha sede nel palazzo potranno dar loro una mano. L'operazione trasferimento verrà festeggiata il 23 febbraio in occasione di una manifestazione con D'Alema convocata alla Fiera di Roma alle 17. Il segretario della Quercia si spogherà alla base la sel-



Carlo Fiorini

ta del governo per le riforme se questa andrà in porto oppure darà la carica per la campagna elettorale se il suo tentativo sarà fallito. E a fine comizio tutti nella nuova sede per il brindisi inaugurale con D'Alema. Per i pedissequi la scelta di una sede autonoma e di un certo prestigio ha un costo non indifferente: il canone di affitto infatti è di 9 milioni di lire più Iva. Con una sottoscrizione ad hoc già avviata tra i compagni riusciremo a pagare la sede senza incidere sul bilancio del partito - spiega Freda - Abbiamo già raccolto 80 milioni e c'è un impegno per versarne altri 110 da parte di parlamentari, consiglieri, compagni impegnati nella cooperazione. C'è anche un conto corrente apposito per effettuare i versamenti che vanno intestati a Unione Regionale Pds Lazio C.C. 16383/35 - Banca di Roma Abi 3002 Cab 3253.

Su ordine della Usl, tutto chiuso per disinfestazione. Ma servirebbe rifare i locali. San Giacomo, scarafaggi in cucina

Le cucine dell'ospedale più centrale della città, il San Giacomo, sono chiuse per scarafaggi da ieri. Capocuoco e aiutanti sono al lavoro per pulire e spiegarlo. Finché non si ristrutturano, non cambierà nulla. Ogni tre mesi si schiudono le uova annidate negli interstizi delle mattonelle rotte. Il direttore della Usl Roma A è già prevista una bonifica nell'ambito di una ristrutturazione dell'intero ospedale.

ALESSANDRA RADULI

■ Chiusure per scarafaggi questa è la condizione delle cucine del San Giacomo, l'ospedale di via del Corso da ieri mattina. E dentro i cerano capocuoco e aiuti con guanti di gomma e disinfettanti a pulire tutto. A spiegare che il problema è cronico e solo una ristrutturazione dell'intero impianto potrà risolverlo. In più si scopre che nottetempo nei locali che sono al piano terra accanto al cortile spesso fanno delle incursioni i topi. Da dove vengono? Dai tombini delle fognie centrali. Parola di chi ci lavora.

Nella notizia diffusa ieri dalla Usl si parlava di ritrovamento di blatte in un locale vicino alle dispense. Il provvedimento è stato disposto dalla direzione sanitaria e amministrativa dell'ospedale del centro storico dopo aver accertato la presenza degli insetti nella stanza dove lavorano le dietiste. Quelle appunto vicine alla dispensa. Sempre secondo la Usl Roma A le cucine, dopo una disinfestazione potranno riaprire in tempi rapidi. Nel frattempo i pasti ai circa 250 ricoverati vengono forniti da ieri dall'ospedale Nuovo Regina Margherita di Trastevere. L'ultima disinfestazione - ha detto il direttore generale della Usl Roma A, Mario Mazzocco - era stata fatta il 23 gennaio. Nel lungo periodo è necessario quindi un intervento radicale. Ed è già prevista una bonifica delle cucine nell'ambito della generale ristrutturazione dell'ospedale.

■ La cucina era stata il responsabile del Tribunale per i diritti del malato Jolanda Quinti. «Sabato» ha detto le dietiste hanno trovato sul loro tavolo le blatte. È stata la goccia che ha fatto traboccare il vaso. Il degrado delle cucine è cosa vecchia. Mancano addirittura strumenti come passapomodori e sbuccia patate. E di recente ci sono stati disagi anche nell'approvvigionamento. La settimana scorsa si è dovuta ricorrere al personale di un'ambulanza per andare a comprare le scorte di olio ormai quasi terminate. Non si sa poi se le cucine dovranno chiudere, sostituite da ditte esterne.

Il direttore Mazzocco ha però spiegato che non ci sarà nessuna chiusura, ma le cucine saranno bonificate nell'ambito della più generale ristrutturazione dell'ospedale. Ed ha aggiunto che in tutti e tre gli ospedali della Usl San Giacomo Nuovo Regina Margherita ed Eastman si cucinerà sul posto mentre la gestione del servizio sarà affidata a ditte esterne. E già all'approvazione della giunta regionale - ha concluso Mazzocco - la gara d'appalto per affidare il servizio in tutti e tre gli ospedali. I cuochi disinfestati ieri pomeriggio ascoltavano le dichiarazioni riportate dalle agenzie e annuivano mentre armati di stracci e liquidi combattevano l'ennesima battaglia anti scarafaggi. Per tutti parlava il capocuoco Elito Gagliardini. Qui facciamo trecento pasti di solito. Comunque è vero che l'ultima disinfestazione è stata fatta il 23 gennaio. Ma finché non si ristrutturano non serve a niente. Quando qui vennero i tecnici tempo fa lo disero chiaramente: gli insetti fanno le uova e col caldo queste maturano, poi tempo tre mesi si schiudono. Vede queste caldaie a vapore? Le blatte proliferano con tutto quel caldo. E poi guardi i muri. I muri mattonelle rotte, interstizi ovunque. Tutti posti ideali per le uova. Dietro la cucina un corridoio dai muri umidi e sporchi porta alla dispensa e alla sala accanto dove appunto lavorano le dietiste. Qui sta volta gli scarafaggi erano arrivati fin lì. «Ma finché non si rifanno i locali da capo a piedi» insisteva ieri il capocuoco - qui non si risolveva niente. E per la disinfestazione lui che certo ne sa più di tutti prevedeva. Ci vogliono almeno cinque giorni, altrimenti è inutile. Cinque giorni e poi tra tre mesi con la nuova schiusa di uova altri cinque. E ricominciava a sfregare i banconi.

Assemblea sul piano delle aree, Comap e Anva d'accordo

Commercianti contro i venditori abusivi

«Puniteli, sequestrate la merce»

Amministratori e operatori a confronto su come combattere l'abusivismo degli ambulanti. Le associazioni di categoria Anva e Comap chiedono il sequestro della merce a chi non rispetta le regole, ma per l'assessore Minelli è la legge che va cambiata. I commercianti chiedono una rapida applicazione del piano delle aree approvato di recente e l'avvio di un rapporto dialettico per definire le pronte con cui procedere.

FELICIA MASOCCO

Tutti insieme appassionatamente. Per vedere applicato in tempi rapidi il piano del commercio su aree pubbliche approvato dal Comune e per combattere l'abusivismo, la prepotenza dei furbi che in barba alle regole fanno ciò che vogliono e insidiano la sopravvivenza di chi pur tra mille difficoltà le regole le rispetta. Su questi obiettivi le maggiori associazioni di categoria degli ambulanti - l'Anva Confesercenti e la Comap Confcommercio - hanno deciso di marciare assieme e unitariamente chiedere l'impegno dell'amministrazione capitolina e regionale. Se ne è discusso ieri pomeriggio in un'assemblea tenuta in una sala dell'hotel Metropole affollata di operatori. Abbastanza soddisfatti per l'approvazione del piano ma per niente appagati sulle iniziative messe in campo per reprimere il fenomeno dell'abusivismo. Chiedono l'istituzione di un numero verde al quale far pervenire segnalazioni e soprattutto il sequestro della merce a chi viola la legge. Va da sé la prima richiesta ma sulla seconda si è scesi Minelli che la presidente della commissione Commercio Daniela Valentini non trova perplessa. E ritengono che la strada da battere sia quella della modifica della legge vigente per chi torna ai Comuni la capacità

di concessione scorrette. Facciamo un patto tra di noi e diamo battaglia per la modifica della legge», ha concluso l'assessore. E su questo segue un confronto.

Intendo dal profondo travaglio che il comparto del commercio su aree pubbliche sta attraversando. In crisi congiunturale e difficoltà specifiche della rete distributiva romana - Anva e Comap sono tornate all'attacco anche sulla gestione del piano definito condizione essenziale attraverso la quale rimettere in moto il rinnovo e il risanamento delle attività - ma che va applicato in tempi rapidi. Facciamo da parte nostra con gli amministratori alla definizione di una scala di priorità. Per Daniela Valentini la scelta si impone. E ne cessario procedere innanzitutto al nordino e allo snellimento di Porta Portese e di quella che viene definita Porta Portese est - ha detto. E a questo serviranno i nuovi due mercati domenicali che nasceranno. In passato ci hanno provato in tanti o quantomeno lo hanno annunciato. Per noi è una scommessa da vincere, un segnale da dare alla città. E non solo per questo. Come ha ricordato Minelli, l'intervento su Porta Portese non è più discutibile, perché così richiede la magistratura. Non possiamo più consentire che i mezzi di soccorso non possano accedere nelle case dei privati in caso di emergenza. Ha fatto notare l'assessore riferendosi ai caselli di baracche che la domenica assediano gli edifici di Porta Portese. In pole position anche la sistemazione di via Sannio e di tutte le altre vie comprese nel centro storico. Daniela Valentini ha infine ricordato che l'assessore regionale alla Sanità, Lionello Cosentino ha di recente firmato un'ordinanza che consente agli operatori di mettersi gradualmente in regola con le nuove norme igienico sanitarie.



Banco di frutta di un venditore ambulante abusivo

Verso il 2000 Una missione cittadina per la Chiesa

Essere un punto di riferimento per la ripresa spirituale e civile dell'umanità: questa è la particolare vocazione che la divina Provvidenza ha riservato a Roma. Perché si manifesti ancora una volta, è molto da fare. Raggiungere capillarmente la gente di ogni quartiere e borgata, anche quella indifferente e di fatto lontana dalla pratica religiosa, è parlare alla città nel suo complesso, agli ambienti in cui si formano la sua cultura e i suoi comportamenti. Su questi obiettivi la missione cittadina annunciata dal Santo padre l'8 dicembre scorso ha preso l'avvio con il convegno ecclesiale in missione a Roma verso il 2000.

I lavori aperti ieri pomeriggio dal Cardinale Camillo Ruini, vicario del Papa per la diocesi nella basilica di San Giovanni in Laterano, dureranno fino al 15 febbraio. Nel suo saluto ai partecipanti Ruini ha rilevato che il convegno che dovrà elaborare il piano pastorale per il prossimo triennio coincide con la fase preparatoria del Giubileo del Duemila e con la grande missione cittadina indetta dal Papa per preparare la città al Giubileo. Monsignor Cesare Nosiglia, presidente della commissione postsinodale di Roma, ha sottolineato che la missione deve imprimere una svolta innovativa, passare da una mentalità pastorale di conservazione chiusa dentro i confini delle parrocchie e dei gruppi. In sintesi ha aggiunto Monsignor Nosiglia si può dire che il fine della missione è il rinnovamento spirituale morale e culturale delle persone delle famiglie e delle comunità ecclesiali ma anche dell'intera vita sociale della città. E Monsignor Nosiglia si è chiesto anche come smuovere l'apatia di una città che ha tempi lunghi di accoglienza e di coinvolgimento. A questa e ad altre domande dovrà dare una risposta non solo il convegno ma la stessa missione, che si concluderà alla vigilia del Giubileo.

WWF e la fascia blu: «Va bene anche per il commercio»

Fascia blu, il dibattito non conosce soste, mentre la tariffazione dei cinquantotto parcheggi ex Aci prosegue nel rispetto dei programmi. Da ieri sono entrati in funzione quelli di Lungotevere Tebaldi (due) e quello di Lungotevere in Augusta per un totale di centosessanta posti auto. Nei prossimi giorni si dovrebbe operare nella parte alta di via Veneto. Intanto, in attesa dell'incontro di venerdì tra commercianti e il vice sindaco Tocci, nel corso del quale si tenterà di mettere fine ad una telenovela, che dopo le prime puntate, sta diventando monotona e sospinta da sempre più evidenti strumentalizzazioni politiche da parte dei commercianti. Nel vorticoso giro di

dichiarazioni, comunicati e fax, ieri è stata la volta del WWF, attraverso la voce della presidentessa Grazia Maria Francescato, ha sostenuto che la fascia è un vantaggio anche per i commercianti. Come? Favorendo il mezzo pubblico. Secondo la Francescato i commercianti devono rendersi conto che oltre i loro legittimi interessi vanno innanzitutto tutelati il diritto alla salute dei cittadini e il patrimonio storico artistico della città. Il comune - dice la presidentessa - dovrebbe fare di più per garantire la scorrevolezza dei mezzi pubblici al di fuori di questa e quindi per garantire, anche nell'interesse dei commercianti, la massima accessibilità da ogni parte della città.

Approvata una riforma del pubblico impiego alla Pisana

La Regione come un'azienda Nuova legge per il personale

La Regione Lazio acquisisce nel proprio ordinamento alcuni meccanismi ormai tipici delle aziende pubbliche. Il consiglio regionale ieri ha approvato la legge di recepimento del decreto legislativo 29 del 1993 di riforma del pubblico impiego. Il testo composto di 27 articoli è stato votato all'unanimità dalla maggioranza unitamente a una mozione contenente alcuni suggerimenti applicativi che a giudizio della maggioranza non potevano essere inseriti nella legge.

La minoranza ha votato contro nonostante siano stati accolti numerosi suoi emendamenti. Ci sono volute cinque sedute per giungere al voto di ieri. Fermo restando l'imprimis complessivo del testo, sono intervenute numerose modifiche. In particolare è stata ridotta il 7 per cento la percentuale di dirigenti esecutivi ed è stato fissato in 24 il numero massimo dei dipartimenti a regime. Il loro cambiamento dovuto all'acquistamento degli emendamenti e dei suggerimenti dei sindacati dei dirigenti e la riserva del 10

per cento per il personale interno nella determinazione delle posizioni apicali. Inoltre è stata introdotta la predilezione a livello immediatamente inferiore alla dirigenza riservata ai funzionari di ottavo livello anche senza laurea ma di particolare professionalità nel proprio settore. I criteri saranno fissati attraverso contrattazioni con i sindacati. Per quanto riguarda i rapporti generali esterni la loro retribuzione non potrà superare il 30 per cento in più rispetto a quella dei dirigenti interni.

A.R.P.A.
(ASSOCIAZIONE ROMANA POETI ARTISTI)

01/02/20

Mostra di Pittura a scopo didattico

PATROCINIO COMUNE DI ROMA (ASSESSORATO CULTURALE)

Si rilascia attestato agli espositori

Prenotarsi subito telefonando allo (06) 23237330 dalle ore 17.00 alle ore 22.00

Ass. MÉTHEXIS
CENTRO POLIVALENTE DI TERAPIE PSICODRAMATICHE ED ALTERNATIVE INTEGRATE

Con il Patrocinio

PROVINCIA di Roma REGIONE Lazio
Presidenza Ass. Pol. per la Qualità della Vita

organizza il Training di sensibilizzazione e formazione

INTRODUZIONE ALLA TEORIA E ALLA TECNICA DELLO PSICODRAMMA

rivolto a Psicologi, Insegnanti di sostegno, Operatori sociosanitari, Educatori

orario degli incontri 2° e 4° sabato di ogni mese dalle ore 10.00 alle ore 12.00

durata dal mese di marzo al mese di giugno per un totale di 16 ore

sede dei laboratori via Enrico Pea 20 Zona Laurentino 38

Per informazioni ed iscrizioni rivolgersi a Sede legale Ass. METHEXIS Via Appia Nuova 91 00183 Roma Tel/fax 06 70454670

Domenica 18 febbraio

Cinema Mignon (via Viterbo, 11) ore 10 ingresso libero

Regalo di Natale di Pupi Avati

Al termine della proiezione incontro con il regista

la domenica specialmente

Mattinate di cinema italiano

chi ama il cinema compra l'Unità

Centro sperimentale di cinematografia
Cineteca nazionale
L'Officina
l'Unità

Assitalia
Consorzio Agenzia Generale di Roma

Dopo il morto di domenica Un altro omicidio Albanese ucciso a Monterotondo

Un altro omicidio, ancora un albanese. Si tratta di un uomo Jufufé Meymet, di 23 anni, che è stato trovato morto ieri sera, con una ferita d'arma da fuoco alla nuca, all'interno di un'auto a Monterotondo, vicino a Roma. A scoprire il cadavere riverso sui sedili anteriori di una Bmw targata Chieti, in via Ponte del Grillo, sono stati poco dopo le 21,30 i carabinieri avvertiti da una telefonata al 112. Inginocchiata accanto alla Bmw gli inquirenti hanno trovato la moglie in lacrime. È stato probabilmente ucciso per un regolamento. La moglie dell'uomo ha raccontato agli inquirenti che il marito la stava accompagnando a casa in auto quando ha visto un'altra automobile affiancarsi alla loro. «Ad un certo punto ha detto la donna - ho udito uno sparo, poi mio marito si è accasciato sul volante dell'auto e io non ho fatto in tempo a vedere la targa dell'altra automobile che si allontanava». Le indagini degli inquirenti sono state subito avviate nell'ambiente della prostituzione in quanto via monte del Grillo è frequentata abitualmente dalle prostitute ed è una zona controllata, per l'appunto, dagli albanesi. La scorsa estate un altro omicidio è stato scoperto nello stesso posto. Nelle acque del Tevere fu rinvenuto il cadavere di un polacco ucciso da alcuni connazionali poi arrestati, mentre alcuni anni fa in un sacco fu trovato il corpo di Cinzia Bruno, giovane impiegata ministeriale, uccisa dal marito e dall'amante di lui.

Il delitto di domenica

Proprio domenica sera in un agguato avvenuto in una borgata romana, un albanese era stato ucciso e un altro gravemente ferito a colpi di pistola. Era accaduto alla Borgata Giardinetti, domenica pomeriggio alle 18. Una «Renault 19» percorre via Lentiniana, una traversa della via Casilina, a bassa velocità. A bordo ci sono quattro persone. Si odono alcuni spari e immediatamente dopo due uomini scendono precipitosamente dalle porte posteriori mentre la macchina prosegue la corsa. L'auto sbanda spaventosamente, si gira su se stessa al centro strada, invade l'altra corsia e va a cozzare contro una «Y10» con a bordo una coppia, un ragazzo di 23 anni, Gianfranco, e la sua amica Ilaria, che si trovano a passare di proprio in quel momento e che fortunatamente escono illesi dall'incidente.

Sbigottimento e confusione tutto intorno. I due uomini sono riversi sul volante e sul cruscotto, appoggiati uno sull'altro, pieni di sangue, crivellati dai colpi di una pistola a tamburo. Sono in condizioni disperate. Si tratta di due albanesi: Yari Zoto Spartak di 28 anni e Shani Krenar, di 26 anni. Arrivano i carabinieri della compagnia Giardinetti e del gruppo di Frascati, arrivano i vigili urbani e le ambulanze che sfrecciano verso gli ospedali. Domenica notte Spartak muore all'ospedale Figlie di San Camillo, Krenar è ancora ricoverato in coma al San Filippo Neri.

I carabinieri che stanno conducendo le indagini, devono sciogliere molti nodi, ma la pista da seguire non sembra lasciare alternative: porta dritta al racket della prostituzione. Si è trattato di un regolamento di conti insomma, di una vera e propria esecuzione. Albanesi sarebbero i killer, albanese risulta il proprietario della «Renault». I carabinieri lo stanno ancora cercando per poter risalire agli assassini.

Via Licata, nei pressi della Casilina, è solitamente trafficata. I due killer erano seduti sui sedili posteriori della «Renault». Hanno estratto le pistole all'improvviso ed hanno sparato a freddo ai due seduti davanti. Due colpi al guidatore, uno alla testa e uno all'anca (uno dei proiettili fora il parabrezza), un colpo solo alla testa per l'altro passeggero. Poi sono fuggiti a piedi.

□ L.B.



Claudio Leonardini, il militare morto nel luglio scorso. Accanto la caserma Albanese Ruffo. Cristiano Laruffa Photowest

Omesse indagini, militari indagati Morì in caserma, sotto inchiesta generale e capitani

Indagati per atti ommissivi il generale Corrado e il capitano Raudino, rispettivamente comandante di Brigata e di reggimento della caserma granatieri «Ruffo» di Roma, per la morte di Fausto Claudio Leonardini, il 26enne volato giù dal terzo piano dell'infirmeria lo scorso luglio. Nei guai anche il comandante della compagnia dei carabinieri di Monte Sacro, che fecero il sopralluogo nella caserma. Secondo la Procura non raccolsero le prove.

MARIA ANNUNZIATA ZEGARELLI

Si agì troppo in fretta e con troppa faciloneria quella sera del 4 luglio nella caserma Granatieri di Sardegna «Ruffo», sulla Tiburtina a Roma. Non si raccolsero prove quando il granatiere Claudio Fausto Leonardini, 26 anni, volò giù dal terzo piano della palazzina dell'infirmeria. Ora il generale Michele Corrado, allora comandante di brigata, il capitano ad interim Paolo Raudino, che all'epoca dei fatti era comandante del secondo reggimento granatieri, e il capitano dei carabinieri Adolfo Pecore, comandante della compagnia di Montesacro, sono finiti sul registro degli indagati della Procura di Roma per omissione di atti d'ufficio. Secondo gli inquirenti, subito dopo il terribile volo del 26enne di Pisa - che morì il 17 luglio senza essersi

più risvegliato dal coma - probabilmente per leggerezza, o forse per faciloneria, il sopralluogo non fu eseguito con la dovuta attenzione. Il rapporto stilo il 5 luglio dai carabinieri, che intervennero sul luogo, arrivò in Procura soltanto una settimana dopo. Ritardi e leggerezze che avrebbero reso difficile l'evolversi delle indagini. E che rischiano di rendere impossibile risalire alla verità sulla misteriosa morte del ragazzo. Non sono servite a nulla neanche le perizie disposte dalla Procura sulle tracce di sangue trovate sull'orologio di Claudio Leonardini. Le risposte fornite dai pentiti nei giorni scorsi a Silverio Piro e Giuseppe Saieva, titolari dell'inchiesta, non hanno chiarito molto. Il liquido ematico era insufficiente per fare esami precisi. Che cosa accadde il 4 luglio a

Claudio Leonardini? Un mistero. Claudio, un ragazzo tranquillo, felice, equilibrato. Questo dice di lui la sua famiglia. Lo ripeté il padre, Aldo, che lo vide il 4 luglio alle sette di sera. «Era contento mio figlio. Aveva da poco parlato con la sua ragazza, le aveva detto che sarebbe tornato a Pisa tre giorni dopo. Lo vidi allegro e sereno alle sette di sera. L'ho ritrovato in fondo a un muro». Lo dice la madre. «Non era il tipo di ragazzo che cade in depressione e si uccide. Soltanto qualche ora prima al telefono mi aveva detto oh, mamma ci si vede dopodomani».

Claudio, studente di Scienze politiche, il 4 luglio è in libera uscita. Va a trovare suo padre, che durante la settimana vive a Roma, dove lavora. Alle sette di sera raggiunge due commilitoni da Burghy. Mangiano tranquilli, bevono Coca cola. Decidono di proseguire la serata in un locale di spogliarelliste. Battute sulle donne, risate. Poi il ritorno a piedi verso la caserma. Secondo quanto racconta uno dei due commilitoni, all'improvviso l'atteggiamento di Claudio muta. Corre, vuole andare alla stazione i suoi amici lo accompagnano in caserma e il capitano, medico, gli somministra 15 gocce di valium. Claudio non si calma, grida e dice di essere Dio. Lo portano in infermeria, dove alterna momenti di calma a

momenti di euforia. Poi all'improvviso si alza e corre verso le scale Sale su, nessuno riesce a fermarlo. Arriva al terrazzo della palazzina, sfonda una porta d'acciaio tenuta chiusa con del filo di ferro, supera un muretto di un metro e dieci d'altezza e si lancia nel vuoto. Nella sua camerata all'una di notte arrivano l'eco di un tonfo e le urla dei militari. Claudio fu trasportato al Sandro Pertini, in coma di quarto grado, con la testa e le gambe rotte. Morì il 17 luglio. Due giorni dopo quel terribile volo alcuni granatieri raccontarono di pasticci eccitanti e allucinogeni che giravano in caserma. «Tra pochi, però, un piccolo gruppetto su 500», dissero. Altri avanzarono un'ipotesi: Claudio aveva saputo che un suo collega, Giuseppe Rosato, pochi giorni prima, era stato ferito durante un'esercitazione con una bomba. Sarebbe stato lo stesso Claudio a riferire l'episodio ad un quotidiano creandosi, forse, qualche nemico all'interno della caserma. Ipotesi, congetture, che non hanno mai trovato conferma. Il sospetto, forte, sul quale gli inquirenti lavorano, è che al giovane siano state somministrate a sua insaputa sostanze stupefacenti, forse allucinogene. Ma provarlo è difficile. Perché in ospedale nessuno dispose analisi per accertare la presenza di sostanze stupefacenti nel sangue.

Non c'era alcuna inchiesta avviata né dalla Procura militare né da quella civile. Gli abiti, intrisi di sangue, di Claudio, furono gettati via. Quando morì, tredici giorni dopo, era ormai troppo tardi. Il ragazzo era stato sottoposto a numerosi flebotomie e la possibilità di trovare tracce di droghe erano pressoché nulle. Resta quel fascicolo aperto contro ignoti per omicidio preterintenzionale, le indagini arenate. E le ultime «illustre» iscrizioni sul registro degli indagati. Probabilmente soltanto un atto dovuto, almeno per il generale Corrado, che appena seppelì il fatto si precipitò in ospedale per capire cosa era successo. Ma, stando a quanto avrebbero accertato le indagini, i carabinieri una volta sul posto avrebbero disposto di pulire tutto, concludendo che si trattava sicuramente di suicidio. «Il fatto che i magistrati abbiano iscritto sul registro degli indagati i vertici della caserma Ruffo può voler dire che stanno facendo il loro dovere fino in fondo - dice il padre di Claudio - Può voler dire che si stanno mettendo dei paletti su quanto è successo dopo il volo nel vuoto di mio figlio. Ma purtroppo non chiarisce cosa è successo prima. Su questo io aspetto ancora risposte. Perché Claudio è caduto giù? Cosa è successo?»

Inquinamento Pallone sonda nel centro di Roma

Condizioni meteorologiche ottime, stamane, per il pallone-sonda che l'Enea e il Cnr-istituto fisico per l'atmosfera, in collaborazione con il Comune di Roma stanno utilizzando nella campagna di rilevamento che hanno avviato dall'inizio della settimana scorsa. Giovedì scorso, a causa delle raffiche di vento, il pallone era caduto, ma ieri, invece, il pallone frenato, munito di sensore e radiosonda, approfittando del bel tempo ha potuto compiere agevolmente le previste misurazioni dei profili della temperatura, del vento, e dell'umidità nel centro storico di Roma. Sono parametri importanti per l'inquinamento dell'aria, soprattutto nei bassi strati.

Muore travolto dal tram Cotral sulla Casilina

Un uomo di 30 anni è morto ieri sera dopo essere stato travolto da un treno della linea Cotral sulla via Casilina, vicino a Torpignattara. L'uomo Mohamed Saif Uddin, di 30 anni del Bangladesh, è deceduto durante il trasporto in ospedale. Secondo i primi accertamenti dei vigili del fuoco accorsi sul posto, sembra che Mohamed poco dopo le 21 stava attraversando a piedi i binari sulla Casilina, senza accorgersi, forse a causa del buio, del convoglio che sopraggiungeva in quel momento. Il macchinista del treno del Cotral diretto a Grotta Celoni, ha visto la figura dell'uomo solo all'ultimo momento, ha frenato ma senza riuscire ad evitarlo.

Nuovo autobus per città anti inquinamento

Silenzioso, senza vibrazioni e quasi privo di emissioni: è il nuovo autobus a Gpl realizzato dalla società Daf, che ha realizzato un motore appositamente ottimizzato per impiegare questo combustibile ecologico. Lo rende noto il Centro Stampa Gas per l'Autotrazione, precisando che questo mezzo ecologico è stato provato nei giorni scorsi a Varese e sarà sperimentato in altre 8 città: Brescia, Padova, Verona, Udine, Bologna, Firenze, Roma e Genova. «Questo mezzo - spiega il Centro - permette, rispetto ai combustibili tradizionali, un abbattimento degli ossidi di azoto e una notevole riduzione degli ossidi di carbonio».

Il campo nomadi di Tor di Quinto costruito da privati

Con molta probabilità sarà una società privata a costruire il campo nomadi di Tor di Quinto dove verrà trasferita la comunità che attualmente occupa un'area vicina a quella individuata dal comune per costruire il campo attrezzato. Questo è stato uno dei temi della seconda riunione che ieri mattina ha visto assieme i presidenti delle commissioni Provinciali di Comune, Provincia e Regione, Bartolucci, Biolchini e Rossanda, e l'assessore alle Politiche sociali del comune di Roma, Amedeo Piva.

San Valentino Per gli innamorati festa in libreria

Domani sera, a partire dalle 22 la libreria «La Strada» in via Veneto sarà aperta a tutti quelli che vorranno celebrare la più tenera delle ricorrenze: la festa degli innamorati. Verranno letti brani di libri da Nando Gazzolo, mentre il gruppo autore del libro «Versi shock» regalerà dediche personalizzate di brani d'amore raccolti nel libro. Al pianoforte Raffaello del «Bella blue» interpreterà canzoni d'amore di tutti i tempi.

Pappagalli rari bloccati a Fiumicino

Sono 114 i pappagalli grigi provenienti dalla Nigeria che giacciono a Fiumicino ormai da 10 giorni. Sequestrati perché appartengono ad una specie protetta dalla convenzione di Washington sulle specie in via di estinzione ora sono abbandonati alla dogana, con rischi anche sanitari. La denuncia è del Wwf che chiama in causa il ministero dell'ambiente per non aver allestito appositi centri per il ricovero ed il recupero degli animali sequestrati, nonostante abbia i fondi per la creazione di questi centri. Nel solo 1995 è stato infatti raccolto circa un miliardo e mezzo grazie alle sole denunce per le testuggini terrestri.

Immigrazione Odissea con lieto fine per una madre

Odissea aeroportuale a lieto fine per una giovane mamma brasiliana ed i suoi tre figli. La donna, Silvana Saturnina Santos di 27 anni, atterrata a Fiumicino per andare a trovare il padre dei due figli più piccoli che vive e lavora nel Bresciano, è stata bloccata dalle autorità di frontiera perché non del tutto in regola con la documentazione. E correva il rischio di essere rimpatriata. In attesa di un fax da questura di Brescia con tutte le dovute garanzie su chi avrebbe ospitato lei e i figli, per non essere costretta a imbarcarsi sul primo volo per San Paolo, Silvana ha pensato bene di allontanarsi temporaneamente dalla sala d'aspetto. Arrivato infine il fax, sottoscritto da Davide Parziale, cameriere di Concesio, e di sua madre Clara Bonera, alla fine la donna ha potuto proseguire per Linate e andare a trascorrere una lunga vacanza nel paese dei suoi innamorati e dalla nonna dei due bambini Barbara e Lucas.

La donna, una venezuelana, è stata sevizata per ore e poi trovata in fin di vita sotto un'auto da un passante Stuprata e massacrata da tre polacchi

LUANA BENINI

È l'una e trenta, venerdì notte, quando un ignoto passante si accorge che sotto una «Y10» parcheggiata all'inizio di via del Crocifisso, all'angolo con via Gregorio VII, c'è il corpo di una donna, i pantaloni e gli slip abbassati fino alle caviglie, immersa in una pozza di sangue. È seminascosta, si vedono solo le gambe. Una telefonata al 113 e in pochi minuti arrivano sul posto l'ambulanza e gli uomini del commissariato Aurelio. All'ospedale Santo Spirito la donna, una venezuelana di 42 anni, Elisabeth Mireya Gonzales, originaria di Cumana, arriva quasi dissanguata. Qualche minuto di più e sarebbe morta, dicono i medici. È in condizioni terribili, ha fratture in tutto il corpo, alle costole, ai fianchi, ha il polso destro spezzato, la faccia tumefatta e gonfia, gli occhi che non riescono più ad aprirsi per i colpi ricevuti. Massacrata di botte e presumibilmente stuprata. Ma il ginecologo in

racconta che venerdì verso le 23 sono entrati nel suo locale tre stranieri dell'Est europeo e una donna sudamericana, che la donna ha dato loro dei soldi (10mila lire) e poi ha anche pagato il conto: birra per tutti. I quattro, dice, si sono allontanati insieme. È un primo riscontro, la venezuelana conosceva i suoi aggressori e li ha seguiti nella casa delle torture. Gli agenti si appostano in mezzo agli sterpi e alla giungla di quel giardino incolto ed hanno fortuna. Sabato sera arrivano tre uomini. Sono tre polacchi, Robert Tchorzewski e Andrzej Nowak di 32 anni e Zdzislaw Kowalewski, nato a Bielawa, di 37 anni. Privi di documenti, clandestini e senza fissa dimora. Due sono di corporatura massiccia, due gorilla muscolosi, il terzo è più mingherlino. Si mettono a pulire le tracce di sangue sul pavimento con uno straccio e dell'alcool. Vengono immediatamente bloccati. Uno di loro ha in tasca un orologio con il cinturino spezzato: è quello che ha

strappato dal polso della venezuelana. I tre sono accusati di tentato omicidio, tentato stupro e rapina e saranno rispediti nel loro paese subito dopo il processo. Paolo Tiberti, il dirigente del commissariato Aurelio, ricostruisce i fatti: «La venezuelana ha accompagnato i tre polacchi dentro quella casa. Probabilmente l'hanno prima stuprata e poi colpita con calci e pugni. Loro hanno dichiarato di non ricordare se c'è stata violenza sessuale perché in quel momento erano ubriachi. Anche la donna finora non ha confermato. Era in stato confusionale quando è stata trovata. È stata a lungo svenuta per le botte ricevute. È un dato di fatto, tuttavia, che avesse i pantaloni abbassati fino alle caviglie». Il pestaggio è avvenuto nella prima camera a sinistra dell'appartamento. La venezuelana ha tentato di fuggire ma, stordita, ha sbagliato direzione nel corridoio e si è trascinata fino alla porta dell'altra camera dove sono rimaste altre impron-

te insanguinate. Alla fine di questa tortura, i tre hanno portato il corpo fuori e sono fuggiti. Nessuno dei vicini ha sentito nulla. «Fino a cinque anni fa - dice una signora che abita al primo piano di un palazzo proprio di fronte alla casa diroccata - quella casa era affittata a persone perbene. Da quando è sfitta è andata in malora. Io credo che sia di proprietà comunale. C'è un via vai di polacchi ma anche di sudafricani».

Elisabeth Mireya Gonzales è arrivata in Italia nell'81 e fino al '94 ha lavorato come collaboratrice domestica presso alcune famiglie. Domicilio in via Gregorio VII e permesso di soggiorno. Poi nel '94 il tracollo. Comincia a bere, viene licenziata e si ritrova clandestina e disoccupata. Tira avanti con qualche lavoretto saltuario. Alla Caritas conosce i tre polacchi, ancora più disastri di lei dal punto di vista economico. E li aiuta. Un gesto di solidarietà fra emarginati che le costa caro.

RITAGLI

● **Omaggio a Montale.** Sono ricominciati al Café No tegegn (via del Babuino 159 tel 3200855) vari incontri letterari e artistici con i più significativi esponenti della cultura umanistica e scientifica dello spettacolo della politica delle arti visive. Venerdì 16 alle 17.30 *Volgaro no anni corti come giorni* - un omaggio ad Eugenio Montale nel centenario della nascita con la presenza di poeti segnalati via via dal Premio Montale.
● **Al Frontiera.** Nel locale di via Aurelia 1051 giovedì prossimo saranno protagonisti della serata i Pitura Freska interpreti di un reggae alla veneziana che dal 1991 (quando uscì il loro album *Na Bruta Banda*) sta riscuotendo grande successo. Il gruppo è guidato da Skardy Cristiano Verardo compone quasi tutte le musiche della band Francesco Duse alla chitarra Marco Forrier sassofono e seconda voce Valerio Silvestri tromba. Ingresso lire 20mila. Per informazioni telefonare al 5880026.
● **Bibli folie.** Serata quella di giovedì 15 dedicata alla follia creativa attraversata dallo sguardo del regista Paolo Brunatto. In programma la proiezione di *Elogio della follia* uno struggente ritratto girato recentemente della poetessa Alda Merini seguiranno *Un ora prima di Amleto più Pinocchio* il primo documento filmato realizzato su Carmelo Bene nel 1967 e *Vieni dolce morte* viaggio interiore da Roma a Katmandu in autostop sem



Eugenio Montale

pie del 67 un classico del underground italiano. Il pianista jazz Riccardo Fossi offre un commento musicale dal vivo alle immagini di Paolo Brunatto. Alla Libreria Bibli via dei Fienaroli 27 28 tel 5884097. Ingresso lire 5mila. Tessera lire 10mila.
● **Scrittura e memoria.** Omeo la rivista della scrittura creati va in collaborazione con il Dipartimento di Scienze del Linguaggio e la partecipazione di Tullio De Mauro presenta un incontro con la scrittrice Valeria Viganò sul tema Scrittura e memoria. In Villa Mirafiori Aula Sesta dalle 17.30 alle 19.30. Ulteriori informazioni al 5809990.
● **Mururosa.** Si inaugura venerdì 16 (e rimane aperta fino al 21) al Politecnico XX Arte in via Tiepolo 13a (tel 3225825) la mostra di Graziano Di Giulio *Mururosa* sulla fine degli esperimenti nucleari e la recuperata tranquillità delle coscienze che non piacciono gli effetti delle radiazioni sulla natura sulla rosa.
● **Amami Alfredo.** Debutta stasera al Teatro Olimpico la riedizione del fortunatissimo *Dove sta Zaza* uno spettacolo che riprende il tradizionale repertorio della rivista. A fianco della protagonista Dalla Frediani fra gli altri Renato De Rienzo Mimmo Brescia Francesco Cipriani Massimo Sorrentino Francesco Procopio. La re



Pitura Freska

gia e di Livio Galassi.
● **Seminario di regia.** F organizzato dall'Associazione culturale Cinema e non solo il corso di regia a numero chiuso della durata di due mesi e mezzo a partire dalla fine di marzo. Le lezioni saranno tenute da Marco Casa regista e sceneggiatore il sabato dalle 10 alle 13 presso il cinema Politecnico (via Tiepolo 13 a). Per informazioni rivolgersi dal lunedì al venerdì ai seguenti numeri 5349184 (1012) e al 5514170 (1619).
● **Musica Antiqua Ambergensis.** Il prossimo appuntamento dell'Accademia Filarmonica Romana giovedì 15 febbraio alle 21 al Teatro Olimpico avrà come protagonista il complesso vocale e strumentale Musica Antiqua Ambergensis di Regensburg diretto da Helmut Schwamlein in un concerto che presenta una panoramica su cinque secoli di musiche da Walther von der Vogelweide ad Adriano Banchieri dal 1200 al inizio del 600.
● **Instituto Cervantes.** Stasera alle 19 presso la Galerna Cervantes l'Istituto Spagnolo di Cultura (piazza Navona 91/92) si terrà l'inaugurazione della mostra di incisioni di Miguel de Cervantes *Don Quixote*

TEATRO VASCHELLO

«SHYLOCK E FAUST»



«Che cosa è il male, che cosa è il bene? E un diafano finto sommerso sul diavolo» questa novità italiana scritta da Maurizio Grande dall'amicante titolo *Shylock e Faust*. Ovvero la borsa, lo specchio, il coltello. Lo spettacolo, che rimarrà a Roma fino al 29 febbraio, andrà in scena (alle 21) al Teatro Vascello dal 22 febbraio per la regia di Alessandro Bardini. Fra gli interpreti Alberto Di Stasio, Luigi Rigoni, Paola Rinaldi. La pomeridiana si terrà il 25 febbraio alle 17 in via Carini, 72. Per altre informazioni telefonare al 5881021.

SOLIDARIETÀ. Spettacolo a favore dei quadrupedi

I cani ci amano? Mettiamoli in scena

Con i cani siamo debitori e il titolo dello spettacolo a cura di Gianfranco Calligaris dedicato ai nostri amici a quattro zampe, che andrà in scena al Teatro del Fontanone a partire dal 15 febbraio. Fra gli interpreti Paola Pavese e Vittorio De Sisti oltre a molte coppie di attori che ogni sera si alterneranno a recitare brani tratti dalla letteratura. Il 51% dell'intero incasso verrà devoluto al Comitato del Canile di Porta Portese.

ELEONORA MARVELLI

■ Che i cani siano i migliori amici dell'uomo è una delle poche certezze che accompagnano la nostra vita da umani confermata dalla sconfinata letteratura sull'argomento. Ma abbiamo mai chiesto cosa siamo noi gli umani per la razza canina? Grandi debitori. E questa la risposta che si sono dati Gianfranco Calligaris Paola Pavese e Vittorio De Sisti pensando a uno spettacolo sui nostri cari amici a quattro zampe. Che patrocinato dall'assessorato alla Cultura del Comune andrà in scena a partire dal 15 febbraio nel nuovo Teatro Studio XX Secolo nel Fontanone del Gianicolo con il significativo titolo *Con i cani siamo debitori*. «Uno spettacolo come questo - ha detto Monica Cinnna, responsa-

bile dell'Ufficio per i diritti degli animali del Comune - è un modo per prendere coscienza del fatto che siamo davvero in debito con gli animali. L'ambizione del nostro ufficio è quella di cambiare la comune sensibilità su questo problema. Una rivoluzione culturale. «L'idea è nata dal nostro personale amore per i cani - ha aggiunto Gianfranco Calligaris - Paola Pavese aveva scritto e recitato un monologo molto divertente sul argomento che amiamo al canile feriti. Chi desidera saperne di più può telefonare all'Ufficio Diritti Animali (in via Montanara 8) al 67103149/6710312613 dal lunedì al venerdì 8.30-16.30 e il sabato 8.30-12».

attraverso quello che è stato scritto nei secoli da Jack London a Pasolini Rilke Mann Omero Kundert. Reciterà i brani ogni sera una diversa coppia di attori mentre condurrà il regista Vittorio De Sisti. Il pubblico sempre durante la seconda parte della serata sarà invitato a raccontare le proprie esperienze di vita in comune con gli animali.

Ma di tutto ciò cosa arriva di concreto di tangibile e comprensibile a loro ai destinatari? Ai cani che a Roma su 50mila solo 50mila sono protetti, cioè hanno una casa un padrone ecc? Ecco per venire alla concreta solidarietà che nasce dallo spettacolo il 51% dell'intero incasso verrà devoluto a favore del Comitato del Canile di Porta Portese. Composto da una trentina di giovani volontari il Comitato si fa carico al 100% di tutte le esigenze di chirurgia che ci sono al canile di Porta Portese - ha spiegato Monica - completamente privo di strutture per curare i tanti cani che amiamo al canile feriti. Chi desidera saperne di più può telefonare all'Ufficio Diritti Animali (in via Montanara 8) al 67103149/6710312613 dal lunedì al venerdì 8.30-16.30 e il sabato 8.30-12».



Joey Ivansco / Ap

TEATRO PATOLOGICO. Stasera lo spettacolo di Pizzutti *Follie nel «Canto della farfalla»*

STEFANIA CHINZARI

■ C'era una volta un pazzo che si credeva un attore. Fiaba triste e sconclusionata racconta apocalittico senza lieto fine? Cercando di dribblare la retorica sempre in agguato quando si parla del rapporto tra teatro e follia. Mario Pizzutti presenta questa sera il suo *Il canto della farfalla* per un multimedial spettacolo della quarta rassegna di Teatro Patologico che Dario D'Ambrosi ha organiz-

zato anche quest'anno al Teatro al Parco di via Ramazzini. Mi hanno sempre insospedito le prese di posizione radicali anche tra noi attori. Confessa l'autore regista perché spesso nascondono disagio profondo non risolti. Un percorso il suo che si propone di aggiungere qualcosa al nostro intimo e personale rapporto con la follia attraverso il tracciato emotivo di un pazzo attore.

Obiettivo comune anche agli altri appuntamenti della rassegna aperta da uno spettacolo coraggioso e originale come *Ella* titolo piuttosto noto dello scrittore bavarese Achim von Arnim che il regista Domenico Mongelli ha opportunamente tradotto in un brescio aspro e metropolitano oscuro e incomprensibile. Ma quanto mai azzeccato a rivelare la parola follie di un figlio che si immedesima nella tragedia di sua madre povera donna offesa in-

chiusa vessata investita dal tr della vita e lasciata tramortita sul l'asfalto. A incarnare questa figura pazzica e soffocante è Totò Onnis attore pugliese dalla presenza forte e dilaniata. Rinchiuso in una stanza cosparsa di piume che è di volta in volta la stalla della giovinezza il manicomico la sala dell'elettroshock la stanza di una convivenza allucinata ci guida all'interno di un labirinto sempre più involuto e violento segnato dal tormentone del caffè scandito dalla presenza fantasmatica di una donna seduta davanti al video una sorta di mamma hitchcockiana anni Novanta.

Prosegue invece il festival con un altro spettacolo previsto venerdì prossimo intitolato *Scherberi giudice pazzo* e scritto dal giudice Gennaro Francione. Un pezzo di teatro da camera che riporta sulla scena il celebre caso del presidente della corte d'appello di Dresda famoso caso di studio freudiano eterno Faust alle prese con la mefistofelica presenza di un potere che Francione provocatoriamente e coraggiosamente identifica con il ruolo stesso della magistratura. L'ubacatura della toga il delirio onnipotente di chi sa di poter giudicare e assolvere. Ad alcuni giovani studenti dell'Accademia il compito di una lettura drammaticizzata del testo. E in chiusura lunedì sera il ritorno - inaspettato quanto gradito - di Nino Manfredi e Sergio Castellitto i due attori che avevano aperto il festival e che tornano sul palcoscenico accanto ai malati mentali dell'ospedale in una performance insolita imprevedibile ad alto tasso di solidarietà e comunicazione.

IL MUSICAL **Bulli & Pupe al Sistina da stasera**

■ Per la prima volta in lingua originale fuori dagli Stati Uniti arriva stasera al Sistina *Guys & Dolls* (repliche fino al 18 febbraio) favola musicale in perfetto stile Broadway tratta da una storia di Damon Runyon con il testo di Jo Swerling ed Abe Burrows e le musiche di Frank Loesser. La regia dello spettacolo prodotto e interpretato dal Manhattan Musical Theatre di New York è affidata a Jeffrey Dunn mentre le coreografie sono firmate da Brett Smock e gli arrangiamenti musicali nonché la direzione sono di Hampton King.
Bulli & pupe è - dicono gli autori - una storia con morale ma prima di tutto una grande storia d'amore come del resto lo sono quasi tutti i musical. L'orchestra dal vivo accompagnerà i passi dei 22 attori che si alterneranno nel corso dello spettacolo che rispecchia fedelmente la versione originale e la trama che ruota intorno ai difficili rapporti fra Nathan Detroit proprietario della più vecchia casa da gioco clandestina di New York e Miss Adelaide gestore del locale sexy Hot Club eterni fidanzati da 14 anni e la strana relazione fra Obadiah sky Masterson scommettitore intatto e la missionaria Sarah Brown. Alla fine di questi caselloni inutili divelto l'amore trionferà come in ogni favola che si rispetti.

F.C.A. e GRUPPO TEATRO ESSERE
organizzano
«ZOOM»
OBBIETTIVO ATTORE
Laboratorio di recitazione per il cinema e la televisione (durata del corso mesi tre)
OBBIETTIVO ATTORE è riservato a tutti coloro che hanno deciso di verificare le proprie possibilità di intraprendere il mestiere dell'attore e a coloro che vogliono approfondire la conoscenza del mondo dello spettacolo e della comunicazione. Il laboratorio è finalizzato all'apprendimento delle tecniche di recitazione cinematografiche e televisive.
Tutte le esercitazioni avranno il supporto di un set videocinematografico che consente l'immediato trasferimento dei concetti teorici ad un vero e proprio prodotto audiovisivo.
Esempi e videoproiezioni di film classici consentiranno inoltre una lettura critica del film e delle immagini audiovisive. Una videocassetta con la selezione delle riprese di lavoro e della produzione di uno spot pubblicitario con protagonisti gli allievi sarà consegnata a fine corso.
sede dei corsi Via dei Serpenti 35 Tel 06/6865122 70454164

LA FONDAZIONE GIACOMO BRODOLINI
presenta l'audiovisivo didattico
«Un popolo per la libertà. La Resistenza in Italia»
Realizzato dall'Archivio Audiovisivo del Movimento Operaio e Democratico
Roma, Campidoglio, Sala della Protomoteca **martedì 13 febbraio 1996, ore 16**
e prevista la partecipazione di
Giancarlo Lombardi
ministro della Pubblica Istruzione
Francesco Rutelli Sindaco di Roma
Paolo Taviani Presidente FVL
Arrigo Boldrini Presidente ANPI
Aldo Aniasi Presidente FIAP

aic ASSOCIAZIONE ITALIANA CASA
Da 30 anni l'Aic è la casa in cooperativa
● il regime delle aree
● i finanziamenti agevolati
● i vantaggi cooperativi
Dal 15 gennaio al 29 febbraio l'Aic è presente con uno stand presso il Centro Commerciale la Romanina dal lunedì al sabato dalle h. 10.30 alle h. 13.30 dalle h. 15.30 alle 19.30
aic informa su televideo RAI Tre alle pag. 676 - 677 sui programmi edilizi i mutui ed i servizi cooperativi
A.I.C. UN'ESPERIENZA ASSOCIATIVA AL SERVIZIO DEI CITTADINI
Via Meuccio Ruini, 3 - 00155 Roma - Tel. 439821

COMUNE DI SGURGOLA
PROVINCIA DI FROSINONE
Estratto avviso di gara esperta (art. 20 legge n. 55/90)
Gara di licitazione privata per lavori di costruzione della rete fognante centro urbano di Sgurgola. Base d'asta L. 4.254.562.076. Esperta con criterio di cui all'art. 21 L. 109/94 e successive modifiche. Aggiudicata con deliberazione di G.M. n. 8 del 25/1/1996 alla Ditta Galva S.p.A. di Pomezia viale della Siderurgia 18 in A.T. con la Ditta Pascucci di Pascucci Vincenzo e Claudio S.a.s. di Roma piazza Vincenzo Salvati 4 ribasso 21.446%. Dittie invitate n. 114. Dittie partecipanti n. 77. Il presente avviso è stato pubblicato in forma integrale su G.U.R.I. n. 36 del 13/2/1996 e su G.U.C.E. richiesta del 7/2/1996.
IL SINDACO Terenzio Morgia

«CULT MOVIES»
CINEFORUM - ASSOCIAZIONE CULTURALE
FEBBRAIO 1996
INGRESSO GRATUITO RISERVATO SOLO AI SOCI
HEIMAT 2 - Cronaca di una giovinezza
13 film dal 15 febbraio 1996 tutti i giovedì ore 20.30
In collaborazione con la libreria "Rinascita"
Il costo della tessera associativa valida fino all'1 ottobre 1996 è di L. 3.000 e dà diritto a partecipare a tutte le attività dell'Associazione.
PER INFORMAZIONI TELEFONARE AL 58209550
1 film L. 3000 • Abbonamento ai 13 film L. 26.000 (in vendita fino al 15 febbraio)
L'ingresso e riserva ai soci e ai diritti oltre che assistere alla visione dei film i partecipare a tutte le attività dell'Associazione e il costo annuale della tessera è di L. 3.000. L'abbonamento alla visione di 6 film e di L. 12.000 per il presente programma. Per un solo film L. 3.000.
Associazione "Cult Movies" Cineforum
Via Tarquino Vignola n. 5 Monteverde nuovo Roma - Tel. 58209550

PRIME

Academy Hall

v. Stamira 5
Tel. 482377-78
Or. 16.00-18.10
20.20-22.30

Admiral

p. Verbano 5
Tel. 8541165
Or. 16.00-18.10
20.20-22.30

Adriano

p. Cavour 22
Tel. 3211896
Or. 16.00-19.10
20.20-22.30

Alcazar

v. M. Del Val 14
Tel. 5880099
Or. 16.30-18.30
20.30-22.30

Ambassade

v. Accademia Aghazi 57
Tel. 5408901
Or. 16.30-20.30
22.30

America

v. M. del Grandi 6
Tel. 5816168
Or. 16.00-18.10
20.20-22.30

Apollo

v. Galia e Sidana 20
Tel. 8502861
Or. 15.30-17.50
20.10-22.30

Ariston

v. Ciccone 19
Tel. 5212367
Or. 16.00-18.10
20.20-22.30

Astra

v. le Juncos 225
Tel. 8112297
Or.

Atlantico 1

v. Tuscolana 745
Tel. 7610656
Or. 15.30-18.40
20.20-22.30

Atlantico 2

v. Tuscolana 745
Tel. 7610656
Or. 16.00-17.00
18.30-20.40-22.30

Atlantico 3

v. Tuscolana 745
Tel. 7610656
Or. 15.30-17.50
20.10-22.30

Atlantico 4

v. Tuscolana 745
Tel. 7610656
Or. 16.00-18.10
20.20-22.30

Atlantico 5

v. Tuscolana 745
Tel. 7610656
Or. 16.00-18.10
20.20-22.30

Atlantico 6

v. Tuscolana 745
Tel. 7610656
Or. 16.00-18.10
20.20-22.30

Augusto 1

v. Emanuele 203
Tel. 6875455
Or. 16.00-18.10
20.20-22.30

Augusto 2

v. Emanuele 203
Tel. 6875455
Or. 16.00-18.10
20.20-22.30

Barberini 1

p. Barberini 24-25-26
Tel. 4827707
Or. 16.00-18.10
20.10-22.30

Barberini 2

p. Barberini 24-25-26
Tel. 4827707
Or. 15.30-17.30
18.45-22.00

Barberini 3

p. Barberini 24-25-26
Tel. 4827707
Or. 15.40-18.10
20.10-22.30

Broadway 1

v. dei Narici 36
Tel. 2303408
Or. 16.00-18.10
20.20-22.30

Broadway 2

v. dei Narici 36
Tel. 2303408
Or. 16.00-18.10
20.20-22.30

Broadway 3

v. dei Narici 36
Tel. 2303408
Or. 16.00-18.10
20.20-22.30

Capitol

v. G. Sacconi 39
Tel. 692465
Or. 16.00-18.10
20.20-22.30

Capranica

p. Capranica 101
Tel. 679465
Or. 16.00-17.35
20.05-22.30

Palermo - Milano solo andata

di F. Frangoni con G. Giamini & Bacci (Ita 1995)
L'agente di scorta deve trasferire un ragioniere pentito per farlo deporre in un processo di mafia. Niente di più difficile nell'Italia d'oggi che il più d'Italia di sempre

I laureati

di P. Panzani con M. G. Cucchiola (Ita 95)
Quattro studenti fra goliardia e frizzi di tarda giovinezza. Avventure più tragiche che comiche. Era un debutto atteso aspettiamo il prossimo. N.V. 1h50

Heat - La sfida

di M. Mann con R. De Niro & Pacino (Usa 1995)
Il buono e il cattivo sulle strade di Los Angeles. Un western metropolitano che di memorabile ha solo l'incontro tra De Niro e Pacino 2h45

I soliti sospetti

di P. Panzani con R. De Niro & Pacino (Ita 1995)
Ma mettere cinque gangster nella stessa cella è un invito a delinquere. Il gruppo decide di fare il colpo grosso. Ma la strada che porta al botino sarà piena di cadaveri

La dea dell'amore

di P. Panzani con R. De Niro & Pacino (Usa 1995)
Storia di un cronista sportivo di un figlio adottivo e di una madre che fa la squillo con tanto di coro greco a commentare le scene. Con una grandissima Mira Sorvino

Spiele mortale

di P. Panzani con R. De Niro & Pacino (Usa 1995)
Quasi una variaz. one di "Alien" ma ambientata ai giorni nostri. Un Dna alieno arriva dallo spazio e feconda una bella ragazza. Sesso pericoloso ed effetti speciali

La sindrome di Stendhal

di P. Panzani con R. De Niro & Pacino (Usa 1995)
Il lupo perde il pelo e pure il vizio. E Dario Argento in questa storia di serial killer e poliziotte rapite dall'arte non riesce a regalarci qualche brivido. Tempus fugit 2h

Storie d'amore coi crampi

di P. Panzani con S. Rubini & Caselli (Ita 96)
Scambio di coppie in Tunisia con un retroguasto amaro in tonato ai tempi. Nel team degli sceneggiatori anche Claudio Masenza, amante della commedia sofisticata Usa

CHUSO PER LAVORI

Heat - La sfida

di M. Mann con R. De Niro & Pacino (Usa 1995)
Il buono e il cattivo sulle strade di Los Angeles. Un western metropolitano che di memorabile ha solo l'incontro tra De Niro e Pacino 2h45

La dea dell'amore

di P. Panzani con R. De Niro & Pacino (Usa 1995)
Storia di un cronista sportivo di un figlio adottivo e di una madre che fa la squillo con tanto di coro greco a commentare le scene. Con una grandissima Mira Sorvino

Seven

di P. Panzani con R. De Niro & Pacino (Usa 1995)
Sette. Come i peccati capitali che i serial killer usa per punire le sue vittime. Riusciranno i due detective a prenderlo? Da una grande idea un ottimo thriller

Palermo - Milano solo andata

di F. Frangoni con G. Giamini & Bacci (Ita 1995)
L'agente di scorta deve trasferire un ragioniere pentito per farlo deporre in un processo di mafia. Niente di più difficile nell'Italia d'oggi che il più d'Italia di sempre

I laureati

di P. Panzani con M. G. Cucchiola (Ita 95)
Quattro studenti fra goliardia e frizzi di tarda giovinezza. Avventure più tragiche che comiche. Era un debutto atteso aspettiamo il prossimo. N.V. 1h50

Storie d'amore coi crampi

di P. Panzani con S. Rubini & Caselli (Ita 96)
Scambio di coppie in Tunisia con un retroguasto amaro in tonato ai tempi. Nel team degli sceneggiatori anche Claudio Masenza, amante della commedia sofisticata Usa

La dea dell'amore

di P. Panzani con R. De Niro & Pacino (Usa 1995)
Storia di un cronista sportivo di un figlio adottivo e di una madre che fa la squillo con tanto di coro greco a commentare le scene. Con una grandissima Mira Sorvino

Blue in the Face

di P. Panzani con R. De Niro & Pacino (Usa 1995)
La tabaccheria di Brooklyn è ancora aperta. E i personaggi di Smoke variano nuovamente sul tema della vita in una collezione di aneddoti in forma di affresco 1h25

Il padre della sposa 2

di C. Silvio con S. Rubini & Caselli (Ita 1995)
Al Banks sta per succedere qualcosa di speciale. Madre e figli si aspettano un bel matrimonio. Poi ci pensa il venenoso lobbista a larghi cambiare stato civile. Romantico 1h45

Braveheart - Cuore impavido

di M. Gibson con G. Gibson & Macaulay (Usa 1995)
Nascita di una nazione nel XII secolo. L'eroe popolare William Wallace ha deciso di rendere la Scozia libera e indipendente. Ma sarà tradito dalla nobiltà scozzese

Donne - Waiting to exhale

di F. Whitaker con H. Hinton & Basset (Usa 1995)
Donne che hanno superato la crisi del divorzio e si ritrovano a discutere di vita, lavoro, amore e figli. Negli Usa l'opera di Forrest Whitaker ha sbancato il botteghino

Heat - La sfida

di M. Mann con R. De Niro & Pacino (Usa 1995)
Il buono e il cattivo sulle strade di Los Angeles. Un western metropolitano che di memorabile ha solo l'incontro tra De Niro e Pacino 2h45

Palermo - Milano solo andata

di F. Frangoni con G. Giamini & Bacci (Ita 1995)
L'agente di scorta deve trasferire un ragioniere pentito per farlo deporre in un processo di mafia. Niente di più difficile nell'Italia d'oggi che il più d'Italia di sempre

Highlander 3

di M. Mitchell con L. Lambert & Van Peebles (Usa 1995)
L'immortale è ancora qui. Per una nuova sfida con il male con contorno di love story. D'accordo che a volte tornano. Ma se a volte stessero a casa non sarebbe male

Palermo - Milano solo andata

di F. Frangoni con G. Giamini & Bacci (Ita 1995)
L'agente di scorta deve trasferire un ragioniere pentito per farlo deporre in un processo di mafia. Niente di più difficile nell'Italia d'oggi che il più d'Italia di sempre

Seven

di P. Panzani con R. De Niro & Pacino (Usa 1995)
Sette. Come i peccati capitali che i serial killer usa per punire le sue vittime. Riusciranno i due detective a prenderlo? Da una grande idea un ottimo thriller

Capranichetta

p. Montecitorio 125
Tel. 679465
Or. 16.00-18.10
20.20-22.30

Ciak 1

v. Cassia 694
Tel. 3251607
Or. 16.30
18.30-20.30-22.30

Ciak 2

v. Cassia 694
Tel. 3251607
Or. 16.30
18.30-20.30-22.30

Ciak 3

v. Cassia 694
Tel. 3251607
Or. 16.30
18.30-20.30-22.30

Cola di Rienzo

p. Cola di Rienzo 88
Tel. 3235693
Or. 20.30
22.30

Del Piccoli

via della Pineta 15
Tel. 8553485
Or. 17.00
20.30

Del Piccoli Sera

via della Pineta 15
Tel. 8553485
Or. 17.00
20.30

Eden

v. Cola di Rienzo 74
Tel. 8502861
Or. 16.00-18.10
20.20-22.30

Embassy

v. Stoppani 7
Tel. 5870247
Or. 16.00-18.10
20.25-22.30

Empire

v. le R. Margherita 29
Tel. 8417119
Or. 18.30-20.30-22.30

Empire 2

v. le R. Margherita 29
Tel. 8417119
Or. 18.30-20.30-22.30

Empire 3

v. le R. Margherita 29
Tel. 8417119
Or. 18.30-20.30-22.30

Excelsior 1

v. Verdone Carmelo 2
Tel. 5292296
Or. 15.30-18.40
22.00

Excelsior 2

v. Verdone Carmelo 2
Tel. 5292296
Or. 15.30-17.10
19.00-20.00-22.40

Excelsior 3

v. Verdone Carmelo 2
Tel. 5292296
Or. 15.30-18.10
20.20-22.30

Farnese

Campo de' Fiori 56
Tel. 6864896
Or. 16.30-18.30
20.30-22.30

Fiamma Uno

v. Bissolati 47
Tel. 4827707
Or. 15.30-17.20
19.55-22.30

Fiamma Due

v. Bissolati 47
Tel. 4827707
Or. 15.30-17.20
19.55-22.30

Garden

v. le Travestre 246
Tel. 5812848
Or. 16.00-18.30
20.30-22.30

Gliolelli

v. Nomentana 43
Tel. 4520289
Or. 15.30-18.00
20.10-22.30

Giulio Cesare 1

v. le G. Cesare 259
Tel. 39720795
Or. 14.30-17.20
19.55-22.30

Giulio Cesare 2

v. le G. Cesare 259
Tel. 39720795
Or. 15.15-17.40
20.05-22.30

Giulio Cesare 3

v. le G. Cesare 259
Tel. 39720795
Or. 15.15-17.40
20.05-22.30

Golden

v. Taranio 36
Tel. 7048602
Or. 16.00-19.10
22.30

Smoke

di W. Wong con H. Kessel & H. Hinton (Usa 1994)
Uno scrittore in crisi, un tabaccaio e un meccanico senza una mano. Cerchi Brooklyn e trovi l'altra America. Quella che non ha più sogni e nuove frontiere 1h50

La dea dell'amore

di P. Panzani con R. De Niro & Pacino (Usa 1995)
Storia di un cronista sportivo di un figlio adottivo e di una madre che fa la squillo con tanto di coro greco a commentare le scene. Con una grandissima Mira Sorvino

Va' dove ti porta il cuore

di C. Conconi con S. Rubini & Caselli (Ita 96)
Dal best seller di Susanna Tamaro una trasposizione in semi libreria che materializza i personaggi, ma i chiaroscuri della pagina scritta si stemperano in tono melense

Desperado

di R. Rodriguez con A. Banderas & Bascosini (Usa 1995)
Il Marabù e Tornato. Con molti più soldi nel budget, la musica dei Los Lobos e Banderas nei cast. Ma il prototipo girato con quattro lire era un'altra cosa 1h45

L'ingelito che salì la collina...

di C. Conconi con S. Rubini & Caselli (Ita 96)
C'era una volta un reame, un paese. Ma era troppo basso per essere considerato una collina. Che fare? Elementare, buttare su terra e azzardo

Il buio della mente - La cérémonie

di C. Conconi con S. Rubini & Caselli (Ita 96)
Costa d'Amor, nord del Canada. Sophie spinge Jeanne a mettersi contro i suoi datori di lavoro. Tracce di Jeanne in un intricato affare di donne

CHUSO PER LAVORI

L'ussaro sul tetto

di P. Panzani con R. De Niro & Pacino (Usa 1995)
Da militare a insegnante di scuola superiore. La vita di Louanne Johnson è una guerra continua. Variazione sul tema della scuola del vicino è sempre più violenta

Pensieri pericolosi

di P. Panzani con R. De Niro & Pacino (Usa 1995)
Da militare a insegnante di scuola superiore. La vita di Louanne Johnson è una guerra continua. Variazione sul tema della scuola del vicino è sempre più violenta

La lettera scariatta

di R. Joffe con W. Moore & G. Olanoff (Usa 1995)
La vita di Hester Prynne, donna del Seicento condannata per adulterio. Ma del bel romanzo di Hawthorne in questo brutto sceneggiato tv non resta nulla. Nemmeno il finale

Palermo - Milano solo andata

di F. Frangoni con G. Giamini & Bacci (Ita 1995)
L'agente di scorta deve trasferire un ragioniere pentito per farlo deporre in un processo di mafia. Niente di più difficile nell'Italia d'oggi che il più d'Italia di sempre

Va' dove ti porta il cuore

di C. Conconi con S. Rubini & Caselli (Ita 96)
Dal best seller di Susanna Tamaro una trasposizione in semi libreria che materializza i personaggi, ma i chiaroscuri della pagina scritta si stemperano in tono melense

La sindrome di Stendhal

di P. Panzani con R. De Niro & Pacino (Usa 1995)
Il lupo perde il pelo e pure il vizio. E Dario Argento in questa storia di serial killer e poliziotte rapite dall'arte non riesce a regalarci qualche brivido. Tempus fugit 2h

Excelsior 1

v. Verdone Carmelo 2
Tel. 5292296
Or. 15.30-18.40
22.00

Excelsior 2

v. Verdone Carmelo 2
Tel. 5292296
Or. 15.30-17.10
19.00-20.00-22.40

Excelsior 3

v. Verdone Carmelo 2
Tel. 5292296
Or. 15.30-18.10
20.20-22.30

Storie d'amore coi crampi

di P. Panzani con S. Rubini & Caselli (Ita 96)
Scambio di coppie in Tunisia con un retroguasto amaro in tonato ai tempi. Nel team degli sceneggiatori anche Claudio Masenza, amante della commedia sofisticata Usa

I soliti sospetti

di P. Panzani con R. De Niro & Pacino (Usa 1995)
Ma mettere cinque gangster nella stessa cella è un invito a delinquere. Il gruppo decide di fare il colpo grosso. Ma la strada che porta al botino sarà piena di cadaveri

Il presidente - Una storia d'amore

di R. Renne con M. Douglas & Bening (Usa 1995)
Può un presidente degli Stati Uniti rimanere vedovo? Per i primi dieci minuti del film sì. Poi ci pensa l'avvenente lobbista a larghi cambiare stato civile. Romantico 1h45

007 Goldeneye

di M. Campbell con P. Brosnan & Bean & Scoppio
Opus 17 del mitico 1 mo nome e Bond James Bond. Negli Usa è un numero fortunato. In Italia porta solo sfiga. Pierce Brosnan funziona. Il resto del film no 2h10

Highlander 3

di M. Mitchell con L. Lambert & Van Peebles (Usa 1995)
L'immortale è ancora qui. Per una nuova sfida con il male con contorno di love story. D'accordo che a volte tornano. Ma se a volte stessero a casa non sarebbe male

Smoke

L'uso del materasso KS by GRENZOR è sempre consigliabile ma giova soprattutto in particolari situazioni quali:

Dolori alla schiena

Artrosi

Scoliosi

Riniti Allergiche

Asma

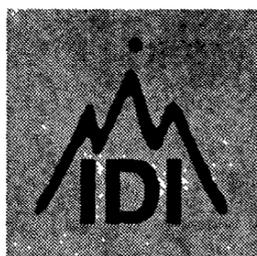
Eczemi

Problemi circolatori



Nell'ambito del

PROGETTO SALUTE

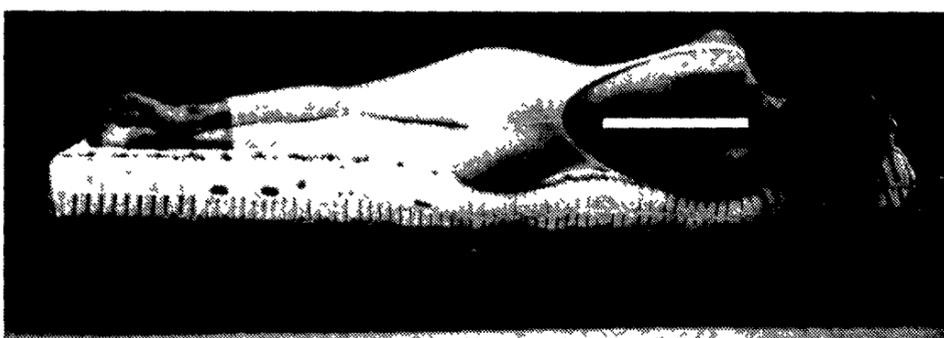


&



* dell'Istituto Dermopatico dell'Immacolata

IL MATERASSO KS

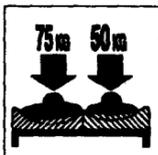


- un materasso antiallergenico, che non offre agli acari una nicchia ecologica ideale, come accade con i tradizionali materassi in lana o ricoperti in lana,



ANTIALLERGENICO

- un materasso matrimoniale "senza buca", realizzato con due lastre separate, evita che il maggior peso dell'uomo costringa entrambi ad assumere posizioni scorrette, inclinate verso il centro del letto,



SENZA BUCA

- un materasso progettato per il riposo, che, essendo realizzato con strutture differenziate per il capo, le spalle, il dorso, i glutei e le gambe, offre sempre il giusto grado di resistenza al peso corporeo e favorisca quindi una posizione corretta della colonna vertebrale,



POSIZIONE CORRETTA

- un materasso igienico, perchè trattato con materiali battericidi e batteriostatici e, soprattutto, perchè avvolto in mezza federe sfilabili, che possono essere lavate anche con frequenza settimanale in lavatrice a temperature superiori ai 60 gradi



IGIENICO

Il prodotto viene distribuito tramite consulenza

gratuita dalla GRENZOR tel.

CHIAMATA GRATUITA
NUMERO VERDE
167-015875

* Il Progetto Salute destina attraverso l'IDI propri ricavi ad opere di solidarietà per creare strutture sanitarie in paesi in via di sviluppo.

Si ricerca esperti di vendita diretta da inserire come consulenti nell'ambito del PROGETTO SALUTE KS by GRENZOR tel. 049-9402333

MARTEDÌ 13 FEBBRAIO 1996

La scomparsa a 62 anni di Andrea Barbato. Dai tg alla carta stampata una lezione di professionalità e di stile che non sarà dimenticata

Giornalista e gentiluomo

Sei stato una «persona importante»

WALTER VELTRONI

Non sono in grado di scrivere questo articolo come dovrei. Non mi riesce il freddo, razionale, composto elogio di un grande giornalista. È morta una persona alla quale ho voluto molto bene, una persona che è stata importante come pochi altri nella mia vita. Non so se chi la una vita come la mia possa pensare di avere degli amici, veri. Io so che Andrea era tra questi. Per questo mi viene da piangere, e non ho voglia di impedirmelo, mentre scrivo di lui. Scrivo di lui, usando assurdamente verbi al passato, sul suo giornale. L'Unità era infatti diventata la sua casa. Scriveva cose stupide, mai banali. Sapeva estrarre da un fatto o da un personaggio la sostanza reale. Gli chiedevamo un editoriale, magari difficile. Due ore dopo, forse meno, il fax espelleva le sue tre cartelle. Erano sempre perfette. Erano sempre intelligenti. Il giorno in cui fui nominato direttore telefonai ad Andrea. Gli chiesi due cose: un buon gruzzolo di consigli e la sua disponibilità a diventare editorialista. Mi rispose due volte sì e gliene sarò sempre grato.

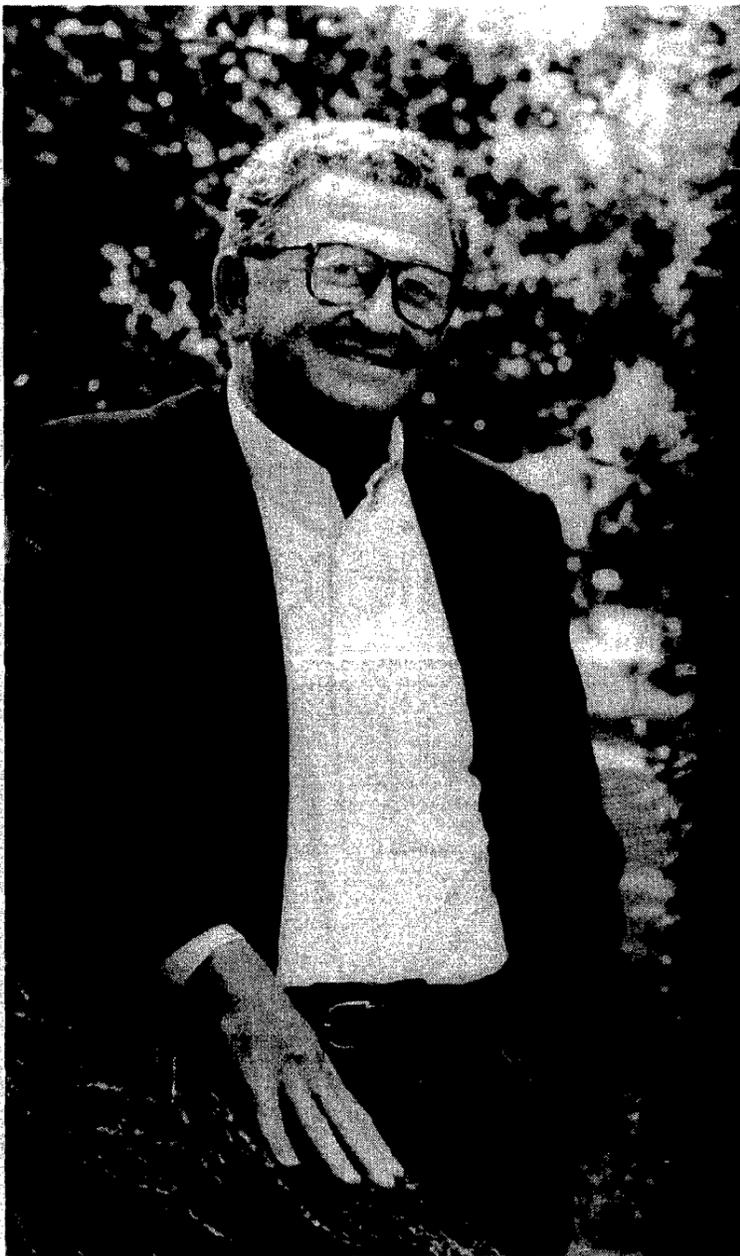
Andrea era un giornalista vero. Aveva un grande orgoglio della sua libertà intellettuale, della sua autonomia. Faceva paura, per questo. Che strana storia, quella di Andrea. Non era certo un giornalista che gridava, non aveva certezze da imporre, non era un propagandista di nulla. Era uno dei pochi, veri, giornalisti anglosassoni di questo paese. Aveva un tono pacato, un assoluto rispetto per le persone e le idee altrui. Aveva un codice etico interiore che lo portava a esercitare nel modo più puro il difficile compito della sua professione: guardare, capire, raccontare. Le sue «Cartoline» inviate ai protagonisti degli eventi del giorno, erano un capolavoro di misura, di eleganza intellettuale, di ironia. Bisognerebbe studiare nelle scuole di giornalismo, quelle trenta righe quotidiane. Eppure Andrea, con il suo tono misurato, faceva paura.

Ricordo perfettamente il giorno in cui lo conobbi. Ricordo il luogo, il momento. Ricordo l'espressione del suo viso e i miei pensieri, mentre gli davo la mano. Eravamo a viale Mazzini, davanti alla direzione generale della Rai. C'era una grande manifestazione di protesta. Perché Andrea era stato cacciato dalla direzione del Tg2. Quel telegiornale, così libero e strano, non piaceva ai potenti della politica di allora. Così spensero la luce, all'improvviso. Quando mi diede la mano io pensai che la persona che stavo conoscendo era una «persona importante». Mi venne in mente questa frase, un po' da bambini. Era stato lui a raccontarmi ad un ragazzino tredicenne affamato di conoscenza, quello che succedeva nell'incredibile '68. Tornavo a scuola e accendevo di corsa la tv. C'era il telegiornale delle 13.30, il più bello della storia della tv. Lo conducevano, ciascuno al tavolo, Barbato o Piero Angela, Brancoli o La Volpe e, se si parlava di sport, arrivava Maurizio Barendson.

Per qualche anno le occupazioni e le invasioni io le ho imparate lì. Andrea mi aveva anche fatto vivere come una emozione, che mi è rimasta dentro. La notte dell'attentato a Robert Kennedy. Parli per una lunga diretta, quasi subito dopo gli spari dall'Ambassador hotel. Stava a testa bassa e non aveva neanche una immagine da mostrare. Raccontò, raccontò. E stata una delle pagine più belle della storia del giornalismo televisivo italiano.

Riuscì a farmi dare una copia di quella «diretta». E una sera invitò Andrea, senza dirmi nulla. Poi misi la cassetta e ce la guardammo in silenzio. Avrà passato ore a farmi raccontare da Andrea quei momenti e la campagna elettorale di Bob Kennedy, che lui aveva descritto.

SEQUE A PAGINA 3



Lucky Star/Unital Press

LA MORTE A ROMA. Tra un mese avrebbe compiuto 62 anni Andrea Barbato. La morte è arrivata ieri al Policlinico Umberto I di Roma. Complicazioni cardiache e renali: l'ha ucciso un aneurisma dell'aorta. Sapeva di averlo da oltre un anno ma aveva continuato a lavorare e scrivere. Se ne va così uno dei giornalisti più importanti di questo nostro dopoguerra. Un giornalista tra carta stampata e tv che aveva reinventato questo mestiere e aveva mostrato una personalità inconfondibile. Un tocco leggero e ironico, un lavoro di scavo serio, una grande attenzione alla realtà, passione personale e capacità professionale. Da anni i lettori dell'Unità conoscevano e amavano i suoi commenti, le sue cronache «speciali». Come i telespettatori che seguivano le sue «Cartoline» come avevano amato i suoi telegiornali degli anni Sessanta e Settanta quando era arrivato alla guida del Tg2 appena riformato. Barbato lascia due figli, Nicola di 18 anni avuto da Claudia Aloisi, l'altro Tommaso di 7 avuto da Ivana Monti, attuale moglie.

UN LUTTO UNANIME. Una valanga di messaggi, di telegrammi, di dichiarazioni per ricordare Barbato, il suo lavoro e il suo stile. Tra i messaggi quelli di D'Alema, Napolitano, di leader politici di sinistra e di destra, delle grandi firme del giornalismo, dei direttori dei tg della Rai e della Fininvest, di dirigenti televisivi. Dai messaggi e dai ricordi esce una biografia professionale ricchissima, il ricordo degli eventi che Barbato ha seguito nel suo lungo lavoro. Dalla campagna elettorale di Bob Kennedy fino al suo omicidio, allo sbarco sulla Luna. Le avventure professionali come la nascita di «TV7» (che proprio in queste settimane stava rinascendo sempre col suo contributo) o quella della «Repubblica» (era nella pattuglia dei padri fondatori), la rinascita dell'informazione sulle reti della Rai: una esperienza interrotta bruscamente perché le sue iniziative giornalistiche non piacevano a Craxi.

ECO, COLOMBO E IL GRUPPO '63. Per l'Unità lo ricorda Umberto Eco che parla di anni lontani, quelli del Gruppo '63 e delle avanguardie letterarie: Barbato partecipava a quei fermenti inventando un nuovo tipo di giornalismo culturale fatto di capacità di raccontare la cronaca con un taglio critico, «leggero e ironico» quanto competente. Insomma un intellettuale a pieno titolo. E Furio Colombo, anche lui in quegli anni nel Gruppo '63, racconta una lunga collaborazione e una solida amicizia. Collaborazione iniziata negli Stati Uniti e continuata in Cina, quando Barbato e Colombo produssero e commentarono un grande film documentario su quel grande paese con la regia di Michelangelo Antonioni: «Chung-Kuo Cina».

ZAVOLI, IRONIA E GARBO. Sergio Zavoli, che nella Rai fu uno dei colleghi e amici di Barbato, ricordandolo, parla di una «bonomia inflessibile», ricorda la sua «voce somiona» capace di porgere con garbo anche le domande più difficili. Per Zavoli (che è stato direttore del G1 proprio mentre Barbato era alla guida del Tg2) «coltivava una idea non dogmatica della sinistra». Insomma un vero gentiluomo del giornalismo, che aveva passione e impegno politico senza che questi oscurassero la sua capacità di capire e di vedere. Nelle sue trasmissioni Barbato è stato anche un «inventore» e uno scopritore di personaggi: «Mi aveva scelto sulla parola, riceveva le cassette da me e le mandava in onda con grande garbo - racconta Piero Chiambretti che esordì in Rai proprio in *Va pensiero*, trasmissione condotta e ideata da Andrea Barbato - Anni dopo col mio *Portalettere* io finivo per «spedire» le sue *Cartoline*. Eravamo amici. Peccato che la Rai non lo facesse più lavorare».

ALLE PAGINE 2 e 3

Intervista allo scrittore

Tahar Ben Jelloun: «Vi racconto la piccola Nadia»

ANTONELLA FIORI
 A PAGINA 4

Interrogato il milanista

Baggio in Procura per una multa fatta «annullare»

MICHELE RUGGIERO
 A PAGINA 5

La gardenese vince il Super-G nella prima gara dei mondiali

Kostner, ed è subito oro

Trionfo azzurro nella gara di apertura dei Mondiali di sci in Spagna: Isolde Kostner ha vinto con autorità il Super-G, conquistando il gradino più alto del podio mentre la grande favorita, Katja Seizinger, campionessa uscente e leader in Coppa del Mondo, bruciava le sue chances uscendo di pista. Seconda la svizzera Zurbriggen, terza l'americana Sytreet, quarta l'altra italiana Bibiana Perez. La Kostner è andata fortissimo nella parte alta della pista, decisamente più tecnica, mentre ha sfruttato in pieno la sua capacità di scivolare in quella meno ripida. Ventidue anni dopo Gustavo Thoeni si colora così d'azzurro l'apertura dei mondiali. Grande festa a Ortisei, paese natale di Isolde. E alla fine della gara anche un po' di polemica: «Tomba farebbe meglio a parlare meno...».



Isolde Kostner medaglia d'oro nel SuperG

MARCO VENTIMIGLIA
 A PAGINA 6

IL COMMENTO

Cari deputati salvate il cinema

GILLO PONTECORVO

TRA SOLE ventiquattrore una riunione del Parlamento europeo deciderà davvero le sorti future dell'audiovisivo e del cinema europeo. È il momento dunque - mentre registi, autori e produttori europei si incontrano oggi a Bruxelles per far sentire la propria voce - di rinnovare con forza l'appello ai nostri eurodeputati. Noi diciamo loro: «Il vostro voto può essere determinante. Mettetevi una mano sulla coscienza e date vita, indipendentemente dalle vostre colorazioni politiche, a un grande movimento trasversale per la difesa del cinema e dell'audiovisivo europeo ed italiano». Fa piangere il cuore l'ostilità che certi politici mostrano di avere nei confronti delle «quote» minime di trasmissione di prodotti europei in tv, in omaggio a un liberismo astratto e dando spesso la sensazione di non aver approfondito il problema.

SEQUE A PAGINA 8

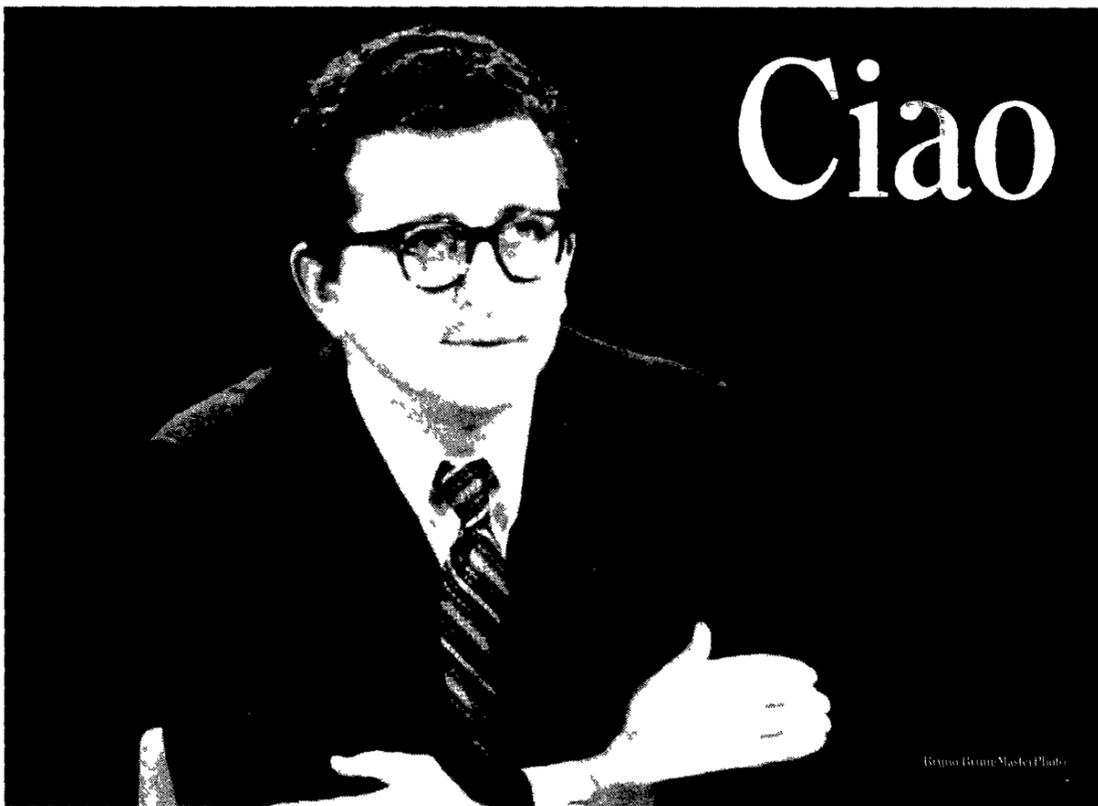
LA MORTE DI BARBATO



È morto Andrea Barbato. Il giornalista - uno dei volti più noti e più amati della Tv intelligente - si è spento ieri intorno alle 13.30 nel reparto di cardiocirurgia del Policlinico Umberto I di Roma per le complicazioni intervenute in seguito a un delicatissimo intervento all'aorta cui era stato sottoposto una decina di giorni fa...

cardiocirurgia diretta dal professor Benedetto Marino. «Quando è arrivato - ricorda uno dei membri dell'equipe - il paziente era in condizioni disperate. Il quadro clinico presentava la rottura, nell'emitorace sinistro, di un voluminoso aneurisma dissecante cronico dell'aorta toracica discendente. L'insufficienza respiratoria e renale era in fase acuta...»

Dalla «diretta» sulla morte di Bob Kennedy alle «Cartoline» di Raitre. Uno stile che ha fatto scuola



Gruppo Editoriale L'Espresso

Il pioniere del nuovo tg

Direttore storico del Tg2 nella breve primavera della Rai e poi cacciato dal Caf accanto a Scalfari nell'invenzione di la Repubblica che abbandonò rapito dalla passione per la tv. Andrea Barbato è sempre stato un giornalista contro. Una carriera iniziata da giovanissimo alla Bbc...

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. Andrea Barbato il direttore della breve «primavera della Rai» è morto. Una carriera iniziata nel '56 alla Bbc a soli 22 anni (era infatti nato il 7 marzo del '34) e costruita lasciando ad ogni passo un segno nel giornalismo moderno...

Ma Barbato fino all'ultimo aveva continuato a denunciare. «Sono tre anni che cerco di mandarmi via - raccontava Barbato pochi giorni prima del licenziamento - Mi hanno detto che costituisco un problema politico che il Tg2 non è in linea con l'attuale clima politico e assetto governativo quindi devo andarmene mi cercassi un altro posto nell'azienda...»

lu che negli ultimi anni aveva dato a Raitre tutta la sua professionalità era ormai stata tolta persino la scrivania. Ha concluso la sua carriera chiedendo di lavorare per la Rai...



Una voce sommona e garbata capace di graffiare

Fu tra i giornalisti che Bernabei volle a Tv7 agli speciali ai dibattiti. Portò in televisione un professionismo asciutto fatto di ragioni e tolleranza. Andrea coltivava un'idea non dogmatica della sinistra. Era un elzevino politico ritraeva come pochi uomini e cose...

anché Barbato consigliere comunale a Roma e poi parlamentare (eletto nelle liste del Pci) e scrittore e autore di sceneggiature per il teatro e per il cinema. È pittore e giurista tanto che delle sue opere era stata allestita anche una mostra in via del Babuino a Roma...

Non era riuscito a stare a lungo lontano dai giornali. Dopo l'esperienza a Montecitorio Barbato nell'87 scelse di nuovo la tv. «Torino in Rai perché la mia vera professione è il giornalismo» e scelse la Rai di Angelo Guglielmi e di Sandro Curzi su Raitre propose tra le altre trasmissioni come Va pensiero...

L'onestà e la garbatissima eleganza. L'intelligenza e l'understatement sono questi i caratteri che chiunque l'abbia conosciuto attraverso la televisione o personalmente ha rimarcato in Andrea Barbato...

SANDRO CURZI. Siavolta non so trovare le parole. Che dire per salutare una parte di noi che scompare per sempre. Ciao Andrea giornalista vero militante della democrazia e del progresso altrettanto vero. Voglio ricordarti in quel giorno lontano del 1969 in quella riunione un po' carbonara al Teatro de Salmi...

BIAGIO AGNES. Un grande giornalista con il quale ho avuto il privilegio di lavorare giorno a giorno. Ricordo alla fine degli anni Sessanta una sua testimonianza una telefonata in diretta al Tg1 delle 13.30 sull'attentato a Bob Kennedy...

MASSIMO D'ALEMA. Barbato è stato anche un politico deputato eletto come indipendente nelle liste del Pci per una legislatura. Il segreto di un PdS ne ricorda l'intelligenza il rigore la passione con la quale ha raccontato gli eventi e i personaggi della politica e della società italiana...

CARLO ROGNONI. È morto un maestro di giornalismo che ha fornito un esempio di equilibrio e di professionalità anche se tutti sapevano che era politicamente schierato. Così osserva l'ex direttore del Seicolo XI attualmente per il PdS vice presidente del Senato Rognoni...

«Lo conobbi negli anni 60. Un giornalista vero, curioso, pacato, pungente». Parla Furio Colombo

Andrea



Bruno Bruni/MasterPhoto

«Il mio amico cronista...»

«Andrea aveva una vita sola. Non si può dividere l'uomo dal giornalista». Furio Colombo parla con affetto e nostalgia dell'amico scomparso. E racconta dei primi anni di conoscenza, del successivo lavoro gomito a gomito di un legame diventato sempre più forte nonostante la lontananza. Ne ricorda la straordinaria capacità di non abbandonare pezzi di vita per strada, cambiando solo di posto ad essi, come una costruzione di Lego.

MARCELLA CIANNELLI

ROMA In ricordo di un amico. Di un compagno di lavoro in una professione difficile, aspra, affascinante e totale come è quella del giornalista quando si è capaci di farla con la mente e con il cuore. Furio Colombo al di là dell'oceano da quell'America che hanno imparato a conoscere ad amare e a raccontare insieme, parla con pudore e rimpianto del suo amico Andrea che se n'è andato. All'improvviso. E il suo fluido intercalare di tanto in tanto si vela appena per una comprensibile emozione.

La notizia della morte di Barbato è appena giunta. Cosa prova in questo momento uno dei suoi amici più cari?

E come perdere un pezzo della propria vita. Noi abbiamo lavorato molto insieme e non abbiamo mai smesso di essere amici, di frequentarci di sentirci di vederci di confrontarci sui momenti e le fasi dell'evoluzione della vita italiana e anche di quel pezzo di mondo di cui ci occupavamo da quando ci siamo conosciuti.

Ecco, quando vi eravate conosciuti?

Nei primi anni 60. Era il mio primo periodo di vita americana. Andavo e tornavo in Italia. Nel gruppo 63 eravamo già insieme. Credo che Andrea sia stato in quel periodo l'unico giornalista che pur svolgendo appieno la sua professione contemporaneamente si occupasse davvero di cultura.

Con tale intelligenza, sensibilità e informazioni di prima mano che le persone di cultura lo prendevano sul serio. Stava con Umberto Eco, Nanni Balestrini, con Elio Pagliarani e Angelo Guglielmi come se fosse un membro di quella élite culturale che in quel momento stava dando luogo ad un cambiamento della poesia e del modo stesso di essere scrittori. Barbato non ha mai pensato se stesso se non come un normale compagno di strada di quell'evento. Nessuno ha mai pensato a lui come a un cronista che stava lì per guardare cosa facevano questi personaggi della nuova cultura italiana. Era

per essere nostalgici e quando ci si abbandona al ricordo. Ebbene quello fu un modo di fare giornalismo da parte di due persone appassionate dell'argomento e che volevano andare fino in fondo. Eravamo orgogliosi di fare quel lavoro in un certo modo ed il nostro legame già forte divenne un'amicizia vera. In un primo momento seguì Robert Kennedy, lui, McCarthys, Poi ce li scambiammo. Ci sembrò giusto. E ad Andrea toccò di assistere all'assassino di Kennedy. Privò di telecamere e di troupe, visto che tutto accadeva a riflettori spenti. Andrea fece per telefono la cronaca dell'evento realizzando solo con il suo racconto uno dei pezzi televisivi più belli. Senza telecamere. L'altra grande avventura insieme l'abbiamo vissuta in Cina. Era il '72. Io ero già stato per ottenere da Cui F'n'La il permesso di fare un film diretto da Antonioni. Lo ottenni. Producer, accompagnatore e narratore di quel documentario di sei ore fu Andrea. Quella fu l'ultima volta in cui abbiamo lavorato veramente insieme.

Il vostro, però, era un legame che andava oltre.

Così, tempo è andato molto più in là del lavoro. Era un legame con la sua vita, con la sua famiglia, i suoi figli. Per me tornare a Roma era vedere alcuni amici e tra questi una delle prime telefonate era sempre per Andrea. Una delle prime uscite di sera era con lui. Per me e un momento veramente dorato.

Come lo ricorda, allora, un amico?

Con grande ammirazione. E tra gli elementi di questa ammirazione c'era la sua straordinaria stabilità che era insieme emotiva e morale. Che gli dava una misura di ironia e di distacco, ma anche di passione e di partecipazione. Ricordo la sua capacità di non abbandonare pezzi di vita per strada. La sua vita era come un Lego, i cui pezzi cambiavano di posto senza mai essere messi del tutto da parte a seconda delle mode e delle prevalenze del momento. Non riesco veramente a sdoppiare l'amicizia dalla professione perché Andrea aveva una vita sola.

Il suo amore per la televisione alla fine ha conosciuto qualche amarezza. Ne parlava?

Amarezza certo. Non lo facevo lavorare. Il perché lo lascerei a chi è più vicino di me alle cose italiane. Visto da lontano, certo era ragione di grande meraviglia in comprensibile che non venisse utilizzato

«Scrisse un piccolo capolavoro sul Gruppo '63»



La notizia della morte di Andrea Barbato mi arrivò all'improvviso a Parigi. Il primo ricordo che mi viene in mente mi riporta agli anni Sessanta al tempo del Gruppo 63. Andrea Barbato era il giovane di trent'anni come eravamo noi. Non era un critico o un poeta ma seguiva appassionatamente queste vicende. Scrisse uno stacco (ricordo che uscì per le edizioni Sugar) a caldo su quegli anni, era un piccolo capolavoro di sagacia culturale. In qualche modo inventava una forma nuova di giornalismo culturale in cui riusciva a interessare cronaca degli eventi e anche capacità di critica. Già si intravedeva in questi scritti il giornalista di voglia che tutti avrebbero poi conosciuto. C'era già nella sua scrittura quel suo amore per l'ironia e quella felicità di battuta che sarebbero stati apprezzati dal pubblico. Non sto qui a parlare del suo lungo lavoro di giornalista alla televisione e sui giornali. Altri lo faranno. Ma ricordo quelle sue *Cartoline* che inventarono un nuovo genere giornalistico. Che altro dire se non che se ne va un amico con cui ho condiviso passioni e battaglie che ho apprezzato e stimato.

Il ricordo di Piero Chiambretti «Mi spedì per mezza Italia su un divano in piazza»

ROMA Piero Chiambretti è stato scoperto e lanciato da Andrea Barbato grazie a *Via pensiero* uno dei primi contenitori domenicali di Rai due era Guglielmi. La Piernova aveva una rubrica fissa, il geniale il divano in piazza, su un divano piazzato nel bel mezzo di una strada o di una piazza d'Italia, veniva invitati a sedersi passanti disponibili a interpretare amici, parenti dipendenti di famosi personaggi della politica e dello spettacolo. Chiambretti ora non riesce a trovare le parole per esprimere il cordoglio per la morte di Barbato. «Ho esordito con lui e la prima volta non si dimentica mai. In realtà non so stato una scoperta di Vogliano ma lui mi ha dato una possibilità praticamente sul credito. Io registavo le mie rubriche e poi mandavo a Roma la mia cassetta che veniva direttamente trasmessa in diretta. E io me la vedevo da casa come uno spettatore comune. Andrea lanciava i miei servizi con gentilezza e stima annunciata. Poi l'ho conosciuto meglio e frequentato più volte. E stato lui a spingere a fare più giornalismo con quelle caratteristiche di autonomia

che erano le sue di quando era ragazzo. E così mi ha mandato ai convegni politici a quelli di spettacolo e culturali che sono stati il mio biglietto da visita e caratterizzano tutt'ora il mio lavoro». Molti anni dopo per Barbato e arrivata la stitichezza quotidiana della *Carolina* e io - continua Piero - ero quello che idealmente le andava a consegnare con il mio *Postalelettere*. Anche quello è stato un tentativo pionieristico non si era mai visto un programma con un'appendice che proseguiva in un altro». C'era rimasto male come molti altri. Piero Chiambretti quando aveva saputo che Barbato era stato costretto a scrivere ai vertici della Rai perché il direttore di Rai Luigi Locatelli non lo faceva lavorare e gli aveva proposto solo degli speciali (che lui aveva rifiutato) e in seguito a ciò erano volate tra i due parole grosse. Barbato era pagato molto bene e non aveva più modo di dimostrare quanto fosse in grado di guadagnarsi il suo denaro. E poi sentivo anche che la mancanza di Guglielmi che era praticamente innamorato di lui cominciava tutto quanto. □ Mo Lu

LA MORTE DI BARBATO



DALLA PRIMA PAGINA

Sei stato una «persona importante»

Pochi mesi fa è venuta in Italia Courtney Kennedy, la figlia di Bob. Mi ha fatto piacere farla incontrare ad Andrea. Hanno passato una sera a parlare di quel tempo e Andrea raccontava a quella ragazza com'era il padre, il carattere, le passioni.

Andrea Barbato era un gran signore. Una persona dotata di senso dell'umorismo e di cultura raffinata. Ma era, al tempo stesso, una persona calda, piena di passioni che amava la vita.

Era un intellettuale moderno. Scorgete la biografia di Barbato troverete traccia della vita di uno dei più grandi giornalisti italiani. Andrea è stato grande inviato e grande direttore, due cose rare in una persona sola. Ma è stato anche buon deputato. E poi conduttore di programmi televisivi che sapeva con la stessa grazia occuparsi del terrorismo e subito dopo giocare con Piero Chiambretti. Aveva una «leggerezza» particolare di quelle che Italo Calvino ha esaltato nelle «Lezioni americane».

Ma ora c'è troppa volgarità, troppa rozzezza, troppa banalità. Questo tempo non era più il suo tempo. Questa televisione non era più la sua televisione. Negli ultimi mesi Andrea ha sofferto dell'ostacolo decretato dai nuovi potentissimi. Ancora una volta come allora la sua intelligenza faceva più paura delle grida di altri.

Ma Andrea era anche altro: uno scrittore di commedie di copioni per il cinema di romanzi. Poteva scrivere di calcio o di tennis. Perché viveva dentro le passioni comuni che frequentava senza snobismi, senza alterigia.

A *l'Unità* Andrea ha dato molto. Un giorno gli chiedemmo di andare alla Camera e scrivere un bel racconto uno dei suoi. Era la se-

data di insediamento del nuovo Parlamento nell'aprile del '94. Lui tornò con una impressione netta: lo aveva colpito che molti dei nuovi deputati portassero all'occhiello con esasperata fiera il simbolo del proprio partito. L'aspetto comune nella maggioranza è quella di una folla di parlamentari eletti con un voto altamente ideologico ma senza ideologia. E più su aveva scritto: «Non c'è ana di festa. Non è il ballo dei debuttanti e neppure l'invasione dei barboni». Questo di stamane sembra un convegno, una convention di Forza Italia, un simposio in un albergo termale.

L'ultimo articolo pochi giorni prima della malattia lo ha scritto rievocando il vecchio *TvSette*. Piano piano fummo tutti sommersi da un'alluvione di parole di tribune di pulpiti di dibattiti di faccia a faccia. Non escluso affatto che fra le cause del declino della tv e della politica ci sia anche la scelta di immergere totalmente in una verbosità una parlantina assordante e vaniloquente nella quale come attori come spettatori e persino come cittadini stentiamo a trovare il filo del discorso.

Andrea il filo del suo discorso lo ha tenuto ben saldo per tutto il tempo di una vita. Non ha fatto concessioni, non ha piegato la testa, non ha compiuto violenza alla sua coscienza.

E caduto in piedi Andrea. Noi che restiamo possiamo essere orgogliosi di lui. In primo luogo per essere suo figlio. Kana i suoi figli Nicola e Tommaso e le persone come Claudio che lo hanno avuto più vicino.

Ciao Andrea, ti ho voluto molto bene. E ti sono grato di esser stato una persona così bella, una «persona così importante».

[Walter Veltroni]

Cinema Con Antonioni raccontò la grande Cina

ROMA Rai ma significativi gli interventi di Andrea Barbato nel cinema a volte da giornalista, nel caso di un importante documentario che suscitò grandi controversie (*Chung Kuo Cina* di Michelangelo Antonioni) e di un film non fatto il progetto su Salvador Allen elaborato assieme a Giuliano Montaldo. Altre volte da vero e proprio sceneggiatore nella collaborazione con l'amico Emidio Greco.

Chung Kuo è un reportage televisivo di Antonioni prodotto nel 1972 dalla Rai per il quale Barbato scrisse il commento parlato e collaborò alla preparazione. Antonioni e la Rai furono ufficialmente invitati dal governo cinese che poi «spadò» il film attaccandolo violentemente in un finale articolo pubblicato sul *Quotidiano del popolo*. Salvo poi «rivalutare» il film anni dopo con tanto di scuse al grande regista.

Per certi versi è più interessante la storia del film «non fatto» su Alende, evocata sull'*Unità* del 2 febbraio 1995 in un'intervista di Roberta Chini a Giuliano Montaldo. Fu lo stesso Allende dopo aver visto *Sacco e Vanzetti* a contattare Montaldo e a chiedergli di scrivere un film sul governo di Unidad Popular. E di «Santiago arrivarono a Roma a disposizione del regista molti documenti alcuni dei quali facevano chiaramente capire le intenzioni della Cia e dell'amministrazione Nixon. Montaldo, Barbato e Lucio Battistrada scrissero il copione nell'estate del '73. Cosa abbastanza sconvolgente il copione finiva con l'assassino di Allende da parte degli americani, cosa ancor più sorprendente Allende lo lesse e parole di Montaldo non apparve per niente turbato. Gli piaceva, mi disse che il finale da noi progettato era uno dei finali possibili.

Poi il 11 settembre del 1973 ci fu il golpe. E il film ovviamente non si fece mai più. Si fecero invece due film entrambi diretti da Emidio Greco ai quali Barbato lavorò successivamente. *L'invenzione di Moro* (1974) tratto da un romanzo di Bioy Casares e il notevole *Una storia semplice* (1991) da Sciascia interpretato da un grande Gian Maria Volontè. □ Mo Lu

L'operatore «Dagli States alla Luna insieme a lui»

Il 20 luglio del 1969 a presenziare e commentare in diretta lo sbarco dell'Apollo 11 sulla luna c'erano Tito Stagno, Piero Forcella e Andrea Barbato nello studio Tre di via Teulada. Credo che le 28 ore spaziali ci abbiano insegnato molte cose spette a noi famelesori. Anche la tv seppure giovane d'anni anche nell'era spaziale. In pochi mesi sotto i nostri occhi la tecnica dell'informazione è stata rivoluzionata e il linguaggio televisivo ha subito mutamenti irreversibili. Così scriveva poco dopo Andrea Barbato sul *Radiocorriere* con lucidità e capacità di previsione che sono propri dei grandi giornalisti e degli esperti del mestiere. E in quegli anni lo ricorda Franco Lazzeretti, l'operatore che ha lavorato con lui per molti anni, in cui il giornalista era inviato speciale negli Stati Uniti: «So io stato con Andrea a seguire molte elezioni primarie, quelle in cui Johnson rinunciò all'incarico di insieme con lui e Furio Colombo alle convenzioni di Miami e Chicago nel '68 in cui vi rise Nixon. Era un grande inviato il giorno della morte di Kennedy, lui andò a braccino in diretta da Los Angeles con un collegamento immediato. A Barbato Ferretti era legato da affetto e grande amicizia. Vent'anni dopo lo sbarco sulla luna si ritrovarono insieme per realizzare un lungo documentario che si chiamava *La luna è la montagna?* e che non era solo commemorativo ma raccoglieva anche moltissimi pareri su tutte le altre missioni spaziali e sulle nuove e ardite tecnologie degli americani e dei sovietici. «Un programma che durava quasi due ore di estremo interesse per come lui riusciva ad attualizzare un avvenimento considerato oggi quasi scontato».

□ Mo Lu

Le carte del Partito comunista arrivano al Gramsci: parla Silvio Pons

La storia d'Italia raccontata dal Pci tutta in un archivio

W. LADIMIRO SETTIMELLI

ROMA. Oltre cinquecento metri lineari di scaffali, quattromila cartelle che raccolgono più di due milioni di fogli. È l'archivio storico del Partito comunista italiano, sino a ieri conservato nei locali di Botteghe Oscure, ora depositato nei nuovi locali della Fondazione Istituto Gramsci, in via Portuense a Roma. Il versamento delle carte è recentissimo: le ultime cartelle sono giunte alla Fondazione appena due settimane fa. Con questa operazione viene ricomposto il patrimonio archivistico del Partito comunista italiano dall'anno della sua nascita (1921) all'anno del suo scioglimento (1991), integrando le collezioni documentarie già esistenti, aperte al pubblico da anni presso la Fondazione, e quelle recentemente recuperate dagli archivi del Comintern, in fase avanzata di ordinamento. Si delinea così la piena apertura alla comunità degli studiosi di una impressionante mole di documenti gestiti con criteri scientifici e di trasparenza. In altre parole, si tratta di un avvenimento destinato ad avere un'eco davvero

sempre soddisfacenti, in qualche caso non scientifici. La conclusione è che c'è molto lavoro da fare (o rifare) per l'inventariazione anche di questa parte dell'archivio. Tanto più che le carte di questo periodo presentano un problema specifico, per molti versi affascinante. Tra i primi anni del secondo dopoguerra e la fine degli anni Cinquanta il Pci riprese la prassi, consolidata nel periodo tra le due guerre, di inviare a Mosca i documenti ritenuti di particolare delicatezza e segretezza.

Queste carte hanno una loro storia a parte, non interamente ricostruibile: si sa però che i documenti originali furono recuperati solo negli anni Ottanta e che sono confluiti in un vero e proprio blocco documentario, denominato «archivio M» (cioè, archivio Mosca), distinto dalle carte ordinarie. In altre parole, per i primi dieci-quinque anni del secondo dopoguerra esiste, in realtà, un «doppio archivio»: nel lavoro da fare ci si dovrà adoperare per rendere evidenti, nel rispetto delle norme archivistiche e nei limiti del possibile, i nessi unitari. Ma naturalmente, dinanzi a una documentazione così importante, nascono legittimi altri interrogativi e curiosità, al di là dei problemi di natura strettamente archivistica. In primo luogo, circa le novità e le rivelazioni che da tutte queste carte possono provenire. «Le prime indagini compiute dai collaboratori della Fondazione - risponde Pons - hanno semplicemente confermato la rilevanza delle carte pervenute alla Fondazione per un vasto lavoro di ricerca storica, di cui è attualmente pressoché impossibile prevedere gli sviluppi o addirittura i contributi su singole questioni». «È anche necessario precisare che le carte non sembrano essersi da lacune e incompiute. È questa un'impressione che ho ricavato dalle prime verifiche sulla documentazione relativa alla politica internazionale negli anni Quaranta-Cinquanta: ad esempio, non c'è traccia di carte significative attorno all'invasione sovietica dell'Ungheria nel 1956, che pure, stando ai riscontri che si possono effettuare sui documenti rinvenuti negli archivi ex sovietici, dovrebbero essere presenti. Naturalmente, riteniamo che i ritardi tra i nostri compiti di capire i motivi di simili lacune e di verificare se e come sia possibile colmarle».



«Ne parliamo con Silvio Pons, storico e docente presso l'Università di Bari, vicedirettore della Fondazione Gramsci di Roma, studioso della storia della Russia sovietica, autore per Einaudi di un libro dal titolo *Stalin e la guerra inautentica* (1995).

Un grande archivio

Pons ci illustra prima di tutto lo stato delle carte giunte alla Fondazione: «È un grande archivio, fondamentalmente relativo al secondo dopoguerra, ma contenente carte che riguardano anche anni precedenti, ordinato soltanto in parte, e anche per le parti ordinate dotato di una inventariazione spesso sommaria. In queste condizioni, riteniamo che il nostro compito primario sia di comprendere meglio la composizione dell'archivio: abbiamo cominciato a farlo con le competenze ma esigue forze a disposizione della Fondazione sin dal momento dei primi versamenti (settembre-ottobre 1995), e ancora non possiamo dire di essere in possesso di un panorama completo, necessario ad approntare un piano di lavoro. Un «piano di lavoro» per riordinare un archivio così vasto non può che abbracciare alcuni anni».

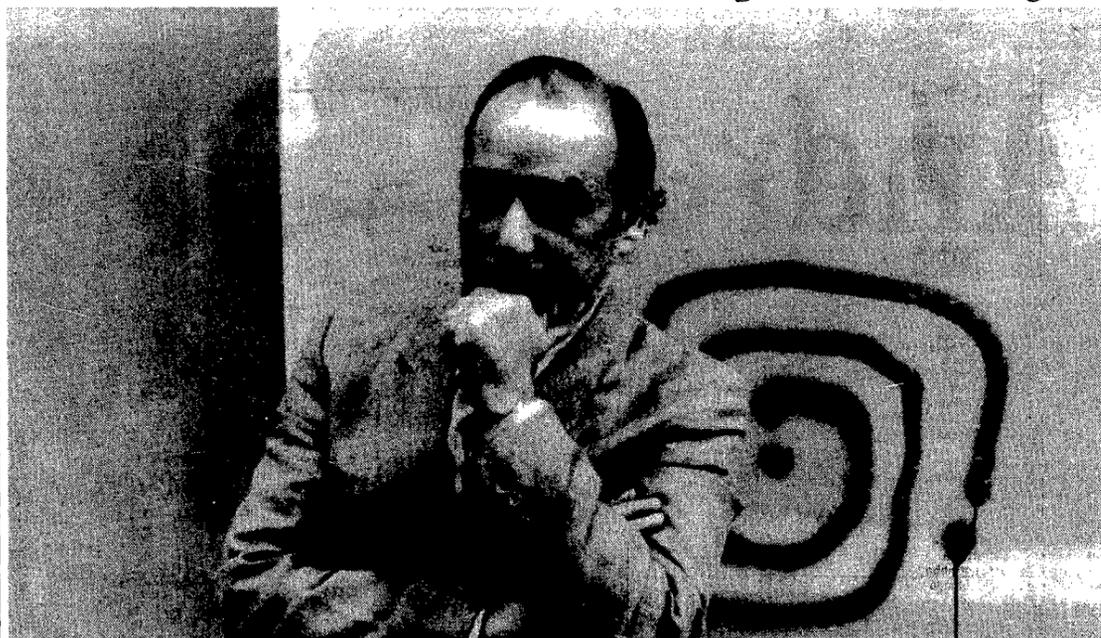
Tuttavia, i primi passi da compiere sono molto chiari: «La Fondazione porta da questo momento l'intera responsabilità per la gestione e l'apertura al pubblico dell'archivio storico del Pci: si tratta anzitutto - precisa Pons - di lavorare con l'obiettivo di mettere in consultazione al più presto le carte fino all'anno 1966: questo perché la Fondazione intende rispettare i criteri di consultabilità che essa stessa si è data sinora per le collezioni archivistiche in suo possesso» (sono consultabili tutti i documenti ad eccezione di quelli relativi agli ultimi trent'anni, e di quelli relativi a casi personali). Anche questa prima fase di lavoro, che alla Fondazione considerano un passaggio obbligato, non è priva di problemi. «Le carte per il periodo 1943-1966 (con nuclei di documentazione precedente) sono, come era lecito attendersi, la parte dell'archivio sulla quale evidentemente più ha lavorato negli anni passati il personale dell'archivio di Botteghe Oscure, ma occorre tenere conto che si trattava di un archivio di deposito chiuso al pubblico. Per questo motivo, gli strumenti di corredo delle carte risultano compilati con criteri non

Un documento unico

Tuttavia, secondo Pons, eventuali lacune, ancora largamente da verificare, non diminuiscono l'importanza di un complesso documentario assai ricco e unico nel panorama degli archivi dei partiti politici italiani, che abbraccia settant'anni di storia italiana, e non solo italiana, del Novecento.

Un primo appuntamento per gli studiosi è fissato alla fine del 1996, quando verrà messa in consultazione una prima parte delle carte riordinate. Se è legittimo il desiderio degli storici di poter accedere al più presto a queste carte, è necessario tener conto - precisa Pons - che il lavoro per mettere in consultazione le carte è gigantesco e richiede finanziamenti adeguati che permettano l'utilizzazione concreta e in tempi ragionevoli di competenze e risorse delle quali la Fondazione dispone in una misura significativa: in particolare, il programma di informatizzazione «Archivi del Novecento», elaborato dal consorzio biblioteche e archivi degli Istituti romani, che ha visto la Fondazione tra gli enti promotori. Tra gli obiettivi «strategici» rientra quello di compilare una guida dell'archivio storico del Pci, che possa affiancare e completare la *Guida agli archivi della Fondazione Gramsci* recentemente pubblicata, uno strumento essenziale per conoscere le raccolte documentarie conservate presso la Fondazione prima del 1995.

L'INTERVISTA. Tahar Ben Jelloun e il romanzo di una ragazza tra Francia e Maghreb



Tahar Ben Jelloun

Giovanni Giovannetti

Emigrazione e disincanto

È uscito «Nadia», nuovo romanzo di Tahar Ben Jelloun dedicato alla vita di una ragazza francese di famiglia maghrebina, immigrata della seconda generazione: «Una donna che vuole diventare indipendente dalle proprie origini».

Genova: scrittori & Mediterraneo

Qual è oggi il ruolo dello scrittore e della scrittura nelle società integraliste? In che modo lo scrittore può essere come testimone di una cultura diversa? E che funzione ha oggi il poeta e il letterato nei confronti della propria società? Quali problemi deve affrontare come rappresentante e come voce critica di una comunità? Sono queste alcune delle domande e dei temi su cui si articolerà il convegno «Voci del Mediterraneo», un incontro sulla letteratura maghrebina organizzato dal consiglio regionale della Liguria che si svolgerà a Genova venerdì e sabato prossimi tra l'Aula del Consiglio regionale e la palazzina di san Lorenzo, al Porto Antico. Saranno presenti i principali scrittori del Maghreb tradotti in Italia, Tahar Ben Jelloun, Rachid Boudjedra, Mohamed Choukri, Drias Charabi, Assia Djebar, Abdelwahab Meddeb, Albert Memmi, Fatima Mernissi, Abdelhak Serhane, avranno un colloquio con giornalisti, scrittori e critici italiani tra cui Marco Ferreri, Alfredo Giuliani, Nico Orongo, Onesto Pivetta, Francesco Blamonti, Alessandra Atti Di Sarro, Silvio Ferrari, Egi Volterrani, Giulio Angioni.

molto diversa: noi non abbiamo avuto un'Algeria. Perché non si è riusciti a trarre nessun arricchimento da questo contatto? Quella dell'Algeria è stata una colonizzazione. La ragazza, tuttavia, che si sente francese, cerca di mantenere un legame con le sue origini.

Origini che soprattutto significano radici religiose...

Nel romanzo la ragazza che sceglie di fare la modella viene considerata morta dai suoi genitori. Sposare la bellezza per una ragazza di origine maghrebina vuol dire essere considerata una prostituta dalla famiglia. Comunque è il rapporto con i fondamentalisti il più difficile. La principale inquietudine degli integralisti è il ruolo della donna nella società. Per loro la donna, che è simbolo dell'onore della famiglia, deve restare nascosta.

Questo fine settimana lei parteciperà a Genova a un convegno sulla letteratura maghrebina che ha come tema quello dello scrittore testimone di una cultura. Ma di che cosa può essere testimone oggi la scrittura in paesi come l'Algeria dove un'autobomba può distruggere l'intera sede del palazzo della stampa?

Noi possiamo semplicemente ricordare la situazione in cui gli scrittori vivono nel mondo arabo. Ricordare che gli integralisti minacciano Mahfuz perché vogliono che divorzi da sua moglie musulmana. La scrittura può essere testimone di un'impotenza, ma non so che cosa si possa fare perché l'Algeria esca dal terrore. Davvero, possiamo solo pregare.

ANTONELLA FIORI

MILANO. Pessimista, senza illusioni, un po' depressa, un po' disperata. «Ci vuole coraggio e perseveranza perché un ragazzo di periferia con la faccia un po' cotta possa vincere tutte le resistenze e riuscire». Così - in un monologo che diventa pian piano una presa di coscienza - si esprime Nadia, ragazza della seconda generazione di immigrati maghrebini nati e cresciuti in Francia, il paese nel quale hanno frequentato l'università e dove vogliono trovare lavoro, far valere le proprie idee, innamorarsi, sposarsi, far figli... Questa giovane intelligente, colta, che crede nella giustizia ma non nella politica, archetipo della gioventù francese di oggi, è stata scelta da Tahar Ben Jelloun come protagonista del suo nuovo romanzo *Nadia*, in uscita in questi giorni da Bompiani (p.109, lire 26.000). Un racconto che possiamo leggere come una lunga confessione, come un atto di denuncia, come l'ultimo anello della catena dell'essere donna per questo scrittore che ha sempre trattato materia per la sua opera da un profondo lavoro di indagine sul socia-

le. «Ogni scrittore che si interessa della realtà dove vive possiede una volontà sociologica - dice Ben Jelloun a Milano per presentare il suo libro - Ma a me interessa raccontare. Una storia può arrivare a raggiungere molte più persone di un reportage o una ricerca, pur realizzati benissimo...»

Ben Jelloun, *Nadia è una donna che esiste davvero?*

«Sì. È la bambina cresciuta del mio romanzo *A occhi bassi*. Rappresenta l'essenza della donna di questi anni, con la sua voglia di battersi e vincere...»

Una donna che subisce una doppia emarginazione: l'essere immigrata e il vivere in periferia... Nadia non è un'immigrata, lei non si considera tale. C'è una differenza tra chi ha compiuto il viaggio da un paese a un altro e chi non lo ha fatto. Nadia va oltre, oltrepassa i suoi dati anagrafici.

Oltre al sentimento, al centro del racconto c'è l'impegno sociale. La politica, vissuta intenzionalmente, è un momento essenziale per il proprio riscatto ma anche una delusione. Perché questa ambivalenza?

Questa disillusione è uno specchio di quello che è accaduto in Francia a un'intera generazione di giovani, delusi sia dal partito comunista che dagli ecologisti. Ma non per questo Nadia può rinunciare all'impegno per migliorare le sue condizioni di vita.

Perché nonostante le recenti proteste giovanili, in Francia i partiti di sinistra non sono riusciti a esprimere la voce di questo disagio?

Il partito comunista francese negli anni Ottanta è rimasto rigido, chiuso in se stesso, contrariamente a quanto è accaduto in Italia dove c'è stata una profonda trasformazione. In Francia si fa spesso riferimento a questa *souplesse* della sinistra italiana che le dà ancora un ruolo nel gioco politico attuale. In Francia questa spinta è finita. I giovani sono demoralizzati e senza punti di riferimento. I poli-

La situazione della Francia è

Una macchina intelligente svela la collaborazione del drammaturgo con Fletcher

Un computer svela Shakespeare

ELVIO KANÓN

La grandezza di William Shakespeare, se non bastassero le sue opere a dimostrarlo, si potrebbe valutarla sulla base del numero delle leggende che da lui (e dalle sue opere) prendono vita. C'è chi sostiene che i testi che portano la firma di Shakespeare siano in realtà frutto del lavoro complessivo di un'intera compagnia di attori. C'è chi dice che Shakespeare sia uno pseudonimo di Christopher Marlowe, il grande drammaturgo inglese autore di *Doctor Faustus*. Inoltre, a ritmi forsennati si susseguono le attribuzioni, le riscoperte, il ritrovamento di versi perduti: la variabilità del suo stile, il suo mimetismo, e quindi indirettamente la facilità di attribuirgli testi altrui, sembrano quasi i tratti principali della sua scrittura.

Nessuno stupore, dunque, per l'ennesima interpretazione della genesi di un suo testo. Ebbene, i *due nobili cugini*, ultima opera at-

stabilire lo stile genuino dell'opera. Una volta finita la preparazione, il computer è stato messo alla prova su altre pièces teatrali sicuramente scritte da uno dei due drammaturghi, e non ha mai sbagliato. Nel caso de *I due nobili cugini*, il cervello è andato oltre la generica attribuzione e ha rivelato che Shakespeare e Fletcher si erano spartiti gli atti della commedia: il primo e l'ultimo al vecchio drammaturgo, il secondo al giovane emergente e il terzo e il quarto in comune.

Nonostante l'entusiasmo per la scoperta, il professor Lowe ha gettato acqua sul fuoco, sostenendo che «i computer non sono infallibili e non possono certo soppiantare gli studiosi in carne ed ossa». I critici dell'informatizzazione della critica letteraria hanno malignamente fatto notare che sarebbe bastato dare un'occhiata alla prima edizione de *I due nobili cugini* per mettere fine alla controversia. Sul fronte della commedia - storia

piuttosto prevedibile dell'amore di due parenti per la stessa donna - si legge: «Scritta dai memorabili Mister John Fletcher e Mister William Shakespeare». I due professori ora useranno il «computer neurale» per confermare la tesi di un'altra presunta collaborazione del poeta di Stratford con un altro drammaturgo, Thomas Middleton, per la stesura di *Timone di Atene*, opera del 1607. Matthews, non è nuovo a queste scoperte su Shakespeare: nel 1994, utilizzando anche allora un computer, scoprì insieme ad Thomas Merriam che ogni tanto Shakespeare «prende a prestito il lavoro degli altri». Saltò fuori che *Enrico VI, seconda parte* ed *Enrico VI, terza parte*, erano stati presi quasi di peso da due lavori di Christopher Marlowe, drammaturgo contemporaneo di Shakespeare. Per decine di pagine quest'ultimo non aveva fatto altro che variare un po' ed aggiungere qualche aggettivo alle opere dell'autore della *Contesa*.

EDITORIA

Oggi Milano dà l'addio a Polillo

MILANO. Si terranno oggi a Milano i funerali di Sergio Polillo, ex presidente dell'Arnoldo Mondadori Editore, morto sabato scorso. Polillo (nato a Fanano, Modena, nel 1917) è stato uno dei principali artefici della crescita della casa editrice Mondadori, nella quale era entrato a 32 anni nel 1949 come segretario del fondatore Arnoldo. Il suo ingresso nella Mondadori negli anni del secondo dopoguerra, al fianco di Arnoldo, coincise con lo sviluppo del gruppo attraverso l'acquisizione dei diritti di grandi autori italiani e stranieri e il successo di numerose iniziative editoriali: dai «Meridiani» agli «Oscar», al lancio di grandi periodici come «Epoca» e poi «Panorama». Divenne amministratore delegato dell'azienda nel 1977 e presidente nel 1987. Due anni dopo lasciò l'incarico, prima del passaggio del gruppo nelle mani di Berlusconi.

LETTERE SUI BAMBINI

DI MARCELLO BERNARDI



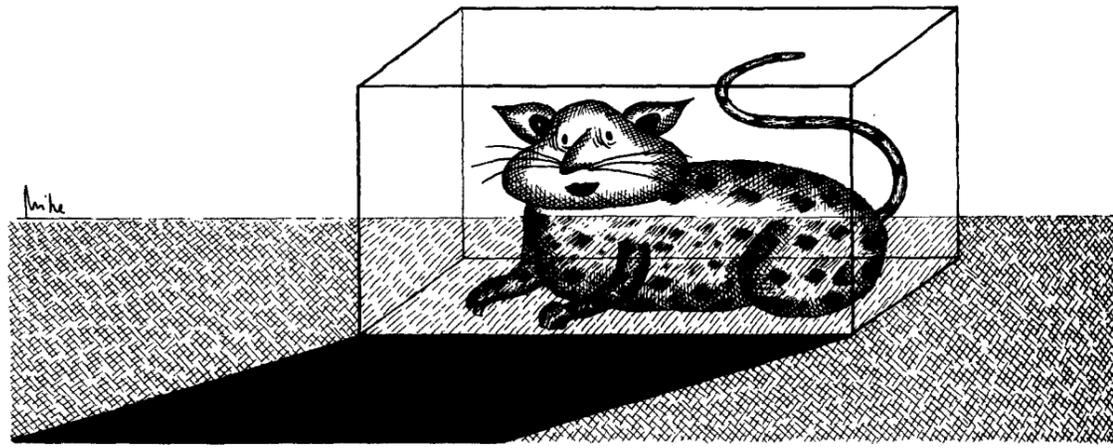
Aiutare i bambini autistici con l'affetto

“ Sono molto preoccupata per mio nipote di nove mesi: non gioca quasi mai, non cerca di camminare né di parlare. Anzi, sembra come catatonico, è molto lento anche nei movimenti; spesso è come se fosse in ritardo nella percezione della realtà. Fisiologicamente non presenta alcun problema, né ha mai sofferto di particolari malattie. Non ne ho ancora parlato con il padre, ma inizio a pensare alla possibilità che sia affetto da una forma di autismo; potrebbe trattare l'argomento, parlando anche delle possibili cure? ”

U N PROBLEMA estremamente doloroso è la tendenza ad isolarsi dal mondo esterno, che si manifesta con una più o meno grave incapacità a comunicare. Non sappiamo con esattezza che origini abbia, né se sia congenito o acquisito, non sappiamo che fare, non ne conosciamo con esattezza nemmeno i primi sintomi. Una delle forme più comuni è il cosiddetto mutismo elettivo, bambini che non comunicano con nessuno, tranne - e solo a volte - con la figura materna. Non solo non parlano, ma nemmeno piangono, ridono, giocano. Sono bambini che non fanno niente. Noi abbiamo una triste storia dell'autismo, che risale a non più di 50 anni fa, molti bambini allora venivano abbandonati, consegnati ai brefotrofi e correntemente assistiti da un punto di vista igienico-sanitario, ma nella più totale assenza di rapporti umani. Lo ho visto questo tipo di autismo, e quasi sempre si verificava lo spaventoso fenomeno per cui il bambino non sorrideva, non scambiava praticamente alcun segnale con il mondo circostante e normalmente moriva entro i primi tre anni di vita. Motiva di inerzia, di «non essere». L'allora direttore del brefotrofo di Milano mi raccontava che alcuni anni prima che lui prendesse la direzione dell'istituto si era addirittura arrivati ad una mortalità del 100%. Adesso l'autismo è completamente diverso, ma è sempre una «malattia» che di solito non perdona. C'è una sola possibilità di via d'uscita: l'affettuosa, disponibile presenza di un adulto, in particolare della madre o di chi comunque rappresenta agli occhi del bambino la figura materna. Questo riesce sempre a prevenire, e a volte può anche curare. L'autismo può instaurarsi perché il bambino si sente solo, abbandonato, non sa come fare ad esprimersi; ma non è lui che va recuperato, o comunque non solo, piuttosto i suoi genitori, che dovrebbero capire che la loro presenza deve essere un costante stimolo alla comunicazione. Il che significa ascoltarlo, stare attenti, parlargli, giocare insieme a lui; e questa è l'unica reale operazione ipotizzabile. Sembra si possa escludere, almeno per ora, che esistano delle lesioni neurologiche primarie irrimediabili: normalmente, se le relazioni umane migliorano, l'autismo regredisce, e in alcuni casi - meno gravi - addirittura scompare. Altrimenti, non c'è nulla da fare. L'importante è che la madre sappia comunicare con il proprio bambino. Certo, si può ricorrere a terapie con la musica, con la danza, ma la radice del male resta, e per scongiurarla l'unico rimedio sono gli scambi emotivi. In genere, il problema si manifesta nei primi tre anni di vita, nell'epoca in cui di norma il bambino socializza, sviluppa il linguaggio, si impadronisce dei rapporti di causa ed effetto; tutto questo nei bambini autistici non accade. La loro intelligenza - in genere molto ricca, peraltro - non viene impiegata nei rapporti esterni, se la tengono solo per sé.

Le lettere, non più lunghe di dieci righe, vanno inviate a: Marcello Bernardi, c/o L'Unità, via Felice Casati 32, 20124 Milano. O in fax 02/6772245.

FISICA. Bruno Bertotti ricorda il suo maestro, Erwin Schrödinger. E le sue passioni



Il genio e i suoi gatti virtuali

Erwin Schrödinger, uno dei padri della meccanica quantistica, morto 35 anni fa, aveva un allievo italiano: il professor Bruno Bertotti, fisico dell'Università di Milano. Che qui lo ricorda nella sua grandezza di scienziato. E lo difende dalle critiche di «invasione» di campi altrui. Schrödinger, spiega Bertotti, sapeva di filosofia. E il suo gatto nella scatola è diventato, non a caso, una delle metafore scientifiche più citate.

SILVY COVAUD

Erwin Schrödinger, il fisico austriaco spesso descritto come uno dei padri della meccanica quantistica, è morto 35 anni fa; il paradosso del suo gatto (vedi più avanti) risale addirittura a 80 anni fa e ancora non ha smesso di far litigare. Nessuno che si accinga a sistemare un po' i concetti di quella matena, osa sorvolare: né John Barrow né Paul Davies né Stephen Hawking, per citare i best-seller dell'ultimo decennio. Nello stesso periodo, l'animale è comparso pure nella letteratura. Eccolo nel giallo di Douglas Adams. *L'investigatore olistico Dirk Gently* (Feltrinelli, febbraio 1996). «Immagina dunque di prendere un gatto e di chiuderlo in una scatola che puoi sigillare... con un pezzetto di materiale radioattivo e una fiala di gas velenoso. Fai in modo che... ci sia esattamente il 50% di possibilità che un atomo del frammento radioattivo si disintegri e liberi un elettrone. Se si disintegra, provoca il rilascio del gas e uccide il gatto. Altrimenti il gatto vive. Poiché la disintegrazione di un singolo atomo è un evento quantico che non si risolverebbe mai finché non lo si osserva e poiché non c'è osservazione finché non si apre la scatola per vedere se il gatto è vivo o morto, allora finché non si apre la scatola il gatto permane in uno stato indeterminato».

Il detective di Adams non si lascia turbare. Non così gli scienziati che, forse colti dall'ansia di fine millennio, vorrebbero sapere cosa accade nella scatola, senza doverla aprire. Tre esempi.

— In un articolo del 1994 su *Scientific American*, il fisico Steven Weinberg, Nobel per la fisica, si domanda se non si possa fare a meno di quella maledetta bestia e delle sue insopportabili proprietà.

— Si può, gli risponde Murray Gell-Mann, Nobel per la fisica, in *The Quark and the Jaguar* (in traduzione da Boringhieri). E se ne libera usando la teoria della complessità, e sostenendo che non ci sia interferenza quantistica alcuna fra i due scenari perché un gatto vivo interagirebbe con l'ambiente, cioè con il sistema complesso circostante, diversamente da un gatto morto. Sono scenari «decoesi» e quindi ad essi si applica la fisica classica e quindi lo «stato indeterminato» non c'è. Sbaglia Stephen Hawking, continua Gell-Mann, a prendersela e rinfoderla pure la sua celebre battuta. «Ogni volta che sento nominare il gatto di Schrödinger, tiro fuori la pistola».

— No, ribatte Ilya Prigogine (Nobel per la chimica) in *La fin des certitudes* appena uscito a Parigi (ed. Odile Jacob, gennaio 1996). È Murray Gell-Mann che sbaglia: quella sua complessità non tiene conto del tempo che, se nelle

equazioni di Schrödinger è reversibile, nel paradosso del gatto non lo è di certo.

Le nove vite del pensiero e del gatto di Schrödinger non meravigliano il professor Bertotti, professore di astrofisica all'Università di Pavia, al quale chiediamo di farci un breve ritratto dello scienziato. Nel 1953, il neolaureato Bruno Bertotti aveva ottenuto una borsa di studio per il Dublin Institute for Advanced Studies il cui presidente era appunto a Schrödinger. Nel '56, Schrödinger se ne tornò a Vienna e il suo studente in Italia, ma sono rimasti in contatto scambiandosi lettere sulla natura della scienza e anche sulla religione fino alla morte di Schrödinger nel 1961. «Schrödinger ha avuto una straordinaria esplosione di creatività scientifica attorno al 1924-1925. Era un momento di crisi: si era capito che la fisica classica non andava bene per gli oggetti piccoli: le molecole, gli atomi, gli elettroni e così via. I grandi fisici teorici, in Europa, si sono messi quindi a costruire una nuova fisica. Schrödinger con Heisenberg e altri, ha posto i fondamenti della teoria dei quanti. Subito dopo, però, c'è stata una scissione. La maggior parte dei cultori della meccanica quantistica ha imboccato una strada diversa da quella di Schrödinger. Ancora oggi, si ritiene che sia impossibile conoscere un sistema fisico in tutti i suoi dettagli. Questo atteggiamento rinunciataro non è stato mai accettato da Schrödinger che da un lato è stato il fondatore della meccanica quantistica e poi ne ha rifiutato le conseguenze tratte dai suoi colleghi. In una lettera, Schrödinger paragonava la meccanica quantistica alla cosmologia tolemaica. «Io certo non potrò vedere», mi scriveva, «la nuova meccanica quantistica e forse nemmeno lei, ma chissà fra cento o duecento anni...».

L'insoddisfazione sembra aver spinto Schrödinger lontano dalla fisica. Certi suoi colleghi - come Richard Feynman - hanno detto lo Schrödinger autore di «Che cos'è la vita?». «La mia visione del mondo», dicendo che si occupavano d'altro perché come fisici erano finiti. «Che cos'è la vita?», (nuova edizione, Adelphi 1995), un volumetto del 1944 che raccoglie delle conferenze sulla genetica, avrebbe invece, hanno scritto Francis Crick e James Watson, guidato le loro ricerche sul Dna e, secondo altri ancora, aperto la strada al Progetto Genoma.

Non è vero che Schrödinger abbia scritto di filosofia o d'altro soltanto quando non era più in grado di scrivere di fisica. Sin dalla sua formazione di giovane intellettuale, si è sempre interessato di filosofia. Diceva che, in gioventù, aveva letto «ogni riga» di Schopenhauer. Schrödinger aveva un'eccezionale abilità nell'affrontare temi per lui nuovi e dire una parola autorevole. Mentre ero a Dublino, dava cicli di lezioni su argomenti che l'anno prima ignoravo. Sicuramente Schrödinger aveva dei tratti di genialità, soprattutto negli anni Venti. Dopo, il suo lavoro è sempre stato di prim'ordine ma, un po' per le sue traversie, non ha più raggiunto quelle vette. Prima della guerra, era professore a Graz; non era un antinazista attivo ma aveva

fatto capire chiaramente il suo pensiero. Al momento dell'«Anschluss», per fortuna aveva ancora il passaporto austriaco ed è scappato, sfuggendo così agli arresti, e rifugiandosi in Vaticano. Allora, il presidente irlandese De Valera che voleva fare del proprio paese una nazione culturalmente avanzata lo ha nominato direttore dell'Istituto di Dublino. Dublino però è stato un fattore di isolamento. I suoi interessi si sono orientati diversamente, creando incomprensione.

Non sarà stata fonte di incomprensione, nell'Irlanda cattolica, anche il suo ménage a tre o quattro, come sostiene la biografia di Moore uscita negli Stati Uniti?

No, intanto Schrödinger si comportava con discrezione, e come direttore dell'Istituto mi è sembrato molto rispettato. Diciamo che Schrödinger ha avuto una vita sentimentale movimentata, ma è meglio non soffermarsi.

Medicina

Presto «coltivazioni di organi»

Le «erre umane» per la crescita di tessuti ed organi trapiantabili non sono lontane: lo hanno anticipato alcuni ricercatori intervenuti a Baltimore al congresso annuale dell'«American Association for the Advancement of Sciences». Gli scienziati ritengono possibile provocare la crescita di «pezzi di ricambio» per il corpo umano, coltivando organi come le braccia, le mani ed anche il cuore. Esiste già la tecnologia, secondo il dottor Robert Langer del MIT, per creare «impalcature» di plastica o di altro materiale dove le cellule umane possono essere fatte crescere nella forma e nelle dimensioni adatte. Sono già stati effettuati con successo esperimenti per la crescita di cellule umane, usate per curare le vittime di ustioni o per trattare ulcere diabetiche.

«Siamo convinti che un giorno sarà possibile far «crescere» un cuore umano», ha sottolineato Gail Naughton, dell'Advanced Tissue Sciences Onc. di La Jolla (California). Il gruppo di ricerca di Naughton è già riuscito a prelevare cellule umane (chiamate fibroblastiche) e a innestarle su una «grata» costituita da materiale polimerico. La tecnica prevede che le cellule del paziente crescano insieme agli strati di cellule innestate dai chirurghi. «Le cellule innestate sono indistinguibili dalle altre», afferma Naughton.

Ambiente

Sono gli Usa i principali inquinatori

GINEVRA. Gli Stati Uniti rimangono i principali inquinatori dell'atmosfera dell'Europa e dell'America del nord per le loro emissioni di anidride solforosa. Lo ha affermato ieri a Ginevra la Commissione economica delle Nazioni Unite per l'Europa. Malgrado i progressi realizzati nell'ambito di una convenzione firmata nel 1979, gli Usa resteranno i principali inquinatori fino almeno al 2000. Producevano infatti 23,7 milioni di tonnellate di anidride solforosa nel 1980, quindi la loro produzione è scesa a 20 milioni nel 1993 e dovrebbe abbassarsi sino a 14 milioni nel 2010. Al secondo posto tra gli inquinatori di anidride solforosa c'è la Russia, nella sua parte europea (3,4 milioni di tonnellate all'anno), il Regno Unito, la Germania e il Canada.

Relativamente al numero degli abitanti, però, i paesi più inquinanti sono la Bulgaria, l'ex Cecoslovacchia, la Slovenia e l'Ungheria. I meno inquinanti sono la Svizzera, la Norvegia e la Svezia.

I più «bravi», quelli che hanno ridotto negli ultimi 13 anni le emissioni inquinanti dell'80 per cento, sono l'Austria, la Svezia, la Finlandia, il Liechtenstein e la Norvegia. All'opposto i «peggiori» sono stati la Grecia (il cui livello di emissioni è praticamente raddoppiato), la Croazia, il Portogallo, l'Islanda.

Ma gli Stati Uniti hanno anche un altro primato, quello dell'inquinamento da ossidi d'azoto: gli Usa ne hanno infatti prodotto 18 tonnellate nel 1983. Dopo di loro, ecco la Germania, con 2,9 tonnellate.

B T P

BUONI DEL TESORO POLIENNALI DI DURATA DECENNALE

- La durata dei BTP decennali inizia il 1° febbraio 1996 e termina il 1° febbraio 2006.
- I BTP decennali fruttano un interesse annuo lordo del 9,50%, pagato in due volte il 1° agosto e il 1° febbraio di ogni anno di durata del prestito, al netto della ritenuta fiscale.
- Il collocamento avviene tramite procedura d'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati, senza prezzo base.
- Il rendimento effettivo netto del precedente collocamento di BTP decennali è stato pari all'8,88% annuo.
- Il prezzo d'aggiudicazione d'asta e il rendimento effettivo verranno comunicati dagli organi di stampa.
- I privati risparmiatori possono prenotare i titoli presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito fino alle ore 13,30 del 14 febbraio.
- I BTP fruttano interessi a partire dal 1° febbraio 1996; all'atto del pagamento (19 febbraio) dovranno essere quindi versati, oltre al prezzo di aggiudicazione, gli interessi maturati fino a quel momento. Alla fine del semestre il possessore del titolo incasserà comunque l'intera cedola.
- Per le operazioni di prenotazione e di sottoscrizione dei titoli non è dovuta alcuna provvigione.
- Il taglio minimo è di cinque milioni di lire.
- Informazioni ulteriori possono essere chieste alla vostra banca.



MATTINA

Table of morning programs (6:45-12:30) across various channels including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

POMERIGGIO

Table of afternoon programs (13:30-19:00) across various channels including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

SERA

Table of evening programs (19:00-23:00) across various channels including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

NOTTE

Table of late night programs (23:00-01:00) across various channels including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

Videomusic

Table of video music programs including 'ARRIVANO I NOTTELI', 'SEGNALE DI FUMO', etc.

Odeon

Table of Odeon programs including 'L'EDICOLA DI FUNARI', 'INFORMAZIONE REGIONALE', etc.

TV Italia

Table of TV Italia programs including 'SABBA D'AMORE', 'FRONTIERA ALL' OVEST', etc.

Cinquestelle

Table of Cinquestelle programs including 'INFORMAZIONE REGIONALE', 'POMERIGGIO INSIEME', etc.

Tele+1

Table of Tele+1 programs including 'L'RAPPORTO PELICAN', 'UN BACIO UN BACIO', etc.

Tele+3

Table of Tele+3 programs including 'MTV EUROPE', 'LE CANZONI DI MESTO', etc.

GUIDA SHOWVIEW

Table of Showview programs including 'Raidue', 'Raidue', 'Raidue', etc.

PROGRAMMI ASSI

Table of Assi programs including 'Raidue', 'Raidue', 'Raidue', etc.

ADULT J... 22 ORE

Torna «Stranamore» E Castagna batte Bonolis

VINCENTE. Stranamore (Canale 5 ore 20 44) 8 742 000

PIAZZATI: Linea Verde Il parte (Raiuno ore 12 52) 7 672 000

Fantastica Italiana (Raiuno ore 20 48) 6 878 000

90° minuto (Raiuno ore 18 20) 6 628 000

Domenica in il parte (Raiuno ore 19 05) 6 082 000

Quelli che il calcio (Raitre ore 14 59) 4 977 000

La domenica sera, d'ora in avanti Raiuno avrà per reccholo filo da torcere. È ritornato infatti il temibile Stranamore con un Alberto Castagna sempre uguale a se stesso...

DA VEDERE

L'EDICOLA DI FUNARI ODEON 12 00 Ospite come ogni giorno del programma di Gianfranco Funari è il senatore Massimo Brutti...

MIXER GIOVANI RAIDUE 22 30 Scuola e autogestione sono i temi odierni a Mixer Giovani. Dai banchi di scuola del liceo classico Marneti di Roma...

MAURIZIO COSTANZO SHOW CANALE 5 23 15 La puntata «Uno contro tutti» vedrà protagonista il diretto re del Tg di Retequattro Emilio Fede...

MAESTRISSIMO RAIUNO 0 30 Jose Carreras, Luciano Pavarotti e Renata Scotto sono i tre protagonisti della 19ª puntata del settimanale televisivo di attualità musicale ideato e condotto da Enrico Castiglio...

GREEN RAIUNO 0 40 Schegge di cultura giovanile. Obiettivo puntato sulla Pina astro nascente della scena rap italiana che canta la vita quotidiana delle adolescenti e poi un servizio sul «Tan silvanica» un horror pub aperto di recente a Misano Adriatico...

SCEGLI IL TUO FILM

20 30 SINDROME CINESE Regia di James Bridges con Jane Fonda, Michael Douglas, Jack Lemmon. Usa (1979) 120 min.

20 50 SENSO Regia di Luciano Visconti con Alida Valli, Farley Granger, Massimo Girotti, Heinz Moog. Italia (1954) 115 min.

22 45 I MIEI PRIMI QUARANT'ANNI Regia di Carlo Vanzina con Carol Alt, Elinor Gold, Jose Robeloff, Paolo Quattrini. Italia (1987) 107 min.

1 15 LA BALLATA DEL CAFFÈ TRISTE Regia di Simon Callow con Vanessa Redgrave, Keith Carradine, Cork Hubbert. Usa (1990) 100 min.

22 55 L'ULTIMA BATTUTA Regia di David Seltzer con Sally Field, Tom Hanks, John Goodman, Mark Rydell. Usa (1988) 123 min.

23 00 SINDROME CINESE Regia di James Bridges con Jane Fonda, Michael Douglas, Jack Lemmon. Usa (1979) 120 min.

23 00 SENSO Regia di Luciano Visconti con Alida Valli, Farley Granger, Massimo Girotti, Heinz Moog. Italia (1954) 115 min.

23 00 I MIEI PRIMI QUARANT'ANNI Regia di Carlo Vanzina con Carol Alt, Elinor Gold, Jose Robeloff, Paolo Quattrini. Italia (1987) 107 min.

23 00 LA BALLATA DEL CAFFÈ TRISTE Regia di Simon Callow con Vanessa Redgrave, Keith Carradine, Cork Hubbert. Usa (1990) 100 min.

23 00 L'ULTIMA BATTUTA Regia di David Seltzer con Sally Field, Tom Hanks, John Goodman, Mark Rydell. Usa (1988) 123 min.

23 00 SINDROME CINESE Regia di James Bridges con Jane Fonda, Michael Douglas, Jack Lemmon. Usa (1979) 120 min.

23 00 SENSO Regia di Luciano Visconti con Alida Valli, Farley Granger, Massimo Girotti, Heinz Moog. Italia (1954) 115 min.

23 00 I MIEI PRIMI QUARANT'ANNI Regia di Carlo Vanzina con Carol Alt, Elinor Gold, Jose Robeloff, Paolo Quattrini. Italia (1987) 107 min.

23 00 LA BALLATA DEL CAFFÈ TRISTE Regia di Simon Callow con Vanessa Redgrave, Keith Carradine, Cork Hubbert. Usa (1990) 100 min.

23 00 L'ULTIMA BATTUTA Regia di David Seltzer con Sally Field, Tom Hanks, John Goodman, Mark Rydell. Usa (1988) 123 min.

23 00 SINDROME CINESE Regia di James Bridges con Jane Fonda, Michael Douglas, Jack Lemmon. Usa (1979) 120 min.

23 00 SENSO Regia di Luciano Visconti con Alida Valli, Farley Granger, Massimo Girotti, Heinz Moog. Italia (1954) 115 min.

23 00 I MIEI PRIMI QUARANT'ANNI Regia di Carlo Vanzina con Carol Alt, Elinor Gold, Jose Robeloff, Paolo Quattrini. Italia (1987) 107 min.

23 00 LA BALLATA DEL CAFFÈ TRISTE Regia di Simon Callow con Vanessa Redgrave, Keith Carradine, Cork Hubbert. Usa (1990) 100 min.

Com'è difficile essere attori a New York

22 55 L'ULTIMA BATTUTA Regia di David Seltzer con Sally Field, Tom Hanks, John Goodman, Mark Rydell. Usa (1988) 123 min.

23 00 SINDROME CINESE Regia di James Bridges con Jane Fonda, Michael Douglas, Jack Lemmon. Usa (1979) 120 min.

23 00 SENSO Regia di Luciano Visconti con Alida Valli, Farley Granger, Massimo Girotti, Heinz Moog. Italia (1954) 115 min.

23 00 I MIEI PRIMI QUARANT'ANNI Regia di Carlo Vanzina con Carol Alt, Elinor Gold, Jose Robeloff, Paolo Quattrini. Italia (1987) 107 min.

23 00 LA BALLATA DEL CAFFÈ TRISTE Regia di Simon Callow con Vanessa Redgrave, Keith Carradine, Cork Hubbert. Usa (1990) 100 min.

23 00 L'ULTIMA BATTUTA Regia di David Seltzer con Sally Field, Tom Hanks, John Goodman, Mark Rydell. Usa (1988) 123 min.

23 00 SINDROME CINESE Regia di James Bridges con Jane Fonda, Michael Douglas, Jack Lemmon. Usa (1979) 120 min.

23 00 SENSO Regia di Luciano Visconti con Alida Valli, Farley Granger, Massimo Girotti, Heinz Moog. Italia (1954) 115 min.

23 00 I MIEI PRIMI QUARANT'ANNI Regia di Carlo Vanzina con Carol Alt, Elinor Gold, Jose Robeloff, Paolo Quattrini. Italia (1987) 107 min.

23 00 LA BALLATA DEL CAFFÈ TRISTE Regia di Simon Callow con Vanessa Redgrave, Keith Carradine, Cork Hubbert. Usa (1990) 100 min.

23 00 L'ULTIMA BATTUTA Regia di David Seltzer con Sally Field, Tom Hanks, John Goodman, Mark Rydell. Usa (1988) 123 min.

23 00 SINDROME CINESE Regia di James Bridges con Jane Fonda, Michael Douglas, Jack Lemmon. Usa (1979) 120 min.

23 00 SENSO Regia di Luciano Visconti con Alida Valli, Farley Granger, Massimo Girotti, Heinz Moog. Italia (1954) 115 min.

23 00 I MIEI PRIMI QUARANT'ANNI Regia di Carlo Vanzina con Carol Alt, Elinor Gold, Jose Robeloff, Paolo Quattrini. Italia (1987) 107 min.

23 00 LA BALLATA DEL CAFFÈ TRISTE Regia di Simon Callow con Vanessa Redgrave, Keith Carradine, Cork Hubbert. Usa (1990) 100 min.

23 00 L'ULTIMA BATTUTA Regia di David Seltzer con Sally Field, Tom Hanks, John Goodman, Mark Rydell. Usa (1988) 123 min.

23 00 SINDROME CINESE Regia di James Bridges con Jane Fonda, Michael Douglas, Jack Lemmon. Usa (1979) 120 min.

23 00 SENSO Regia di Luciano Visconti con Alida Valli, Farley Granger, Massimo Girotti, Heinz Moog. Italia (1954) 115 min.

23 00 I MIEI PRIMI QUARANT'ANNI Regia di Carlo Vanzina con Carol Alt, Elinor Gold, Jose Robeloff, Paolo Quattrini. Italia (1987) 107 min.

Spettacoli

RADIO. In calo gli ascoltatori del servizio pubblico e dei gr. E il direttore ripescia la rete tutta di notizie

Onde «corte» La disfatta degli ascolti

Radiorai perde pubblico Benché il direttore Paolo Francia sostenga il contrario e si avvaglia di numeri «fantasiosi». A smentire le sue cifre è il dettagliato rapporto Audiradio del '95 nel quale si legge che gli ascoltatori di Radiorai nel giorno medio sono 13 428 000 contro i 16 006 000 dichiarati da Francia. In calo e soprattutto il pubblico della mattina che segue i Gr alle 7: nel '94 si registravano 3 838 000 utenti nel '95 ne sono rimasti 3 412 000

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO Il direttore di Radiorai Paolo Francia ci ha scritto qualche tempo fa una lettera molto gentile nella quale sostiene che non abbiamo diritto di scrivere che fornirebbe dati di ascolto falsificati. In effetti il dottor Francia non si immagina neanche quanto ci dispiaccia averlo scritto non trattandosi di un diritto al quale avremmo volentieri rinunciato per tutta la simpatia che gli portiamo ma di puro dovere. Di un'informazione che assolutamente non si poteva evitare di dare ai nostri lettori per rispondere a una vera e propria campagna che dura da tempo e passa anche attraverso la radio pubblica dove naturalmente Francia trova tutto lo spazio che vuole per i suoi interventi.

Abbiamo però aspettato per rispondere di avere più precise, aggiornate e neutrali pezze d'appoggio quali sono i volumi Audiradio che riguardano l'intero '95.

Alla conferenza stampa di presentazione dei dati generali di ascolto della radio, Francia ha fatto circolare una tabella nella quale si attribuiscono alla Rai 16.006.000 ascoltatori nel giorno medio mentre i dati ufficiali Audiradio gli ne assegnano «soltanto» 13.428.000. E come è arrivato a regalarsi circa 2 milioni e mezzo di persone? Semplicissimo sommando i numeri relativi alle singole reti. Quasi che l'ascoltatore passando per esempio da Radiouno a Radio due acquisti una doppia identità possa votare due volte, avere due mogli e via moltiplicando.

Bazzecole. Dalle quali, per non offendere il dottor Francia, non deduciamo che si tratti di dati falsificati ma ci accontentiamo di dire che sono fantasiosi. E scivoliamo. Per passare subito ad altro. E cioè al confronto tra i dati '94 e quelli '95 che mostrano purtroppo per Radiorai non il balzo in avanti vantato da Francia ma un calo di circa 400.000 individui. Diminuzione che sempre per la simpatia che portiamo a Francia potremmo anche definire «sostanziale tenuta» come si usa in politica. Anche se poi ci troviamo nell'imbarazzo di dover notare che nello stesso periodo le radio private hanno visto un aumento da 25.808.000 a 27.018.000 ascoltatori. E questi non sono fantasmi.

Le private però sono tante e Francia (grazie a Dio) è uno solo. Bisogna perciò guardare con simpatia al suo sforzo di mostrarsi degno della fiducia che Fini gli ha dato. Ecco perché abbiamo cercato di penetrare più in profondità nella montagna Audiradio spulciando colonne e colonne di numeri e perfino qualche grafico. Grafici sui quali Radiorai risulta rappresentata come un serpente che ha la testa alta nelle prime

ore del mattino e la coda bassa in tutto il resto della giornata. L'italiano infatti quando si sveglia, per fortuna non ha ancora perso del tutto l'abitudine di sentire i Gr Rai benché siano di retti da Claudio Angelini insediato insieme a Francia a furor di Polo.

I Gr sono quindi per la Rai la piattaforma di lancio dell'ascolto dell'intera giornata e anche la bandiera del prestigio aziendale. E che cosa si scopre consultando i dati di ascolto quarto d'ora per quarto d'ora? Si scopre che la radio pubblica perde proprio in queste mattutine fasce orarie che rappresentano tutto il suo patrimonio. Man mano che passano i quarti d'ora e si susseguono i notiziari Radiorai smarrisce ascoltatori rispetto all'anno precedente. Alle 7 ne aveva nel '94 3 838 000 e ne ha avuto 3 412 000 nel '95. Alle 7 30 cioè nel momento in cui l'ascolto della Rai è massimo ne aveva 4 223 000 che sono diventati 3 877 000.

Trattasi di vili numeri che potrebbero anche voler dire poco ma invece vogliono dire tutto per un'azienda che cala proprio nei momenti cui è affidata la sua credibilità. Se il pubblico scappa proprio dai Gr più ascoltati questo non vuol dire soltanto che è stufo di svegliarsi ogni con la voce di Gaspam e domandarsi quella di Storace ma che perde affezione rispetto e fiducia per l'informazione pubblica cioè per l'arma del servizio pubblico.

Ma abbiamo voluto fare un altro tentativo per dimostrare a tutti i costi al dottor Francia che non ce l'abbiamo con lui. E siamo andati a vedere come vadano le cose rispetto a un altro dato rilevante per misurare la fedeltà del pubblico a Radiorai: la durata dell'ascolto. Abbiamo così scoperto che le private hanno un ascolto medio molto più lungo (160 minuti al giorno nel '95 che erano 145 nel '94) e che tra le radio dal pubblico più stabile ci sono Radio Mana (97 minuti), Radiopopolare di Milano (109), Radio Reporter di Milano (103), Radio Brinkina di Padova (111), Radio Bruno di Modena (119).

Per tornare a Radiorai e alla più onesta valutazione delle imprese di Francia, la durata di ascolto medio giornaliero nel 1994 era di 102 minuti e nel 1995 è scesa a 95. Ne ha sofferto soprattutto Radiodue passata da 84 minuti a 71, mentre Radiouno è scesa soltanto da 74 a 67 e sorprendentemente Radiotre ha guadagnato 3 minuti (da 65 a 68) superando in resistenza la rete maggiore. E così di cifra in cifra pur tralasciando per pietà cristiana di entrare nel merito di una programmazione sempre più sciabrata pensiamo di aver dato a Francia quel che è di Francia e ad Angelini quel che è di Angelini. A tutti e due l'augurio di essere sollevati al più presto dall'incarico per andare a divertirsi altrove e non a spese nostre.



Una pubblicità degli anni 50, sul transistor

ROMA I Gr perdono pubblico? E il direttore della testata Claudio Angelini ripescia il canale all news quel «flusso di notizie» introdotto da Aldo Grasso supercriticato e cancellato da Angelini e Francia. Oggi il direttore del Gr ha cambiato idea e vuole trasformare Radiouno in una rete di sola informazione diretta dalla testata giornalistica. L'idea è leggermente diversa dal progetto Grasso ed è partita in fase sperimentale dallo scorso primo gennaio al centro di Saxa Rubra. E per essere operativa attende l'ok definitivo da parte del Consiglio di amministrazione della Rai. Anche se Angelini è ottimista prevede la partenza del suo progetto dal prossimo primo aprile. È vero che le edizioni lunghe dei Gr hanno perso pubblico - dice il direttore - ma è anche vero che i notiziari più veloci hanno registrato un buon incremento. Quello delle 6 è cresciuto del 16,8% e quello delle 12 del 20%. Questo vuol dire che il pubblico segue con più interesse i Gr brevi perché è meno attento e più frettoloso che in passato e perciò vuole un'informazione rapida e martellante. Questo noi offriamo con il nuovo canale all news. Ma quella che per lo smemolato Angelini è ora una trovata «moderna» che mette la radio italiana al passo con quella degli altri paesi del mondo è per tutti coloro che lavorano a Radiouno un fulmine a ciel sereno. Il

Ricordate il «rullo»? Angelini lo rivaluta

GABRIELLA GALLOZZI

progetto Angelini infatti prevede di conseguenza la soppressione di tutti i programmi di rete. Programmi di servizio come *Permessi di soggiorno*, *Casella postale*, *Micofono aperto*, *Radio help*, *Nonsoverde*. Trasmissioni che a loro volta offrono informazione sul mondo del lavoro, della solidarietà, dell'ambiente. Per questo di fronte alla sperimentazione del canale all news c'è stata una sorta di sollevazione popolare da parte di una sessantina di programmisti registi che in un documento hanno espresso tutta la loro preoccupazione per un progetto che vuole «contrapporre giornalisti e programmisti entrambi spettatori di un duello tra il direttore dei programmi e il direttore della testata» un duello che

dura da mesi a base di percentuali di ascolto impugnate come cannoni. Ad appoggiare l'appello dei programmisti sono intervenuti anche i sindacati (Cgil, Cisl, Uil e Snat) che con comunicato diretto ai vertici Rai si dicono preoccupati e allarmati per le conseguenze organizzative ed occupazionali che da un eventuale simile scelta potrebbero scaturire. Per Angelini però si tratta solo di allarmismo. Sarà mio impegno - dice il direttore - ricollocare all'interno della testata giornalistica tutto il personale. Del resto in un canale all news non potrebbero convivere due stili diversi: le categorie devono convivere insieme. Un esempio ci saranno spazio per richieste e approfondimenti e in quel caso allora sarà necessario il lavoro dei programmisti. Dal canto suo però il personale della rete teme di vedere sminuito il suo ruolo - che da contratto è quello ideativo e creativo - e in quello di «cancella dei giornalisti». E quindi teme comunque il peggio. Peggio che in questo caso poiché il vento che spira alla radio viene dal Polo identifica in un canale di informazione monolitica Angelini però è convinto che si chiama come Mozart ma si veste come Lasz (che era sacerdote e indossava abiti talari) dovrà no le soglie del 2000? Tra i cantanti come evocati da una seduta spiritica - c'era Mal (dei Pymates) con *Delilah*. Ha probabilmente stretto un patto col diavolo. L'eter na giovinezza per una piccola penitenza: indossare un'inqualificabile giacca da inserviente di circo. E poi Nino D'Angelo (protagonista d'un altro patto satanico) è un bambino vicino ai cinquant'anni con *Guaglione*, Marcella Bella con *Margherita*, Tullio De Piscopo con *Andamento lento* modernariato che scuoteva il gentile pubblico di so prattutto a tante mode in mezzo al quale si notavano Patrizia Rossetti e il mago Alexander ceduto in corsa a titolo gratuito dalla Carrà. Il salone delle Terme di Cologno Monzese vibrava in un imbarazzante amarcord e volava volava volava.

LA TV DI VAIME



Mal & Orietta i tele-Faust

LE COSE cambiano con una velocità incredibile il ritmo della Storia non è più quello del tempo in cui si concedevano tregue per la riflessione e l'approfondimento. Fenomeni che scintillano epocali scompaiono nello spazio d'un mattino rinfrenati o mai entrati nella logica comune vengono cancellati e sostituiti da altri. Le mode poi si detengono nel momento stesso in cui nascono e perfino certe parole certe definizioni così comode per tanti non possono venir usate perché fuori corso superate. Non si può più dire (e dare del) fascista. È obbligatorio arrangiarsi in altro modo almeno dialetticamente usare altre formule lo dicono autorevoli studiosi della semantica gente al di sopra di ogni interesse o coinvolgimento personali. Non c'è più il termine non c'è più quel modo d'essere? Aspettiamo che ci spieghino anche che non c'è mai stato quel fenomeno neanche nel passato e che se c'è stato lo hanno definito con una formula imprecisa. Dare del fascista a chi ci sembra fascista (e una definizione che pur usata spesso in senso denigratorio ha comunque una sua etimologia precisa) è troppo facile insomma. È antistorico oltre che superficiale.

Questo preambolo per arrivare alla conferma che tutto è divenire il soffermarsi sul passato anche solo per la terminologia porta al errore: il futuro è già cominciato il domani eccolo il diverso dall'oggi che già vivendolo ci sembra ieri. Vale anche per la tv questa contorta analisi? No per la televisione no. Almeno per certa tv quella dell'entertainment che insiste quasi sempre nel inproprio vecchio schema delle vecchie formule vecchi protagonisti. Per lo show del video il tempo s'è fermato. Potete controllarlo su qualunque rete. Io l'ho fatto domenica pomeriggio nelle ore di maggior ascolto popolare seguendo delle trasmissioni in diretta (fossero state registrate si poteva dubitare del loro essere contemporanee).

LDIGITALE. I Internet gli spazi catodici virtuali infiniti ballate. A Buona domenica c'era il festival della canzone regina (era perono di 30 e più anni fa già testato da *Va l'amore*) su una platea di *vevanti* mica da ridere. Abbiamo visto anche movimentare un defile di abiti da sposa (bianchi lunghi classici) da Amadeus che si chiama come Mozart ma si veste come Lasz (che era sacerdote e indossava abiti talari) dovrà no le soglie del 2000? Tra i cantanti come evocati da una seduta spiritica - c'era Mal (dei Pymates) con *Delilah*. Ha probabilmente stretto un patto col diavolo. L'eter na giovinezza per una piccola penitenza: indossare un'inqualificabile giacca da inserviente di circo. E poi Nino D'Angelo (protagonista d'un altro patto satanico) è un bambino vicino ai cinquant'anni con *Guaglione*, Marcella Bella con *Margherita*, Tullio De Piscopo con *Andamento lento* modernariato che scuoteva il gentile pubblico di so prattutto a tante mode in mezzo al quale si notavano Patrizia Rossetti e il mago Alexander ceduto in corsa a titolo gratuito dalla Carrà. Il salone delle Terme di Cologno Monzese vibrava in un imbarazzante amarcord e volava volava volava.

Per scrupolo abbiamo operato uno zapping speranzoso nell'omologia *Domercia* in Orietta Bert cantava *Le foglie morte* in italiano (Son tutte le foglie morte. I autunno ahime le mande). Le lingue straniere vanno bandite? Le cose cambiano con una velocità incredibile dicevamo all'inizio. Ma non per la tv. Per certa tv il tempo s'è fermato ci sono ancora lo spirito e il gusto dell'Opera Nazionale Dopolaro il cairo di Tespi. Istituto Luce. E un pubblico rurale da trattare con la degnazione di quel periodo che ci spiegheranno forse non c'è mai stato. E non c'è più. E se vi sembra di vederlo ancora siete attenti a come lo definite.

[Enrico Vaime]

TV. Lello Arena in coppia con Iacchetti. E dopo il festival l'impegno in una sit-com

Una «Striscia» in missione a Sanremo

Dal 26 febbraio alla conduzione di *Striscia la notizia*. Lello Arena sostituirà per la seconda volta Enzo Greggio sempre in coppia con Enzo Iacchetti. E al timone della nave c'è sempre Antonio Ricci che con i due prepara una sit-com e sta per sbarcare a Sanremo per tormentare Baudo. L'autore dice la sua sui mali della tv e le omissioni dei giornalisti. Di Salvi dice: «È lo specchio in cui si guardano i giornalisti per poi sputarsi addosso, pensando che sia lui».

MONICA LUONGO

ROMA Vi diamo subito le tre notizie di cronaca che riguardano *Striscia la notizia*: così dopo possiamo deliziarsi con il Ricci pensieroso esibito ieri a Roma in tutto il suo fulgore. Dal 26 febbraio la striscia satirica di Canale 5 perderà Enzo Greggio per recuperare Lello Arena che torna alla sua seconda stagione sempre in coppia con Enzo Iacchetti. duo che fa più ascolti di Greggio Iacchetti. La seconda notizia riguarda il Festival di Sanremo durante il periodo della manifesta-

zione canora più famosa d'Italia. *Striscia* andrà in onda in edizione speciale di mezz'ora sempre dallo studio di Cologno Monzese ma con Ricci a capo di una troupe misteriosa in missione segreta sulla vera dei fion. Ricci infine pensa di chiudere con il suo programma tra uno o due anni giusto in tempo per celebrare il decennale ma in tanto da marzo inizierà a preparare 20 sit-com insieme ad Arena e Iacchetti. parte difficile visto che strappare un sì è stato faticoso.

Ma Antonio Ricci trova anche spazio per riflessioni più che sene. Dice che il suo programma ormai si occupa prevalentemente della Rai perché Canale 5 è morta e l'unica volta che hanno beccato Mike a girare inavvertitamente la sua ruota della fortuna al pubblico non gli è fregato molto. Già il pubblico Quello che con centinaia di lettere e telefonate anche nelle redazioni locali segnala casi di malaffare nel nostro paese e procura informazioni di prima mano. Nonche la molteplicità di casi di pubblicità occulta di cui dice Ricci i giornali non si occupano mai. Il nostro successo? Una botta



Lello Arena, uno dei conduttori di «Striscialanotizia»

Blow Up

di fortuna anche se sul programma lavoriamo tanto come dimostrano i dati di ascolto con uno share che dal '92 è passato dal 18% al 27,5% di quest'anno. «Se fossimo al posto della *Zingara* - dice provocatoriamente l'autore - faremmo 15 milioni di telespettatori forti del tramo di 11 milioni di contatti del Tg1. La verità è che tutta la tv dovrebbe essere costituita da una meta di spazi informativi e dall'altra meta di satira perché dieci minuti al giorno non bastano anche

se va in onda in un'ora stategica dove grandi e piccoli sono davanti alla tv. Noi cerchiamo di cambiare il gusto delle persone in dosi omeopatiche e facciamo una trasmissione che analizza e destruttura il linguaggio televisivo cosa che andrebbe insegnata in tutte le scuole. E conclude: «Ci sentiamo come i piccioni che fanno la caccia in testa a chi da loro da mangiare oppure sul cappello dei monumenti. Bravi anche per quello ci vuole coraggio».

CINEMA. Maurizio Ponzi presenta il suo film «sul treno» che andrà al festival di Berlino

«La mia Italia viaggia sui binari»

Maurizio Ponzi è soddisfatto del suo *Italiani*, il film «su strada ferrata» invitato al «Panorama» di Berlino. Storia corale, in bilico tra gli anni Sessanta e oggi, *Italiani* corona un vecchio sogno del regista con la passione dei tram: girare un intero film dentro un convoglio ferroviario. Nel cast, Giulio Scarpati, Ivano Marescotti, Giuliana De Sio, Maria Grazia Cucinotta. E sugli spot «pro-Fs» di Celentano, Ponzi non ha dubbi: «Sono mediocri».

MICHELE ANSELMI

ROMA «Ma lo sapete che in Italia è impossibile trovare una carrozza ristorante degli anni Cinquanta? Per girare una scena del film mi sono dovuto rivolgere a un collezionista con la passione dei *wagon-lits*. Tiene nel giardino di casa un vagone originale perfettamente attrezzato, con le tovaglie e le posate dell'epoca. Voleva anche farci da mangiare».

Quando si parla di binari e locomotive, Maurizio Ponzi perde la testa. Gran fanatico dei tram di ieri e di oggi, non solo al cinema, il regista di *Io, Chiara e lo Scuro* ha coronato con *Italiani* il sogno della sua vita: realizzare un intero film dentro un treno. Selezionato per il «Panorama» berlinese, *Italiani* è un film corale in linea con la tendenza attuale del cinema italiano, molto sentimentale, attraversato da una vena dolce che talvolta sfinge nell'agro. Specialmente quando la vicenda, ambientata a metà degli anni Sessanta sulla «Freccia del Sud» Palermo-Milano, si avvicina alla nostra contemporaneità, attraverso un *flash forward* i personaggi, che abbiamo conosciuto giovani e innocenti, tornano a bordo dello stesso treno per un percorso opposto, «invecchiati, incattiviti, «decolorati» per rendere lo scorrere del tempo».

«Non cercavo scopi cinematografici. Volevo solo trasmettere delle emozioni, raccontare delle storie d'amore che si intrecciano o si scontrano nell'arco di una giornata».

spiega Ponzi, subito dopo aver ringraziato le Fs per la collaborazione ottenuta. Accanto a lui, alcuni dei diciannove «protagonisti» che compongono la vanopinia, sociologicamente attendibile Italia del «boom» che si ritrova in viaggio verso Milano su quel treno ci sono Giulio Scarpati, Vanessa Gravina, Roberto Citran, Tiziana Lodato, Giuliana De Sio, Christian Marazziti e naturalmente la gettonatissima Maria Grazia Cucinotta, reduce da una tardiva «luna di miele» in Australia.

Voglia di nostalgia, magari sull'onda della ricetta sperimentata dal *Postino*? «Non credo di essere nostalgico, ma certo gli anni Sessanta sono cinematograficamente interessanti» argomenta il regista. «È un'Italia pulita, umile, onesta, quella che metto in scena senza per questo tacere le differenze di classe, allora molto marcate, i pregiudizi culturali». Si vede, insomma, che Ponzi sta con quella povera famiglia di siciliani che si porta dietro la capretta con la ragazza madre che partorisce sul treno, con il maestro veneto incerto tra l'amore per l'infermiera conosciuta in viaggio e l'appuntamento con l'editore torinese.

«Ma il titolo», aggiunge il cineasta, «non vuole avere nessuna valenza simbolica. Un po' come quel quadro, *Humoristi di pipa*. Cercavo un titolo semplice, immediato. Questi non sono gli italiani, ma degli italiani». Insomma, Ponzi respin-

ge una lettura troppo «politica» del suo film, preferendo concentrarsi sulla struttura narrativa del racconto, le soluzioni tecnico-fotografiche escogitate insieme all'operatore Maurizio Calvesi, le opportunità di stile offerte dall'ambientazione. «Non vedo il treno come un luogo chiuso, e del resto i binari assomigliano a quelli della cinepresa. Tutte le scene diurne sono state girate «dal vero», abolendo i trasparenti. E per quelle notturne ho utilizzato un vero vagone ferroviario, lasciando gli spazi angusti, senza abbattere le pareti, come si usava fare un tempo». Cinefilo raffinato, ovviamente grande estimatore di *Ventesimo secolo* di Howard Hawks, Ponzi assicura però di non essersi ispirato ad alcun modello, pur amando il cinema ad episodi degli anni Sessanta. «Mi sono fidato del copione, dei miei interpreti, che trovo tutti bravi, della pignolenza che metto anche nella scelta delle comparse». E a chi gli fa notare che il film «tomatoreggia» un po' in certe sottolineature anche musicali, lui risponde: «Lo trovo un complimentario. Considero Tornatore il più bravo regista italiano, proprio nel senso del *metteur en scène*».

Annuncia la giovanissima e bella Tiziana Lodato, che nell'*Uomo delle stelle* faceva la ragazzina orfana amata da Castellitto e qui è la fanciulla siciliana contesa dai due giovanotti invaghiti di lei (e chiaramente lei sceglie quello sbagliato). Mentre Giuliana De Sio, nel ruolo dell'infermiera, ricorda il lavoro compiuto sul personaggio. «Per togliere, semplificare, «minimalizzare», proprio io che in genere tendo a «massimalizzare».

E Berlino? «Non so proprio cosa pensare. Non sono mai andato a quel festival, ammette Ponzi, il presidente, De' Hadelin. Ho visto il film, gli è piaciuto e mi ha proposto di andarci. Spero solo che vengano a vederlo molti italiani, così facciamo come con i concerti all'estero di Morandi».



Il regista Maurizio Ponzi

Dopo due film Lina Sastri torna a teatro

«Io come Gilda star di Little Italy»

ROSSELLA BATTISTI

ROMA. Tra due film - *Celluloid* da poco apparso sulle scene e l'imminente debutto (tra l'altro con i capelli platinati) al Festival di Berlino di *Vite strozzate* -, Lina Sastri si è concessa una pausa, si fa per dire, teatrale. Un ritorno al palcoscenico per recitare, ma anche per cantare, la vita di Gilda Mignonette, la storica cantante napoletana celebrata in America negli anni Trenta come «la Regina degli Emigranti». Non una biografia vera e propria, precisa l'autore e regista della commedia, Armando Pugliese, «perché di dati precisi sulla vita di Mignonette non ce ne sono molti, un paio di paginette in tutto».

Così il percorso di questa cantante, i cui manifesti ancora oggi sono esposti in alcuni locali di Little Italy, viene liberamente attraversato. Con dovizia di mezzi: due atti, 24 cambi di scena, ben 40 attori impegnati sul palco del Teatro Diana di Napoli, dove stasera debutta questa commedia musicale. E dove rivivrà il mito di Ginevra Ardenti, napoletana verace che fin da giovanissima è determinata a diventare una cantante e sceglie come pseudonimo il nome di Gilda Mignonette in assonanza con quello della famosa artista francese Mistinguette. A soli diciotto anni debutta al teatro Umberto di Napoli, transita per qualche anno nella compagnia di Raffaele Viviani e poi, nel 1926, attraversa il grande oceano per esordire a New York città che decreta il suo successo definitivo.

Un ritratto di artista, inteso anche, secondo le parole del regista, come ritratto di una «donna in carriera, con tutte le scelte e i sacrifici che questo comporta». Concorda solo in parte sulla «donna in camera», l'interpretazione che Lina Sastri pensa di dare al suo personaggio. «È certo vero che una donna deve fare più sacrifici di un uomo per seguire un percorso artistico, ma dubito che questo si possa definire «essere in camera» si tratta di un percorso più accidentato, me-

no cinico, segnato dalla consapevolezza delle scelte da fare». Proprio in questi passaggi, Lina Sastri riconosce una familiarità con Gilda: «non posso sapere qual era il suo modo di cantare e di stare in scena, ma conosco cosa vuol dire fare l'attimo e la cantante. Le grandezze e le grettezze del dietro le quinte, la paura del debutto». In questo rapporto di scambi umorali e artistici tra il dietro e il davanti le quinte si gioca la partita di Lina/Gilda, parabola di vita in parte «fermata» nel tempo intorno agli anni Trenta e ricostruita per tasselli attraverso gli incontri fatti da Mignonette. Lo scugnizzo Ciruzzo che la riporta all'infanzia, le discussioni con Viviani che le predice il rimpianto per Napoli, il fidanzato, il marito, l'amante musicista e persino Lucky Luciano (che si dice sia stato un suo protettore). «Gilda è un personaggio di cui mi devo ancora «appropriare» - continua Lina -», ricavame un profilo definitivo. Mi piace però questa prepotenza infantile che Armando Pugliese ha messo in rilievo. Questa spudoratezza, la voglia di esporsi anche con i propri difetti mi ricorda la grinta che si conquista crescendo nei vicoli di Napoli, come è capitato a me. Come deve essere successo a Mignonette».

Tra gli altri punti di contatto - oltre al fatto di essere anche lei una napoletana «trapiantata» altrove -, Sastri punta naturalmente sull'aspetto musicale. Una carrellata di canzoni napoletane narriate da Antonio Sinagra, tra cui *Carolina e Napoli*, ma anche *The man I love* e la famigerata *Faccetta Nera*, con la quale Gilda provocò un mezzo scandalo a New York, rifiutandosi seccamente di fare propaganda bellica contro l'Italia.

Dopo il debutto al Diana, che ha prodotto la commedia, per *Gilda Mignonette* è già prevista una tournée in Puglia, Sicilia e forse in America. Probabile un film e in programma un disco con le canzoni più belle della commedia che uscirà a maggio.

IL CONCERTO. Parte bene il tour: con Morandi in platea e Jovanotti in video

Tutti da Carboni: ospiti veri e virtuali

DIEGO FERUGINI

CASALECCHIO DI RENO (Bo). C'è anche Gianni Morandi, che alla fine esce cantucchiando il ritornello di *Non è*. Per lui è la seconda volta in pochi giorni al Palasport di Casalecchio di Reno: l'altra sera per applaudire lo show futurista e inquietante di Bowie («Bellissimo, entusiasmante, e che musicista», commenta), stavolta per dar man forte a Luca Carboni all'amico collega e compagno di Nazionale Cantanti.

Nel camerino, allora, è tutto un fiorire di saluti, complimenti, strette di mano e abbracci. Da replicare, poco dopo, su un tavolo di ristorante. Tutti d'accordo, comunque, sul risultato del nuovo tour di Luca Carboni: positivo. Morandi ne apprezza, soprattutto, il carattere multimediale e l'interagire continuo fra presenza fisica e realtà virtuale. A volte così riuscito da con-

fondere acque e idee, ma senza perdere l'esigenza primaria di un concerto: il divertimento. Carboni ha messo in piedi uno spettacolo moderno e stuzzicante, pieno di sorprese e risorse tecnologiche, cercando di uscire dai cliché del concerto classico. Un'esigenza, di questi tempi molto sentita. Basti pensare al tour oggi più chiacchiere e gettonato d'Italia, quello di Baglioni. Ci sono delle affinità con quanto propone Luca: il desiderio di un contatto ravvicinato col pubblico, la voglia di lanciare messaggi, l'utilizzo di altre forme di comunicazione, la creazione di scenografie particolari. Ma dove il divo Claudio pecca di presunzione e narcisismo, Carboni tronfia per sobrietà e misura. Perché il *Mondo tour* rimane, comunque, giocoso e leggero, anche quando le ambizioni si fanno più mirate.

Gli spettatori (a Casalecchio sono quasi settemila) capiscono e ascoltano con attenzione, senza darsi più di tanto con salti e urla. L'allestimento prevede un paio di palchetti, collegati da una passerella che prima è a livello «partire», ma verso la fine diventa un vero e proprio ponte sopraelevato. Luca va avanti e indietro, e quando arriva sul palchetto centrale è completamente circondato dal pubblico. Sullo sfondo c'è un enorme schermo, formato cinematografico, dove si alternano immagini proiettate momentaneamente in diretta dalla scena e dalla platea, giochi di luce e sentite emblematiche che si collegano agli argomenti delle canzoni. Anche se il momento più curioso è quello degli «ospiti virtuali». Come quando arriva un clip di Jovanotti contro la mafia (*Il cuore*), e di seguito, un duetto in tema su *Alzando gli occhi al cielo*. Lorenzo canta dal video registrato e Luca dal vivo

La sincronia è perfetta. Stesso discorso per *Ex T blu*, dove Alessio Bertalotti interagisce in immagine recitando la parte dell'extraterrestre arrivato sul nostro pianeta e ucciso dagli uomini.

La scaletta punta molto sull'ultimo album disco un po' snobbato dal grande pubblico e qui riproposto quasi in toto, con citazione di merito per *Onda*, *Condannati del mondo*, *Kaloro* e l'intensa *Pregare per il mondo*. Gli arrangiamenti puntano su un suono più scarno ritmato ed essenziale (ben assecondato dalla Inno N Band), che coinvolge anche i classici più romantici come *Le storie d'amore* accelerata ed elettrica. Così anche nella sequenza dei bis con le inevitabili *Farfallina* (*Vieni a vivere con me*) e *Mare mare* eseguita in un Palasport completamente illuminato. Prossime repliche ad Ancona (stasera), Roma (15), Napoli (17) e Milano (19).

Lindsay Kemp rivela: «Ho amato David Bowie»

Lindsay Kemp, il grande mimo e ballerino inglese che il 15 febbraio sarà al teatro Smeraldo di Milano per lo spettacolo «Danza», intervistato da un'agenzia stampa ha confessato di essere stato legato sentimentalmente alla rockstar David Bowie (nei giorni scorsi dall'Italia per un breve tour): «Ho amato David Bowie - ha dichiarato Kemp - è stata la storia più importante della mia vita. Un angelo che è entrato per un momento nella mia vita e poi è volato via... il sodalizio tra i due risale ai primi anni '70: «Siamo cresciuti insieme e gli sono sempre stato fedele, ho curato la regia di uno dei suoi spettacoli più famosi, Ziggy Stardust, abbiamo scritto molte canzoni di successo. Non credo ritorneremo mai insieme. Molte cose oggi ci separano». Intanto Gerard Mortier, direttore del prestigioso festival di Salisburgo, ha annunciato di aver invitato David Bowie a collaborare all'allestimento del festival per l'edizione dell'anno Duemila.

DALLA PRIMA PAGINA Cari deputati

Se il cinema rischia, come rischia, di scomparire definitivamente, questo significherebbe che il nostro popolo non potrà più «raccontarsi». E il non potersi raccontare è un danno gravissimo allo sviluppo armonico di un popolo. È la possibilità di raccontarsi che tiene saldo infatti il contatto di un popolo con le proprie radici.

Per capire ciò bastano due esempi. È stato il neorealismo italiano, nel suo periodo d'oro, ad aver dato l'avvio ad una straordinaria stagione nella quale cominciavano a prevalere l'interesse per gli altri e un sincero spirito di solidarietà. E come avremmo fatto qualche anno più tardi ad imparare a conoscere così bene i nostri difetti e le nostre potenzialità se non ci fosse stata la commedia all'italiana?

La creazione in Europa, di immagini destinate agli europei, è condizione imprescindibile per preservare l'identità europea anche a voler prescindere dal deficit, pur clamoroso,

che ha l'industria degli audiovisivi europei nei confronti di quella Usa (decimiliardi).

Già mi par di sentire le obiezioni di alcuni. Non serve difendere i film italiani perché gli italiani preferiscono i film americani. Certo dopo anni e anni di «martellamento» si crea un gusto indotto, un'abitudine a ritmi, stili, volti super-pubblicizzati. Quanti sanno che il lancio pubblicitario di un film americano costa quanto la produzione di quello stesso film? Se il nostro pubblico ama i film americani è dunque perché è stato educato in quella direzione. In queste circostanze rimanere neutrali è come assistere a un gigante che picchia un bambino senza intervenire.

Cosa direbbero quegli stessi politici, se nelle scuole, in omaggio alla presunta superiorità di questa o quella letteratura straniera si rinunciava ad insegnare proprio la letteratura italiana? E se, esasperando questo ragionamento si arrivasse a rinunciare all'insegnamento della lingua italiana? È questo il rischio che l'Europa e l'Italia corrono in questi giorni. Un rischio che il Parlamento europeo con il suo voto può seriamente evitare.

(Gillo Pontecorvo)

CCT

CERTIFICATI DI CREDITO DEL TESORO

- La durata dei CCT inizia il 1° febbraio 1996 e termina il 1° febbraio 2003.
- Fruttano interessi che vengono pagati alla fine di ogni semestre. La prima cedola del 5,25% lordo verrà pagata il 1° agosto 1996 al netto della ritenuta fiscale. L'importo delle cedole successive, da pagare il 1° febbraio e il 1° agosto di ogni anno di durata del prestito, varierà sulla base del rendimento lordo all'emissione dei BOT a 6 mesi relativo all'asta tenutasi alla fine del mese precedente la decorrenza della cedola, maggiorato dello spread di 30 centesimi di punto per semestre.
- Il collocamento dei titoli avviene tramite procedura d'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati, senza prezzo base.
- Il rendimento effettivo netto del precedente collocamento di CCT è stato pari all'8,74% annuo.
- Il prezzo d'aggiudicazione d'asta e il rendimento effettivo verranno comunicati dagli organi di stampa.
- I privati risparmiatori possono prenotare i titoli presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito fino alle ore 13,30 del 14 febbraio.
- I CCT fruttano interessi a partire dal 1° febbraio 1996; all'atto del pagamento (19 febbraio) dovranno essere quindi versati, oltre al prezzo di aggiudicazione, gli interessi maturati fino a quel momento. Alla fine del semestre il possessore del titolo incasserà comunque l'intera cedola.
- Per le operazioni di prenotazione e di sottoscrizione dei titoli non è dovuta alcuna provvigione.
- Il taglio minimo è di cinque milioni di lire.
- Informazioni ulteriori possono essere chieste alla vostra banca.

SCI. Mondiali della Sierra Nevada, l'apertura è azzurra. La Kostner vince il supergigante

L'oro di Isolde

Prima gara dei campionati mondiali di sci in Sierra Nevada e prima medaglia d'oro per l'Italia. A conquistarla è stata la gardenese Isolde Kostner, autrice di una prova straordinaria nel supergigante ma con un brivido.

MARCO VENTIMIGLIA

In fondo la cosa più sorprendente in questa giornata straordinaria per lo sci azzurro sta nell'età della vincitrice Isolde Kostner ha vent'anni e a soli vent'anni questa ragazza gardenese dal carattere d'acciaio ci ha convinti a darla sempre fra le favorite quando c'è da scendere veloci ci ha abituati a considerarla una veterana in una squadra popolata da atlete più anziane. Ci ha fatto entusiasmare ma non stupire - è questa la grande notizia di ieri - dopo averla vista vincere da padrona assoluta la medaglia d'oro nel supergigante della Sierra Nevada la gara che ha aperto sotto un sole radioso i campionati mondiali di sci alpino.

Se non per il nome della vincitrice è stata una gara sorprendente sotto molti altri punti di vista la difficoltà della pista il nome della seconda classificata l'ingloriosa esibizione della favortissima Katja Seizinger la bella prestazione di un'altra azzurra Barbara Merlin quarta al traguardo ad appena nove centesimi dal podio.

Il supergigante vero in pratica dieci minuti che hanno deciso la prima prova andata è iniziato quando con il pettorale numero 12 Katja Seizinger si è presentata al cancelletto di partenza posto a quota 3000 metri su una delle tonde e spoglie cime della Sierra Nevada. La tedesca faceva parte di quel terzetto insieme alla statunitense Picabo Street e alla nostra Kostner che avrebbe dovuto monopolizzare il podio. Ebbene la discesa della Seizinger è durata appena una quindicina di secondi! All'atto di impostare uno dei molti curvoni veloci del percorso (si è viaggiato costantemente fra gli 80 e i 100 chilometri orari) la capofila della classifica di Coppa del mon-

do ha perso il controllo di uno sci mettendosi di traverso sulla pista Granados. A quel punto non le è rimasto altro che ritirarsi.

Con il numero 13 ha poi preso il via la sorprendente Heidi Zurbriggen poco considerata alla vigilia ma capace di far nettamente meglio della tedesca Martina Ertl fino a quel momento leader della graduatoria provvisoria. Davvero ottima la svizzera anche su quel salto Jeronimo di cui parleremo fra poco.

Numero 14 è toccato a Isolde Kostner. La ragazza di Ortisei sapeva perfettamente di doversi esibire su un tracciato a due facce impegnativo nella parte iniziale e centrale dove un solo errore di traiettoria si sarebbe trasformato in una pesantissima zavorra da portare fino all'arrivo di puro scionimento nel tratto conclusivo il punto dove la formidabile scivolatrice gardenese poteva fare la differenza in rispetto alle avversarie.

Isolde è scesa senza sbavature nella parte tecnica della Granados già in vantaggio seppur di pochi centesimi rispetto alla Zurbriggen. Poi ha fatto temere il peggio spiccando il volo sul Jeronimo. L'azzurra si è trovata con il peso all'indietro e ha cominciato a sollevare in aria le punte degli sci in quello che in gergo tecnico si chiama alzata bandiera. Per sua fortuna è riuscita in qualche modo ad atterrare senza scomporsi troppo evitando una caduta che a quel punto era diventata assai probabile.

Gli ultimi venti secondi di gara della Kostner sono stati invece uno spettacolo di bravura. Sul falsopiano dove le avversarie facevano a far andare e avanti gli sci, Isolde ha mostrato una volta di più la sua eccezionale scorievolezza. Risultato



Isolde Kostner, medaglia d'oro nel Supergigante

Ferraro/Ansa

E Isi accusa Tomba «Ci ha messo contro il pubblico spagnolo»

SIERRA NEVADA (Spagna) Quanto pesa una medaglia d'oro? Non lo so non ho ancora provato perché ancora non me l'hanno data ma riuscirò a sopportarla. Ha appena vinto un mondiale ma è la solita Isi quella che dà risposte che la gente non si aspetta. «Quando mi assegnavano il ruolo di favorita - continua la gardenese - da un lato rivedo un po' perché non avevo mai vinto un supergigante nella mia carriera. Perché dovevo essere io la favorita? Comunque credevo in me stessa avevo fatto bene le ultime gare in allenamento stavo sciando bene. Poi una piccola crepa nella olimpiaca ed abituale serenità della Kostner. «Sono sempre stata molto tranquilla da quando sono arrivata qui in Sierra Nevada. Però questa notte non sono riuscita a dormire molto ero un po' tesa per la gara».

Isolde passa poi a raccontare la gara. Mi è sembrato di avere fatto molto bene la doppia dopo 26 secondi da dove ho portato fuori tanta velocità. Poi credo di avere recuperato ancora qualcosa qui nel piano. È il salto dove stavo per cadere? Sul salto - conferma lei quasi ridendo - sicuramente non ho roscchiato nulla anzi avrò perso.

La neocampionessa mondiale ci tiene a ribadire che non si montera la testa. Bisogna prender tutto con tranquillità perché si può cadere subito da uno stato di forma. Ci sono tanti atleti a cui è successo. Lo dimostrerà il futuro se sono entrata nella storia adesso ho fatto già una cosa buona. A Lillehammer alle Olimpiadi era stata una sorpresa anche per me non mi rendevo bene conto. Ho capito l'anno scorso quando ho avuto dei momenti non quanto sia difficile

vincere. Infine arriva il momento delle dediche. Quella di Isolde Kostner prima medaglia d'oro della manifestazione andata e indirizzata a tutti quelli che hanno sperato che andassi bene qui ai miei genitori agli allenatori e ai giornalisti almeno quelli che hanno sperato che andassi bene.

Ma contemporaneamente alle manifestazioni di gioia dal traguardo del supergigante Isolde Kostner ha trovato il tempo per inviare un messaggio agli abitanti di Granada dell'Andalusia di tutta la Spagna. «Non si giudica una nazione da una persona sola. Un mesaggio che Isolde ha poi ripetuto nella conferenza stampa ufficiale anche a nome delle altre ragazze della squadra. Un messaggio che probabilmente non è stato indirizzato soltanto agli spagnoli i quali domenica sera hanno fischiato la delegazione italiana nella cerimonia inaugurale ma che sembra diretto al grande assente Alberto Tomba accusato di avere avuto espressioni infelici nei confronti di Sierra Nevada alla vigilia dei mondiali.

Credo che il pubblico - ha dichiarato Isolde in conferenza stampa - avesse buone ragioni per fischiare anche se sono convinta che Alberto non abbia detto quelle cose almeno non nel modo in cui sono state interpretate. Affermazioni più morbide di quelle rese poco prima all'arrivo del supergigante. Ci sono rimasta malissimo - erano state le parole della gardenese - perché sappiamo tutti il motivo per cui il pubblico ha fischiato. Certe persone non dovrebbero dire certe cose soprattutto in televisione. Così non ha danneggiato noi ma forse l'immagine dell'Italia in Spagna.

1) Kostner (Ita) 1 21 00 2) Zurbriggen (Svi) 1 21 66 3) Street (Usa) 1 21 71 4) Mehin (Ita) 1 21 80 5) Lindh (Usa) 1 21 82 6) Marken (Nor) 1 22 22 7) Gutensohn (Ger) 1 22 28 8) Ertl (Ger) 1 22 37 9) Wiberg (Sve) 1 22 39 10) Rey Bennet (Svi) 1 22 43 11) Montillet (Fra) 1 22 49 12) Perez (Ita) 1 22 52 13) Haeussl (Ger) 1 22 55 14) Zeller Baehle (Svi) 1 22 57 15) Nobis (Usa) 1 22 73 16) Wachter (Aut) 1 22 84 17) Summermatter (Svi) 1 22 89 18) Lebedeva (Rus) 1 22 92

un tempo di un minuto e 21 secondi netto 66 centesimi meglio della Zurbriggen.

Treccia bionda che spuntava da sotto il casco con il numero 15 si è buttata in pista l'ultima minaccia all'oro italo Picabo Street. Ed in effetti la statunitense ha fatto paura fino a metà gara quando perdeva appena tre centesimi dalla Kost-

ner. Ma nel tratto conclusivo anche lei ha dovuto pagar dazio all'italiana classificandosi terza.

Mezz'ora dopo allorché le ultime concorrenti chiudevano la gara senza pretese l'ormai vincitrice Isolde ha commentato: «È un buon risultato in vista della discesa».

Consideratela più che una promessa.



E oggi la stessa gara al maschile

È Pietro Vitalini il sacrificato tra i discepoli azzurri per il superG di oggi (ore 11.30), seconda gara dei mondiali. Ufficialmente, e faticamente il meno a posto dei cinque. È il vaitellinese, che ieri s'era lamentato di una regola che restringe a quattro per squadra le possibilità di partecipazione, a danno dei migliori, ieri ha preferito trincerarsi dietro un i panni sporchi si lavano in famiglia, non si fanno polemiche in pubblico che comunque non esprime certo soddisfazione. I promossi sono invece Alessandro Fattori, Kristian Ghedina, Werner Runggaldier e Peter Runggaldier. Un quartetto che sulla carta, nelle previsioni dei tecnici italiani ma anche di altri addetti ai lavori, ha ottime probabilità di podio. Seguendo l'esempio di Isolde Kostner, non si nascondono dietro false modestie né Ghedina, che su

questa pista sembrerebbe avere migliori chances, né Runggaldier, forte del recente terzo posto ottenuto a Garmisch. Fattori dovrebbe essere un po' il jolly della squadra mentre Parathoner ha evitato scaramanticamente qualsiasi riferimento al fatto che l'ultima vittoria azzurra in superG, quella del 5 febbraio scorso nella seconda gara di Garmisch, porta la sua firma. Per il superG uomini valgono, grosso modo, le stesse considerazioni fatte per le donne per quel che riguarda caratteristiche della pista. Sempre lasciando spazio all'incognita della tracciatura, che può inserire angolazioni e cambi di direzione imprevedibili, il tracciato dovrebbe essere favorevole agli scivolatori che, cavandosi elegantemente nella parte alta, si avvantaggerebbero nel lungo tratto piano conclusivo.

IN PRIMO PIANO. Indagine della Procura di Torino, coinvolti anche Peruzzi e Jami. La multa non c'è più: Baggio fa autogol

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE RUGGIERO

TORINO Più che bagnato è scurrito un pulcino stordito. F stordito non dalla botta alla schiena rimediata a Bergamo ma dall'impossibilità di dribblare con la bituale e consumata abilità codicilli. articoli di legge e comma che i magistrati gli gettavano tra i piedi con altrettanta abilità e consueta perfidia. Poi una multa da centomila lire e una segnalazione sulla patente per eccesso di velocità (in fondo anche i divi possono sbagliare) il povero Roberto Baggio di professione calciatore ha corso il rischio di bccarsi un cartellino rosso per falsa testimonianza. In negli uffici della Procura ha nitillato. Fra il codice di procedura penale e la brutta figura ha scelto quest'ultima. Il suo è stato certamente un atto di estrema compostezza e civiltà che va apprezzato. Dopo anni di coccole e attenzioni vincenti sul bordo di un giorno di normalità dei cessi gli apparso come camminare sul davanzale dell'Em-

pire State Building per chi soffre di vertigini. Lui ce l'ha fatta. Non c'è cosa da poco. Certo all'uscita dalla stanza dei magistrati che scutano nel mondo della corruzione tra i vigili urbani di Torino e i sottosegretari fratelli di latte del Foro torinese gli avvocati Mattone e Gianaria gli stessi che fin qui hanno tutelato le traversie giudiziarie del gruppo Iinvest del Cavaliere e del fidu Galiani. Qualcuno ha anche tentato di altri scandali sul fatto che l'ex Dmiv Codomo, at trezzato come un fans di se stesso qualunque giubbetto di pelliccia pantaloni jeans e canneti di tela libera uscita su maglia nera non fosse neppure tolto davanti alla Giustizia il famoso berrettino.

La partita più dura per Baggio si è aperta con il fischio della dottoressa Enrica Gabetta (magistrata prediletta dal suo superiore il procuratore aggiunto Maurizio Laud) che guarda a caso e il giudice sportivo di la Federcalcio e quello d

ma infatti che ritraeva la fiammante Thema non è mai stato stampato con la scusa di velocità non attendibile. ed il verbale annullato e successivamente ricostruito con un numero non prestampato bensì applicato con una timbratrice. Insomma una bella lotta tra super ass' e uno del calcio gli altri (i vigili) del falso. Per questo e altri reati scoperti nei mesi scorsi dalla magistratura sono tuttora indagati sei ufficiali dei vigili urbani di Torino accusati di abuso di ufficio e falso ideologico.

In coda alla vicenda c'è da registrare la magnanimità dei magistrati da interpretare come un superbo atto di amore verso il calcio. Per Baggio le cui dichiarazioni verranno valutate e quasi scontate l'archiviazione del caso in altre parole il classico cartellino giallo con diffidi. Ora l'inchiesta prosegue. E nel mirino Vip ci sono altri due giocatori il portiere della Juventus Angelo Peruzzi e l'ex bianconero attualmente dislocato in Spagna Jami.

OLIMPIADI. I democristiani tedeschi scrivono al Cio «Anche le islamiche ai Giochi»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BFRLINO Diversi esponenti dei vertici della Cdu e della Csu i partiti democristiani tedeschi si sono rivolti ieri al Comitato olimpico internazionale perché assuma una decisa iniziativa contro le discriminazioni nei confronti delle donne alle Olimpiadi. In un documento diffuso dal gruppo delle deputate femminili di Cdu e Csu al Bundestag e in una presa di posizione dello stesso vicepresidente della frazione parlamentare Heiner Geissler si sollecita il Cio ad imporre il rispetto dell'uguaglianza fra i sessi assicurando ai prossimi giochi olimpici di Atlanta la partecipazione di atlete anche di quei paesi che attualmente impediscono alle donne la libera pratica dello sport. Per ottenere questo risultato il Cio dovrebbe adottare le stesse misure che furono adottate a suo tempo contro il Sudafrica minacciando l'esclusione dai giochi e

se il rifiuto a non praticare discriminazioni assistesse sospendere i paesi colpevoli dal Comitato e non accettare la partecipazione di loro atleti alle manifestazioni.

Secondo i dati che sono stati resi noti ieri dalla presidente del gruppo femminile Cdu Csu al Bundestag Barbel Sofmann sono diversi i paesi in prevalenza appartenenti all'area culturale islamica in cui alle donne è imposto un duro *aphatid* sportivo tra gli altri l'Iran l'Arabia Saudita gli Emirati Arabi il Pakistan il Kuwait e lo Yemen.

L'iniziativa è stata subito appoggiata dai parlamentari della Spd e poiché si prevede che anche i Verdi e i deputati della Pds saranno d'accordo è probabile che alla fine prenderà la forma di un esplicito ed unanime invito al Comitato internazionale da parte del parlamento federale tedesco.

Un atto con un certo peso politico dunque del quale l'organo olimpico internazionale dovrà in qualche modo tener conto. Anche se le prime reazioni da parte del Comitato olimpico tedesco vanno dette sono state abbastanza tepide. Secondo il suo segretario generale Heiner Henze infatti il divieto di praticare sport imposto alle donne sarebbe almeno in parte motivato con ragioni religiose e perciò andrebbe considerato come qualitativamente diverso dall'aparthid sudafricano.

Una opinione contestata con molta forza da Geissler. L'impossibilità di partecipare a manifestazioni sportive in cui le autorità di certi paesi mettono le donne è una lampante violazione dei diritti umani ed è in contraddizione con la Carta olimpica secondo la quale ogni discriminazione degli sportivi è inconciliabile con i principi del movimento olimpico.

TENNIS. In attesa del Sudafrica, prossima avversaria in Coppa Davis, il capitano degli azzurri suona la carica

Classifiche Atp
Furlan è 26°
Andrea Gaudenzi
precipita al n.40

È Renzo Furlan il nuovo leader del tennis italiano nella classifica Atp. L'autore del punto decisivo sulla Russia è salito di tre posizioni passando dalla ventinovesima alla ventiseiesima, la migliore mai ottenuta in carriera dal tennista veneto. Furlan supera così Andrea Gaudenzi, il quale dalla 25ª posizione precipita al n.40. Terzo azzurro in classifica è Stefano Pescosolido, che rimane n.74. Oltre la 100ª posizione tutti gli altri: (110) Gianluca Pozzi, (127) Omar Camporese, (133) Cristiano Caratti, (166) Diego Nargiso, (171) Laurence Tielemans, (183) Vincenzo Santopadre, (184) Filippo Mezzanotte. Anche in campo femminile si registra la presenza di tre tenniste azzurre tra le prime 100. Guadagna una posizione Rita Grande, (n.48), mentre Silvia Farina e Adriana Serra Zanetti restano, rispettivamente, n.55 e n.76.



Adriano Panatta e i giocatori azzurri della Davis esultano dopo aver battuto la Russia

Tennis, Muster
nuovo numero uno
Agassi terzo

L'austriaco Thomas Muster ha scalato lo statunitense Andre Agassi (scivolato al terzo posto) diventando il nuovo numero 1 del mondo. Questa la nuova classifica: 1) Muster (Aut) 4474 punti; 2) Sampras (Usa) 4465; 3) Agassi (Usa) 4379.

Nuoto, positiva
l'australiana
Samantha Riley

La campionessa del mondo in vasca corta dei 100 e 200 metri, è risultata positiva a un controllo antidoping effettuato a dicembre ai Mondiali di Rio de Janeiro.

Aletica indoor
Primato nei 100
per Fredericks

Il namibiano Franke Fredericks ha ottenuto la nuova miglior prestazione mondiale nella insolita di stanza dei 100 metri piani indoor in una gara a Tampere (Finlandia) col tempo di 10 05.

Calcio, 7 feriti
al termine
di Livorno-Ternana

Sono sette i feriti negli incidenti avvenuti domenica all'esterno dello stadio "Picchi" di Livorno dopo la partita vinta per 3 a 2 dagli umbri. Oltre a 5 poliziotti e un carabinieri al pronto soccorso è stato giudicato guaribile in 40 giorni (per escoriazioni e contusioni) Salvatore Barbera di Agrigento travolto dalla folla al termine del match.

Quote Totogol
L'otto vince
450 milioni

Agli 8 lire 450.629.000. Ai 7 lire 2.262.000. Ai 6 lire 55.200.

Calcio, Viareggio
Roma eliminata
il Nazionale si ritira

Risultati della 6ª giornata Roma-Cesena 1-1, Brescia-Napoli 1-0, Palermo-Marconi 3-0, Atalanta-Pumas 3-0, Inter-Lazio 1-1, Montevideo-Cosenza sospesa (1-1) per abbandono del Montevideo.

Ciclismo
Sei Giorni, arrivo
Rettifera

Per uno spiacevole errore nella prima edizione del giornale di cui il titolo e l'articolo relativo alla Sei Giorni di ciclismo contenevano un'informazione inesatta. Ce ne scusiamo con i lettori.

Panatta: «Ora siamo tra i migliori»

Sarà il Sudafrica (3-2 all'Austria) l'avversaria dell'Italia nei quarti di finale di Coppa Davis, che si giocherà (sempre in Italia) dal 5 al 7 aprile. Intanto, il capitano degli azzurri, Panatta, parla della squadra e del suo futuro.

DANIELE AZZOLINI

ROMA Adriano Panatta conosce bene il Sudafrica e non solo per motivi tennistici. C'è stato da giocatore, a Johannesburg per una finale interzone del 1974 non propriamente fortunata, e a tutto di Ferrara e Ondruska che hanno restituito slancio al tennis di laggiù ma soprattutto è un gran lettore di Wilbur Smith. E di altri di accordo ma per Smith ha una passionaccia autentica che lo trasforma in un divoratore di pagine e di avventure. In attesa del Sudafrica Panatta ispeziona presente e futuro: errori e rimedi di un tennis italiano che ha com-

piuto stavolta il passo giusto per ripartire. È la formula del rilancio secondo il capitano: la Formula Panatta. Dove può arrivare una squadra così? Dipende dai giocatori: soprattutto e dal gruppo che abbiamo creato. Ho a che fare con ragazzi intelligenti e questa è la cosa più importante. Sta a noi tecnici offrire loro le condizioni migliori per esprimersi. Dobbiamo continuare su questa strada. La Davis è un'occasione. Comunque vada è giusto aspettarsi da questa squadra delle soddisfazioni. Ri-

spetto alle precedenti: ai Camporese che superarono la Svezia di Wilander ora la formazione è più solida, meno estemporanea ma più sicura. Dunque, miglioreranno ancora... Come tennis possono migliorare tutti nessuno escluso. Gaudenzi nel servizio e nella corsa sulla terra, deve entrare in campo con il peso del suo gioco: allenarsi sulla volee. Lui è da primi dieci posti nel mondo e lo sa. Badate bene: non è un'impresa impossibile. Vi sono riusciti tennisti come Laithe e Svensson e Gaudenzi vale più di loro. E gli altri? Furlan ha un fisico eccezionale: i suoi test prima del match erano tra i migliori di tutte le discipline sportive. Manca un po' di potenza: deve migliorare la risposta al servizio ma dentro la testa ha un tesoro e anche lui vale molto di più della classifica che ha raggiunto. Poi Nargiso a cui sono bastati due mesi di allenamento per giocare come non ha mai fatto. Capito qual è il suo proble-

ma? Certo come carattere è un po' casinista ma è intelligente e sensibile. Gli voglio bene e come tennis non si discute. Pescosolido invece è troppo buono. Sembra una battuta ma il suo guaio è proprio lì. Deve rafforzarsi dentro perché ha dei colpi che fanno male tra i più potenti che si vedano in giro. Sarà la Davis a rilanciare il tennis italiano? Già lo sta facendo mi pare. La vittoria sui russi ha avuto un seguito importante sui media. Non bisogna disperarlo. I ragazzi devono tornare a innamorarsi di questo sport ad avere la voglia di giocare. C'è un problema di insegnamento in effetti e va risolto al più presto. Occorre che l'apprendimento del tennis torni ad essere anche un divertimento per i bambini. Quanto ha contribuito la formazione di uno staff olimpico, tecnico e scientifico, nel rilancio della squadra? Molto credo. Abbiamo lavorato bene e si è instaurato subito il giu-

sto feeling fra noi e i ragazzi. Io hanno di certo avvertito Riccardo Piatti sul campo è bravissimo come Antonella Canapi per le ragazze. E Pino Carnovale è un preparatore di valore assoluto. Ma non è stato difficile fare le cose per bene. A differenza di altre volte grazie al programma per Atlanta ho potuto scegliere un'autonomia i tecnici e gestire un budget adeguato senza interferenze di quello o di quell'altro. Perché prima non è stato possibile giungere a questo soluzione? Perché non è mai stato possibile lavorare come in questa occasione senza interferenze. Ed è stato importante che il presidente federale abbia appoggiato questa nostra necessità. I ragazzi della Davis chiedevano dei servizi. Un centro dove allenarsi un'equipe cui rivolgersi composta da tecnici, dottori e preparatori. Si tratta di una struttura che può essere allargata per avere riscontri anche a livello giovani.

Dietro a questi ragazzi si comincia ad avvertire l'assenza di un ricambio. Loro sono ancora giovani ma è il momento di mettersi al lavoro per trovare i sei o sette Gaudenzi e Furlan del domani. Il tennis nella scuola, può essere questa la soluzione? Ne sono convinto. Lo sostengo da sempre. Spazio ai professionisti, insomma. Certo. E proprio questo il punto. Quanti settori chiave ha la struttura tennistica? Cinque non di più. La parte tecnica, quella organizzativa, il marketing, l'ufficio stampa e la promozione. Bene. Mettiamoci dei professionisti: spetterà invece ai dirigenti di lettori la supervisione su tutto. La scelta di Roma. È da ripetere? Direi proprio di sì. Roma è comoda. Ha tutto. Contro il Sudafrica sul rosso il Foro Italico sarebbe un'ottima soluzione. E poi Roma ci ha portato fortuna.

Cinema&Musica

Le colonne sonore, i temi musicali e le canzoni dei film più famosi

Hollywood / Il grande freddo / Classica / Rock / Pop / Jazz

Classica

Celebri film, grandi musicisti

2001 Odissea nello spazio (R. Strauss), Excalibur (C. Orff), Apocalypse Now (R. Wagner), Arancia meccanica (H. Purcell), Amadeus (W. A. Mozart), La mia Africa (W. A. Mozart), Camera con vista (G. Puccini), Anonimo veneziano (A. Marcello), Elvira Madigan (W. A. Mozart), Morte a Venezia (G. Mahler), Barry Lyndon (F. Schubert), Manhattan (G. Gershwin)

Un cofanetto con un inserto illustrato e un Cd in edicola a sole L. 15.000

l'Unità iniziative editoriali

Per richiedere gli arretrati della serie effettuare il versamento (L. 15.000 cad) sul c/c postale 45838000 intestato a L'Arca Soc. Editrice de l'Unità, via dei Due Macelli 23/13, 00187 Roma e inviare allo stesso indirizzo la ricevuta indicando i titoli dei cd nella causale. Per informazioni: tel. 06 69996490 / 491 (9 / 13-14/17; da lunedì a venerdì).

UN FILM DI SYDNEY POLLACK

COME ERAVAMO

Con Robert Redford,
Barbra Streisand

La vita burrascosa di una coppia dal 1937 ai primi anni 50: una delle più belle storie d'amore che Hollywood abbia mai raccontato, gran successo di pubblico e di botteghino, e prova d'attore per due star all'apice della fama.

Diretto da Sydney Pollack (I tre giorni del condor, Tootsie, La mia Africa) il film ha ottenuto cinque nomination vincendo due Oscar: miglior canzone (The Way We Were) e miglior colonna sonora originale.

SABATO 17
FEBBRAIO CON
l'Unità



CHI AMA IL CINEMA COMPRA L'UNITÀ

